Cavalca

Pungilingua

1484

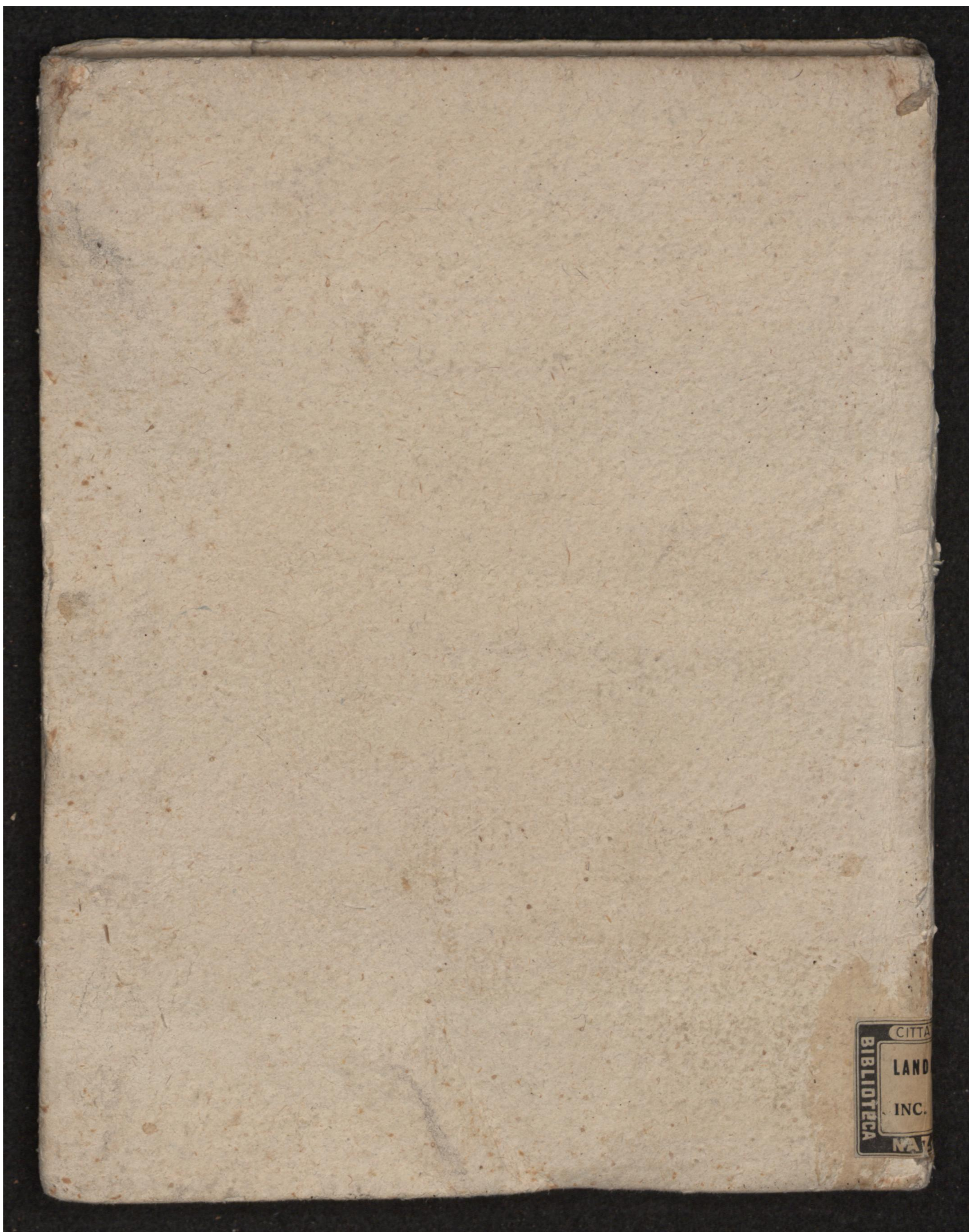
Venezia

CENTRALE

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31



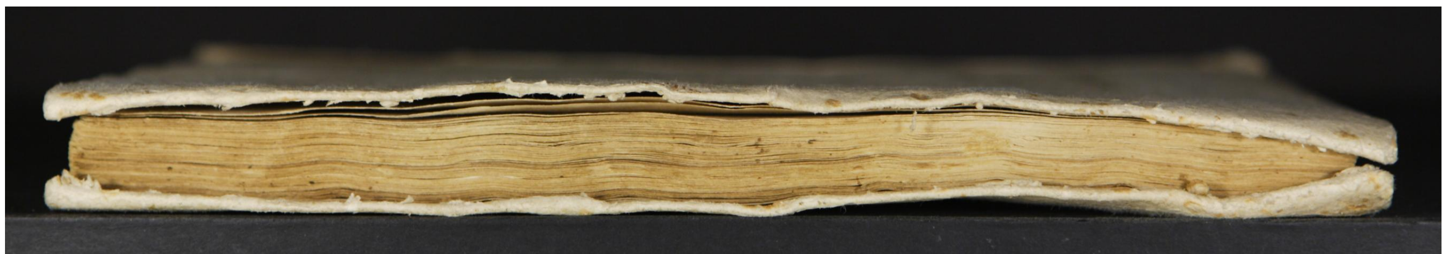
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Inc. 31

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

PANGE LINGUA




BIBL. GVST. C. BALLETTI FLOR.

BIBLIOTHECÆ
PETRI BUONINSEGNI
SENIS MDCCCII.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

¶ IN NOMINE patris ⁊ filii ⁊ ſpiritus ſancti amen. ¶ Incomencia il bellisſimo ⁊ vtile tractato contra el peccato dilla lingua. Prologo ſopra decta opera compilata ⁊ facta per frate Domenico chaualcha da vico piſano frate predicatore.

[M]Peroche come dice ſancto Jacobo apoſtolo nella ſua epiſtola la lingua noſtra e iquieto male: piena: ſiche verſa: di veneno mortifero ⁊ infiamata di fuocho infernale: ordina: attiza. ſemina ⁊ nutrica tuti e mali ⁊ macula: ⁊ diſordina la ruota della noſtra natiuita: cioe tutto el tempo ⁊ corſo de la noſtra vita. Imperoche preſto incomencia: ⁊ perſeuera in fino ala fine. Parmi molto vtile di ſcriuere alcune choſe a biaſimo de vitii della lingua: ⁊ di dimoſtrare la loro graueza ⁊ le ſpetie ⁊ i gradi ⁊ i rimedii ſi che ciaſchuno li poſſa ben vedere conoſcere odorare ⁊ confeſſare. Et peroche di queſta materia ⁊ di queſti peccati molto bene ⁊ ſingularmente parlo il diuoto ⁊ ſapientiſſimo frate Ghulielmo di francia dellordine di frati predicatori nella ſua ſomma de vitii nellaquale diſcriue ⁊ pone vintiquatro peccati mortali equali della lingua proccedono. Intendo di principalmente recare a comune vulgar la decta opera agiungendoui alcune altre poche coſe ragioni o exempli che parlino di ſimile materia ſi che come ogni huomo e licterato ⁊ idiota in queſto vitio della lingua offende: coſi ciaſcuno in queſto vulgare tractato poſſa queſti vitii ⁊ conoſcere ⁊ confeſſare. Et perche queſta opera e facta a reprimere ⁊ vituperare e peccati della lingua: voglio che ſi chiami pungie lingua ſi che come ella mal pungie: coſi ſia punta. E per piu ordinatamente procedere diſtinghuo qſta opera per glinfraſcripti capitoli. Finiſce il prologho.

¶ Incomēciono e capitoli di queſta opera. di quelle coſe che ci inducono a bē ghuardare la lingua ⁊ moſtrāci la graueza de ſuoi peccati. Capitolo primo.

¶ Del pecato del beſtemiare dio
Capitolo ſecondo

¶ Del peccato del mormorare ⁊ in prima di quelle coſe che ci moſtrano la ſua graueza.
Capitolo tertio.

¶ De diuerſe ſpetie di mormorationi ⁊ de rimedii contra eſſe. ⁊ in prima della bona mormoratione ⁊ poi della ria: laquale procede da inuidia.
Capitolo quarto

¶ Di due altre mormorationi captiue: cioe per ſupbia ⁊ per auaritia. Capitolo quinto.

¶ Della mormoratione per impatientia maximamente p la proſperita delli rei ⁊ p la aduerſita de buoni. Capitolo ſexto.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

❡ Finiscono ecapitoli di questa opera: di quelle chose che cinducono a bene guardare lalingua: ⁊ mostrãci lagraueza de suoi peccati generalmẽte. Capitulo primo.

T trouiamo che dodici chose ⁊ cõsiderationi cinducono a bẽ guardare la lingua.

❡ Et la prima cosa sie considerare che dio singularmente honoro lhuomo dandogli lalingua da parlare: laqualchosa a niuna altra creatura concedette. El qual beneficio quanto sia grãde ⁊ vtile si puo cognoscere in cio che quello che perdesse la loquella piu tosto lauorebbe ricuperare che non vorebbe molta pecunia. Grãde adunque vilania fa lhuomo doffendere idio cum q̃llo membro: nelquale idio lha singularmẽte honorato ❡ La seconda chosa ⁊ consideratione sie pensare che lalingua sie organo de laragione cioe ordinato ⁊ facto per exprimere ⁊ manifestare di fuori el senno ⁊ ellume drento. Et perho a solo comandamento de laragione del parlare ⁊ non altrimenti ⁊ molto schonueneuole cosa e che ella senza o contra ragione parli: chome se vno messo o fante duno signore portasse alchuna imbasciata nõ decta da lui: ⁊ maximamẽte se fusse cõtra lui. ❡ La terza sie lexemplo delli vcelli che sempre idio lodano ⁊ cantano: quantumque lingua da parlare riceuuta non habbino: ne altra mercede naspectino Bene e adũque grãde lasconoscẽtia del lhuomo: el quale cum la lingua dio non loda expectandone la eterna mercede: o vero che peggio e cum essa lo vitupera.

❡ La quarta sie considerare che lalingua e membro molto nobile ⁊ perho sconueneuole chosa e molto che si lodi de immunditia di pecchato: el quale excede ogni altra immunditia corporale: ⁊ piu a dio dispiace chome mostro christo quando rispose a pharisey: equali diceuano male de li apostoli in cio che non si lauauano le mani entrando a tauola. Onde disse loro. Mangiare e cum le mãi nõ lauate nõ ingna: ⁊ lo da lomo ma emali equali procedano dal cuore in lingua: questi sono quelli: equali lordano lanima. Onde chi non ghuarda la lingua da questa immunditia e peggio chel porcho elquale chosi mette el grifonelloto chome el piede: ⁊ e chome il cane del macello: el quale sempre ha el grifo ⁊ ha la lingua piena di sangue: ⁊ e piu vile che quello che si lasciasse sputare in boccha da vno lebbroso: in cio che permette che el diauolo el quale e immundissimo vegli sputi ⁊ facia de la sua ligua vasello de immundicia ⁊ feccia de pecchato.

❡ La quinta chosa che debbe inducere lhomo a bẽ gnardare lalingua sie la degnita deli vfficii aqua

lila lingua e da dio ordinata: cio/
e a orare: & lodare. & ringratiare
idio & a prehendere il corpo di chri
sto. & a portare & predicare il suo
nome. & la sua legie dinanzi a re &
a tutta la gente. Conciosia adun/
que cosa che come dice la scriptura
non stia bene la laude di dio in
boccha del peccatore: & non sia de
gnio di predicare chi tiene vita cõ
traria & non possa essere exaudito
ne suoi dimandi che e in peccato
con grande diligentia e da guar/
dare la lingua si che degniamen/
te idecti officii possa fare che co/
me dice sancto Jacobo: monstruo
sa cosa e che duna fontana produ
ca lhuomo dolce & amara acqua
cioe cum vna lingua dica & tracti
buone parole & rie. Et perho esso
christo si marauiglio & scandeli/
zo contro a pharisei. perche dice
uano buone parole: & aueano ma
la vita. & perho come dice sancto
Prospero. ben parlare & male vi
uere. non e se non si medesimo cũ
la sua voce & ligua damnare. ma
piu singularmente si richiede san
ctita & necteza ne la lingua per pre
hendere el corpo el sangue di chri/
sto & molto magiore che non si ri/
chiede nel calice & ne laltre vasel/
la ecclesiastice. Se adunq; chi be/
uesse a tauola cum quel calice nel
quale prende el corpo di christo
o facesseui altra immunditia sare/
be riputato molto rio: bene e da
tenere pigiore chi cum la boccha
& lingua immunda di peccato pi/
glia el corpo di christo. onde pero
dice sancto Augustino che molto
piu peccano quelli iquali mettono
il corpo de christo ne loro mem/
bri & corpi peccatori che quegli
chel poseno in croce: & questo e ve
ro pero che a christo tanto piu di/
spiace la colpa che la pena che vo
luntieri porto la pena per torre la
colpa: & ancho perche quelli co/
me dice san Piero lo feciono igno
rantemente: ma questi cio fano sa
putamente. & anche perche quelli
lo crucifixono essendo mortale in
terra. & questi lo vituperano gia
egli in cielo: onde christo expresa/
mente vieta chel suo sanctissimo
corpo nõ sia dato a questi tali. di/
cendo per lo euangelio di sancto
Matheo. Non date lo sancto. cio
e el corpo mio a cani. & le margari
te. cioe de le mie gratie non spar/
gete infra porci. & certo se e vesti/
menti equali coprirono el corpo
di christo sarebbe chi lhauesse da
tenerle per grande reliquie. mol/
to piu certo le parole lequali dal
suo sancto cuore procedectono so/
no da tenere per grande reliquie
& da tractare cu; la lingua sancta
& cosi molto piu el suo sancto cor/
po e da riceuere & da ritenere in li/
gua & boccha sancta. ¶ La se/
xta cosa sie considerare che la bo/
na guardia de la lingua e grande
guardia del cuore. & questa mo/
stra Salomone quando dice ne li
prouerbii. Chi guarda la lingua
sua guarda lanima sua. Onde lo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

mo elquale lalingua sua nõ guarda e quasi come cita senza forteza di mura. come dice Salomone. et e come casa senza porta. et questo si mostra per quello exempio di vita patrum per lo quale si dice che andando vno anticho romito a sancto Antonio acompagniossi cum doi giouani romiti. e quali ancho andauano alui. ma per tutta lauia quelli giouani andorono parlãdo di loro facti. ꝛ giunti chẽ furono a sancto Antonio disse sancto Antonio a quello romito anticho. Buoni compagni hai hauuto in questa via. ꝛ egli rispose. Certo ben sum buoni. ma la loro casa nõ ha vscio. siche chi unque vole vi puo entrare ꝛ torre la robba volendo per questo morto ꝛ exemplo dare ad intẽdere chelli non haueano sufficiente chiusura ꝛ guardia di lĩgua. Chome chi adunque vuole guardare vno castello o vno munistero singular cura ꝛ guardia ha della porta. cosi fa bisogno di ben guardare la lingua laquale e porta de lanima laquale e vno castello. anzi cita et regno di dio. Anco quello elquale non guarda lalingua e come vasello senza coperchio. siche vi puo cadere ꝛ entrarui drento ogni immunditia. ꝛ in figura di cio si dice nel libro de numeri. Louasello elquale non ha coperchio sie riputato immundo: ꝛ ancho come cauallo senza freno et naue senza gubernaculo ꝛ timone. si che mena ꝛ conduce lhomo a grande pericolo. Chome ancho dice sancto Jacobo ne la sua epistola. ¶ La septima cosa laquale debe inducere lhomo a ben guardare la lingua sie considerare chella perche e poposta in humido luogo e molto prona a ogni male. Onde de cio parlando sancto Jacobo dice Ogni natura di bestie ꝛ ducelli et di serpenti si puo domare. ma la lingua niuno la puo domare. imperochella e inquieto male: ꝛ piena di mortale veleno. ꝛ e cagione ꝛ nutricamento dogni male. ꝛ pero a monstrare la difficulta di bẽ guardare la lingua si dice nello ecclesiastico. Beato e quello che non e caduto per la sua lĩgua. A mostrare anchora come la lingua e prona al male: ordino la sancta chiesia che si mette del sale in boccha a fanciulli quando si batteza/no a mostrare che questo membro legiermente si corrompe. ꝛ ha bisognio di ghuardia. Et cosi ꝑ la predecta medesima cagione lo spirito sancto venne sopra gliapostoli in lingua di fuocho piu tosto che in altro membro a mostrare che perche la lingua chome gia e decto e fiamma di fuocho infernale. era dibisogno che per spegniere el decto mal fuocho sinfiammassi di sancto fuocho spirituale et cossi anchora per la predecta chagione. ordino la natura che la lingua fusse ꝛ stesse rinchiusa come mala bestia quãtunque laltre

membra del corpo sieno in palese. ℭ Loctaua chosa che cinduce al bene guardare la lingua sie cōsiderare la sua grande ⁊ subita potentia al male. Che chome gia e decto sancto Jacobo lachiama fuogho. volendo dare ad intendere che chome el fuogho fra glialtri elementi. ⁊ fra gli altre creature piu subito ⁊ piu periculosamente nuoce corporalmente. chosi fa la lingua spiritualmente. Che come veggiamo la lingua dun ma lo aduocato o consiglieri o renunciatore subitamente genera guerre scādoli ⁊ mali assai. Anzi e quasi la lingua vno coltello di tre tagli perbo. che nuoce a choluι che parla. ⁊ a chi ode. ⁊ a quelli di cui ⁊ contra cui si parla. A choluι che parla nuoce in cio che li fa perdere la gratia di dio. Onde dice sancto Bernardo. Leggieri cosa e a dire vna parola. ma grande ferita da. perbo che la lingua e aptissimo instrumento ad votare il cuore dogni gratia. Togliegli ancho la gratia delli huomini. Et pero si dice nello ecclesiasticho. El sauio per le sue parole si fa amare: ma le gratie delli stolti si versano. El psalmista dice. Uir linguosus non dirigetur in terra. Et ne prouerbii si dice. La lingua dello stolto lo recchο presto a confusione. ⁊ anchora lo ecclesiasticho dice lhonore ⁊ gloria acquista el parlare del sauio. ma lalingua de lo imprudente e sua suuersione. Et generalmente parlādo niuna bestia e chosi pessima chome la lingua ⁊ piu rode ⁊ vccide vna mala lingua che vinti lupi o leoni. Ancho taglia ⁊ vccide piu dogni coltello. Et perbo dice lo ecclesiasticho. Molti moglιono pello coltello ma piu nuccide la ligua. Ancho dice. La piagha dun fragello fa liuore. cioe fa liuida la carne ma la piagha de la lingua rompe lossa. cioe le virtu ⁊ le gratie. Ancho la lingua perbo molto nuoce perche nuoce dapresso ⁊ da lungi ⁊ in oculto ⁊ in publico. Per che nuoce da lungi e assimigliata al serpente ⁊ al coltello ⁊ perche nuoce dapresso assimigliata a larcho. el primo mostra el psalmista quando dice parlando de linguosi dice. Acuerūt liguas suas sicut serpentes. venenū aspidū sub labiis eorū. Et anchor dice. exacuerunt vt gladium linguas suas. Et anchor dice. Lingua eorum gladius acutus. El secundo cioe che nuoce chome arco mostra Germina quando dice. Sagitta vulnerans lingua eorum. ⁊ ancor dice Extēderunt linguā suam quasi arcū mēdacii ⁊ nō veritatis. Noce ancor subitamente. ⁊ po dice sancto Bernardo. Uelocemēte corre la parola parlādo vno. ⁊ pure vna parola i vn momēto entrādo per lorechio di chi ode ferisce ⁊ vccide lanima ma piu principalmente vccide colui che parla. pogniamo che chi ode o chi se dice

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

dãno non habia. Onde pero dice
Salomõe. La lingua de lo ſtolto
e ſua ruina ⁊ diſfacimento. Et an
cor dice. La ligua rubrica fa lho-
mo ruinare. ¶ La nona coſa ch
cimoſtra lagrauezza del pecchato
de la lingua ſie la pena che laſcri-
ptura ſancta pone: che idamnati
hano ſingularmente nela lingua
in ſegno ⁊ argomento che per eſſa
ſingularmente piu ſi pecca che cũ
altro mẽbro. Et queſto cimoſtra
ꝑlo euangelio elquale parla chel
ricco che era in inferno prego A-
braam che gli mandaſſe Lazaro
che li poneſſe pure il dito bagnia-
to inſu lalingua laquale ardea ne
la fiãma. Et ſi per quella parola
de lapochalypſe per lequale ſi dice
che quelli de lo inferno ſi rodono
le lingue ꝑ lo grande dolore ⁊ be-
ſtemiano dio. Conciofia adũque
coſa che ſecundo la diuina giuſti-
tia ꝑ quello che lhomo pecca per
quello ſia punito in cio che ne la-
lingua ſingularmẽte ſi pone la pe
na. cõchiudeſi che cũ la lingua ſin
gularmente ſi pecca. ¶ La deci-
ma coſa laquale ciduce ben guar-
dare la lingua ſie conſiderare che
tanto e difficile coſa che come di-
ce ſancto Jacobo ogni natura di
ſerpenti ⁊ daltri animali ſi po me
glio domare che la lingua: ⁊ pe-
ro dice che molto e perfecto quel-
lo elquale in lingua non offende.

Et peroche a noi queſta guardia
e impoſſibile conuienſi di doman
darla a dio molto atentamente
come facea vno ſancto padre. del
quale ſi legie che gridaua in ora-
tione ⁊ diceua. O ſignor mio dio
liberami dala lingua. ⁊ lecclesia-
ſticho dice. O chi dara ⁊ porrae
cuſtodia a la mia lingua ⁊ ſopra
le mia labra freno ⁊ bono ſugiel-
lo. ſiche io per eſſa non cagia ⁊ la
lingua mia nõ mi perda. Et pero
ancor el pſalmiſta ora ⁊ dice. Si-
gnor dio aprile mie labra ſi che
io anunciare poſſa la laude tua. ⁊
ancor dice. Poni ſignor cuſtodia
a la lingua mia. ⁊ vſcio di circon-
ſtantia a le labra mie. A dio e adũ
que da commettere la chiaue ⁊ la
guardia de la lingua imperoche ꝑ
noi guardare nõ la potremo. ⁊ pe
ro ſi dice ne iprouerbii. che a dio
ſolo ſaptiene di gouernare la lin-
gua. ¶ Lundecima coſa laquale
cidebe inducere al ben guardare
la lingua ſi e la molta vtilita che
ne ſeguita chi ben la guarda. pe-
roche cũ eſſa ⁊ per eſſa lhomo mol
to po meritare adoppio. Et pero
dice lo eccleſiaſticho che del fru-
cto de la lingua ſua ciaſcuno puo
arrichire ſpiritualmente. onde cuz
la lingua merita lhomo dio lodã-
do ⁊ ringratiando. ſe accuſando. ⁊
el primo corrigendo ⁊ amaeſtrã-
do: ciaſchuna de lequale coſe e di
ſũmo merito ⁊ fructo ſpirituale.

Onde de la vtilita ⁊ del bene di
rigratiare dio. dice ſancto Augu
ſtino ſcriuendo a vno ſuo amico.
Quale coſa meglio ⁊ migliore in
cuore portiamo. cõ la lingua dicia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

mo: cuz pena scriviamo che a dio gratia sia di qsta parola nula piu brieue a dire nulla piu lieta audire. nulla piu grade a intedere: nulla piu utile e fructuosa afare: questo fructo fano e producono glialbori celesti cioe isancti e angeli liquali sempre dio lodano e ringratiano: e poi ci dobiamo ausare di farlo in terra. siche il sapiamo e possiamo fare poi sempre i cielo. il fructo de lacusarsi e confesarsse el peccato mostra el psalmista quando dice. Dixi cofitebor aduersum me iniustitias meas. e tu remisisti iniquitatez peccati mei. Molto e adunque utile la cofessione de peccati poi che p accusargli ne siamo absoluti. El fructo del predicare e da munire iproximi mostra sancto Jacobo dicedo. che chi fa conuertire el pecchatore da lo errore de la sua via saua lanima sua da morte e cuopre multitudine di peccati. Onde a qsto fructo fare vene el figliolo di dio in terra. e a qsto disse che era mandato. e a questo mado gliapostoli. e mada glialtri predicatori dicedo loro. Po sui vos vt eatis e fructuz afferatis e fructus vester maeat. onde guai a quelli iquali tengono luoco dapostoli. e questo fructo fare no vogliono. onde dice sa. Paulo. Guai a me se io non predico poche p necessita mel conuiene fare che a questo mha idio electo. hor molte sono laltre belle chose lequale de lutilita di questi fructi dire si potrebono. ma per hora qui mene passo. perche forse alultimo di questa opera ne parlero piu ordinatamente. Conchiudo adunqz che la lingua si debbe guardare perche molto bene cum essa si puo fare el quale tutto si perde se si guarda male. Et questo si mostra maximamente in cio che lo spirito sancto piu tosto vene in lingua che in altro membro. e questo elesse per piu apto instrumento a conuertire le gente. Et pero come dice la scriptura. vena di vita ela bocca e la lingua del giusto. e cosi pel cotrario grande molto e el pericolo el male di chi non guarda ben la lingua in tanto che senza diligente guardia niuno puo essere buono e chi gia e buono tosto diueta rio Lo primo dimostra Job quado dice che lhuomo verboso non po essere giustificato: el psalmista dice. Uir linguosus no dirigetur in terra: e pero dice la scriptura: che culto di iusticia sie silentio. Et in figura di cio si dice nel leuiticho che lhuomo che patisce fluxo di seme sia reputato immodo. a dare ad intendere che etiamdio lo seme de le buone parole si debbe spargere di secretamente e temperatamente chome cinsegnia el psalmista dicendo. Jo dixi guadero le vie mie. si che io non pecchi cuz la lingua. e posto ho guardia ala mia bocca. Uedendo chel peccatore. cioe el nemicho o lhuomo rio mi puocha e cotrasta. Et

poi subgiunge. Obmutui ꝛ hu-
miliatus sum ꝛ silui a bonis. etiaꝫ
dio adunqꝫ le bone parole son da
dire cũ misura ꝛ cum discretione.
Hauendo rispecto a chi dice ꝛ ha
che ode. Che dice debe pensare il
suo stato ꝛ la sua conditione. pero
che nõ si cõuien e che ogni homo
grosso ꝛ idiota si facia predicato-
re ꝛ maestro maximamente segli
ha vita cõtraria. ꝛ pero si dice nel
ecclesiastcho. Non si conuiene alo
stolto parole composte. ꝛ nel psal-
mo reprehende dio el peccatore il
quale p sua presũptione vuole pre
dicare ꝛ dice. Quare tu enerras
iustitias meas. ꝛ asũmis testamẽ
tũ meũ p os tuũ. tu vero odisti di-
sciplinam. ꝛ piecisti sermones re-
trorsuꝫ. Chi si getta drieto ecomã
damenti di dio. nõ debe presume-
re da maestrare altrui. po che non
si conuiene che la doctrina celeste
sia in vasello imondo. Debe ãco
ra lhuomo pensare la qualita di
chi ode. perochè chome dice san-
cto Gregorio secondo laqualita
delli vditori si debbe formare el
sermone de doctori. pero che di-
ce sancto Girolamo li picoli inge
gni non possono comprehendere
le grande materie ꝛ sott li. debbe si
ancor in cio considerare el tempo
ꝛ perho dice lo ecclesiastìcho. di
boccha dello stolto fia reprobaꝛ
ta la parola. perche non la disse al
tempo suo. Pero le predicte a-
dunque tutte cosse voglio conchiu
dere che molto bene ꝛ molto male
le si puo fare cum la lingua. ꝛ pe-
ro si dice ne prouerbii. Morte et
vita e in mano della lingua. ꝛ nel
uangelio disse christo. Per le tue
parole serai giustificato o condem
nato. siche per verita chome dice
sãcto Giouãni boccha doro. Ta
le e lhuomo quale e la lingua sua
ꝛ perho chome dice sancto Iaco-
bo. Uana e la religione di cholui
el quale la sua lingua non rifrena
ꝛ questo ancho mostra el psalmi-
sta quando dice. chi e quello huo-
mo elquale vuole vita. ꝛ dissidera
diuidere e buoni di cioe glieterni
ꝛ poi come se alchuno rispondesse
sono io. subgiũge ꝛ dice. Guarda
la lingua dal male ꝛ non parlare
in ganno. ꝛ generalmente ꝛ la vir
tu ꝛ la sapientia de lhomo si mo-
stra nella lingua. Onde si dice de
prouerbii. chi tempera le sue labra
cioe che parli quando ꝛ come ꝛ a
cui ꝛ di quello che debbe e pru-
dentissimo. ꝛ anco dice. chi e dol-
ce de lingua trouera piu cose cioe
piu gratie da dio. ꝛ perho per tut-
te le predicte considerationi la san
cta scriptuea multo cinduce et a-
munisce di ben guardare lalin-
gua. Onde si dice nello ecclesiasti
cho. Fa vscio a la tua bocca ꝛ alle
tue parole poni freno. Et guarda
che tu nõ caggia per la lingua. et
lo ecclesiastìcho dice. Non parla
re inconsideratamente alchuna co
sa ꝛ non sia el tuo cuore subito a-
profferire sermone. ꝛ cosi sancto
Iacobo cinsegnia et dice. Sia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

ogni huomo veloce audire. et tardi a parlare ⁊ tardi a lira : ⁊ vuole in cio mostrare che per lo subito inconsiderato parlare lhuomo cade spesse volte in ira ⁊ in briga.

¶ La duodecima chosa laquale cinduce a ben guardare la lingua si son gli exempli de sancti iquali la scriptura lo da che ben laguardorono. Onde di Samuel si dice nel primo libro de re. Crebbe Samuel el signore era cum lui et non cadde vna delle sue parole in terra. cio vuol dire che non disse parola infructuosa. Et chosi ciamunisce sancto Paulo dicendo. Ogni vostro sermone sempre in gratia sia di sale condito. cioe sia decto con discretione. Et cosi sancto Pietro dice. Chi parla parli pure di dio ⁊ perho lo psalmista del giusto parlando lassimiglia a larbore le cui fronde in terra non cagiono. A mostrare ch il giusto debe parlare pure di dio ⁊ di cose celeste. Et perho anchor dice sancto paulo. Ogni sermone ma lo di vostra boccha non proceda ma pure buono a hedificatione de li vditori. Et chosi maximamente in vita patrum si leggie: ⁊ trouiamo di molti equali singulare studio hebbono di rafrenare la lingua: come fu labate Agatone el quale tenne tre anni vna pietra in boccha per auezarsi a tacere. Et chosi si legie dunaltro sancto padre che vscendo efrati della chiesa nellaquale si ragunauano la domenica se pure vn puocho gli vedeua ridere ⁊ ragionare insieme si diceua loro. Fuggite frati fugite. ⁊ rispondendo eglino doue douessino fugire : si poneua la mano alla lingua ⁊ diceua. Fugite questa. Per le quale tutte chose alultimo possiamo conchiudere che conciosiacosa che dio sia si giusto che dogni colpa quantunque minima vorra vedere da noi ragione. ⁊ noi chome gia e decto per la lingua grauemente offendiamo molto dobbiamo pesare ⁊ pensare le nostre parole inanci che le diciamo: si che in prima vengha la parola alla lima che alla ligua secondo che el psalmista dice del giusto che dispone: cioe ordina esuoi sermoni in giudicio cioe vole dire che gli considera ⁊ pensa inanci che gli profferischa. ⁊ cossi generalmente dico. che come per la lingua si conosce lhuomo di ch paese sia cossi spiritualmente parlando si puo conoscere chi e di cielo ⁊ chi e di terra : perho che come disse christo per labondantia del cuore parla la lingua. el buono huomo del buono thesauro del chuore suo profferisce buone chose ⁊ lo rio rie : ⁊ chome si dice nello ecclesiasticho per la lingua si conosce chi e sauio o stolto perho che come dice sancto. Jeronimo nel peso ⁊ ne la qualita dele parole cōsiste la proua de la vita humana: siche poniamo che alcuna volta lhuomo si sforzi di bene

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

parlare essendo rio pure niente/ d meno e bisogno che sia conosciu to a la sua lingua: da chi ha a con uersare molto cum lui.

¶ Del peccato del biastemiare dio. Capitulo secondo.

P Oi che habiamo biasi/mato el peccato della lin gua in comune. Hor seguita di vedere di diuersi pecati iquali cuz la ligua si fano: ꝛ di biasimare ciascuno in particulare ꝛ dimostrare le sue grauezze ꝛ le sue spetie. Et in prima cominciãdo dal maledecto pecchato dibiastemare dio del quale peccato parleremo in cotal modo cioe che in prima mostreremo che viene adire blasfemia: ꝛ poi biasimeremo questo peccato ꝛ ne la terza parte parlaremo contra quelli che lascolteno o che ne sono cagione. Quanto al primo dico che secondo che dice sancto Augustino: blasfemia contra dio e in tre modi. cioe quando lhomo pone dice: o crede di lui alchuno dileto. o peccato o quando lhomo niega: ꝛ non crede la sua excellentia o bonta come feciono multi che nõ credeuano che fusse omnipotente o che non hauesse prouidentia dogni cosa o quãdo lhomo attribuisse a se qllo che e proprio di dio: come fano ꝛ feciono molti superbi iquali voglino piu honore che dio o equali vsurpano o la potentia o la sapientia di dio. Et questo terzo modo diceano igiudei che christo biastemaua dio in cio che essendo homo si faceua dio. dicendo che poteua pdonare ipeccati: ꝛ che doueua sedere ala mano dricta di dio. Et questo peccato ne decti tre modi si commette principalmente quanto al cuore o male de dio sentendo o la sua virtu a se tribuendo. ꝛ molti sono di cio grauemente tẽptati. ꝛ perho e da molto ꝛ presto resistere cum larme de lhumilita attribuendo adio ogni bene ꝛ a noi ogni male. ꝛ fuggiendo la gloria ꝛ gli honori: ꝛ sottomettendo el nostro intellecto a credere piu che intendere di dio non possiamo. chome ci consiglia sancto Paulo. Ma di questo modo di biastimare dio non mi stendo ad altro qui dirne: ma diremo pure de la biastema vocale per laquale lhuomo cum la sua lingua dice parole di contumelia contra dio o maledicelo o biasimalo o nomina o ricorda in sua vergognia et de la sua madre quelle membra. lequale dio per grãde charita prese per noi. La grauezza del qual peccato si mostra in prima per la grande vendetta che dio fa. ꝛ vole che si facia di questi tali. Onde leggiamo ne leuiticho che fu menato dinanci a Moyse vno chẽ haueua biastemato dio a capiglianadosi cum vnaltro. ꝛ Moyse lo mise in pregione ꝛ domãdo idio che volesse che sene facesse. ꝛ idio li

comando che fusse lapidato & in prima lo cominciasseno allapidar quelli e qualli in prima vdirono labestemia. & alora starui & ordio questa leggie che questi tali bestemiatori di dio fussino da tuto il populo lapidati ¶ Della vendecta anchora di questo peccato parla santo Gregorio nel suo dialogo duno ponendo exemplo duno fanciullo di cinque ãni: & dice che perche haueua molto in vso di bestemiare dio tenendolo vn di el padre in collo perche era infermo vide subitamente per se venire ledemonia i specie di saracini neri. crido & disse. Aiutami padre aiutami ch isaracini neri mi vogliono pigliare. Et in questo strignensi al collo al padre p pagura saccele ad ira & bestemio dio & rende lanima a quelli demonii che erano venuti per essa. Si che per certo santo Greghorio determina che quello fanciullo sia damnato. Se adunque duno fanciullo dicinque anni dio prese & fece si gran vendecta hor pensiamo che fara de magiori & piu sauii. Onde questo pecchato communamente e da dio punito pure in q̃sta vita o corporalmẽte: o spiritualmente che e molto pegio in cio che questi blasfemii spesse volte muoiono senza penitentia: & di subita & mala morte chome de molti si troua. Onde narra Piero damiano che in Borghogna stando vno chericho prebendato alla messa & legiendo si quello euangelio: nelquale disse christo: che chi sabumilia sia exaltato: sene fece beffe & disse Questo non e vero imperoche se io me fusse humiliato a miei inimici non harei hoggi tante probende. Dopo laqual parola subitamente vẽne vna saetta a modo & forma duno schudiciullo di fuocho & introlli in boccha & vccisello. Perche adunque disse che non era vera la sentencia de christo: si che lo fece mendace fu chome blassemo cho si percosso. ¶ Narra anchora el decto Pietro damiano: che nelle cõtrade di Bologna doi compari mangiauano insieme vno galo el quale luno di loro diuise & smẽbro molto minuto: & gittoui suso certa peuerada cioe brodo: laqual chosa laltro vedendo disse. Certo compare mio bene lhai si sminuzato che sancto Pietro non lo potrebbe hoggi mai risanare. Et quello rispose. Non solamente sãcto pietro: ma etiamdio Christo non lo potrebbe hoggimai risanare. Doppo laqual parola subitamente il gallo pieno di penne torno a vita asino & intero & schosse le ale & canto & per loschutere della lie sparse sopra choloro di quella peuerada: o vero brodo impeperato: incontanente diuentorno lebbrosi & mai non ne guarirno anzi successiuamente rimase & seguita ne loro figliuoli & heredi.

¶ Anchora Cesario narra che giucando a tauole duoi huomini

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

vno che perdeua comincio a beste miare idio. De laqual cosa quel altro non curandosi: ma faciendo sene beffe: ⁊ pur vincendo anchor subgionse parolle di verghognia contro ala vergine Maria. Al lhora subitamente sudi la voce de Christo che disse. La blassfemia contra di me ho portata pacientemente: ma quella de la mia madre portar non posso. Et subitamente quel misero visibilmente da dio percosso mori ⁊ rende lanima al diauolo. Por chosi de molti altri: molti altri grandi giudicii si leggono. ⁊ truouono p qsto peccato marimamēte de giudicatori in cio che adalcuni e riuoltata la faccia drieto: ⁊ ad alchuni e caduto lochio in sul tauolieri.

La graueza anchor di questo pecchato si mostra per quella parola che disse christo: cioe che lospirito dela bestemia non si perdona cioe dicono esanti molti difficilmente ⁊ per molta grande penitentia. Onde questo possiamo dire che sia quel pecchato a morte: che dice sancto Giouanni che non e ne puc pregbare ciaschuno cio vuole dire se non huomo molto perfecto ⁊ grande amicho de dio si che chi in questo ha offeso fa bisogno che ricorra a molti sancti ⁊ grandi amici di dio acciochе prieghino dio per lui. Et di questo pare che parli lecclesiasticho quando dice. E vnaltra loquella cio fauella contraria a morte non si truoui nella heredita di Jacob haueua iprima parlato del giuramento ⁊ poi dice che e vna loquella contraria. Et questa sintende de labestemia contra dio laquale per verita e contraria al giuramē to: perho che chi giura per il nome de dio si gli fa in cio riuerentia chiamandolo per testimonio ne chome verace ⁊ sancto: ma chi lo bestemia si gli fa dispeto ⁊ verghognia. Et questa loquella dice che e a morte perho che per questo pecchato lhuomo merita singularmente mala morte temporale ⁊ eterna chome in parte e decto Et in verita che grande scognoscentia ⁊ peruersita e disonorare idio bestemiandolo cum quel mē bro nel quale comme gia e decto dio ci haue singularmente honorati: elquale allui lodare ⁊ ringrare ci concedete. Onde questi e tale comme se vno signore donasse ad alchuno vn bello coltello ⁊ quello poi cum esso loffendessi ⁊ vccidessi Siche in questo e bestemiatori sono peggio che e giudei chel crucifirono: ⁊ bestemiorono pero che eglieno chome gia di sopra dicemo lo feciono ignorantemente ⁊ essendo egli in terra passibile mortale: ⁊ questi louitupera no scientemente essendo egli ⁊ regnando in cielo. Anchora concio siachosa che ogni creatura chome dice sancto Gregorio ci induca ⁊ per suo exemplo ⁊ per lo beneficio che ne receuiamo idio sempre

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

lodare. Somma peruersita e che
lhuomo el quale e creatura ratio-
nale lobestemi. Ma piu singular
mente si mostra la graueza di que
sto peccato inciochе offende ⁊ inte
de doffendere ⁊ vituperare dio in
propria persona laqualcosa mol-
ti altri peccatori non fano. Onde
elladro daneggia el proximo in
hauere ⁊ liracundo in persona ⁊ il
luxurioso ⁊ goloso intende pure a
satisfare al proprio dilecto ⁊ desi-
derio: ma ciaschuno di questi vo-
rebe voluntieri che idio la sua ope-
ra non si lacerassi ad offesa: ma el
bestemiatore chome dicto elinten
de pure doffendere ⁊ vituperare.
Onde conciosia cosa che ogni col
pa si pesa ⁊ misuri o quanto a la in-
tentione di chi offende: o quanto a
la bonta ⁊ dignita di chi e offeso
chiaramente si conchiude che que
sto peccato ⁊ per luna ragione ⁊ p
laltra e molto graue. Anchora con
ciosiacosa che da dio solo venghi
ogni bene: ⁊ da noi non possiamo
fare se non male. Grande peruersi
ta e quella del bestemiatore in cio
che a dio atribuisce male ⁊ per se
⁊ a se vsurpa el bene. Anchora con
ciosiacosa che molti sieno si tem-
perati che no direbbono pur vil-
lania ad vno garzone no che dio
a vno grande signore: grande e lap
uersita de bestematori in cio che
dichono male a dio ⁊ di dio dal-
quale continuamente molti benefi
tii riceuono ⁊ dicendo che non sene
possono rimanere ne abstenere con
ciosiacosa che si possino abstene-
re: o per paura: o per timore di no
dire male duno signore tempora-
le siche ben mostrano che hanno
piu auile dio che li homini ⁊ me-
no lotemono. per lequal cose tut-
te si conchiude che questo peccato e
peccato diabolico: ⁊ di pura mali-
tia ⁊ a questo se dimostra che lhuo
mo che e sugetto a questo vitio sap-
tiene a linferno ⁊ qui e deputato:
nelquale come dice sancto Giouan
ni nelapocalypsi edannati sempre be-
stemiano idio. Puossi anchor di-
re chel bestemiatore e piu vile ⁊ sco
noscente chel cane: perho chel ca-
ne no morde il suo signore. anzi lo
difende ⁊ metesi per lui ala morte
⁊ questo lobestemia ⁊ rode cun la sua
maladecta lingua riceuendo da lui
continui benefici. Anchora el beste
miatore e viepegio che lo heretico
perho che lo heretichо dice de dio
quello che ne crede. ⁊ molti erano
sotto spetie di bene come quelli che
niegono leternita dele pene de lin-
ferno: ⁊ altri molti credendosigli
in cio seruire: ma lobestematore con-
tra sua conscientia ne dice male: ⁊
vorrebbe potere fargli mali. tor-
gli lhonore ⁊ lofficio ⁊ maxima-
mente in cio che nomina i suo dis-
pecto quelle membra lequali egli-
per noi prese ⁊ nelle quali per noi
ricomperare graue pene sostenne.
Consequentemente per le prede
cte cose si puo vedere la peruersita
di quelli che del decto peccato so-
no cagione. Come sono quelli che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

prestano edadi tauolieri ⁊ luoghi
a questi tali biastematori : ⁊ cho-
me sono molti equali cum ingiu-
rie ⁊ vilanie prouocano altrui ac
cio: ⁊ non si guardano di prouo-
cargli quantunque sappiano che
sono a questo vitio mal disposti.
Onde conciosiacosa che laleggie
dica che chi e cagione dalchuno
damno e chome se egli in propria
persona lhauesse dato. Conchiu
desi che questi tali sono rei appres
so dio dogni bestemia che per lo-
ro cagione o fauore se commette
⁊ dice. Chosi simigliantemēte so-
no molto daripzehendere quelli
signori prelati ⁊ padri cardinali o
spirituali e quali di questo pecca-
to non fanno degnia vendecta: ⁊
che nō nemostrano grande dispia
cere chome leggiamo che faceua-
no egiudei quando vdiuano alcu
na parola che paresse loro che ri-
sonasse alchuna bestemia che le-
giamo che siturauano gliorechi ⁊
stracciauonsi euestimenti. Onde
chiaramente dano adiuedere che
non sono veri serui ne legiptimi fi
gliuoli di dio in cio che non sicu-
rauano vdirlo bestemare : concio
siachosa che de le ingiurie pro-
prie ⁊ de figliuoli ⁊ daltri amici
crudelmēte si turbino. ⁊ facianne
crudelissime vendecte. Oime che
male e questo ⁊ chome dio e po-
cho amato ⁊ riuerito: iciochе mol
to magior bando si pone ⁊ e di be
stemiare e signori ⁊ rectori: ⁊ glial
tri huomini del mondo che di be

stemiare dio ⁊ isancti. Anzi veggi
amo che trouiamo tuto el di. che
etiamdio quelli figliuoli che stan
no male col padre non puo loro
patire el cuore dudire loro dire in
giuria ⁊ villania ⁊ molto sene cru
ciano. Se fussimo adunque ve
ri figliuoli de dio questo pecchato
non potremo piacentemente vdi
re et sostenere. Et questo si puo
prouare per exemplo de quelle
due meretrice de lequali sinarra
nel secundo libro de Re che essen
do morto el figliuolo de luna pre
se el figliuolo de laltra : ⁊ diceua
che era el suo. Et contenden-
do di cio dinanci al re Salamo-
ne vdendo egli che ciaschuna di-
cena che era suo dette per senten-
tia che egli si diuidessi per mezo ⁊
dessesi luno mezo a luna ⁊ laltro a
laltra. Allhora quella che era
vera madre sentendosi commoue
re lauiscera ⁊ intenerire non poten
do patire che el figliuolo si diuides
si ⁊ diuidere le sue carne tagliare
crido al re ⁊ disse. Pregoti misser
che tu non luccida: ma datelo inā
zi viuo a costei. Et per lo contra
rio quellaltra gridaua che pure si
diuidessi. Onde per questo conob
be el re per la sapientia che elli ha-
ueua che quella che pregaua che
non succidessi era la vera madre
Hor chosi dico per simile che se
noi fussimo veri figlioli di dio nō
potremo partire dudire el nostro
benigno padre chossi tutto el di ta
gliare ⁊ bestemiare. Unaltro si

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

mile exemplo si truoua anchora in tal modo. cioe che turbandosi vna donna col marito si gli rimprouero che di tre figlioli che elli si credea hauere di lei non era suo se non vno: ⁊ non gli disse quale si fussi. ⁊ morta che fu la dõna el marito poi fece testamento in caso di morte. ⁊ lascio tutta la heredita a colui elquale fusse suo vero figliuolo. Et morto che fu poi ciaschuno di loro dicena che la volena. Essẽdo in grande questione insieme dicendo ciaschuno di loro che era el vero suo figiuolo. ⁊ essendo questa questione dinãzi al signore della terra alquale sapteneua di dare la sententia sententio che quel morto fusse ligato a vno palo: ⁊ quelli che se riputauano suoi figliuoli lo saetassino ⁊ quello che piu dritto al cuore lo saettaua hauesse tutta la heredita Alhora el primo ⁊ il secondo lo saettorono arditamente el meglio che sepporono: ma il terzo che era il minore ⁊ era el uero figliolo si senti si intenerire che per nessuno modo li pote patire el cuore di saetarlo: ma piu tosto voleua ꝑdere la heredita. Laqual cosa vedẽdo ⁊ vdendo el giudice conobbe che quel minore era el figliuolo: ⁊ fe eli dare tuta la heredita. Hor cosi dico ꝑ simile che se noi fussimo veri figliuoli di dio nõ ci potrebe patire il cuore di saetarlo o di vederlo o di vdirlo saetare cũ tante ingiurie ⁊ villanie: anzi per grãde zelo haremo per nimici questi tali piu che inimici proprii. ⁊ cõciosiacosa che molti signori ꝑ debito di giustitia caccionno delle loro forze gli eretici ⁊ altri malifactori. bẽ douerebono cacciare piu presto questi maledecti bestemiatori peroche son molti pegiori.

¶ Del pecchato del mormorare ⁊ come e graue marimamente ne religiosi. Capitulo tertio.

l O secondo peccato molto detestabile elquale da la lingua ꝓcede sie mormorare ⁊ lamentarsi di dio o dalchuno huomo marimamẽte dalcuno suo vicario ⁊ prelato ingiustamẽte. elquale peccato come sia graue mostrasi ꝑ sei cõsideratiõi. ¶ In prima dico chẽ ci mostra la sua graueza la scriptura sancta laquale ꝑ spirito sancto dectata questo peccato ci biasima ⁊ vieta. Onde si dice nel libro di la sapiẽtia. Guardateui dalla mormoratiõe: ꝑche non gioua nulla. Bene e adunq; stolta cosa mormorare contra dio de suoi fratelli o giudicii. poi che nõ ci gioua: ⁊ ꝑ nostro mormorare dio nõ lascia pero di mandare i suoi giudicii: anzi ci nuoce molto i cio che ꝑdiamo molto mormorãdo di q̃llo chẽ molto poteuamo meritare rigratiãdo. Ancora sancto Giouanni dice. Nõ mormorare isieme: ⁊ sancto Paulo dice. Fate

ogni chosa senza mormoratione.
Et cosi sacto Pietro ꝛ molti altri sancti i molti altri luoghi cel veta no ꝛ biasimano. ¶ La secūda co sa che ciuieta ꝛ biasima la mormo ratione sie lexēpio di Christo ꝛ del li altri sancti liquali tutti fuorono mansuetissimi. Onde di christo prophetando Jsaya dice: che era come agnelo mansueto: elquale e portato alla victima ꝛ tace quādo e tondato. ꝛ cosi de sancti martyri cātiamo ne lymno. Nō murmur resonat: non q̄rimonia sꝫ corde ta cito: mens bene cōscia cōseruat pa ciētiā. ꝛ cosi del giusto si dice. Ec ce homo sine querela cioe sanza la mētarsi ꝛ mormorare. ꝛ di zacha ria et della sua cōpagnia Helisa beth dice sancto Luca che erano giusti dinanzi a dio et senza quere la: cioe senza mormoratione.
¶ La terza cosa che cimostra la graneza di questo peccato sie con siderare che dio per la sua scriptu ra questi tali mormoratori ma ledisce: onde dice lo ecclesiastico. Lo susurrone ꝛ mormoratore et bilinguo e maledecto. perho che turba la pace di molti. Et sancto Paulo dice che lo susurrone e a dio odioso. ¶ La quarta chosa che cidebbe ritrare dal mormora re sie considerare che noi non sa piamo quello che meglio per noi ꝛ per cio ci dobiamo in tutto com metere ala prouidētia didio: ilqua le ha di noi cura: et amaci piu che noi stessi. Che per verita per molti e molto meglio laduersita che la prosperita ꝛ la ifirmita che la sa nita ꝛ pho dice loecclesiastico. Nō dire q̄sto e meglio che q̄llo: perho che ogni chosa e buona al suo tēpo anzi come dice sancto Gregorio. Tale cosa pare altrui ira di dio ch per verita e gratia ꝛ cosi per con trario tal cosa pare gratia che e ira ꝛ sancto Augustino dice a lhuo mo ch mormora del fragello. Nō volere essere di senno iniquo ꝛ di fanciullo che ti lamenti che dio pa dre ama piu iltuo fratello che te in cio ch alui lascia fare cio ch vole: ꝛ te incōtinēte dogni picchola cosa fragella: anzi piu tosto godi sotto el fragello: pero che q̄sto e segno che te serbata la heredita: ꝛ a quel li perdona dio al tēpo elquale poi in eterno dāna. Non temere dun que del fragello ne dessere fra gellato: ma temi dessere disreda to che per certo sappi che chi e ex cluso da fragelli e excluso del nu mero de figliuoli. Ancho con ciosiacosa che noi siamo di dio ꝛ per creatione ꝛ redemptione: ꝛ per ogni ragione dobbiamocelli com mettere che facci di noi cio li pia ce come delle cose sue. Onde dice ce sancto Bernardo Giustamēte richiede la vita mia christo ilqua le per la mia pose la sua. ꝛ cosi fa ceua sancto Paulo elquale dice. Se moriamo o se viuiamo di dio siamo: ꝛ sctō augustino dice. Bē

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

sa el medicho celeste qllo che cie da dare per nostra consolatione o ql lo che cie da sottrare p nostra pruova ꝛ exercitatione:che se noi vegiamo che nō sanza cagione sottrae lhuomo locibo ala sua bestia dobiamo credere ch dio che e meglio re ꝛ piu sauio di noi non sanza cagiōe ci afflige. ꝛ Isaia dice. Guai a colui che contradice al suo facto re. Et cosi e peruersa questa mormoratione come se loloto si lamētasse del figbulo ꝛ dicesse. Por p che mhai facto cosi ꝛ lopra si leuasse cōtra il suo factore ꝛ dicesse. Tu non me hai facto. Por di questa materia assai haremo ch dire: ma perche ne parlai nel libro de la patientia piu pienamēte per hora altro qui non dico. ¶ La quinta cosa che ci debbe ritrare da mormoratione sie chella e non solamēte peccato stolto perche non giova ꝛ e di grande peruersita ꝛ iniustitia; perche si riuolta contra dio suo factore: anzi etiamdio e peccato di gran pena. ꝛ questo mostra Job quando dice. Chi contrasto mai a dio ch trouase pace. Quasi dicat Niuno. ꝛ poi subgiūge. Ac quiescie dunque a dio cioe sta contento ꝛ dacti pace: ꝛ per questa harai fructi optimi. Di questi tali ancor possiamo dire che parli el psalmista quādo dice cōtritione ꝛ sciagura enelle lor vie ꝛ non conobono la via della pace. Se e dunqꝫ mal merito a chi perde dio p qualunque carnale o mundano dilecto bene lha certo pigiore chi lo p de per mormorare ꝛ darsi malenconia. Onde i verita qsti mormoratori hano pure in qsto mondo vna caparra dinferno. come dicemo disopra de bestematori di dio: perho che in inferno sempre e mormorare ꝛ lamētarsi di dio ¶ La sexta cosa che cimostra la graueza de questo peccato sie la vendecta che dio ha facta ꝛ fa di questi mormoratori come la sancta scriptura dice. Onde legiamo nellexodo ch perche Maria sorella di Moise mormoro contra di lui Dio la p cosse di piaga di lebra: ꝛ nel libro de numeri trouiamo che perche el populo mormoro cōtra dio per le fatiche del deserto dio ne consumo molti per piagha di fuocho: ꝛ cosi nel decto libro si legie che doi grā di baroni secolari: perche mormororono contra Moyse nō volendo la sua signoria la terra saperse ꝛ inghiottigli viui viui cuꝫ molti loro seguaci. ꝛ vnaltro grā barōe che si chiamaua core: perche mormoro ꝯtra Aarō sūmo sacerdote hauēdo inuidia di ql so stato ꝛ volēdolo p se fu raso ꝛ ꝯsumato cū molti suoi seguaci per piaga di fuoco el quale sapprese ꝛ vsci de turribili miraculosamente. Et cosi generalmente parlando come dice sancto Augustino per questo peccato la magior parte di quello populo peri nel delerto per piagha di cer

ti serpenti picoli ꝛ ardenti ꝛ per altre molte piaghe. Onde chome si dice nel decto libro de numeri turbandosi dio contra al decto populo per lo predicto peccato disse loro cosi. Tutti voi da vinti anni in su che hauete mormorato contra me non entrarete in terra de promessione: laquale promessa vauea Della pena anchora de mormoratori in futuro parla sancto Giuda cioe Tadeo apostolo nela sua epistola ꝛ dice che eloro serbata la procella ꝛ la tempesta de le eterne tenebre: ꝛ perho dice sancto Gregorio che el regno del cielo niuno mormoratore po mai hauere ꝛ niuno di q̄lli che lha pe mormorare ma singularmēte e graue q̄sto peccato nereligiosi: po chelli nō debono esser piu saui ꝛ pfecti a dare bono exēplo di loro asecolari ꝛ non scādelizargli mormorādo: ne per difecto de beni tēporali ne ꝑ altra cagiōe. Onde dobiamo sapere ch̄ lo religioso elquale mormora ꝑ difecto di cibo corporale viene meno ꝛ e scōficto nel principio della battaglia spirituale: laquale si comincia cōtra laghola. Et perho come dicono isancti se la ghola i prima non si vincie indarno safaticha lhuomo cōtra glialtri vitii. Onde el diauolo tempto in prima christo del peccato dela ghola: sapiendo che chi egli vice di questo vitio leggiermente lo fa cadere poi neglialtri. Chome legiamo che li nostri primi parenti di questo peccato vinti caddono poi in ogni miseria. Questo tal religioso che mormora di cibo pare che facia del vētre suo dio ꝛ mormorādo pare ch̄ dichi el pater nostro dello dio suo Onde non si puo dire di lui quella parola che si dice del giusto cioe: Eccho lhuomo senza querella vero cultore di dio. ma puossi dire per contrario cioe. Eccho lhuomo pieno di querela cultore del vētre suo. Onde molto si mostra vile: perho che come dice sancto Jeronimo. Niuna cosa e piu vile che lasciarsi vincere dalla charne. A questo tale che sa facto dio el ventre dice Ugho da sancto victore. la cucina e lachiesa lo fochola re e laltare: lepentole sono icalici. licuochi sono iministri ꝛ sacerdoti. lecarne cocte ꝛ gliarosti sono el sacrificio: ꝛ lodore ꝛ el vapore delle viuāde sono in luogo dicenso. Hor eccho iministri liquali erano entrati a seruire il vero dio chome ꝛ di ch̄ adorano ꝛ seruono el ventre loro. Questi sono tornati indrieto puoi che haueuano posto la mano allarato ꝛ perho secondo la sentētia di Giesu Christo non sono degni del regno del cielo. Onde sono simili ala moglie di Loth laqual si volto indrieto contra il comandamēto dello angelo ꝛ diuento statua di sale. Onde chome la statua ha vista di huomo ꝛ nō e verita: cosi questi parono religiosi: ꝛ non

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

sono: ãzi sono statue vestite. On-
de perbo dice lo Abate pastore.
Quello elquale e queroloso cio e
mormoratore monacho non e.
Questi tali sono chome vasella
vuote che leggiermente perchos-
se rimbombano ⁊ risuonano ma
non le piene. Onde segno e chel
lino sono voti della diuina gratia
della quale chi e pieno non puo
mormorare. Onde sopra quella
parola di Job. Nunquid mugiet
bos cum ante presepe plenum fue
rit: Dice sancto Gregorio Quã
do il presepio del cuore e pieno di
gratia nõ va luogho mugito dim
pacientia. E anchora assimiglia-
to alla ruota del charro che stride
quãdo non e bene vncta. Onde di
ce lo ecclesiasticho. Precordia fa-
tui sicut rota curri. Segno e dun-
que che chi mormora ha diffecto
della vnctione della gratia. Que
sto tale religioso che mormora in
seruitio della gola: ⁊ da ⁊ getta
ogni bene per vn pocho di freno a
vopo del suo giumẽto cioe del cor
po: elquale douerremo tractare co
me asino chome lo ecclesiastico ci
dice: ⁊ questo ogni bene e: la pace
chome dice vna chiosa sopra quel
la parola. Pax super israel. Ogni
bene dice si comprehende in que-
sta parola. Lo religioso ancho ch
mormora simpaccia della chosa
che non e sua cio e di se conciosia
cosa che gia habia renunciato ala
propria volunta ⁊ siasi somesso a
dio ⁊ al prelato. Onde a questi ta
li dice sancto Bernardo. Poi ch
cihauete commesso la cura di voi
perche vene impaciate piu. A que
sto tale mormoratore puo dire
Christo q̃l che disse a Piero che
dicena di sancto Giouãni. Hic
autẽ quid cio vuol dire: che sara di
costui. Onde Christo gli rispose.
Seguitami tu disse che nai tu che
fare. Onde el religioso nõ debbe
mormorare di niuna obedientia
o faticha: perche nõ vegia li altri
cosi ocupati: ⁊ nõ debe volere chel
prelato li rẽda ragione di q̃llo che
voglia fare di lui o delli altri: ma
de semplicemente: ⁊ alegramente
obedire. Onde dice sancto Ber-
nardo. La perfecta obediencia nõ
idugia: ma apparechia gliorechi
a ludire: la mano a loperare: il pie
de ad andare ⁊ tuto si racoglie ⁊
dispone per mettere in opera la vo
lunta ⁊ il comandamento del suo
prelato Onde come dice anchora
sancto Bernado. Lo religioso de
be fare ragione dessere vno asino
cioe portare q̃lla soma che glie po
sta: andare quiui doue e mandato
⁊ mangiare di quello che glie da-
to. Onde chome monstruosa cho
sa sarebbe di vedere lasino parla-
re et mormorare. chossi e di vede-
re mormorare il religioso. Ma
sono molti che si sono si vsati acio
che non sene curano: chome legia
mo che Balaam propheta non si
marauiglio pche la fina sua li par

lasse si era usato a queste cose. & cosi si possiamo dire che conciosiacosa che il religioso debbe essere morto al mundo: in cio che ha rifiutati tutti e suoi desiderii: & ha promesso el contrario: cioe castita: pouerta: & obedientia cosi e monstruosa cosa di uederlo lamẽtare come chi vedesse parlare vn morto. Et perho sancto Paulo lodando alquanti di questa morte dice. Uoi siate morti & la uita vostra e nascosa cũ christo: Ma vedendone alquanti impaciarsi del mundo si gli riprehẽde & dice: Mor se voi siate morti cum christo ali elementi del mõdo come anchora vene impaciate come se voi fussi viui: Quasi dica bene pare che il diauolo vabbia risuscitati: Conciosia dunque chosa che il religioso rifiuti e beni p̄sẽti p hauere li futuri & impossibile cosa sia come dice sancto. Jeronimo che lhomo goda: li beni presenti & gli eterni non debbe mai mormorare per difecto di cibo ne daltro bene ne per altra faticha: ma per speranza & desiderio de la eterna remuneratione: laquale el iusto dio ha a tutti apparecchiata: debbe lietamente vbidire in ogni cosa. perho che chome dice sancto Bernardo: La dolceza del parlare & del rispondere & la serenita del la facia molto raconcia & adorna lobedientia: & per contrario quelli che pure mormorano pare che mettino fiele nel cibo della obedientia sicħ puo dire dio & il prelato di loro quella parolla del psalmo cioe. Dederunt in escã meã fel & in siti mea potauerunt me aceto. onde questo tale prelato alqual e subditi li respondeno mormorando e come vno a tracto che nõ puo mouere niuno membro che non li dolgha siche mal tẽpo ha. Per le predecte tute cose si cõchiude chel religioso mormeratore e idolatra in cio chel fa del ventre suo dio. & e ladro & ingiusto in cio che simpaccia delle cose altrui cioe di se elquale e gia obligato al prelato & e vna cosa monstruosa i cio che essendo morto & diuentato vn giumento anco pare fauella. Et cosi possiamo ꝯchiudere che e molto stolto i cio che si pde questa vita & laltra poi che de beni present i godere non puo & lieterni si pde mormorando: pche chome gia e decto dice sãcto Gregorio: che niss uno che mormora po hauere el regno del cielo.

Di molti diuisioni & specie di mormorationi: & in p̄ma dela bona & della ria che ꝓcede da linuidia. Capitulo quarto.

h Or seguita di vedere di molte diuisioni & specie di mormoratiõi. Et possiamo dire che e alcuna mormoratione bona & alchuna ria. Buona mormoratione e quella della san

cta conscientia laquale ricalcitra contra il male ꝛ cruccia si contra se p non peccare. Et questo e grāde beneficio di dio ꝛ per grande gratia ladimanda sancto Bernardo ꝛ dice. Signore dāmi gratia che la cōsciētia mia mormori. Onde vegiamo p contrario che sono alcuni di cuori si di pietra ꝛ di si dura ꝛ callosa cōsciētia che possono fare cio male che voliono isfaciatamente sanza vergogna ꝛ rimorso di conscientia. Et questo e certo segnio danima disperata ꝛ dānosa onde sancto Augustino molto ringratia dio delle pūcture ꝛ de morsi che sētiua nel mal fare ꝛ dice. O signor mio io ti rigratio di cio che sempre misericordiosamente mi se stato crudele mescolando ꝛ aspergēdo molte amaritudine nele mie illecite giocundita si chio fussi constrecto di tornare ate ꝛ cercare dilecto di te solo; elquale se dilecto senza rimorso ꝛ punctura di cōscientia. Simigliātemēte buona mormoratione quādo lhomo si lamēta ꝛ mormora cōtra q̄lli chel vogliono inducere a cosa che sia di peccato ꝛ di suo disonore. Onde di q̄sto caso la troppa paciencia e molto ria. Et po in q̄sto caso sintende q̄l decto di san Bernardo p el quale dice che pogniamo che sia optima la virtu dela paciētia: niētedimeno alchuna volta essere impaciente e molto meglio: onde legiamo che sācto Paulo molto duramente riprehende quelli di corito di cio che sosteneuano dessere ridocti a tanta seruitu che non contradiceuano a chi gli opprimeua ꝛ grauaua cōtra dio piu che nō si cōueniua. vnde pero anchora dice. Voi siate cōperati di grande prezo non vi lasciate rechare in seruitu dhuomini cioe contra dio. ꝛ q̄sta mormoratione sancta e figurata p q̄lla mormoratione che fece la asina contra Balaam propheta q̄n do come si dice nel libro de numeri la percotea: pche vedendo langelo cū la spada ignuda in mano nō voleua pcedere ne ādare: pche la menaua a maledire lo populo di dio. In q̄sti tali dunche casi bona e dūq; la mormoratione p laquale lhomo si lamenta dessere ridocto i seruitu di peccato cū suo desonore ꝛ cū offesa di dio. Ma vegiamo per cōtrario: e serui da signori ꝛ moglie da marito: ꝛ marito da moglie: ꝛ luno homo dalaltro sostiene cū mala pace molte cose in disonore suo ꝛ di dio: ꝛ non e ardito di mormorare ꝛ di ricalcitrare di riprehendere per non offendere lemore dellamico. Siche come dice sancto Augustino spesse volte soffende Dio per paura di no n offēdere cōtristare lhomo: ma cōtra q̄sti tali dice sancto Gregorio che chi teme homo in terra contra verita liuera lira di dio da cielo elq̄le e ꝛ ama e richiede verita. Et q̄sto basti douer decto della buona

mormoratione ⁊ contra lamala ⁊ carnale pacientia: per laqual lhomo per lo diſordinato amore che ha a figliuoli ⁊ adaltri amici no li riprende ⁊ non mormora cõtra lẽgiurie che fanno a dio quãtunche de le ingiurie proprie tropo tutto el di ſi lamentano. Onde per queſta ſtolta ⁊ ria paciẽtia fu da dio reprobato Hely ſommo ſacerdote: perche eſſendo vincto dalla tenereza carnale non ripreſe ne puni quãdo doueua gli ſoi figliuoli di certi laidi peccati chome ſi dice nel primo libro de Re ¶ Nella ſecunda parte dico che e alchuna mormoratione ria ⁊ q̃ſta e in quattro modi: ⁊ ſpetie cioe per inuidia: per ſuperbia: per auaritia: ⁊ per impacientia. Per inuidia legiamo che mormororono q̃lli lauoratori de la vignia che erano venuti per tẽpo perche il ſignore daua tãto q̃nto aloro a quelli che erano venuti tardi: chome ſi dice per lo euangelio di ſancto Matheo. Hor qui harebbe copioſa materia a parlare contra queſto maledecto peccato della inuidia: ma per non fare lopera troppo prolixa in brieue ne conchiudo alchune coſe a moſtrare la ſua grauezza: cioe che dicho che queſto e pecchato diabolicho ⁊ di pura malitia ſi che non ha niuna excuſa chome li peccati che ſi cõmettono per humana fragilita. Onde pero dice laſcriptura. Per inuidia del diauolo entro la morte nel mondo in cio che per inuidia tempto ⁊ fece cadere li noſtri primi parenti. Et poi ſubgiunge Et quelli che ſono da la ſua parte ſi lo ſeguitano. e anchora peccato in ſpirito ſãcto in cio che criepa ⁊ duolſi della gratia ⁊ corteſia laquale dio fa aſuoi proximi ⁊ queſto ſi moſtra per quello che lo decto euãgelio pone che el ſignore diſſe a q̃lli che mormorauano. Hor hauete voi gliochi iniqui pche io ſono buono. Onde grande ⁊ ſomma iniquita ⁊ peruerſita e odiare labõta di dio in altrui: ⁊ perho dice ſãcto Auguſtino. Maladecto ſia lo deſpenſatore auaro lo cui ſignore e largho. Onde come la carita e ſommo bene perche ghode dogni altrui bene: coſi la inuidia e ſommo male: perche criepa dellaltrui bene. Et per queſto ſi conchiude che e peccato di grãde ſtultitia: ⁊ danno in cioche prima lhomo de meriti proprii ⁊ delli altrui de quali ſarebbe participe ſe cum charita lamaſſe. Onde perho anchora dice ſancto Auguſtino. Vegiamo linuidioſi che grãde bene e lacharita laquale ſenza noſtra faticha ogni altrui bene fa noſtro. Et perho anchor dice. Se voi hauere o huomo parte delli altrui beni ornegodi: ⁊ harane merce. Bene e dũche ſomma patia perdere molto cũ dolore ⁊ cũ triſtitia di q̃llo che ſi puo molto guadagniare cum letitia ſiche bene ſi puo di-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

re a questo tale il prouerbio che di ce. Chi nõ vuole gaudere: dio lo lasci male hauere. Che lhuomo per inuidia perda li proprii meriti mostra lascriptura quando dice. Putredo ossium inuidia. Cioe vuol dire che laguasta ꝛ corrũpe lopere nostre quantunque salde ꝛ virtuose. Et io ꝑ me credo che q̃sto e de piu comuni peccati che sie no: ꝛ a piu tochino ꝛ etiãdio aquel li che paiano che sieno gia fuori del mondo come leggiamo che li discipoli de sancto Giouãni batti sta crepauano per Iuidia de la gra tia di christo: ꝛ doleuansi che san cto Giouãni lhaueua tanto loda to. Mostrasi anchor la sua gra ueza in cio che e peccato crudelissi mo: siche lhuomo per esso farebbe ogni male: ꝛ si perche non ꝑdona ne a parente ne ad amico ne a sa uio ne a sãcto: anzi cõtra q̃sti prin cipalmente incrudelisce perho che come dice il prouerbio chomune a sola la miseria non ha lhuomo in uidia. Et le predecte cose si mostra no ꝛ prouano ꝑ lascriptura santa laq̃le narra nel genesi che Cayn vccise el suo fratello Abel vedẽdo lo piu in gratia di dio di se. Cosi narra nello exodo che Maria mor moro per iuidia cõtra Moise suo fratello: ꝛ che Datan ꝛ Abiron hauendo inuidia alla signoria di Moise comẽciorono certa sediti one ꝛ mormoratiõe cõtra lui. õde a prieghi di Moise la terra saper se ꝛ inghiottigli viui viui cum lo ro seguaci. Et chosi Chore ꝑ inui dia mormorando contra lo sacer docio da Aron fu per giudicio di dio arso cum la sua gente ꝑ lo fuo cho che vsci de turribuli ꝛ consu mogli. Ma q̃sta inuidia i chosto ro procedeua da superbia perho che ellino desiderauano quella si gnoria per loro. Et perho dice sã cto Augustino che la superbia e madre de la inuidia. Onde dice Affogha la madre ꝛ non sara la figlia. Chosi legiamo nel primo libro de Re che per Iuidia ꝑsegui taua Saul re disdrael Dauid sã ctissimo ꝛ suo fidelissimo seruo ꝛ in sõma come dice lo euangelio ꝑ in uidia tradirono christo ꝛ vcci sono li sũmi sacerdoti per lequali tutte cose si cõchiude che la Iuidia e pec cato grauissimo: stolto e penoso ꝛ crudelissimo. Rimedio contra es so dice sancto Gregorio sie pore lamore in q̃lli beni eterni liquali nõ vengono meno: anzi crescono ꝑ participatione di molti: pero chẽ come decto e linuidia procede per che lhuomo criepa del bene daltri elqaale elli vorrebbe per se.

¶ Di due altri mormoratiõi ree cioe ꝑ sup̃bia ꝛ ꝑ auaritia. cap. v.

v Naltra mormoratione la quale procede da superbia in cio che lhuomo reputã dosi sancto ha aschifo li peccati ꝛ

scacciagli. Et di q̃sta parla lo euã
gelio ⁊ dice che gli scribi ⁊ pharisei
mormorauano contra christo per
che riceueua li peccatori ⁊ mangia
ua cum loro: ⁊ che Simone pha-
riseo mormoro pche christo si las-
ciaua tochare alla Magdelena:
contra liquali e la risposta di chri
sto che disse che linfermi ⁊ nõ li sa
ni hanno bisogno di medico: ⁊
chelli nõ era venuto a chiamare
ligiusti ma li peccatori Crudeli
ssimo certo e questo peccato perche
odia la piata diuina: ⁊ reccha lani
me a desperatiõe lequali doueua
aiutare ⁊ medichare cum dolceza.
Onde come alinfermi del corpo ⁊
cosi a quelli de lanima de lhuomo
hauere piata ⁊ reccargli a sanita
cum pieta ⁊ cum benignita laqua
le singularmente recha li peccato
ri a bene. Onde come dice ne le co
lationi de sancti padri segnio e da
nima ancho lorda di fecce di pec-
cati non hauere compassione de li
altrui difecti ma essere loro crudeli
Et pero sancto Paulo amunisce
glihomini spirituali ⁊ dice fratelli
mei se trouate alchuno preoccupa
to in alchuno difecto corrigetelo
cum spirito di dolceza ⁊ consideri
ciascuno semedesimo che non sia
temptato. Quasi dicat. pensi cħ
puo cadere chome egli. Unde an-
chor dice. Chi sta guardi che non
cagia Cosi faceua vno sãcto padre
del quale si leggie che vdẽdo dire
che vno frateera caduto in pecca-
to in comencio a piangere ⁊ disse.
Dime elli e caduto hogi ⁊ io cadro
domani. Quasi dicat. Se dio nõ
maiuta chosi cadro io chome lui.
Unde per giusto giudicio di dio
tutto di trouiamo che questi super
bi liquali dispregiano li peccatori
⁊ sono in ganati di loro medesimi
chagiono poi laidamente acciocħ
si ricognoseno ⁊ imprẽdino adha
uere pieta delli peccatori ⁊ per que
sta caggione lascio dio cadere da-
uid: ⁊ san piero: ⁊ altri molti. On
de dice sãcto Augustino. Jo mar
dischо a dire che vtile e a superbi
di cadere in alchuno laido pecato
⁊ manifesto: p il quale si dispiaci
no liquali prima erano caduti dẽ
tro per troppo piacersi che molto
piu felicemente si dispiacque Pie
tro quando cadde che nõ dispiaqꝫ
quando presumpse. ⁊ questo per
che chome dice sancto Gironimo
piu piace a dio lhumilita nele ma
le opere: che la superbia nele buo-
ne chome si mostra per lo euange
lio che narra che piu fu da dio gi
ustificato el plublicano che saccu-
saua che il phariseo elquale si giu
stificaua ⁊ lodaua. Et perho con-
chiude christo che chi sahumilia
fia exaltato. ⁊ chi se exalta fia hu-
miliato ⁊ deiecto. Anchor concio
siachosa che solo dio veggha il cu
ore nõ dobiamo auilire altrui per
alchuno publicho difecto: perche
forse in oculto ha migliore inten-
tione che noi non crediamo o che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

nō mostra di fuori: ꝛ presumptuo
sa cosa e dimpaciarsi di quello chē
sapertiene a solo dio cioe del giudi
care: ꝛ perho disse christo Nolite
iudicare ꝛ cetera: ꝛ santo Paulo
dice. Chi se tu che presūmi di giu-
dicare laltrui seruo: quasi dicat.
Lascialo al suo signore ilquale ve
de se sta o se cade: ꝛ e potente daiu
tarlo astare maximamente per la
incertitudine del fine nō dobiamo
lun laltro giudicare ne dipregiare
perho che tuto el di veggiamo chē
quello che par bono fa mala fine:
ꝛ quello che pare rio la fa buona:
chome leggiamo che la Magda
lena peccatrice torno a gratia: ꝛ
Giuda apostolo poi tradi christo
ꝛ disperossi. Et pero humilmente
dobiamo temere ꝛ reputare ciascu
no migliore di noi. Onde dice san
cto Gregorio parlādo de la peni-
tentia di Dauid de lo stato suo. ca
dendo Dauid niuno presumma
del suo cadimēto Dauid reuelan
do nisiuno disperi. ꝛ sancto Ber
nardo dice. Nō e da temere quan
tunque humilita: ma molto e da
temere ꝛ dauere in orrore quantū
que picchola presumptione ꝛ opi-
nione di se. Unde non ti volere o
huomo nō solamēte preporre: ma
etiamdio reputare equali hai me-
zani nō a minori: nō pure a vno:
ma reputati pigiore di tuti perho
chi bene si conoscesse niūo altrui pec
cato riputrebbe pari al suo: per-
ho che nō sa cū che malitia lhuo-
mo habia cōmesso il peccato come
elli fa del suo. Hor qsto basti ha-
uere decto contra la superbia spiri
tuale p laquale lhuomo schifa li
peccatori. Ma per vnaltro modo
dico che molti per vna superbia
carnale mondana ꝛ ciecha veden
dosi richi belli: ꝛ fortunati: o vero
auēturati de le prosperita monda
ne: ꝛ hano auile ꝛ in orrore linfer-
mi ꝛ poueri ꝛ altri sbōdolati ꝛ scia
gurati. Questi douerebono pensa
re che nō peggiore ma migliore
segno di gratia diuina e essere in
questo mondo tribulato che cōso-
lato ꝛ ancho chē secōdo natura tuti
siamo pari: i cio che a quella ima-
gine di dio e facto il pouero che il
richo: ꝛ di quelo sangue ricompe-
rato ꝛ da simile angelo guardato
ꝛ a simile gratia ꝛ gloria chiama
to siche stolta ꝛ iniqua cosa e che p
alcuna piu migliore fortuna o ve
ro ventura difuori chellino hab-
bino in dispregio quelli che sono
sfenturati. Hor di questa mate
ria tropo ci harebbe adire amon-
strare che la prosperitade tem-
porale non debbe fare lhuomo
insuperbire: ma temere conside-
rando quello che disse christo.
Guai a voi richi che hauete in
questo mondo le vostre consola-
tioni: ma per non essere troppo
prolixo si mene passo. Lexemplo
di non schiffare ne ipeccatori: ne
poueri: ne infermi cida christo: el
quale ꝛ cū peccatori ꝛ cum poue-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

ri ⁊ cũ linfermi cõuersaua: ⁊ chia-
maualí figliuoli: ⁊ ipharisei super
bi ⁊ glialtri principi rifiutaua suil
laneggiaua. ⁊ pero contra loro po
se lo exemplo del richo damnato
⁊ di lazaro saluato. Maximamẽ
te adunqȝ per la incertitudine del
fine nõ dobiamo dispregiare luno
laltro pẽsando quelo che disse chri
sto cioe che li publicani ⁊ peccatori
precederano ifigliuoli nel regnio
del cielo et perho ci amunisce san-
cto Paulo ⁊ dice. Non giudica-
te inanzi tempo insino che nõ vie-
ne il signore elquale illuminera:
cioe mostrera chiare le chose nasco
se I tenebre: ⁊ manifestara li ꝯsigli
de cuori: ⁊ allora si lodera o repro
bera ciaschuno da dio e vnaltra
mormoratiõe; laquale procede da
uaritia: ⁊ questo mostra il sancto
euãgelio quãdo dice che li aposto-
li ⁊ maximamẽte Giuda mormo
rauano cõtra la Madalena: per
che sparse lunguento sopra il ca-
po di christo dicendo che meglio
era che si vendesse trecento dena-
ri ⁊ dessesi a poueri. Ma come di
ce sãcto Giouãni nõ disse Giuda
questo perche hauesse cura de po-
ueri: ma perche era ladro ⁊ vole-
ua rubare di quel prezo cõe facea
de laltre cose essendo spenditore.

Simigliantemente mormora-
tione per auaritia e quando lhuo
mo rispõde male al pouero el qua
le richiede limosina. Cõtra liqua
li dice lapostolo. Non ex tristitia
aut ex necessitate ylarem enim da
torem diligit deus: cioe vuol dire
che lhuomo debbe dare allegra-
mẽte ⁊ non cũȝ tristitia: ⁊ cosi dice
lo ecclesiastico. In ogni dato mo
stra la faccia alegra: ⁊ ancor dice.
Figliol mio nel bene che fai nõ da
re querela ⁊ nõ guastare el tuo do
no cũ tristitia di male parole: ⁊ an
chor dice. Inchina al pouero glio
rechii tuoi senza tristitia: ⁊ rẽdegli
el debito suo. Unde douerebbono
pensare questi tali che dare limosi
na e opera di debito ⁊ di giustitia
piu che di misericordia siche pure
per non dare e lhuomo damnato
come si mostra per lo euãgelio del
richo: elquale non souenne a La
zaro pouero: per quellaltro euan-
gelio elquale disse christo a li aua-
ri. Ite maledicti in ignem eternuȝ
⁊ nõ pone altra cagione se nõ per
la crudelta dicẽdo. Esuriui enim
⁊ nõ dedistis mihi mãducare ⁊ ce
tera. Per laquale parola ancor si
mostra che christo si riputa dato
a se quello che per suo amore dia-
mo al pouero chi dunche questo
pensasse ⁊ maximamente chelli co
me dice sancto Augustino dimã
da di quello che ha dato a noi ⁊ di
mandalo per rendercene per vno
cẽto cioe migliore bene di gratia ⁊
in fine vita eterna nõ cuȝ tristitia:
ma cũ grande alegreza responde-
rebe al pouero. Pẽsando anchor
come dice sancto Giouãni bocca
doro nõ fece dio lo richo per lo po

uero povero per loricho: accio che havesse in cui ꝛ per cui meritare: ꝛ fare misericordia che selli havesse voluto li poteua fare tutti richi. Hor qui harebbe chopiosa materia a parlare del debito ꝛ de lutilita de la limosina siche si dia senza mormoratione: ma per che sarebbe opera troppo prolixa si mene passo.

¶ Della mormoratione che viene da impacientia maximamente della pſperita de rei ꝛ per laduersita de buoni. Cap. vi

n E la quarta parte dicho che e mormoratione che viene da impacientia come fu quella de giudei nel deserto per le fatiche. Onde dice nel libro de numeri. Ortuȝ est murmur populi quasi dolētiū pro labore. Et di questo e decto assai disopra doue biasimano in chomune il pecchato del mormorare mostrando che e pechato graue stolto: penoso ꝛ igiusto: ꝛ perho qui in particulare piu nō mi extēdo. Et dico vnaltra mormoratione per impacientia sotto specie di bene: ma sēpre e cum ſṗbo zelo: p laquale trouiamo che molti sancti huomini mormorauāo cōtra dio: ꝛ scādalezauā si dela prosperita de li rei huomini ꝛ de la aduersita de li buoni. onde diceua Job. Hor perche viuono limpii sopra terra: ꝛ sono confortati ꝛ fortificati. Gieremia diceua. Hor perche la prosperita la via delli impii ꝛ coglie bene a chi male fa. el psalmista dicea. zelaui super iniquos pacē peccatoꝝ vidēs ꝛ cetera. Et Abachuc propheta si lamēta ꝛ dice a dio. Hor chome sguardi a q̄lli che ti dispreȝāo ꝛ taci ꝛ pemetti che limpio cōculchi q̄llo ehe e piu giusto di lui: ma contra a questa in parte e anchor decto disopra mostrando che dio p carita in questa vita tribula li suoi amici ꝛ purgagli di qua per non hauergli a purgargli poi di la. ꝛ cosi per contrario li rei exalta ꝛ da loro prosperita ꝛ potentia cōtra li giusti in loro dānatione ꝛ giudicio: ꝛ ancho in cio che e decto che de facti ꝛ d̄ giuditii di dio nō dobbiamo volere vedere ne cercare ragione. niētedimeno perche questa materia e molto necessaria ꝛ vtile ancor ne subgiunghe alchune auctorita ꝛ exempli per liquali si mostri che i buoni in questo mondo p somma gratia sono tribolati: ꝛ li rei p ira ꝛ in loro giudicio sono cōsolati. Et prima pogniamo lauctorita di sancto Augustino: el q̄l dice che niuna cosa e piu sciagurata che la felicita de peccatori ī questo mōdo: perhoche p questo la loro colpa si cōmette cū piu baldanza. ꝛ pero ne seguita piu crudel pena. ꝛ pho sancto Prospero sopra li suoi decti parlādo dice cosi. La diuina bonta perho si cruccia cuȝ

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

suoi amici in questo seculo: accio che nõ sabbia poi a cruciare in futuro. ꝛ per misericordia si mostra in questo tempo crudele verso di loro: acioche giustamente nõ sia loro crudele in eterno. Et a questo intendimento dice sancto Gregorio che dio lascia ingrassare li peccatori equali debbe poi damnare chome fano gli huomini del porco ꝛ del vitello che dano adveccidere. Et perho anchora dice che continuo successo di beni tẽporali e certo segnio de la eterna damnatione: ꝛ chosi per contrario limali chẽ qui ci priemono ci constringhino dandare adio. Et a questo fa molto lexemplo: che si pone ne la vita di sancto Ambrosio doctore: del quale si dice che essendo egli capitato advno hostiere nel cõtado tra pisa ꝛ fiorenza andando o vero tornando di corte di Roma domandando loste del suo stato: ꝛ se egli era amicho di dio. Et quello rispose che si ꝛ molto: perho che elli haueua bella famiglia ꝛ richa cio e bella moglie ꝛ belli figliuoli ꝛ che mai non haueua sentito pure vn male di capo ne lui ne sua famiglia: ꝛ che era in grãde prosperita. Lequal chose vdendo sancto Ambrosio disse. Ueramente dio nõe in questo luogho poi che non cie tribulatiõi ꝛ subitamẽte si parti di quivi cũ tutta la sua famiglia. Et poi che fue gionto di nocte ad vnaltra villa si vdi vno grãde romore come vno tremuoto elquale percosse ne lacasa di quello primo hostieri ꝛ inabysso lachasa ꝛ tutta lafamiglia insieme cum lhoste cuꝫ ogni suo bene. Et alhora sancto Ambrosio disse. Ecco a questo si mostra come dio crudelmente e a molti in q̃sta vita pietoso ꝛ per contrario a molti piatosamẽte crudele Anchora a q̃sto ꝓposito e quello exẽplo: elquale si troua in vita patruꝫ: la cui sentẽtia sta in q̃sto modo. Hauẽdo vno bono homo secolare portato ala citta certo lauorio duno romito solitario alquale ꝑ diuotione seruiua ꝛ di q̃lli denari che hauea di decto lauorio singline cõperaua del pane ꝛ altre cose necessarie. ꝛ essendo gionto ala citta senti vn grãsonare di grã cãpane: ꝛ vedeua fare grãde apparechio chome sauesse affare vna grãde festa. Et domãdando egli che volessi dire tãto apparechio o che festa fusse: fugli risposto che nõ era festa: ma che era morto vn grã gẽtile huomo: ꝛ che quello apparechio si faceua per fargli honore al la sua sepultura il quale gẽtile homo hauea nome dessere ũ pessimo homo. Et marauigliandosi egli di cio rimase auendere il suo lauorerio. Et stato che fu alquanto lui vide portare asepelire il dicto mal homo cũ tanti lumi ꝛ cũ tanta ꝓcessione di chieresia ꝛ di populo ꝛ cũ tanto suono di cãpane che pareua vna grande processione ꝛ fe-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

sta: laqual cosa veggendo fu molto scādelizato che si male huomo douesse hauere tanto honore: et cōperato che elli hebe quello: che gli bisognaua si ritornaua al diserto per volersene ramericare cū quello sancto padre: et giungendo ala sua cella nō velotruouo: et ponēdo mēte dirieto a la cella lo vide morto et gia tutto māgiato da le fiere saluatiche. ¶Per laqual cosa fu sūmamēte scādalizato pensando la crudele et vile morte di qllo sancto romito et il grande honore che haueua hauuto qllo grande peccatore nella cita. et cū grande pianto si gitto in oratione dināzi a dio et disse. Signor mio io nō mi partiro mai di qui infino atāto che tu non mi dichiari qsto tuo giudicio cosi occulto. Et perseuerando egli in oratiōe gliapparue lāgelo et disse perche ti scandalezi de giuditii de dio equali sono tuti giusti. Hor sapi che qllo honore che fu facto a ql lo rio huomo lopmesse dio che li fusse facto per remuneratione dalchuni picholi beni che fece in vita sua ma p li molti peccati suoi egli e damnato. Et questo sancto huomo pero li permesse dio si crudele morte per purgatione dalcuni picholi difecti che elli haueua commesso in vita sua: ma per li molti beni che haueua facto era ito in paradiso sanza tochare pena de purgatorio: lequal cose lui vdendo ringratio molto dio: et rimase in quel la cella di quello sancto padre tutto il tempo della vita sua: et diuēto sancto huomo: et poi dogni giuditio che vedea si daua pace. Simili altri molti exempli si pongono in vita patrū et in altri libri per liquali si manifesta chē dio sempre giudica giustamente. Cosi p molte auctorita et exempli si proua et mostra che dio giustamēte et p misericordia concede a rei podesta in qsta vita contra e bouni: per purgargli et exercitargli cō la loro malitia. Onde p cio dice sancto Prospero. Per giusto giuditio di dio si da spesse volte potentia a rei di perseguitare ibuoni siche liboni equali si guidano del diuino spirito diuentino piu chiari et purgati p la malitia de rei. Et a questi sie intendimento dice sancto Gregorio che non puo essere buono chi non sa sostenere el rio et non viene lamente a perfecta purita se nō larode et purifica la lima delaltrui prauita. Et questo possiamo vedere per gli exempli de la scriptura sancta in cio che trouiamo che Abel buono fu vciso da Chaim suo rio fratello: et che Noe fusse schernito dal figliuolo Abrahā psequitato da suoi Isaach dal suo fratel lo Ismael Joseph da ifratelli: dauid i pma da Saul et poi da Absalō suo figliuolo. Et chosi Xpo da Giuda Et elli et li sancti da qlli a cui molti benifeciono. Siche come dice sancto Jeronimo.

Dal principio dela chiesa sempre fu et sempre sara ch la iniquita preme et perseguita la egia. cioe li rei perseguitano li boni. siche dio fa vergha de rei abbatere et corregiere li suoi figliuoli buoni. et perho cōfortando sancto Augustino li buoni tribulati dalli rei dice cossi. Nō vindegniate se li mali huomini sono in fiore et voi siate oppressi perho che nō e di christiana pfectione et religione abōdare di beni tē porali: ma piu presto dessere deiecto. Li mali nō hano parte ī cielo et li buoni non debbono hauere parte in terra. Et pero p rispecto di quel bene alquale andate ogni male che per la via vincontra pacientemente portate. Figura di questo. cioe che buoni debono essere oppressi da rei in questo mōdo si fu la persecutione che fece Pharaone re degypto a figliuoli di Isdrael quādo dio lo chiamaua per Moyse a terra di promissione. et questo permetteua dio come dice sancto Gregorio: acciochе da lun lato elli chiamandoli et da laltro Pharaone pungendoli et tribulādo gli piu tosto et voluntieri si partissino degypto nel quale arrichiti uoluntieri in prima stauano. et a simile dice sancto Gregorio che dio permette che lingiusti perseguitino liginsti acciochе da lun lato dio chiamandogli al bene del cielo et dallaltro il mondo cum le punture spignendogli piu voluntieri dal suo amore si partino. Si che in questo fa dio a noi come le nutrice lequale vogliono spoppare li fanciulli che pongono insu la poppa alchuna cosa amara acio che ne fughino. Hor cosi dio cū le molte amaritudine che cifa trouare nel mōdo ci vuole dal suo lacte: cioe dilecto et amore spoppare et dellacte de la sua cōsolatione nutricare. et cū tutto questo veggiamo chome disse sancto Gregorio La nostra paza et ciecha mēte piu tosto vuole vn puocho di mele lecchare insu le spine del mondo che ghodere de beni diuini siche molti fanno come li figliuoli di Isdrael nel diserto li quali haueano voglia delle cipolle et agli degypto: et haueuano in fastidio la māna che veniua da cielo. Hor cosi p ogni modo et p ogni rispecto ogni mormoratione contra a dio e stolta et īgiusta et da a lhuomo pure ī qsto mondo quasi vna caparra dinferno. et per contrario lhumilita et la pace da vna caparra di paradiso: et guardagli et fagli guardare dogni scādolo. Onde diceua lo psalmista. Pace molta hano signore dio qlli che amano la leggie tua: cioe che si cōformano ala volunta tua. et pere mai non hano scandolo. et perho ancora dice. Māsueti hereditabunt terram et delectabūtur in multitudinez pacis. In questa tal pace si lege che era vno bono villano delquale si dice che sē-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

pre haueua migliori ꝛ piu abon-
danti fructi che esuoi vicini. ꝛ do-
mandandolo di cio li suoi vicini:
rispōdeua che nō era marauiglia
se egli haueua tali fructi perhoche
sempre haueua quel tempo chevo
leua. ꝛ rispondēdo euicini chome
era cio: conciosiacosa che egli nō
potesse hauere altro sole: ne altra
acqua che eglino: respose ꝛ disse.
Cōciosiacosa che sempre sia quel-
lo tēpo che dio vuole ꝛ io sempre
sono cōtento al tempo che dio fa:
ꝛ ꝑ questo modo ho sempre il tem
po che io voglio. O beato chi
chosi sa fare che per verita que-
sto ghode questo mondo ꝛ lal-
tro: ꝛ per contrario chi a dio chon
trasta mai pace ne bene auere puo
si che bene e stolto chi vuole com-
battere cum dio ꝛ vuogli insegnia
re a reggiere el mondo. Onde
si leggie in vita patrum duno ro-
mito solitario che parendo haue-
re bisognio de lacqua ꝑ lo suo orti
cello prego dio che piouesse. ꝛ dio
lo exaudi ꝛ pioue. ꝛ li parue fusse
piouuto assai lo pregho che faces-
se bono tempo ꝛ dessegli del so-
le ꝛ chosi aduenne: ꝛ niētedimeno
lherbe sue non nacquono perho:
ma credendo elli che questa fusse
vna generale sterilitade per quelle
cōtrade dauassene pace. Ma an-
dādo elli poi dopo certi di auisita
re vnaltro solitario ꝛ trouandoli
molto bello orto marauigliossi ꝛ
disse: come era cio che egli haues-
si si bello orto conciosiachosa chel
suo fusse sterile: maximamente ha
uendogli dio dato sempre eltēpo
che egli hauesse domādato. Allo-
ra quello li rispose ꝛ disse. O come
giustamente ta dio priuato de fru
cti de lorto tuo. Hor voleuegli tu
insegniare a reggiere il mondo chꝫ
presumeui di domādargli acqua
ꝛ sole a tua posta. Et per questo
modo li mostro che sempre si do-
ueua commettere alla diuina pro
uidentia. Onde chosi anchora fa
ciamo: ꝛ haremo pace in questa vi
ta ꝛ nellaltra: perho che chome di
ce sancto Augustino. Pace de la
nima cuꝫ dio si e ordinata in fede
sotto la eterna obedientia. Laqua
le ci conceda christo pace nostra.
qui viuit et regnat in secula seculo
rum. Amen.

¶ Del pecchato di difendere o
excusare el pecchato suo o altrui.
Capitulo. septimo.

h Or seguita di veder del
terzo peccato de la ligua
cioe della defensiōe ꝛ ex
cusatione del peccato del quale vi
tio molto e corropta lhumana ge
neratione si chꝫ pare quasi che lha
bia per heredita da primi parenti
equali doppo el pecchato veden-
dosi nudi si feciono coprimēto di
foglie dificho: elquale significha
nasciondere la nudita ꝛ la vergho
gnia del peccato. ꝛ anchora in pa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

role sischuso lhuomo per la con-
pagnia de la femina: ⁊ la femina ꝑ
la tētatione del serpente. Onde ꝑ-
ho dice sancto Gregorio. Usitato
vitio de lhumana generatione da
i primi parenti tracto sie ⁊ caden-
do peccare: el peccato cōmesso di-
fendendo nascondere: ⁊ poi che e
cōgiunto excusando multiplicare
Questo peccato in molti luoghi
la sācta scriptura ci biasima. On
de sopra q̄lla parola del psalmo.
Nolite exaltare cornu dice lachio
sa. Poi che gia hauete cōmesso la
iniquita ꝑ cupidita: hor nō la di-
fendete ꝑ arrogantia. maximamē
te ci biasima q̄sto peccato gli exem
pli de sancti: liquali nō solamente
saccusano ragrauādo i loro pecca
ti: ma etiādio hano conscientia do
ue ⁊ piu che nō debono. Onde di
ce sancto Gregorio. Segnio e di
buona mente cognoscere ⁊ teme-
re colpa etiamdio doue non e. Et
pero si dice ne prouerbii. El giu-
sto in prima e accusatore di se me-
desimo. Onde ꝑ cōtrario si cōclu-
de che in giusto e quello chel suo
peccato excusa ⁊ niega. Maxima
mēte cōtra q̄sto e lo exēplo di chri
sto elquale venēdo per morire ⁊ ꝑ
torre el peccato: venne nientedime
no come dice sancto Paulo in si
militudine di carne di peccato cho
me se bisognio nhauesse ꝓ se ogni
rimedio ordinato da dio contral-
peccato come fu maximamēte la
circoncisione: ⁊ poi lo baptesimo.

Onde de la circoncisione parlan-
do sancto Bernardo dice. Quel-
lo elquale peccato nō haueua non
se disdegniato desser reputato pec
catore prēdendolo lo vergognoso
⁊ penoso rimedio del sacramento
de la circoncisione. Ma noi ꝑ con
trario vogliamo essere peccatori:
ma nō reputati ⁊ che molto e peg
gio a far el male molto siamo prō
pti ⁊ isfacciati ⁊ a pigliare e rime-
dii maximamente de la confessiōe
siamo troppi vergogniosi. In cio
anco che christo vole esser crucifixo
fra e peccatori: come se peccatore
grāde fusse: molto cōfunde la no-
stra sup̄bia ꝑ laquale pure ci uogli
amo giustificare. In cio ancho ch̄
i peccatori ⁊ i publicani liquali sac-
cusauāo riceueua ⁊ excusaua: ⁊ i su
perbi pharisei liquali si lodauano
⁊ riputauano biasimaua ⁊ vitupe
raua. molto mostro quanto li dis
piacia la superbia ⁊ excusatiōe de
peccati. Onde diceua loro. Guai
a voi liquali vi giustificate ⁊ loda
te dināzi ma dio sa bene e cuori vo
stri: ⁊ ꝑ questo coprimento diceua
loro. Guai a voi scribi ⁊ pharisei
che siate simili a sepolchri depinti
⁊ ornati: ⁊ drento siate pieni di pu
za ⁊ di fastidio. ¶ Ne la terza
parte si mostra quāto a dio dispi
acia la excusatione ⁊ la defensione
del peccato ꝑ lo suo contrario cioe
perche mostra che molto li piacia
lhumile confessione. Et che mol-
to gli piaccia mostra il psalmista

quãdo dice. Dixi cõfitebor aduersum me iniustitiam meam domino et tu remisisti iniquitaté peccati mei. Ecco sũma virtu che pure p lo proponimento del confessare e lhuomo absoluto Anchora sopra quellaltra parola del psalmo cioe iniustitias meas non abscõdi dice vna chiosa. Quãdo lhomo el suo peccato scuopre per cõfessione idio locuopre: et quando locuopre Dio loscruopre: et quando lo cognosce dio lo ignosce: cioe pdona. Onde come dice sãcto augustino. perche loladrone dela croce losuo peccato per verita cognobbe: et cõfesso: perho misericordia merito: pero che i cio che saccuso dio lodo. õdeãcho ra sopra qlla parola del psalmo veritas de terra orta est: et iustitia de celo prospexit: dice cosi sancto Augustino dice. dio perdoniamo al peccatore: perche egli non si perdona: ma humilemente si cognosce et accusa. Onde per contrario abscondere el peccato et diffenderlo merita lira de dio. Onde pero a questo tale dice sancto Augustino. Tu se facto defẽditore del tuo peccato. come vuoi tu che dio tel perdoni. Onde acciochelli ne sia elliberatore hor ne sia tu laccusatore. Et pero dela virtu del cõfessare dice sancto Gregorio. Non meno mi marauiglio de lhumile confessione del peccato che delle excelente opere de le virtu. Et pero contra la defensione del peccato dice la scriptura. Chi nasconde el suo peccato non sia da dio relaxato: ma chi lo confessa et lascia riceue misericordia: et perho dice Boetio: che chi aspecta e desidera lopera del medico fa bisogno che scuopra la ferita. ¶ Nela quarta parte dico che difendere el peccato e sũma stultitia: perhoche lhomo difende el magiore nimicho chelli habbia elquale glie cagione dogni male temporale et eterno: sicħ senza questo niuno altro male nuoce. Grande certa stultitia e odiare lhuomo per vno picchololo danno che cifa: et difendere el peccato: elquale citoglie la luce: lapace: lasanita laliberta: laricheza della gratia e quella de la gloria chome per singulo mostrare si potrebbe. Anchor concio siachosa che labysso de lhumana miseria prouochi labysso della diuina misericordia: non debbe lhuomo lasua miseria nascondere ma palesare et reggrauare chome veggiamo che ip poueri et gaglioffi si mostrano piu tristi et piu infermi et piu miseri che non sono per prouochare legenti afare loro lemosina. Anchor conciosiacosa che manifestare el peccato sia quasi rumpe loculta poste ma chi ciafogaua et quasi vn vomitare il veleno che ciuccideua: grã de stoltitia e volerlo pure ricoprire et appiatare: et grande senno e vomitarlo si che possiamo tornare a sanita. Maximamente e stol-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

to chi el peccato suo diffende: per hoche quasi apella da la corte de la misericordia a quella de la giustitia. Ch cōciosiacosa chl peccato impunito rimanere non possa che bisognio e chome dice sancto Gregorio che o in qsta vita o nelaltra sia publicato τ punito grande pazia e nasconderlo per vergonia o diffenderlo per arrogantia hora che e tempo di misericordia τ andarne poi cum esso ala futura cōfusione τ giustitia eterna doue ogni peccato a tuti sia manifesto. τ pero dice Gieremia propheta di questi tali. Confundentur vehemēter quia nō intellexerunt obprobriuȝ sempiternum quod nunquaȝ delebitur. ℭ Ne la quinta parte dico che diffendere el pecchato e cosa di grāde peruersita: perho che lhuomo diffende quel nimico per loquale togliere τ seco crucifigere vole el figliolo di dio essere crucifixo. Per laquale cosa molti si mostra el grande odio di dio contra alpecchato incio che per vcciderlo vccise il proprio figliuolo come se alcuno hauesse si grande odio contra alcun altro che p vcciderlo gittasse la saetta nō lasciādo per il figliuolo suo ꝓprio elquale se li parava dinanzi: τ piu tosto vole vccidere loproprio figliuolo cum lui chelli scampasse che non morisse Nor cosi dico che dio padre per vccidere il pecchato vccise christo. τ perho dice per Isaya. Propter scelus populi mei pcussi euȝ. Mostrasi anchora el grande odio di dio al peccato inciochè non ha niuno si grande amico che tāto seruito glihauesse chel peccato non glie le facia odiare τ dānare come el ꝓprio crudele nimicho chome si mostra ne lucifero τ ne suoi seguaci: τ i giuda τ altri molti liquali dopo molte virtu furon da dio reprobati τ damnati per lo peccato: se dunche siamo veri christiani τ veri serui τ fideli di christo dobbiamo questo suo cosi cordiale nimicho odiare τ perseguitare τ chacciare in noi τ in altri: τ non difender lo τ excusarlo. Che gia non si puo dire vero amatore τ fidele dalcun signore qllo elquale il suo nimico ricepta τ difende in suo dispecto. Dobbiamo dunche ilpeccato odiare: perseguitare: τ accusare come faceua Dauid propheta elquale diceua. Iniquitateȝ odio habui τ abbominatus sum. Per laql parola dimostra ch nō basta che lhuomo lasci el peccato: ma voglilo odiare. Perche come dice sancto Augustino. Penitentia certa non fa se nō odio del peccato cū amore di dio. τ p qsto si cōchiude ch dobbiamo odiare li peccatori inquanto inimici di dio po che come dice sancto Prospero. In tal modo sono damare glihomini che nō sa mio liloro errori: poche altra cosa e amare ql che sono: cioe alla diuina ymagine τ altro e odiare le lo-

ro male opere: siche non debbe lhuomo hauere niuno si chiaro amico che elli nõ lo debba lasciare: ⁊ odiare se elli pura vuole essere nimico di dio ⁊ di q̃sta tale virtu si loda David quando dice. Iniquos odio habui: ⁊ legem tuã dilexi: ⁊ anchor dice. Non ne q oderunt te domine odio oderam: perfecto odio oderam illos: inimici facti sunt mihi. Perfecto odio e dice lachiosa odiar̃ lacolpa: ⁊ procurare di toglierla ⁊ di rechare li pecatori a pace cum dio: ma oime che di questi cossi perfecti pochi si si trouão: anzi vegiamo che molti etiamdio di quelli che paiano serui di dio: ⁊ sono arichiti di beneficii de dio: ⁊ de la sua chiesa nutrigano linimici di dio: anzi che pegio e linducono ad offendere dio: onde di questi tali dice sancto bernardo. O bono ihesu tuto il mondo pare che se sia acordato aperseguitarti: ⁊ quelli sono li primi ⁊ li principali liquali tu hai piu exaltati ⁊ arrichiti ⁊ fati toi vicarii: ⁊ sancto Jeronimo dice. O che mal cãbio rendiamo alnostro signore che ci nutricha alle sue spese ⁊ noi nõ ci curião de le sue ĩgiurie. ⁊ sctõ Ambrosio si dice Le nationi deli nostri aduersari secundo il mõdo pseguitiamo cum dio mortali ⁊ a quelli che offendeno dio porgiamo la mano aperta. Nor qui harebe asai che dire del zelo cħ hauere douerẽo ꝯtra el peccato ⁊ cõtra li pecatori chome hebeno Moyse ⁊ fineeſ ⁊ Matatia ⁊ Helia liquali per questo zelo multi nuccisono: ⁊ lhebono li propheti ⁊ Giouanni baptista ⁊ alteri sancti liqual si feruẽtemẽte predicorno ꝯtra li peccatori ⁊ si aspramente gli represeno cħ ne fureno vccisi per varie ⁊ crudelissime morti: ma per che tropo sarebe prolixo per hora me ne passo Dime che male e questo che ipeccatori del mondo sono si feruenti a martorii de loro signori ⁊ si fidel a la loro parte che ne patiscono fame ⁊ sete ⁊ crudelissime morti per seguitare li loro nimici: ⁊ per lultimo pagamento poi ne vano a lo inferno: ⁊ cristo non troua apena seruo che contra li soi nimici voglia conbatere ne per lui pure receuere vna guanciata quã tum che egli in queste sue bataglie li soi combatitori aiuti: ⁊ poi alultimo ne prometa ⁊ dia vita eterna. Molto haremo ãcora a parlare contra quelli equali glialtrui peccati per amore priuato contra dio: ⁊ contra giustitia diffendono ⁊ ricuprono ⁊ impediscono che gusticia non sene facia. Ma questi tali pure di picchola chosa se offendissino loro incontanente li vorebbe pericolare siche ben si mostra che vie piu troppo pin a mano se stessi che idio: ma certi sieno questi tali che chome eglino in questa vita sono contra la giustitia cossi ne laltra vita lagiustitia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

crudelmente fia contra loro: ꝛ sarano loro imputati tutti li mali et peccati liquali eglino in altrui difendono ꝛ nutricano. ¶ Nela sexta parte dico che quelli equali ipeccati scusano ꝛ difendono impugnano la diuina misericordia ĩ cio che mostrano che bisogno nõ habiano: ꝛ nõ habbia luogo ĩ terra: ꝛ cosi sono sconoscẽti di quella che hãno riceuuta non volendo parere peccatori: ne lodarsi dela gratia riceuuta. Onde per contrario chi humilmẽte sachusa fa honore ala diuina misericordia ĩ cio che la cõfessa ꝛ careggia: ꝛ richiede. ꝛ chome dice sancto Augustino per potere bene lodare lo medico va dicendo la sua graue infirmita ꝛ accusa la sua miseria per fare cognoscere ꝛ amare la diuina misericordia. ꝛ cosi possiamo dire che cõcio siacosa che Dio dica per la sancta scriptura in piu luoghi che noi tuti siamo falsi ꝛ pecchatori: ꝛ rei in tanto che etiamdio le nostre giustitie sono piu lorde che pãno menstruato: quelli che pure si lodano ꝛ giustificano ꝛ li peccati difendono fanno dio mendace: siche pare che non dichi vero che noi siamo peccatori ꝛ perho Dauid prophe ta priegha dio che lo guardi da questo pecchato chome da pessima malitia ꝛ dice. Non declines cor meuz in verba malitie ad excusandas excusationes in peccatis. Onde per verita grande malitia ꝛ malignita e questo excusare: perhoche spesse volte getta la colpa a dio come feciono li primi parenti liquali non potendo vsurpare la diuina maiesta volono fare idio pari a loro in prauita dicendo lhuomo. La femina che mi desti mi fece peccare: ꝛ la femina dicendo loserpente minghãno. quasi dicono tu ci nai colpa che cilasciasti cosi tentare. Hor cosi tutto di fanno molti excusando le loro colpe o ꝑ infirmita che li fa impacienti o ꝑ le male compagnie o per pouerta o per ingiurie riceuute ꝛ per altre tentationi: si che dirimbalzo gettano la colpa a dio lequale decte chose concede loro Onde sopra quella parolla del psalmo. Nolite inique agere dice vna chiosa. Gran de male e peccare pegio e perseuerare: ma sommamẽte pessima cosa e imputare lacolpa a Dio. Alcuni altri sono equali excusano lo peccato per lo exẽplo de la multitudine: laquale generalmẽte pecca. Et contra questo tale dice lo ecclesiastico. Lhomo peccatore fuggie la correctiõe ꝛ la reprehẽsione: ꝛ secondo sua volũta truoua ꝛ oppone cõparatiõe. Cioe vuol dire che si scusa per lo exemplo de simili o de pegiori di lui. contra questi tali e quella parola ꝛ comãdamẽto de lerodo: per loquale dice Dio per Moyse. Non seguitare la turba a fare lo male: ꝛ nellecclesiasticho si dice. Non pecchare ne la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

multitudine de la citta cioe che la
seguiti. ⁊ cosi dice in Job di lui: ⁊
intendesi di christo ⁊ dogni perfe-
cto giusto. Contempsit multitu
dinis ciuitatis. cioe vuol dire che
nō guardo alo exemplo della mul
titudine sappiendo ⁊ preuedendo
che come disse christo. Pusillo e
logregie alqle piace alpadre di da
re la sua heredita ⁊ che molti sono
echiamati: ⁊ pochi li electi. Mira
bile e questa patia discusare lhuo-
mo lo suo peccato per exemplo di
chi fa quello o pegio conciosiaco-
sa che nullo sia si stolto secondo il
mondo che nullo metta fuogho
ne la sua casa che veghi ardere
quella del vicino. A q̄sto fa mol-
to lo exemplo. che si lege duno pre
te di mala vita. che vedendo egli
chel populo suo si scusaua del pec-
care: ⁊ diceuano che bene poteua-
no fare come lui. Un di faciendo
vna processione si si misse cū la cro
ce ianzi: ⁊ lasciādo labona via en
tro per vno grāde fango ⁊ diceua
al populo che gliandassino drieto
Ma non volendolo quelli segui-
tare dicendo che gli era stolto che
andaua p la mala via potendo an
dare p la buona disse loro. Hor
perche dunche volete seguitare la
mia mala vita che e via pegio ch
ādare per loloto. ⁊ p questo modo
dimonstro che niuno debbe segui
tare emali exempli della via del
diauolo che e molto peggio ch la
via fangosa ⁊ a pegiore fine men

na. Et perche sogliono dire que-
sti tali che in ogni luogho che an-
dranno trouerāno compagni sa-
pino che come dice sancto Augu
stino: quanto piu fieno edamnati
tanto maggior sara la pena el fu-
ocho: chome le piu legne magior
fiamma fanno. Et maximamen-
te perche tutti cibano inodio ⁊ lu-
no vorrebbe rodere laltro: si che q
falsice quello prouerbio che dice.
che sollazo e a miseri hauere com
pagnia in miseria. Alchuni altri
schusano li loro peccati ⁊ richusa-
no dessere serui di dio p la loro gē-
tileza: equali se bē pensasino chel
peccato reccha lhuomo a seruitu-
de del diauolo infernale laquale
vilissima grauissima ⁊ damnosa
piu tosto eleggierebbono di serui-
re a dio alquale seruire chome di-
ce la scriptura e regniare. Ancor
conciosiacosa chel pecchare sia ca
dere ⁊ lodarsi ⁊ essere preso ⁊ vin-
cto lequali tutte chose sono di grā
de vilta ⁊ verghonia. Se eglino
fussino nobili per verita lascereo-
bono lo pecchato ⁊ glorierebon-
si de esserre seruitori de idio ⁊ di
seguitarlo ⁊ in perdonare le in-
giurie ⁊ nelle altre chose sappien-
do chela scriptura dice Che
grande gloria ⁊ grande honore
e di seguitare dio. Et chome di-
ce sancto Augustino somma di
ragione e seguitare colui che lhuo
mo adora cioe idio: ma oime che
come ācho dice vn sancto a tāto e

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

venuta la christiana religione che fra gli christiani viuere christianamente e reputano obbrobrio & piu gentili si reputano li stolti di pure giucare & tenere torti & fare lebrutture & le vendecte & le brighe che se seruisseno adio in pace & purita. Ma a lultimo sauederanno di questa pazia & cechitade quando dal giusto idio gli suoi humili serui fieno facti Re di vita eterna & eglino come serui del diauolo serano mandati a leterne pene & perche si vergognano di seruire christo: esso christo si verghogniera di vederli: & mandarali a leterne verghonie. Hor qui harebbe copiosa materia a parlare contra questa stolta verghognia & contra a quelli che si fanno beffe di quegli che voglio no benfare: ma di questi si dira di sotto nel suo luogho: & mostreremo che come dice lascriptura Dio ara ala fine beffe di loro. Unde dice. Illusores ipse deludet. Alchuni altri excusano lo peccato per la giouentu come se per voto lhauessino al diauolo promesso: siche al diauolo voglino dare lofiore de la giouentu & adio la feccia della vechieza. Questi doue ebono ben pensare che tutti siamo obligati di seruire dio non a dano ma sempre & ancho che come lascriptura dice piu ne muoglono giouani che vecchi & giusto giudicio di dio e che chi male vsa & perde il tempo ha speranza di poi tornare in vechieza a dio non habia poi tempo ne volunta di tornare & muoia come cane & senza bona dispositione & pero dice lascriptura che la nequissima repromissione cio e per laquale lhuomo si promette lungha vita & bona fine molti ne manda a perditione. Ma pogniamo che lhuomo fusse certo di lungo tempo viuere & dhauere buona fine ancho farebe stoltamente & iniquamente perde il tempo che glie dato a guadagniare & meritare dio offendere dio. che bene debe ciaschuno pensare che lo tempo & lo merito perduto mai non ritorna & che dogni peccato debe essere vendecta siche il misero giouane loquale la sua giouentu male expende ad vn tracto perde il guadagno & cade nel debito di molto peccato: siche pogniamo che poi torni a dio: pure loguadagno che far poteua non ritorna & ildebito del peccato pure rimane: & se in questa vita degnia penitentia non fa laquale rade volte in vecchieza bene si po fare: almeno ne va alpurgatorio: la cui pena come dice sancto Augustino excede ogni pena di questa vita. Hor qui harebbe copiosa materia a parlare chome e grande stoltitia & iniquita di perdere il tempo della giouentu in mal fare. Ma perche troppo sarebbe prolixo basti quello che ne decto se non che sogiungho alcuni exempli dalcuni equali perduta lagiouentu feciono mala fine in vecchie-

za ⁊ di molti ne porremo tre molti
abreuiati. Narra sancto Grego-
rio che in Roma fu vno richo ⁊ ri
o huomo elquale haueua nome
Grisorio ⁊ era padre de vno suo
monacho che haueua nome Ma
ximo q̃sto perche perde ⁊ male spe
se la giouentu fu da dio giudicato
in tal modo cioe che venẽdo amor
te in vecchieza subitamente abdu-
ro ⁊ perde ogni deuotiõe siche nõ
si poteua ne confessare ne pentire.
Et vedẽdo ledemonia venire per
lui in laidissime spetie: essendo mol
to impaurito: ⁊ volendosi nascon
dere p̃ nõ vedergli non poteua: ⁊
chiamãdo ilfigliuolo diceua Ma
ximo corri Maximo aiutami rice
uimi ne la fede tua: a te non feci io
mai niuno dispiacere. ⁊ stando co
si vide ledemonia chello oppressa
uano nascondeua la facia sotto il
copertoio p̃ non vedergli: ⁊ hor si
voltaua almuro hor q̃ hor la cũ
grande rabbia: ⁊ douegli si volta
ua sẽpre si vedea le demonia dinã
zi per rapirlo. Ma vedendo pure
che le demonia ne voleano porta-
re lanima sua comincio a gridare
⁊ a dire. O indugio insino a do-
mane. Et cosi gridando rende la-
nima a coloro achi hauea seruito.
Si che p̃che lo tempo ⁊ loindugio
grãde che dio glihauea dato viuẽ
do lauea male ipeso: nõ merito da
uer q̃llo piccolo ch̃ dimãdaua poi
morẽdo. ¶ Cosi ãcor si narra du
no aduocato che ifermãdo a mor-

te in vechieza subitamente perde il
cognoscimento. Ma arechando
si ifigliuoli ⁊ iparenti auergognia
chegli cosi senza communione mo
risse feciono venire ilprete col cor-
po di christo: Ma cognoscendo il
prete chegli non era bene in suo sẽ
su per niuno modo non gliene vo
leua dare. Albora gli parẽti li dis
sono volendolo fare ritornare in
se. Messere Messere ecco il prette
col corpo di christo state su adora-
telo cõmunicateui. Alquale egli
p̃ giudicio di dio rispose. Vegga
si per ragione se io lo debba pren-
dere. Albora quelli de cio vergho
gniandosi: ⁊ pure pregãdo il prete
gliele dessi: ⁊ quello come saulo
non volendo cio fare pigliorono
⁊ voleuanlo rizare per farlo ritor-
nare in se: ⁊ cominciorono a chro
larlo ⁊ fargli molestia dicendogli
Eglie pure ragione che voi lo prẽ
diate: albora quello atediato de la
loro molestia rispose in quella sua
fantasia ⁊ disse. Jo appello io ap-
pello da questa manifesta graue-
za che voi mi fate. Et cosi appellã
do rende lanima al diauolo. El
prete torno ala chiesa sua cũ lo cor
po di Christo. Si che perche igiu
stamente haueua molte volte vi-
uendo appellato in damno altrui
permesse il giusto dio che moren-
do appellasse quella volta in dam
no suo. ¶ Cosi si leggie duno me
dicho che venẽdo a morte vsci del
senso ⁊ nõ poteua dire altro se nõ

tredici lire ⁊ tre mesi: tredici lire ⁊ tre mesi: ⁊ chosi dicendo cuz queste parole mori. Et cio vdendo le gēti che glierano itorno molto si maraviglioro no fu poi trouato che q̄ li denari a quello termine haueua a riceuere da vno. Siche generalmente possiamo conchiudere che chi male viue mal more: ⁊ chi male vsa la sua giouentu o tosto muore o spesse volte male cinuechia a suo damno. Chome dunche dice Jheremia: buono ⁊ vtile e a lhuomo portare il giogho di dio da la sua adoloscentia: si che perche piu merita ⁊ meno peccha ⁊ si perche piu viue lieto ⁊ piu muore sicuro. Et questo basti hauere decto contra a quelli liquali li loro peccati excusano per li predecti diuersi modi ⁊ cagioni. Et se chosi peruersa chosa e losuo peccato o laltrui excusare molto certo e via piu peruersa vantarsene o lodarsene. Onde di questi tali dice la scriptura. Gloriantur cum male fecerint: ⁊ exultantin rebus pessimis. Questo tale biasima lo psalmista: ⁊ dice. Perche ti glorii de la malitia tu che se potente afare la iniquita: tutto di la tua lingua pēsa ⁊ semina in giustitia: ⁊ come rasoio acuto tagli ⁊ ingbāni: Et se cosi grande male e lodarsi del bene molto certo e maggiore lodarsi del male. Onde a questi tali tocha lamaladictione de Jsaya per laquale dice. Guai a voi: che dite del bene male: ⁊ del male bene. onde dice vn propheta. Lo suo peccato predicano: ⁊ nō lascondono: siche vuol dire che pecchano piu isfacciatamente ⁊ cū piu dispecto di dio: ⁊ cum piu scandolo di chi lode ⁊ vede: si che certi debbeno esser che tutti li peccati che si commettano da glialtri per loro doctrina ⁊ amaestramento o publicamento de loro mali torna sopra loro ⁊ in loro damnatione. Chosi lodare altrui del male e summa iniquita: perche quello piu vi si conferma: ⁊ pecca cum piu baldanza nō timendo dessere ripreso ne punito.

Onde di questo male parla lo psalmista quando dice. Laudatur peccator in desideriis anime sue iniquus bene dicitur. Chome dunche riprehendere li mali e grande bene chosi lodarsi e grande male ⁊ opera diabolicha laquale a peccare ci conduce ⁊ conforta. Et perho si conchiude che se chome dice sancto Jacobo chi conuerte lo peccatore dallerrore de la sua via salua lanima sua da morte: ⁊ cuopre moltitudine di peccati. Cosi chi loda il peccatore lo conforta ⁊ conferma nello errore della via sua: dāna lanima sua a morte ⁊ ischuopre ⁊ genera multitudine di peccati ⁊ chome offitio di christo fa chi riprende lo male: chosi offitio del diauolo e lodare lo male: che si grande pecchato e come disotto diremo dire male del male per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

modo di detractione bene certo via pegio e lodare il male p lusingheria ꝛ mala intentione. Et se p non riprendere il male e lhuomo damnato molto e piu per lodarlo Ma di questo diremo piu piena mēte disoto parlādo de lusinghieri. Per queste ꝛ altre molte cōside ratione si mostra la graueza del peccato di qlli equali liloro mali oglialtri lodano: ma basti qsto cħ p hora ne decto.

Del peccato dello spergiurarsi ꝛ male giudicare. Cap. viii.

b Or segnita di vedere del peccato dello spergiurarsi Et qsto ha due parti. La prima sie giurare peruersamēte ꝛ falso ꝛ laltra sie venire cōtra illicito giuramēto. Et qsto volgarmēte se chiama spgiurare a biasimo delqual peccato possiamo dire che quello che trapassa lo licito ꝛ giusto giuramēto si sistrāgola si medesimo collo laccivolo dele ꝓprie parole colquale si legho faciendo il voto elgiuramēto. Onde a qsto tale si puo adaptare quel dicto de ꝓuerbii che dice. Poi cħ hai facto lo voto ꝛ la promessione se illacciato colle parole della bocca tua propria. ꝛ se preso coituoi sermoni Bene e vero che chi promette o giura di fare alcuno male o di nō fare certo bene come lhuomo per ira alcuna volta giura di non prestare sue cose o di non seruire o vero di seruire lo proximo. non debbe questo tale voto ꝛ giuramēto obseruare ꝛ pecca obseruādolo ꝛ non peccha contrafaciendo. Onde ogni giuramento che e contra charita e darompre. Onde nō fu excusato Herode per che fece decapitare giouanni baptista per non rompere il giuramento per lo quale haueua ꝓmesso alla figliuola di dargli cio chella domandasse. pero che certa cosa era che quello suo domando era rio onde pero dice sancto Jeronimo. Quello cħ hai male promesso rompe la fede. ꝛ nel male voto muta decreto. ma quanto e de la prima ꝛ principal parte ꝛ spetie del pergiuro: cioe di falso giurare dicho che cenedebbono ritrarre sei cose. La prima sie pensare che quello loquale saputamente giura falso incontinente obligha al diauolo quella mano laquale giurādo pose insul uangelio siche se poi siuuole segnare con essa non puo per ragione perchella e gia al diauolo cōsecrata. ꝛ cosi possiamo dire molto piu della lingua. siche non debe essere ardito ad vsarla ad alcuno bene ꝛ ad alcuna verita poi che e obligata adif pure falsita. La secōda cosa cħ dimostra la graueza di qsto peccato sie cōsiderare lo suo sfacimēto ꝛ ardire icio che ꝯciosiacosa chogni altro petō ꝛ peccatore fuga la ecclesia ꝛ isancti luoghi qsto qui singularmēte si mette: cioe quādo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

figiura per lo euangelio o per lo corpo di Christo o per le reliquie & nome dalchuno altro sancto si che per questo modo fa diuentare lhuomo ladro & sacrilegio vsurpando le choffe sacre a falsita & a male: si che possiamo dire che e via piggiore chel diauolo delquale communamente trouamo che teme lo nome di dio: & fugie per lo segno de la croce: & questo & la croce & il nome & il corpo di christo vitupera giurando p essi falsamente: laquale falsita Dio che ama verita ha p pegio che non harebe qualunche altra immonditia chorporale. Se dunche ci vieta dio p la sua legie di nõ nominare lo suo nome in vano: ben dobbiamo credere che egli ha per peggio prehẽderlo & nominarlo a giurar la salsita. Onde per questo rispecto ogni spergiuratore e falsario in cio che vsa lo nome dio a confermare la falsita. Onde seichi falsifica lo sugello del papa e excomunicato per ragiõe: & cossi ogni falsatore di moneta o di lettere secondo la giustitia de la leggie debbe essere arso bene dobbião credere che q̃llo ch falsifichão lo nome di dio giurando p esso la falsita: lequale dio ci concedecte a giurar la verita: merita piu dura sẽtẽtia. ¶ La terza chosa che ci mostra la graueza di questo pecchato sie che conciosiacosa che per dio giurare sia dio per testimone chiamaré quello che giura falso vuole fare di dio testimone falso laqual chosa etiamdio vno homo da bene si reputrebbe a summo disonore. Vuole dunche lospergiuro confermare la falsita col nome di dio & inganare & danegiare li proximi col nome di dio laqual chosa non troniamo mai chel diauol fecesse: che aduẽga che egli sia mẽdace & inganni glihuomini mentendo pure non truouiamo che la sua falsita de confermi cum giuramento: siche in questo caso lo spergiuro e peggiore chel diauolo facẽdo di dio di verita testimone di falsita. ¶ Ne la quarta pte dico che conciosiacosa come dice sãcto Paulo nel nome di giesu ogni ginochio finchini per reuerentia in celo & interra: & in inferno molto li fanno grande ireuerentia & disonore quelli che non solamente per lui non finginochiano: ma etiamdio lusano ad ingannare gli huomini & a confirmare la falsita a lui inimica & ꝯtraria. Laqual cosa e tale anzi via peggio come chi vsasse localice sacrato ad orina & sterco: sperochè a dio piu dispiace la falsita che qualunche altra imõditia. Peggiori sono dunche che quelli dinferno quelli che p lo nome di Dio si spergiurano. Et perho cõciosiachesa che secundo la diuina giustitia sia ciaschũo punito p q̃llo che pecca nõ potra q̃sto tale hauere refugio p lo nome di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

dio ne sia per esso exaudito poi che chosi lo vituperano. Onde chel nome di dio sia nostro refugio mostra Salamone neprouerbii quando dice. Torre fortissima e lo nome di dio: a essa confugie lo giusto et sia saluo. Et come dice Isaya ꝓpheta ogni homo che iuoca lo nome di dio sara saluo. Et perho hora lopsalmista dice. Deus i nomine tuo saluum me fac et cetera. Bene e dūche iniquo et sciagurato quello elquale il nome di dio spergiura ilquale e nostra protectione et per loquale e exaudita la nostra oratione vsa in sua damnatione. Onde pero giustamente idio questo peccato ha in singulare odio. Et questo mostra per Zacharia ꝓpheta quādo dice. Non pensate et non ordinate male luno cōtra laltro ne vostri cuori: et giuramento mendace non amate: imperho chꝫ queste chose io ho in odio. Et in segnio di questo odio subgiunge lo predecto propheta doppo lepredecte parole mostra che questi spergiuri sono da dio maledecti et dice chosi. Io vidi in visione vno volume cioe libro el signore midisse. Questa e lamaladitione che viene in terra: et per essa chome in esso e scripto ogni ladro et pergiuro sia giudicato: et verra a casa del ladro et di q̄llo che giura nel nome mio mendace et a modo di fuocho consumera lui et le legnie: et le pietre de la casa sua. Et per che come di ce il prouerbio cōmune: chi spesso giura spesso si spergiura: mostrasi la grauezza di questo peccato per q̄l lo decto de prouerbii che dice: che lhuomo loquale molto giura sia ripieno di iniquita: et nō ce sera mai piagha di sua chasa.

Ne la quinta parte dicho che si mōstra la grauezza di questo peccato per quella parola del psalmista: p laquale domdando Dauid chi e quello che saglie in cielo subgiūge incōtinēte et dice. Quello chꝫ non giura falso al proximo suo. Per laqual parola si conchiude lo contrario: cioe che quello che falso giura nō sara i cielo: ma discēdera i abysso: in abysso dinferno cōe vno pessimo nimico della giustitia.

La sexta chosa che ci mostra la grauezza di questo pecchato sie che lascriptura tanto lo pone per graue: che etiādio lo simplice giuramento vieta se nō fusse per grāde necessitade accio che lhuomo per tale leggierezza del giuramento non chaggi in questo pericolo de spergiurare. Onde dice christo. Non giurare per niuno modo: ne per cielo: ne per terra: ne p altra chosa. Et qui dobbiamo sapere che molte chose sono reprehensibile nel giuramento. Et la prima sie il troppo appetito et la troppa frequentia chome fanno molti che si hano il nome di dio in pocha riuerentia che piu et piu volte ildi logiurano quasi per niu

na cosa. Onde conciosiacosa che come decto e giurare sia dio p testimone chiamare grande inreuerētia τ disonore gli fa chi lo mette p testimone nō solamente del falso: ma etiamdio di chose lieue τ di beffe: imperoche questo si recherebbe a disonore etiamdio vno huomo di picchol stato. Onde perho dice sancto Jacobo. Sopra tutto vieto che non vogliate alposstuto giurare ne per cielo ne per terra: ne p altra creatura ma di te semplicemente senza giurare chosi τ chosi non e: siche non cagiate in giudicio cioe del pericolo de lo spergiuro: ouero acciochè Dio non venemandi giudicio adosso. Onde perho anchor dice lo ecclesiastico. Non advsare la tua lingua a giurare: perhoche a molti pericoli vai Et perho anchor dice il nome di dio non sia tropo asiduo i lingua tua. Et nel deuteronomio si dice. Nō vsurpare il nome di dio i vano perhoche non rimarra impunito chi lo ricorda τ giura per lieue cagione. Maximamēte e riprehensibile giurare per creatura: τ pero christo τ sancto Jacobo come disopra e decto celuietano: perche chome dice sancto Paulo lhuomo giura per lo suo maggiore a confermare alchuna verita si che leggiermente lhuomo ne potrebbe cadere in ydolatria facendo tropo spesso questo tale honore ad alchuna creatura. Ma in chē modo τ perche sia licito lo giuramento mostra Jeremia quādo dice: giurai p dio in verita τ in giudicio: τ in giustitia. In verita dice contra quelli che giurāo cōtra verita. In giudicio cōtra qlli che giurano subitamēte τ nō ripēsando ne digiudicādo le loro giuramēto. In giustitia dice cioe p giustitia τ vtile cagione contra qlli che giurano: τ si spergiurano in dāno del primo τ contra carita. Et quanto a questo dobiamo sapere che quegli equali per loro falso giuramento τ per loro falsa testimoniāza damnegiāo lo primo suo sono tenuti a restitutiōe dogni dāno che iloro primi incorrono p laloro falsa giuratiōe. Ma pche molti siguistificano dicēdo che nō giurerebono in dāno altrui: ma si per seruire τ scāpare se o altri dalchuno dāno dauere o di psona. Dico dunche che qsta schusa a dio e poca acepta: anzi chē meglio e che molto la riproua. A laqual cosa mostrare faciamo tale distinctione cioe o che lhuomo si spgiura p paura di dispiacere a colui chē di cio lo richiede o lhomo si spgiura p piacergli a guadagnar qualchē cosa o lhomo si spgiura p cāpare se o altrui dalcuno picolo o p hauere alcuno ghadagnio. Et pho cōtra ciascuno di qsti alcuna cosa parliamo. A qlli che dicono che si spergiurano per paura di dispiacere a lhomo dico che se bene pensano grande dispecto fanno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

a dio temendo piu la sua creatura che lui: conciosiacosa maximamẽte che nessuna creatura li possa far male se nõ quante gli pmette: pho che senza giusta pmessione nessuna creatura puo fare alcuna cosa: siche a grande dispeto si puo dio riputare che piu sia temuto lhuomo che non e temuto egli. Onde sopra quella parolla del psalmo che dice. illic trepidauerunt timore vbi non erat timor: dice sancto Gregorio. Chi teme lhuomo in terra cõtra verita sosterra lira da cielo di dio: loquale e verita: siche male cambio fa il misero huomo difugire lira de lhuomo ⁊ incorrere in quella di dio: peroche come dice sancto Paulo. Terribile cosa e diuenire ale mani di dio viuente. Che bene debbono credere gli stolti che meglio ⁊ piu presto li puo idio aiutare da lira de glihomini: che glihomini nol possino adiutare da lira sua si che bene sono ciechi in cio che per campare lira de lhuomo temporale incorrono ne lira di dio in eterno. Et a q̃gli che dicono che non si spgiurano p paura: ma p seruire lamico ⁊ camparlo da pericolo reale o psonale: dico che in verita molto mostrano che poco amino loro ⁊ meno se medesmi: che amino pocho lo proximo mostrano in cio che per camparlo di tempo reale pena o damno: si nel mandano a glieterni supplitii: perho che conciosiachosa che ogni male debba essere punito o in questo mondo o ne laltro mal seruigio fano a iloro amici in cio che glicãpano del giudicio humano: ⁊ mandagli al diuino del quale camparebbono se in questa vita puniti ne fussino. Perho che come dice la scriptura non giudicha idio vna colpa due volte. Et simelmente si puo dire a quelli cħ si spergiurano nõ p altrui: ma per se fuggire alchuno damno reale o personale cioe che stoltamente samano: in cio p campare dalcuno male o damno secondo il corpo o il mondo elegono emiseri lo male de la colpa ⁊ de la eterna pena. Onde pogniamo cħ dio nõ dichi albuomo quãdo il giudicha lo tifo questo p questo: niẽtedimeno pure si truoua cħ dio grandi giuditii manda spesse volte a q̃sti tali. Onde si legie duo che induceua vnaltro aspergiurarsi: ⁊ rispõdẽdo q̃llo che cio fare nõ uolea p lo timore di dio si gli disse. Va via ⁊ non temere che io piu volte mi sono spergiurato ⁊ nissuno male meno perho sentito. Allhora venne vna voce da cielo che li disse. Hor sappi che p tale spergiurio perdesti locchio: ⁊ per tale altro pdesti il figliuolo poniamo che dio allhora che ti giudicho non ti dicessi la chagiõe. Hor cosi dico che inuerita dio pure in questa vita grandi giuditii manda a questi tali recandosi a grãde

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

dispecto desser chosi hauuto aui-
le che inanzi voglia lhuomo per-
dere lui che cinqz soldi. Anzi spes-
se volte si pergiura lhuomo per
nō pdere: o p ghuadagniare vno
denaio siche molto migliore mer
chato ne fano molti che non fece
Giuda: ⁊ perho cuz lui ⁊ anco sot
to di lui fieno damnati: perhoche
Giuda lo vende per ternta grossi
essendo egli passibile ⁊ morta-
le: ⁊ qsti lo riniegano spegriuran-
dosi p duoi denari essendo egli im
passibile ⁊ glorioso in cielo. Chosi
anchor tornando a parlare cōtra
quelli che si pergiurano i seruitio
de li amici per campargli dalchu
no damno reale o personale. Di
co che bene gliamano pazamente
⁊ fuori del modo ⁊ de lordine lo-
quale cinsegnio christo quādo dis
se che chiamassino insieme chome
chiamo egli. Che conciosiachosa
che Christo chiamasse si sauiamē
te che pogniamo che per noi voles
se patire pena: pure nō ne vole ca
dere in qualunque minima colpa
Bene li sono certo contrarii quel-
li equali per lo proximo dano la-
nima al diauolo spergiurandosi
in suo seruitio che non li darebbo
no ne forse pure presterebbono die
ci soldi. Anzi come molti mhano
gia confessato sel trouassino ne la
loro vignia torre pure vno panie
re duue si gli darebono de la lācia
o procurerebbono che ne fusse con
demnato ⁊ pericholato. Per nes
suno modo dunche si possono scu
sare questi tali che si pergiurano
etiādio soto specie di pieta: perho
che non debbono amare ne se nel
primo contra a dio ne contra giu
stitia: āzi debono piu amar la giu
stitia che se stessi o altrui. Che se la
giustita perisse: ⁊ li mali nō si pu-
nissino ogni chosa andarebbe ma
la ⁊ glihomini rei ⁊ potēti rubere
bono ⁊ pericolerebono li buoni et
limpotenti. Onde legiamo etiam
dio di molti signori pagani che p
conseruare la republica in istato ⁊
spegniere li mali faceuano vende
cta etiamdio de figliuoli ⁊ amici
chome narra Ualerio maximo de
signori Romani ⁊ per questo con
chiude che furono signori di tutto
il mondo: Onde cōe dice sctō Au
gustino remota la giustitia li rea-
mi non sono se nō grādi ladroneg
gi. Onde non e dubio che chi vuo
le torre lhumana o la diuina iusti
tia si che volesse che dio o li suoi vi
cari di terra li mali non potessino
o non volessino punire sempre e i
peccato mortale ⁊ come nimico de
la giustitia sara giustamēte i eter-
no damnato. Et che a dio piaccia
la giusticia mostrasi per qsto exē-
plo. Leggiesi duno signore che
haueua vno suo vnicho figliuolo
⁊ essendo grauamēte ifermo mol
te persone lo veniamo auisitare: ⁊
infraltre venendoui vna giouene
vergine per visitarlo: il figliuolo
la prese inācī che gingniesse al pa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

dre: ꝛ per forza lauiolo. ꝛ defendē-
dosi q̃lla quāto poteua ꝛ con gri-
dare ꝛ con quello chella poteua ꝑ
modo chel padre vdi lostrepito di
quello che faceua il figliuolo con
quella vergine: ꝛ domandando
quelli che erano con lui che strepi-
to ꝛ romore fusse quello: coloro nō
volendolo dire per non contristar
lo allultimo per la sua importuni
tali manifestorono il facto come
era stato. Et cio vdēdo lonfermo
fu fortissimamente turbato: ꝛ di
presente comando al giudice suo
che facesse giustitia del suo figliuo
lo ꝛ che lo facesse morire. La qual
cosa il giudice non volendo fare i-
pero che allui sapieneua la signo
ria di suo consiglio fece cessare il fi
gliuolo per alchuni di credendosi
chel padre acquietato che fusse si
douesse dimenticare quello chel fi
gliuolo hauesse facto verso quella
vergine o si veramente sperando
che in quel mezo lonfermo doues-
se morire. Et stato che fu alquan-
ti di domādo che fusse del figliuo-
lo. ꝛ essendogli decto come per lo
fallo che elli haueua facto sera par
tito insino che la mente fusse rapa
cificata. ꝛ simulando egli che di
quello che haueua facto non ne fa
cessi piu caso ꝛ che non sene curas-
se piu comando chel figliuolo lo-
uenessi auisitare. ꝛ ianzi chel figli-
uolo fusse gionto allui si fece dare
vno coltello secretamente: ꝛ venē
do poi il figliuoli ꝑ visitarlo ꝛ vo-
lendolo baciare per tenereza del
padre cōe soleua fare il padre col-
luno braccio gli tenne il collo mo
strādo dabraciarlo ꝛ cū laltra ma
ne gli sego la golla ꝛ vccisela. Et
poi dopo alquanti di agrauando
della sua infirmita comando che
gli fusse recato il corpo de Christo
ꝛ venēdo il vescouo de la terra col
sacramēto lo signore cū grande
cōtritione si confesso dogni pecca
to che si ricordo excepto che dellu-
cisione del figliuolo nō si volle cō
fessare. Et facciendogline il vesco-
uo cōsciētia che si douesse cōfessare
della morte del figliuolo: rispose
che quelle cose che fussino ben fa-
cte non era bisognio di confessare
ꝛ pregaua il vescouo che gli desse
il sacramento. La qual cosa ricu-
sando il vescouo di cio fare dicēdo
che per niuno modo lo poteua co-
municare se egli in prima non si
rēdeua in colpa dellhomicidio che
egli haueua facto del suo figliuo-
lo. Et non volendo el signore ꝑ
niuno modo cōfessarsi ne farsi cō
scientia di cio che hauesse facto al
figliuolo: il vescouo si delibero a
volersi partire ꝛ riportarne il cor-
po di christo indrieto non paren-
dogli per niuno modo dadouer-
gilo dare poi che di cio non si vole
ua confessare ꝛ come si vole volta
re per partirsi il corpo di xp̃o mi-
racolosamente vsci del tabernacu
lo loquale haueua in mano il ve-
scouo: ꝛ entro in bocca del signore
d

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

infermo loquale sentendo il signo
re hebbe grandissima allegreza ⁊
teneualo con molta deuotione et
domandando il uescouo doue era
il corpo di christo: ⁊ che poi che nō
gniene voleua dare almeno p̄ sua
consolatione gniene volse mostra
re: Et volendo el uescouo in cio cō
solare aperse il tabernaculo per
mostrargielo: ⁊ non trouandolo
molto si marauiglio. Allhora el
signore aperse la boccha ⁊ mostro
gielo: laqual cosa vedendo el ue-
scouo fo molto hedificato dela giu
stitia che haueua facto el signore: ⁊
cum molta deuotione si torno a ca
sa sua. Hor cusi molti exempli
potrēo porre di molti giusti huo
mini che non che habbino voluto
spergiurare in damno de lanime
loro o in damno o vtile del proxi-
mo ma per zelo de dio ⁊ della giu
stitia non hanno perdonato a pro
prii figliuoli. Et che dio summa-
mente ama giustitia mostro in q̄l
la parolla della somma misericor
dia: cioe nela passione del suo figli
uolo in cio che potendo egli pdo-
nare el pecato liberamēte nō vole:
anci volle che ne fusse giustitia per
lamorte del suo figliuolo laquale
per la sua morte indebita ci ribello
dal debito del pecchato. Et pero
dice egli per Isaya: che per lo pec-
cato del suo populo lhauea percos
so. ⁊ sancto paulo perho dice. che
christo cie facto ⁊ mandato da dio
per giustitia sanctificatione ⁊ re-
demptione: ⁊ che per lo suo san-
gue siamo giustificati ⁊ mondati.
Se dunche dio alquale sapartie-
ne propriamente di sempre haue-
re misericordia: ⁊ di sempre perdo
nare: pur volle che del peccato fus
se vendecta stulta ⁊ iniqua ⁊ la pie
ta di quelli equali vorrebbono la
giustitia spegniere: anci come in
parte e decto sono crudelissimi ⁊
cōtra se ⁊ contra coloro equali sper
giurandosi ricuoprono: perhoche
cōmutano ⁊ conuertono la pena
temporale allecterna. Adunque
che etiādio in questa vita dio que-
sti tali spesse volte duramente giu
dica cō le p molti exēpli si troua. Et
fraglialtri e quello che si leggie ne
la legenda di santo pancratio: do
ne si dice che neghādo vn rio huo
mo a vnaltro certo debito: lo giu
dice lo fece giurare sopra laltare di
sancto pietro ⁊ quello si spergiuro
⁊ non ne senti altro p allhora. ma
poi lo giudice essendo pure certifi-
cato che egliera tenuto a quel de-
bito si marauiglio ⁊ disse. O que-
sto vechio di sancto pietro e trop-
po pietoso o egli serba costui a giu
dicio di sancto pancratio. ⁊ allho-
ra lo constrinse chegli giurasse la
verita sopra laltare di sancto pan
gratio. sopralquale quel misero
ponendo la mano ⁊ giurando nō
la pote piu rimuouere mai incon-
tenente cadde morto. hor se cusi
ne coglissi a molti non si farebbe
tanti spergiuri. Et perche alchu-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

na volta lhuomo giura parlando
doppio ſi che gli ſintende inaltro
modo che colui acui giura. deb-
biamo ſapere che come dice ſan-
cto Iſidero per qualunche arte di
parole lhuomo giura dio ilquale
e teſtimonie de la falſa conſcientia
cuſi lericeue come colui alquale ſi
giura lo intende. ⁊ queſto fa mol
to quello miracolo elquale ſi po-
ne nella leggenda di ſancto nico-
lao. doue ſi dice che negando vno
chriſtiano a vno giudeo vna cer-
ta quantita di pecunia laquale q̃l
lo gliaueua preſtata: ⁊ egli haue-
promeſſo di rendere preſto giurã
do cio ſopra laltare di ſancto nico
lao quello giudeo lo richieſe a ſa-
cramento: ⁊ eſſendo cõſtrecto dal
giudice di giurare lauerita quello
ando a caſa ⁊ buſo vno baſtone ⁊
meſſeui dentro vna vergha doro
⁊ porto il baſtone cõ ſecho come ſe
haueſſe biſognio dappogiarſi cõ
eſſo. Et venendo inſieme col giu
deo o dinanci al giudice poſe quel
baſtone in mano al giudio permo
do che glielſerbaſſe mentre poneſ
ſe lamano inſullibro: ⁊ coſi giuro
chegli haueua renduto al giudeo
piu che non gliaueua preſtato: ⁊
intendeua per loro che era in q̃llo
baſtone che haueua dato in mão
del giudeo aſerbare. ⁊ poi facto il
giuramento ſi fece rendere il baſto
ne: ⁊ partirſi hauendo cuſſi inga-
nato el giudeo elquale nõ ſauide
delo oro che era nel baſtone. Ma
lo giuſto ⁊ vero dio elquale lha in
odio ogni falſita nel puni per tal
modo che partendoſi egli ⁊ tornã
do acaſa ſubitamente nella via la
ſalto vn ſompno ſi terribile che ſi
gitto in terra adormire. Et dor-
mẽdo egli paſſo vn charro corren
do: ⁊ ruppe el baſtone che haueua
alato ſiche nuſci loro che vera den
tro: ⁊ lui ſchiacio ⁊ vcciſe. ⁊ cio ve
dendo legenti che haueuano inte-
ſo ilfacto: ⁊ conoſcendo linghano
ſuo chiamarono el giudeo elqua-
le ſera molto ſcandelizato verſo
Chriſto: ⁊ contra ſancto nicholao
per loquale quello gliaueua pro-
meſſo la ſua pecunia fu molto cõ-
punto adiuotione della fede: ⁊ diſ
ſe che ſe ſancto Nicholao loſuſci-
taſſe che egli ſi baptizarebbe. ⁊ cu
ſi fu che quello ſpergiuro riſuſcito
⁊ lo giudeo riebbe li ſuoi danari:
⁊ non che e ſuoi danari ma etiam
dio riceue el lume ⁊ la gratia dela
fede: ⁊ q̃llo portono a penitentia.
Et per che come decto e loſpergiu
rare e coſa tanto ingiuſta ⁊ iniqua
nõ e ſenza grãde colpa che lhomo
pronochi ⁊ induchi acio ſare come
fanno molti aduocati ⁊ procura-
tori ⁊ altri molti ſignori liquali
per guadagnare fanno fare tali ſa
cramenti. ¶ Onde etiam dio
chi ha aricevere lo ſuo ſi de mol-
to guardare di non ſare giurare
lo ſuo creditore ſe egli veramen-
te preſumme che egli ſi voglia
par ſpergiurare. ¶ Onde de cio

a questo mostrare narra facto au gustino vn tale exempio ꝛ dice che negādo vno adunaltro certa quā tita de pecunia alaq̄le gliera obligato quello loriduſſe al giuramento ꝛ quello come rio ꝛ disperato si spergiuro. Ma a mostrare dio ch molto haueua per male che colui lo constringesi a giurare vedendo lo pure disposto a spergiurarsi: la nocte seguente locito in visione dinanzi al suo giudicio ꝛ fecelo battere crudelissimamente riprendendolo che haueua facto spergiurare el proximo suo. Et gridando quello ꝛ excusandosi dicendo: che quello rio huomo glihaueua neghati gli suoi danari: ꝛ perbo lomisse algiuramento. disse lo giudice meglio era che tu perdessi li tuoi danari che lanima del primo tuo.

Et isuegliandosi quello si trouo molto piagato chome se quelle baptiture gli fussino state facte nel corpo ꝛ non nella anima. Se adū che per riauere il suo e pericolo afare giurare altrui: molto piu adio dispiace quādo p altro modo ꝛ sēza grande cagione lhuomo giura o fa giurare altrui p il pericolo dello spergiurare el quale come disopra e decto e peccato iniquissimo ꝛ crudelissimo che come decto e molto e meglio perdere li beni temporali che lanime ricōperate del sangue di christo. Et po molto sono daripredere quelli officiali ꝛ statutarii che tutti loro statuti fāno giurare: pero che nesequitano molti spergiuri ꝛ molto meglio siobseruerebbono per paura dicōdennagione di danari che nō fanno per il giuramento. Et questo basti hauere decto contra il maledecto peccato dello spergiuro.

¶ Del peccato del bussiare: cioe dire bussie ꝛ mēzognie. Cap. ix.

Seguita hora di vedere del peccato del bussiare cioe dir bussie o ver menzogne poniamo che senza giuramēto del q̄l peccato parlaremo in q̄sto modo: cioe che pria mostreremo che cosa e mendatio: ꝛ poi come ꝛ perche ꝛ per quante ragione e dabiasimare: ꝛ nella terza parte diremo di molte sue spetie ꝛ diuisioni. Onde quanto alprimo dicho che chome dice sancto Augustino mendacio sie falsa significatione di voce con intentione dinganare. abiasimo del qual peccato ip̄ma pogniamo le parole della sancta scriptura lequali molto celuietano. Onde dice lecclesiastico nō prēder faccia cōtra la faccia tua ne contra lanima tua mēdacio. faccia cōtra faccia prēde q̄llo ilquale ha scaccia ta ꝛ lasciata la verita per locui cognoscimēto ꝛ amore ꝛ a la imagine didio piglia la forma ꝛ lafaccia de la falsita laq̄le e q̄n faccia ꝛ similitudine del nemico. Onde a dichiaratiōe de la decta parola sub-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

giungne poi.non volere mentire
ne dire busia ⁊ non amare qualũ
che mendace.¶ Nella seconda si
mostra la graueza di questo pecca
to:pero che e peccato diabolicho ⁊
assimigliasi al diauolo elquale co
me dice Christo e mendace ⁊ e suo
padre:pero chegli prima lo trouo
⁊ disse dicendo ⁊ promectendo a
nostri primi parenti che non mor/
rebbono come dio minacciati gli
haueua si mangiassino del pomo
vietato. Onde disse loro. nequa/
quam moriemini. Sopra laqua/
le parola lo riprẽde sancto bernar
do ⁊ dice. O nequã doue quel ne/
quaquã moriemini:che ecco tutti
moriamo.¶ Ne la terza parte di
co che si mostra lagraueza di que/
sto peccato incio ⁊ percio che falsifi
ca lhuomo:marimamẽte in quel/
la parte nellaquale debbe hauere
⁊ sonare piu verita cioe nella lin/
gua. Et pero si dice ne prouerbii
Habominatione sono adio le lab
bra mendaci. Onde quanto migli
ore e eldanaio buono chel falso: tã
to piu vale lhuomo vero chel men
dace:anci cie troppo magiore dis/
guaglio perho che almeno molti
danari falsi vagliono vno buo/
ne:ma nõ cõseguita cosi che mol/
ti falsi huomini vagliono vn vera
ce:anci sono al tuto contrarii come
lauerita ⁊ lafalsita. Ma tãto e ho
gi la nostra cecita ⁊ miseria ch cõe
dice sctõ Augustino ogni cosa vo
liamo buona excepto che noi stessi
si che etiamdio quelli liquali si sde
gnierebono se fusse dato loro vno
danaio falso posto per vno buono
⁊ temerebbono dusarlo per paura
de la corte laquale giudica li falsa
rii non si vergogniano dusare ⁊
dauere falsa lingua. ¶ Ne la
quarta parte dico che lo mẽdacio
e quasi vno veneno ĩ bocca elqua
le incõtinẽte vccide lhomo· chome
mostra la scriptura che dice la boc
ca che mente vccide lanima. ⁊ cho
me il psalmista mostra dicendo a
dio. Perdes omnes qui locuntur
mendacium. Onde marauiglia e
che lhuomo non teme di portare
questo veneno ĩ bocca elquale e pe
gio dogni altro veneno corpora/
le si che chi ben pensa pare che per
giusto giudicio di dio lo serpente
sia giudicato di portare lo veleno
in bocca:per che ildemonio in sua
forma ⁊ spetie apparendo a iprmi
parenti q̃sto veleno ĩ bocca gli mis
se.¶ Ne la quinta parte dico che
simostra la graueza di questo pec
cato:po che fa lhuomo traditore ĩ
cio che vuole che li altri li creda di
quello chegli promecte ⁊ dice: ⁊ el
li tucta via lintende dinganare.
¶ Nella sexta parte si mostra la
graueza di questo peccato ꝑ quel/
lo decto dellecclesiasticho che dice
che meglio o vero meno rio e illa/
dro che lhuomo che dice bussie.
Ma luno ⁊ laltro nandara aper
ditione. Et per verita piggiore ⁊
peggio fa il bussiardo chel ladro

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

in cio chel ladro nuoce togliendo alcuno bene téporale: ma el méda ce nuoce a lanima del proximo in ducédola a credere la falsita. An chora il ladro spesse volte roba p necessita: che patisce: si che proce de il suo peccato da infermita da nima che non sa ben portare la po uerta. Ma il busiardo pecca p ma litia & saputamente: che se lhuomo mente credendo dire il uero gia a presso dio non e da riputare méda ce. Onde métire non e altro se nõ contra sua mente dire siche chi p questo modo mête e falso in se & la falsita vuole fare credere: & la ve rita cõculcare siche lapetito d l la dro e di cosa buona & genera si co munemente per necessita grande. si che quanto apresso a dio spesse volte si puo fare senza peccato per bo che in caso di strecta necessita ogni cosa e comune: ma lappetito del busiardo e rio: cioe che vuole fare credere la falsita per la verita & procede da malitia: p che chome decto e peccato diabolicho. Onde per la sua graueza lonũmera lec clesiastico fra quelli peccati liqua li Dio singularmente odia quan do dice Sei cose ha i odio dio cioe ochi subblimi: cioe superbi & lin gua mẽdace. Come dunche si uer gognia chi e compresso nel furto cosi & multo piu si debbe vergo gniare chi e cõpresso in dire busia ¶ Ne la septima parte dico che si mostra la graueza di questo pec cato per la pena laquale se ne meri ta. Delaquale parlãdo Salamo ne ne prouerbii dice. Suaue pare a lhuomo el pane del mendacio: ma poi gli sia colato il metallo in bocca. Ancora si mostra q̃sto p la sententia: laquale sancto Pietro decte contra anania & saphira sua moglie che li mentino dicẽdo che gli haueano dato tuto il precio del campo che haueano vẽduto & egli no se naueuano serbato parte. Onde chome si narra ne gli acti de gli apostoli sancto Piero gliri prese dicẽdo: che haueuano men tito a dio: & ciascuno cade morto i terra subitamente in prima il ma rito & poi la moglie. ¶ Loctaua cosa che ci fa parere graue questo peccato si e lo grande dãno che fa a tucto il corpo de la chiesa i cio ch per che tãte busie si dicono nõ cre de hoggi luno a laltro etiamdio la verita si che pero e bisogno che per ogni piccola cosa lhuomo giu ri si che li sia creduto: laqual cosa e di grãde pericolo come di sopra e decto. Et pero dice sancto Jero nimo che i busiardi fanno per mo do che la verita non sia loro credu ta etiamdio con giuramento. Et Ualerio maximo dice El merito de bussiardi e questo che la verita nõ sia loro creduta. Onde vegia mo che i decti de busiardi & cõmu namẽte che hãno fama dessere nõ sono creduti: ma quãdo lhuomo li sente allegare se ne suole lhomo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

fare beffe dicendo. Hor questa sa ra apunto dele sue chegli non sa prebbe dire vna verita. Onde per questo dāno che fa lhuomo bussardo Jeremia assimiglia la sua lingua a larcho che getta male saecte ꝛ dice. Extenderunt linguaꝫ suam quasi arcum mendacii ꝛ nō veritas. ꝛ poi subgiunge Sagitta vulnerās lingua eorūꝫ. Come dunche la lingua che dice verita e molto cara ꝛ vtile: cosi la lingua che dice busia e molto vile ꝛ pericolosa. Et questo si mostra ancho p lo suo contrario cioe che molto si truoua che e grāde merito guardarsi dale bussie. onde si leggie in vita patrum che essendo domandato vno remito del suo stato ꝛ de la sua vita da certi altri remiti loquale lo visitorno rispose che fra laltre buone opere che dio gliaueua concedute siera che mai poi chē gliera stato monacho bussia non era vscita di sua bocca. Et per questo maximamente idio lhauea sēpre exaudito dicio che domandato gliaueua Et poi dopo tre giorni vidono q̄lla sancta anima esser portata ī cielo da gli angeli. Et a questo fa ancho molto lo decto di Salamone ne prouerbii p loquale prega dio ꝛ dice che guardi da bussiare Et questo priegho fece p che come sauio vedeua il grande male che fa il busiardo a chi lode ꝛ lobbrobrio che ne torna a chi la dice. Grande obbrobio e la busia in bocca delhomo. Et anchor dice. li costumi deli huomini mendaci sono senza honore: ꝛ la loro confussione rimarra sempre cō loro. ꝛ po ci consiglia ꝛ dicel vergognati ꝛ cōfonditi o huomo del mēdacio dela tua stultitia. ¶ Ne la nona parte dicho che si mostra la grauezza incio che lo ecclesiastico lo chiama cadere aterra: laquale chosa comunamente e condanno ꝛ con vergonia. Onde dice ne prouerbii. lo cadimento de la falsa līgua e come cadere insino aterra. ꝛ generalmente molto monstra che sia corropto lhuomo mendace in cio che ama piu la falsita che la verita. ꝛ pero sopra quello psalmo che dice. Perdes omnes qui loquuntur mendacium dice sancto Augustino ragioneuolmente e p duto il mendace; perho che ama piu quel che non e cioe la falsita che quel che e cioe la verita. Ma li predecti mali ꝛ dampni del mēdacio sintendono per loquale lhuomo saputamente intende dingannare ꝛ di far dāno Che molte sono altre bussie giocose ꝛ lieui che non sono ditanto picolo pogniamo che nulla ne sia mai buona: ma pure molto e pegio vna che vnaltre. Et a questo mostrare pogniamo hora qui le diuisioni ꝛ le spetie di questo peccato Onde dobbiamo sape che cōe dice sācto Augustino octo sono le spetie delmēdacio ꝛ de la bussia. Et la p̄ia sie

quãdo lhuomo mente ꝛ parla cõ-
tra la verita della sancta fede ꝛ cõ
tra li buoni costumi: ꝛ questa mai
non si puo bene dire: ꝛ pero e som
mamente da fuggire. La secon-
da sie quando lhuomo per lo suo
busiare ꝛ mentire aniuno gioua:
ꝛ alchuni fa danno. La terza sie
laquale gioua ad alcuno: ꝛ ad al-
cunaltro fa danno. La quarta sie
quãdo lhuomo mente non per far
danno: ma ꝑ sola dilectatione di
mẽtire: come sono molti che non
par che sappino dire vna verita:
ma dilectansi pure didire bussie ꝑ
sollazo ꝛ ꝑ corruptione di volun-
ta. Et questo chiama sancto Au-
gustino puro mẽdacio. La quinta
sie quãdo lhuomo mente ꝑ lusin-
gare ꝛ per piacere altrui. La sexta
sie quando lhuomo ꝑ sua bussia
nõ nuoce altrui: ma e vtile ad al-
cuno che lo cãpa dalcuno dãno tẽ
porale. La septima sie quando
lhuomo mente ꝑ difẽdere la vita
adaltrui senza fare dãno adaltri.
Loctaua sie quãdo lhuomo men
te ꝑ cãpare alcuno da peccato: co-
me se lhomo cercasse alcuna femi
na ꝑ fargli villania: ꝛ altri negas
se dauerla veduta: se dimandato
ne fusse ꝑ cãpare luno ꝛ laltro da
ql peccato. Delle quale spetie di
bussie letre prime come dice sancto
Augustio sono peccato mortale
quãdo cũ delliberatione lhuomo
le dice: ꝛ laltre cinque sono pecca-
to veniale: se nõ forse siraggrauas
se per alcuna troppa ria circonstã
tia. ꝛ ꝑ vnaltro modo si diuide lo
mendatio intre specie cioe menda
cio nociuo iocoso: ꝛ officioso: cioe
che torne in alcuna vtilita altrui
ma tutto quasi torna in vno cioe
che questa prima spetie cotiene le
tre disopra poste: ꝛ la seconda cõti
ene altre due: ꝛ la terza cõtiene le
tre vltie sopraposte ꝑ leql e decte
che lhomo mẽte ꝑ fare alcuno be-
ne al ꝓximo o ꝑ cãparlo dalcuno
dãno. Ma piu singularmente e
dabiasimare la falsa testimõiãza
quaãtunche lhuomo ꝑ bene del ꝓ
ximo la facia o giurãdo o nõ giu-
rãdo ꝛ molto piu se si fa ꝑ fare dã
no altrui. Abiasimo del qual pec
cato in prima fa la proibitione del
la scriptura san cta. onde coman-
da christo ꝛ dice nellexodo. Non
parlare contra al ꝓximo tuo falsa
testimonianza. Et anchora poi di
ce. Guarda che non pongi la ma
no a giurare o affermare cosa fal-
sa in seruigio del lhuomo impio.
Nella seconda parte dimostra la
graueza di questo pecchato per le
minaccie che dio ne fa per la scri-
ptura. Onde perbo dice. Sala
mone neli prouerbii, Lo falso te-
stimonio non rimanira impunito
ꝛ il mendace perira. Et questo e
per che chome dice sancto. Augu
stino. Lo falso testimonio offen-
de tre persone cioe in prima idio
la cui presentia dispressia poi ilgiu
dice el prelato ilquale menten-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

do inghanna come e decto diso-
pra la sua giustitia impedisce. Et
ne la terza parte nuoce a cui cõtra
cui si parla: aduẽgha che chome
disopra e decto nuoce a se τ a co-
lui cui crede seruire quanto alani-
ma. Et perche comunemẽte lhuo
mo mente o spergiurasi: o p̄ gua
dagniare o per cãpare di danno tẽ
porale: fa bisognio che chi vol fu-
gire questo peccato chacci da se il
peccato de la cupidita da laquale
procede. Et in figura di cio legia-
mo che Caym che viene adire pos
sessione: disse la prima bugia dop
po quella del diauolo: dicendo a
dio che non sapeua doue fusse il-
suo fratelo Abel τ egli laueua gia
vcciso. Nor cossi hogi vegiamo
che per guadagniare o per nõ per
dere alchuna possessione tẽporale
lhuomo mente τ etiãdio τ per pic-
cola cosa. Fa anchor bisognio che
chi si vuol guardare dadire bugie
nõ ficuri dipiacere o di dispiacere
altrui: τ nõ temi ãzi ami etiãdio la
morte p̄ dire lauerita. Onde vegi
amo che sãcto pietro timendo di
morire mẽti a voce duna ancilla
ẽtdio poi giurando che nõ conosce
ua xp̄o. Si che communemente
chome dice sancto Augustino τ
questo τ ognialtro peccato si com
mette o per disordinata paura: o
per disordinato amore. Et perbo
come dice sancto Gregorio ogni
bugia e daffugire maximamente
a homo religioso τ di stato perfe-
cto alquale si cõuiene hauere sem
pre perfecta verita di vita τ di lin
gua: τ pericolosa τ stolta chosa e
che lhomo per fare adaltri qualũ
che bene facia o dica alcun male.
Et perbo ne casi soprapositi: cioe
che lhuomo mente p̄ campare al-
trui o damno o da peccato: dico
no che molto e meglio che lhuo-
mo non risponda al dimando: o
entri in altre nouelle: o che rispon
da alchuna parola doppia che e-
gli lantenda altrimenti: che colui
che lode chome leggiamo che A
braaz fece dire a la moglie che fus
se sua sorella temendo dessere ve-
ciso per lei in Egypto. Onde non
menti perbo che per verita era so-
rella in certo grado. Cosi Jacob
disse alpadre ilquale non vedeua
lume che gli era ilsuo figliuolo E
sau primo genito. Et intese egli
che era non Esau in persona ma
per la ragione de la prima geni-
tura laquale Esau gliaueua inan
zi venduta: siche in questo caso era
i suo luogo: τ pero voleua la sua
benedictione in prima. Et a que-
sto modo disse christo di Giouan
ni baptista che egli era Helya cio
e dice sancto Gregorio nõ in per
sona ma p̄ officio τ chosi disse che
era angielo. Et di Giuda disse
che era demonio: cioe nõ realmen
te in p̄sona ma p̄ simigliãza di vi
ta. Chosi anchor dimandato che
segnio mõstrasse pche gliera licito
dicaciare lagẽte del tẽpio rispose.

Disfate questo tempio ⁊ io lo rifa ro in tre di. Et intendeua egli dice sancto Giouāni del tempio dil corpo suo: delquale morto doppo tre di doueua resuscitare: ⁊ in questo modo lodeueua rifare: ma qlli intendeuano di quel tempio materiale nel quale erano. Chosi dicendogli iparenti che andasse in Jherusalem per fare vedere lope re sue a la festa. Rispose che non vandarebbe: ⁊ pure poi vādo doppo loro. Onde egli intese che non vandarebbe cio e cum loro ne a loro posta ne aquella intentione che eglino voleuano: cioe per mostrar si per vana gloria. Dor chosi dico che egli ⁊ molti sancti in molti luoghi parlorono dopio si che i tendeuano a loro modo. Et questo e lecito quando si fa a buona intentione per campare se o altrui dalchuno pericolo o pecchato. Ma chi parlasse doppio per ingbannare o fare damno altrui pecharebbe chome mētitore: che pogniamo che egli nō menta quāto al suo intēdimento ne dica falso: pure intende di fare credere la falsita. Si che chome dice sancto Augustino. Chosi e bugia dire verita choperta ꝑingannare: chome dire falsita. Et aqlli che dicono che e licito di dire bugia ꝑ bene altrui ꝑuādo cio ꝑ lo exēplo di quel le balie diche si dice nelexodo: che hauēdo loro comādato il re Pharaōe che vccidissino ifanciulli de giudei qndo gli ricogliessno nel prato. Et quelle per pieta nol feciono: ma mētirono al re dicēdo ch lemadre loro ⁊ laltre giudee li ricoglieuāo ināci che legiungniessino Et pero idio hedifico loro certe case. Risponde sancto Augustino ⁊ sancto Gregorio che in qsto ma rimamente simostra ildifecto del mētire: perho che se qlla pieta fusse stata facta senza mētire meritauano vita eterna: ma ꝑ lomētire nō hebbono se non beni tēporali. Si che la bugia fece māchare loro lamercede. ꝑ ogni modo dor ch de la bocca del christiāo debba esser rimossa ogni bugia ⁊ falsita

¶ Del pecchato dela detractiōe ⁊ in prima chome si mostra ꝑ tre ragioni. Capitulo decimo.

Dor seguita di vedere dil maladecto peccato de detractori del qual vitio e hoggi molto corropta la gente: si che ogni huomo quasi piu voluntieri dice ⁊ ode piu tosto il male chel bene. Et i prima mostriamo ⁊ pogniamo quelle cose che ci mostrano la sua graueza. Poi parleremo di molte sue spetie. ¶ Ne laterza parte di quelli che voluntieri lodono. ¶ Ne la quarta hia simeremo la ipacientia di qlli che mal loportono. Quanto alprimo dico che molte chose sono qlle che celmostrano molto graue ⁊

detestabile. ¶ La prima sic la scri
ptura sancta laquale in molte par
ti & luoghi molto celebrasima & vi
eta. Et prima e vieta dio ne leui-
ticho quãdo dice. Nõ maledire il
sordo: & non porre offendiculo inã
zi al ciecho: ma temi il signore dio
tuo. Onde sopra cio dice vna chio
sa: al sordo maledice chi detrahe a
colui che e absente & che non lode.
Et consequentemente pone offen
diculo dinanzi al ciecho quãdo di
cendo male daltrui: dano male ex
emplo al simplice & scãdolo che lo
de & che nõ cognosce colui di cui si
dice. Che nõ e dubbio che come di
ce sãcto Gregorio piu muouono
gli exempli che le parole al bene et
al male. Siche per questo modo
lo detractore e crudele & cõtro a co
lui di cui dice che gli togli e la sua
buona fama & cõtra a colui che lo
de che forse ne piglia exẽplo. An-
cho nel predecto libro incõtinẽte p
dichiarare la predecta parola si di
ce. Guarda che nõ sia isfamatore
ne susurrone ne populi. Ancor ci
si uieta nel predecto libro sotto pa-
role coperte quando vieta che non si
mangi sangue. Per laqual cosa
sintende che lhuomo non roda de
trahẽdo: ne bea laltrui sangue cio
e laltrui vita. Et cõmunemẽte la
vita dogni animale cõsiste nel sã-
gue: & ne lo ecclesiasticho si dice.
Guardati che nõ sia chiamato su
surrone cioe occulto detractore in
vita & che nõ sia preso alla ciuolo
de la tua lingua. Pero anchor
dice. Nõ andare alcõuito dico di
coloro equali volũtieri mangião
carne. Per laqual parola si tende
che luomo debbe fuggire la mẽsa
& la cõpagnia di coloro che detra-
hẽdo rodono laltrui vita seguitã
do il cõsiglio di Salomone che di
ce. nõ vsare con detractori. Onde
cosi faceua sancto Augustino del
quale si legie che cõtra a q̃sta pesti
lẽtia de la detractione haueua scri-
pto sopra la mensa sua doi versi e
quali diceuano. Chi ama di dire
male daltrui nõ sia ardito dẽtra
re a questa mẽsa. Onde se p alcu-
no caso alchuno hauesse comincia
to a dire male dalchuno turbaua-
si molto & diceua: che se nõ cessassi
no da q̃llo parlare che egli cassare
be q̃lli vsi: o egli si leuerebe da mẽ
sa. ¶ La secõda cosa che dimostra
la vilta & la puersita di q̃sto pecca
to si e pẽsare q̃lle cose a lequali lo de
tractore e assimigliato. & i prima
trouamo che egli e assimigliato al
cane. Et questo mostra lo ecclesia-
sticho quãdo dice. Sagypta fixa i
femore canis sic verbũ i corde stul
ti. cio vuol dire. che chome il cane
ferito nõ cessa dabaiare: cosi il de
tractore vna rea parola che habia
vdito daltrui nõ puo tenere secre-
ta ma va pur abaiãdo p detractio
ne. Idetractori sono cani ne la gre
ge del diauolo: pochecũ loro aba-
iare & detraere & schernir nõ pmet
tino che niuna de le sue pecchore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

torni a christo. Sono anchor assi migliati a cani che stano a macegli che sempre hano la boccha insanguenata perocheglino sempre lo sangue de glialtrui peccati si riuoltano p bocca. Anzi che pegio e questi cani non solaméte mágiano lacarne ⁊ leccano il sangue ma etiamdio rodano lossa: perho che nõ solamente nõ dicono male de glibuomini carnali ⁊ sanguinenti ma etiãdio procurono di straciare la vita de sancti eq̃li nel corpo de la chiesa sono significati p lossa i/cioche chome lossa portano ⁊ sosté gono il corpo cosi ellino reghono: ⁊ mãtégono la chiesa di dio. Ancho ildetractore e assimigliato al/porco. perho che il porco cosi mete il grifo nelloto come il piede: Chosi ildetractore mette pure la sua lígua a regunare laltrui bruture. Et come ilporcho entrando ne lorto non va a fiori ne alherbe odorifere: ma corre pure alloto ⁊ ala trosca. Cosi lo detractore laltrui bona vita non loda ma cercha pure se truoua alchuna lordura di peccato: ⁊ quiui sinuolge pensando ⁊ detrahendo. Non atendédo questi tali a quello amonimento del libro de la sapientia ilquale dice. Perdonate a la lígua cioe rispiarmatela da la detractione. Che in verita pogniamo che lhuomo nõ volesse pdonare al peccatore douerebbe almeno perdonare a se stesso che non rinuolgesse le puzze al/trui per la sua boccha: che conciosiacosa che noi veggiamo che niuno sauio metterebbe chose fetẽti i vasello honoreuole. Ben mostrano li peccatori che la loro boccha e vasello imundissimo: poi che eglino non vi metteno se non puza de glialtrui peccati laquale puza excede ogni altra puza corporale.

¶ Ne la terza parte dico chel detractore e assimigliato al serpéte: onde dice lo eclesiasticho. Come il serpente che morde in silentio chosi e ildetractore loquale ocultamẽte detrahe siche quanto a questo e traditore. Anco come il serpente va torcendosi: chosi il detractore nel suo parlare non mostra di volere ferire doue egli poi ferisce cioe che in prima pretende ⁊ mostra di volere lodare ma poi torcie adir male ⁊ in facia ⁊ in presentia del proximo mostra damare: ⁊ poi dirietro ne dice male. Et come iserpenti fugono quando sentono venire glibomini al timulto ⁊ al parlare: chosi questi quando sentono venire q̃lli di cui dicono male o altro loro amici chaciono: ⁊ torcono leparole ad altre nouelle Anzi torchono in cio che icomincia a lodare cholui di cui vuole dire male: ⁊ poi subgiungbono ⁊ dicono ma pure ha il tal difecto: si che guasta la prima loda cum la secunda detractione. Anzi per cio icomincio a lodare p poterne poi piu sicuraméte dirne male. onde soglio

no dire questi tali. Io non dico q̃sto per male che io gliuoglia che io gliuoglio bene: ma dicholo per la verita. Ma certo eglino nemento no per la gola perho che se eglino lamassено non andrebbono dicendo li loro difecti: se gia non fusse p grande vtilita del ben cōmune del quale hoggi pocho lhuomo si cura. Anzi vegiamo che per amore priuato lhuomo tace etiamdio e mali equali e tenuto di dire per cōmandamento di dio & de prelati: & per vtilita del bene commune: & etiamdio p curatione di chi e offeso. Siche per la correctione presente scampi la futura: & poi per odio priuato dice lhuomo q̃llo che non debbe. Siche chi ben pone mente questi non intendono a correptione: ma a confussione dela persona laqualchosa sempre e peccato mortale. Ancho chome il serpente mãgia terra chosi il dectractore cioe chi truoua infermo & vile di peccato si volta per boccha & dilectasene chome lhuomo affamato del cibo. Onde di questa piagha di serpenti cioe de dectractori si puo intendere quella minacia che fa dio al populo suo nel deuteronomio q̃n do dice. Deus bestiarum immictam in eos cũ furore trahentium super terram atq; serpentium. Et per Ieremia dice. Io mandero fra voi serpenti pessimi che non cureranno dincãtagioni. Et q̃sti sono idectractori pessimi che nõ si corregono p niuna reprehensione. Onde chi ben pon mente rare volte questi tali ben si correghono. Et perho dice lo ecclesiasticho. Lhuomo che e vsato a parlare dimproperio tutti ldi de la vita sua non sara da dio exaudito. Ancho lo detractore e quasi chome vna bestia monstruosa laquale chome se contra a natura hauessi coltegli taglienti in bocha. Onde di loro sintende quela parola de prouerbii che dice che e vna generatione laquale in luogho di denti ha coltela. Et quella parola del psalmo che dice. Filii homines dentes eorum arma & sagitta: & lingua eorum gladius acutus. Onde perho sancto Bernardo assimigla la lingua del detractore al coltello di tre tagli & dice. Coltello di tre tagli e la lingua del detractore cioe che vccide quanto a lanima & se & chi ode & di cui se dice male cum il suo sermõe. Et parmi piu crudele che la lancia laq̃le passo il lato di christo in croce pho chella passo il corpo gia morto & q̃sta vccide lanima viua. Et p questo e anchor piu crudele che le spine & li chioui di Christo. che se christo non hauesse hauuto piu chara la vita de lanima nostra che la vita del corpo suo non lharebbe disposto a si crudel morte per dare a noi vita. E anchora la detractione simile a quella bestia laquale vide Daniello che era simile al orso & hauea tre ordini di denti. Lorso

ha similitudine dhuomo in certe chose: ma non e perho huomo. Chosi lodetractore pare huomo a la vista: ma e bestia feroce al facto Li tre ordini di denti si puo inten dere tre modi per liquali lodetractore lacera la vita altrui: Cioe li beni aperti & manifesti malmenãdo: gliocculti negãdo: e uitii scuprẽdo & accrescendo. Ancho ildetrac tore e simile al sepulchro aperto lo quale gitta pure fettore & puza. Onde di loro perho dice il psalmista. Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant. Et perho subgiungne. Judica illos deus. Onde i verita nõ e sepulchro donde escha tanta puza ne chosi rea: come e la boccha deldetractore. Siche come dice vno sauio. Piu pute a molti il stato disopra che quello disoto. Et p verita chi ben pensa: bene e pericoloso questo fetore: perho che molti nemuoiono spiritualmente. Bene e vero che molti sono si ausati a questa puza che non senecurano Perho che come dice sancto Bernardo. Doue ogni huomo pute la puza duno sisente meno. Anco idetractori sono simili a la femina pregnia laquale cum dolore procura di partorire lacreatura conceputa. Perho che cosi aduiene a lui dela parola vdita cioe che non puo possare insino che non la dice Et perho a contrario a tacere laltrui difecto ci amũisce leccle siastico quando dice. Udisti alchuna chosa rea contra il proximo tuo: taci & muoia in te & spera in dio che non ti fara crepare. Onde molti pare che credino crepe se non dicon cio chano in cuore: si che a lor si puo adaptare q̃lla parola di Job che dice. Il corpo mio e chome mosto che bolle senza spiraglio & chome glialtri & vaselli noui: perche cõe dicto e pare che criepi lodetractore infinche non isbocca cio chegli ha in cuore. Ancho lodetractore e simile a la noctua cioe ala ciuetta o vero pipistrello liquali vano pure dinocte & ildi gliaciecha: perho chẽ non puo vedere ne vdire se nõ male: & laluce del laltrui buona vita glie pena. Anchor glidetractori sono come cicogne lequali si pascono pure di bisce veleno se. Et cosi fano eglino pigliando ilueleno de laltrui pecchato & tranghiotolo i bocha per loro cibo. Et perho di loro intende il psalmista quando dice. Quorum os maledictione plenũ est. Idetractori ancho sono piggiori che glialtri ladri & raptori in cioche coloro rapiscono alcun bene tẽporale: ma questi rapischono lafama buona laquale come dice Salamone e meglio & piu necessaria che ogni altra richeza mõdana. & maximamẽte incio che q̃sto e pigiore perche quasi mai bene ristorare non si puo perho che poi che lainfamia esparta fra molte persone: chosi male si puo trare

adrito chome lacqua che è caduta in terra. Ancho gli detractori ne la congregatione del diauolo hano vfficio ꝛ ministerio di dare lincenso siche del terribile de la sua ligua non esce odore dincenso odorifero ma pure vapore de laltrui puza: perho che maximamēte nel terribile del cuore ꝛ de la loro boccha nō arde fuocho di charita ma dodio. Idetractori sono anche testimonii iniqui liquali senza essere pregati ꝛ constrecti rendono testimonianza de glialtrui mali absenti ꝛ non citati quelli cōtro a cui parlano. Onde di loro si lamēta il psalmista ꝛ dice. Insurrexerunt in me testes iniqui. Aduēgha che questa etiamdio puo essere anche parola di Christo ꝛ di sancto Stephano iquali per falsi testimonii furon giudicati. Anchora il parlare de detractori son aduocati del diauolo che ꝑcurano dacrescere la sua gente ꝛ mal menare quella di Christo dicendo che q̄llo che e di dio sia del diauol i cio che del buono buomo dicono che e reo. Che per certo non viene altro adire se nō questo e fornicatore o q̄sto e ladro o iltale ha il tal vitio se nō che questo e del diauolo ꝛ non e di dio. idetractori anchora sono figurati ꝑ lo re Amon ilquale ivergogna del re Dauid fece radere meze le barbe a suoi ibasciatori ꝛ taglare loro ipanni ifino ale natiche chome si dice nel secūdo libro de Re. Onde meza labarba rade il detractore almesso deluero Dauid cioe christo quādo lameta de la lor vita rade col rasoio de la lor lingua. Et alhora precide ipāni ifino a lenatiche quādo quāto puo iscuopri le lor vergogne. Et breuemēte come dice vn sauio: la detractione e figliola de la iuidia: laquale se laltrui bene nō puo negare tēpta per qualūche modo di vituperarlo: o per mala itētione o ꝑ qualunche altro mal modo. ¶ Ne la quarta parte dico possiamo vedere la graueza di questo peccato se cōsideriamo la sua grāde crudelta laquale in cio si mostra maximamēte che ꝑ vituperare lhuomo il ꝓximo suo vitupera ꝛ vccide prima lanima sua ꝛ ancho in cio nō ꝑdona lodetractore ne ad amico ne a parēte. ꝛ che peggio e etiādio glihomini tribulati iq̄li arebono bisogno di cōsolatiōe reca il detractore insuldi ꝑare cū la sua maledecta ligua. Siche in q̄sto e vero lo ꝓuerbio che dice che ala naue rotta ogni vēto glie cōtrario. ꝑho Job tribulato si lamētaua di coloro che douēdolo ꝯsolare lodetrahevano ꝛ dice. Perche mi ꝑseguitate come dio ꝛ satiatevi de le mie carni. vnde come dice sctō Gregorio. Grāde picolo e a vntrato essere da dio ꝑcosso: ꝛ dal mōdo roso A q̄sti detractori che non ꝑdonano ne a parēte ne ad amicho. pare che sia venuto quello giudicio

delquale dio minaccia il populo
suo per Ezechiel ⁊ dice. Tale giu
dicio ti verra che in mezo di te mã
gierano ipadri ifigliuoli: ⁊ ifiglio
li ipadri. Et per Jeremia dice cia
scuno mãgiera lecarne del vicino
suo. Et perho a questi tali dice sã
cto Paulo. Poi che insieme viro
dete ⁊ mangiate: guardate che per
questo modo non vi cõsumate. il
detractore etiamdio di quaresima
mangia carne cioe rode laltrui vi
ta. Et perho disse vno sancto pa-
dre che molto sarebbe meglio mã
giare de lacarne ⁊ bere del vino
che diuorare detrahendo laltrui
vita. Ancor che vie peggio ⁊ piu
crudel chosa e idetractori rodere li
morti ⁊ schauagli in cio che la vi-
ta de morti stracia cum la sua lin-
gua ⁊ recca in publico iloro anti-
chi peccati: non senza grande scã-
dolo ⁊ pericholo di chi gliode. Si
che chome sepellire imorti e opera
di misericordia ⁊ di pieta chosi sca
uagli p lo decto modo e chosa di
summa crudelta. Siche in cio so-
no simili a quella bestia ch si chia
ma yena laquale scaua morti ⁊ ro
degli Onde p vnaltro modo pig
giore possiamo dire che il detra-
ctore scaua morti quando cum la
pala ⁊ vangha de la sua malede-
cta lingua glialtrui peccati morta
li gia p dimẽticãza sepulti: ⁊ forse
gia da dio perdonati reccha in pu
blicho p corrumpere cum la puza
di quelli peccati gliorechi de gli
vditori. ⁊ generalmente ildetra-
ctore e piu crudele dogni altra be
stia: imperoche luno leone nõ ro-
de laltro: ne lũo lupo laltro. Ma
come decto e ildetractore a nessu-
no perdona. Anchora che e peg-
giore ildetractore che lo iferno cõe
dice lo ecclesiasticho: imperho che
lo inferno nõ tormenta se nõ erei:
ma questi piu singularmente per
cuote ⁊ afflige etiãdio ibuoni. E
anchora simile ildetractore al cha
labrone ilquale non cercha se non
stercho: ⁊ quiui si rinuolta: ⁊ qui-
ui si pasce. Et chosi ildetractore
chome decto e: pure laltrui puza
va cercando ⁊ rugumãdo. Puos-
si anchora assimigliare a lo schor
pione: loquale cum la coda mor-
de ⁊ mette veleno chome disopra
e decto che ala presentia lusingha
⁊ diritetro morde ⁊ detrahe. Et
puossi anchora assimigliare a la
moscha: laquale e volatile vile et
molesta laquale communemente
corre a chose corropte ⁊ fetide: ⁊ se
si pone insu buone cose si le suza.
Et chosi fa ildetractore che cor-
re a lechare ⁊ pugniere latrui cor-
ruptione ⁊ lechose salde et buone
prochura di vituperare et di su-
zare. E chosi generalmente pos-
sono dire che egli e simile ad o-
gni vasello ⁊ strumento cum lo-
quale si tiene ⁊ traffigha ogni im
munditia ⁊ dogni animale: o vcel
lo o altra fiera che di puzza o di
veleno viue: ⁊ in queste chose si di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

lecta e ancor simile al vento ilqua le fa cadere: ⁊ cascare e fiori: ⁊ legẽ me de le vinie ⁊ degli albori pero che col maledecto fiato de la sua li gua impedisce che ibuoni propo- nimẽti ⁊ ibuoni cominciamẽti di quelli che vogliono seruire a dio nõ venghino a fructo perfecto p lo male che ne dicono ilquale quel li che sono nei vitii ⁊ imperfecti nõ possono sostenere Si che spesse volte quelli chel diauolo non puo fare con le sue tentationi cioe di fa re tornare altrui adrieto dal serui gio di dio si lo fanno le lingue de detractori: lequali egli ha infiam- mate del suo fuocho infernale co me xp̄o infiamma quelle de gli a- postoli del fuocho de lo spirito sãcto. Et cosi p simile rispecto po siamo dire che sono come bruchi ⁊ altri vermi che rodono ⁊ guasta no e fiori ⁊ le gemme p modo che non possono fare fructo.

¶ Di molte altre cose che ragra uano q̃sto peccato ⁊ maximamen te quando e contra a religiosi.

Capitolo.xi.

Per le predicte tute cose ⁊ altre molte si puo cõchiu- dere chel detractore e mol to reo ⁊ crudele contro a se ⁊ con- tro al proximo ⁊ contro a dio Cõ tro a se pero che chome imparte e decto prima vccide se quãto alla- nima per torre laltrui fama: ⁊ aci echasi per spegniere laltrui lume Onde dice sancto Gregorio che fanno idetractori se nõ che colloro fiato cõcitano la poluere onde fac ciecão de laltrui sanita ifermano: ⁊ de laltrui vita muoiono contra al primo gia e decto che e iniquo ⁊ crudele in cio che gli toglie la fa ma: ⁊ ritralo da dio con suoi mor si. ⁊ p questo si cõchiude che eglie iniquo ⁊ crudele contro a dio icio che gli toglie isuoi figliuoli ⁊ vuo gli pure fare de la parte del diauo lo dicẽdo che pur sono rei. Et icio vuole spegniere il lume cħ gli mã da: ⁊ impedire o negare o gustare isuoi doni ⁊ le sue gratie in altrui. ⁊ pero p questo rispecto e peccato in spirito sancto: si per che viene di pura malitia: si p che ipugnia la gratia sua ne proximi. Et pero per questa crudelta non merita di riceuere misericordia sanza gran- dissima penitentia. Anco incio e iniquo cõtra a dio: pero che vsur pa quello che e suo proprio vffi- cio cioe il giudicare altrui. Onde pero dice sancto Paulo. che se tu che giudichi laltrui seruo: quasi dica non sappartiene a te. Onde pero anchor vieta ⁊ dice. Nõ giu dicare inãzi tempo infin che non viene il signore ilquale manifeste ra le chose occulte: ⁊ esso Christo cel vieta ⁊ dice. Non giudicare et non sarete giudichati. grande e q̃ sta presumptione dusurpare luffi- cio di dio: in condemptnare altrui ⁊ dare sententia diffinitiua contra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

iproximi inanci chel piato sia bene examinato. Nõ puo certo lhuomo fare a dio maggiore dishonore. Anci inuerita chi bene pensa grande stoltitia & ardimento e guatare & considerare gli altri mali: & difecti: & non churarsi del suo. Et po come dice Christo: che i prima si debbe prouedere di cauare lo traue de gliochi suoi si che possi poi cauare la festuca de gliochi altrui. Et pero p le predite cose dico che dio ha in odio gli detractori: & dara loro la sua maladictiõe come per la scriptura si manifesta Onde dice lo eclesiastico. lo sussurrone soza lanima sua: & pero ogni suo facto sara odioso adio & ale gẽti. Et anchor dice losussurro e in odio & ingiustitia. & in cõtumelia & cosi quello medesimo ricorra. & sancto paulo dice sussurroni & detractori sono a dio odiosi. Et lecclesiastico dice lo sussurrone & bilingue e maledeto pero che turba la pace di molti. Et neprouerbii si dice Abominatio e apreso gli homini il detractore & pero dice dio p lo psalmista. Lo detractore secreto perseguita il proximo suo. La grauezza anchora di questo peccato si mostra alle minaccie & pene che pone la scriptura contra questi tali. Onde si leggie nelleuitico i piu luoghi che dio dice cosi. Chiunche mangiera sangue io fermero la mia faccia contra di lui & disperderollo del populo suo & intende

si spiritualmẽte per quelli che mãgiano sangue li detractori per che stracciano laltrui vita come disopra dicemo. Onde idetractori sono proprii figliuoli del diauolo il quale e decto per la scriptura sanguisugha pero che si dilecta pure di sangue di peccato: & cosi fanno idetractori. Et pero si po chiamare migniatte da succiare sangue. & che lhuomo senza grãde cagione non si debba impaciare di giudicare & parlare degli altrui difecti habbiamo exemplo dellabate Moyse delquale sileggie in vita patrum: che essendo chiamato a giudicare vn frate colpabile ipse vna sporta di rena grãde & posese la didreto & poi in vna piccola sachetta ne misse vn poco & portaua la dinãci & domãdato che voleua dire quello facto: rispose chẽ la sporta grande che haueua dirietro erano li suoi molti pecchati equali vedere nõ voleua: & quella piccosachetta che egli haueua inãzi era il peccato del primo: alquale giudicare era chiamato: & questo portaua dinazi a gliochi. Et per questo exẽplo fece tornare adrieto q̃llo giudicio: cioe che fece fare misericordia a q̃llo peccatore ben e vero che in certi casi lhuomo puo dire glialtrui peccati cioe acusandolo p vtilita del ben comune quãdo p secreta correptione non samenda: si che non possa corrũpere gli altri per suo exemplo: & anche che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

punito campi da la pena de la al-
tra vita. Onde a q̃sto modo chri-
sto amaniua gli suoi discipuli che
si guardassino da la ypocresia de
gli scribi ꝛ de pharisei: dicendo ch
pocho fermento corrumpe tutta
la massa de laltra pasta. ꝛ dicendo
che auengha che parissino pecore
alivestimenti niente dimeno den-
tro erano lupi rapaci ꝛ cosi sancto
Paulo ꝛ gli altri apostoli ꝛ san-
cti prelati de gli ordini: amoniua-
no iloro discepoli di guardarsi da
certi falsi christiani ꝛ heretici no-
minandogli expressamente ꝛ illo-
ro mali publicãdo. perche meglio
se nesapessino ꝛ potessino guarda
re. Onde come determinauano
igloriosi doctori sancto Augusti
no ꝛ sancto Thomaso daquino di
questo facto nõ si puo alcuno dare
regola generale se nõ che lhuomo
o tacendo o dicẽdo habia rispecto
a dio ꝛ al bene comune piu che al
priuato. Si che possiamo dire ch
lhuomo in questo facto debbe gu
ardare allexemplo del medico: il
quale se non po curare la piagha
con vn vnguento si brigha di cu-
rarla con fuocho o con ferro ꝛ spes
se volte taglia vn membro ꝑ che
nõ corrompa laltro Et questa co-
tal doctrina ꝑ questa similianza
del medico da sancto Augustino
nela sua regula ꝛ dice. generalmẽ
te dũche il publicare laltrui male
e iniqua cosa se no per carita ꝑ cor
reggiere chi lha cõmesso o per gu
ardare gli altri altrimenti grande
damno fa chi toglie laltrui fama
perho che poi che lhuomo si vede
vituperato fa callo ꝛ fronte ꝛ get-
tassi disperatamente a ogni male
Onde giustamente il detractore
andra alleterne tenebre: si perche
ꝛ in tenebre ꝛ in occulto detrahe si
per che ha in odio la luce de lal-
trui buona vita. Ma singular-
mente e magiore peccato ꝛ male
che lhuomo detragha ꝛ dichi ma
le di prelati o di rectori: perho che
sono in luogho de dio: Et perho
comanda nellexodo ꝛ dice. Non
detrahere agli dii cioe ai prelati: e
quali tenghono luogho di dio: ꝛ
non maladire il principe del popu
lo tuo Onde come si leggie nel ge
nesi il figliuolo minore di noe fu
maladecto per che riuelo la vergo
gnia del padre e suo loquale era
ebbro loquale lotrouo sco perto: ꝛ
monstrollo a glialtri Ma il mag
giore fu benedecto: per che lorico-
perse andando alui con la facia co
perta ꝛ non lauolle vedere. in figu
ra dicio anchora leggiamo nel p̃
mo libro de Re che Dauid essen
do nascoso in vna spiloncha fugi
endo la persecutione del Re Sa-
ul ꝛ intrandoui poi il decto Re a
purgarsi il ventre non sapiendo
che Dauid vi fusse: Dauid per
vna leggiadria gli ando dirietro
et taglioglí vno pocho del lorlo
del suo vestimento: ꝛ fece si piana
mente che non senauide et parti-

to che fu Saul David riprese se medesimo molto p che era stato ardito di tochare quantũche pocho lo christo di dio cioe lo. Re che haueua la sancta unctione sopra se. laqualcosa exponendo sancto Gregorio dice che Saul tiene luogi di doctori: ⁊ albora purga il ventre quando la malitia ⁊ la puza concepta in cuore manifesta di fuori. ma non debbe perbo David cioe il subdito quantũche minima cosa de trarlo ne ꝑcidere coltaglio de la sua lingua quãtũche minimo suo difecto. ⁊ po David si percosse il pecto ⁊ ripresesi di quello suo ardimento per dare ad intendere a subditi che duramẽte si debbeno riprendere quando auenisse che egli pure in qualũche minima cosa la vita del prelato suo lacerasse. onde pero ancho dice sancto Gregorio che perche irectori hanno in cielo il giudice loro quãtunche eglino siano posti ĩ terra a giudicare isubditi nõ si cõuiene che niuno di cio simpaci ma serbilo pure a dio: equali poi se bene nõ fanno duramente gli giudichera. ⁊ pero dice la scriptura. giudicio durissimo fia sopra iprelati potẽti: po che potentemente ⁊ grauemente saranno tormentati. Bene e vero che come qui subgiũgne sancto Gregorio sel prelato fusse heretico ⁊ seminasse mala doctrina questo incõtinente si debbe publicare achi il decto errore puo stirpare. ⁊ ancor si possono amunire gli altri che si guardino de la sua doctrina. ⁊ cosi de suoi vitii se per tacergli agli altri neseguitasse picolo. Ma tuta via questa amonitione ⁊ correptione di loro o altro si de fare cum riuerentia ⁊ non cõprouerbia ⁊ pero dice sancto Paulo. Isignori cioe iprelati non riprendere: ma parla loro come apadri Perche anco li prelati spesse volte fanno molti giudicii ⁊ molti comandamenti ⁊ gratie ⁊ cose per bene ⁊ per giusta cagione le. quali isubditi non riceuendone ragioni: reputandole mal facte si le riprendono. Leggiamo in figura dicio nel primo libro de Re: che p che Oza fu ardito di tochare larcha de dio ⁊ diuolerla rizare p che gli pareua che chinasse p che iboi che la tirauano ricalcitrauano fu da dio subitamente percosso ⁊ cade morto. Laqual cosa exponendo sancto Gregorio dice. Che p che larcha nella quale era la manna ⁊ la uerga de Moyse ⁊ le tauole de la legie per questo sintendono iprelati de quali debba esserre dolceza di cõtemplatione: ⁊ di cõsolatione ⁊ verga dicorreptione ⁊ sciẽtia disãctificatiõe onde poniamo che paia a subditi chel prelato inchini ⁊ prieghi: ⁊ nõ stia rito in quello che ha afare nõ debono pero subditi giudicarlo ne volerlo corregere se la cosa nõ e ben certa: pero che non si conuiene se la cosa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

nõ e bẽ certa. Pero che nõ si con uiene che Dio ne il prelato ciren/da ragione di quello che fare vuo le pero che ancor come dice sancto Paulo non e prelatione se nõ da dio cioe in quanto egli pmete. Et spesse volte come dice Salamone Dio fa ꝛ manda irectori come si conuiene ala vita de subditi. si che quello che e da dio tutto e bene ordinato: ꝛ chi resiste ala prelatione resiste ala diuina ordinatione: ꝛ senno ꝛ virtu e hauergli in som/ma riuerentia quantunche sieno rei Si veramente chome dice san cto gregorio che lo subdito per la riuerentia che e tenuto di fare al/prelato non sinchini ꝛ prouochi a seguire la sua mala vita: ne p la/mala vita lasci per amore didio dhauerlo in riuerẽtia. Quelle co/se ancora che disopra ponemo ne la memoriatione de religiosi cõtro a iprelati si cõfanno molto a q̃sta materia: ꝛ perho daltro dirne qui nõ mimpaccio. Et generalmente molto si debe lhuomo guardare maximamẽte isecolari di non dire male de cherici ꝛ de religiosi: pero che sono ancho in luogo di prela/ti per rispecto de secolari: ꝛ la loro mala vita publicata e cum trop/po scãdalo. Onde si legie che Co stãtino imperatore in vno cõcilio che si fece a suo tẽpo riceuẽdo mol/te accuse di certi cherici ꝛ mona/ci cõtra altri cherici ꝛ religiosi tut/te le misse puoi nel fuogho ꝛ nõ le vuole legiere ꝛ disse. Se io vedessi cõ mei ochi peccare in laide ꝛ diso neste chose quelli che hãno lo san/cto habito: io gli coprirei cum lo mio mãtello: accio che non fussino veduti: ꝛ nõ seguitasse scandolo. Ma nõ fano cosi certi pessimi pec catori seculari lo studio de quali e tutto ildire pure male de religiosi: ꝛ accrescere a quegli che sono veri ꝛ a porre de falsi p potere scusare iloro peccati per li loro exẽpli. Et questo maledecto peccato si ha sei specie. ¶ La prima sie scuoprire ꝛ publichare gli altrui mali maxi/mamente quando sono occulti. ¶ La secunda cosa sie cresciere li mali vditi. La terza vie pegio cio e imporre ꝛ trouare altrui falsi pec cati. ¶ La quarta sie negare gli altrui beni ꝛ occulti. ¶ La q̃nta sie manifestati malmẽare. ¶ La serta sie piu pessima di tutte cõuer tire libeni i male cõe faceuão ligiu dei a christo attribuẽdo le sue ope al demonio ꝛ dicẽdo che era ingã natore pche predicaua la uerita cõ tra a loro: in sõma pure affermã/do che egli era ingãnatore: ꝛ falsa tore ꝛ pecatore. Et questo basti ha uer dicto ꝯtro al peccato di la mor moratione ꝛ a suo biasimo: ꝛ del peccato di la detractione ꝛ de le sue spetie. ꝛ tacendo molti storie che dire potrebbono del vecchio te/stamento ꝛ del nuouo per lequali si mostrano che quasi infiniti ma/li: guerre ꝛ homicidii sono vsciti p

lelingue de renunciatori ⁊ de de-
tractori.

¶ Di quelli equali volũtieri odo
no le detractioni ⁊ di q̃lli equali ĩ
paciẽtemẽte leportão. Cap. xii.

SEguita hora diuedere il
peccato di coloro che vo-
luntieri odono ledetracti-
ni: laqual cosa ĩ cio si mostra mol
to reprehẽsibile: perche lascriptu-
ra sancta molto cel vieta. Onde si
dice neprouerbii. Lelabra de de-
tractori sieno lungi da te cio vuol
dire fuggile. Et anchor dice q̃llal
tra parola gia disopra allegata.
Non volere essere ne conuiti di co
loro che dãno amangiare carne:
cio vuol dire che lacerano laltrui
vita. Et ꝑho poi piu chiaramẽte
dice. Nõ conuersate codetractori.
Et ancor dice. Fa a gliorechi tuoi
vna siepe dispine siche nõ oda la
ligua de detractori cio vuol dire.
Pugnili si cũ le tue risposte ⁊ fa lo
ro si mal vuolto cheglino nõ tisa
pressino. Onde come lhomo fa la
siepe de le spine alorto: ꝑche il la-
dro nõ vi possi entrare trouãdo le
pũture ala sua difesa: cosi ⁊ molto
piu si debbono chiudere lorechi: a
cio chel' detractore nõ possa entra-
re al cuore Cõciosiacosa che la co
sa vdita nõ legiermẽte si dimenti
chi: molto e picolosa cosa ⁊ dãno-
sa vdire imali altrui. perche cõe
disopra e decto lhuomo ne puo cõ
cipere odio cõtra a chi ha peccato
o pigliarne exẽplo: si che molto se
nenpedisca la pace ⁊ la purita dela
mẽte. Onde a mõstrare q̃sto male
dice sancto Bernardo. Jo per me
nõ so quale si sia peggio oldetra-
ctore o vdire volũtieri la detractio
ne: ma parmi che lun habia ildia-
uolo nelaligua ⁊ laltro ne gliore-
chi. Et inuerita conciosiacosa che
christo dichi. Che chi e di dio ode
volũtieri leparole di dio: certo se-
gnio e che questi tali sono del dia-
uolo poi cħ volũtieri odono lesue
parole cioe q̃lle de detractori iqua
li chome decto e disopra sono dal
lui suoi messi ⁊ apostoli. Et quãto
sono da riprehẽdere q̃sti tali cħ vo
lũtieri gliodono ⁊ nõ cacciano ide
tractori. Puossi mostrare per le
infrascripte similitudini ⁊ cagioni
⁊ in prima dico. Che non e segnio
che lhuomo habia carita di dio ⁊
del proximo: poi che vede isuoi ꝓ
ximi ⁊ iserui di dio essere straciati
da le lingue de cani detractori et
non gli cacciano ⁊ non glimpedi-
scono: ma stãnogli volũtieri audi
re. Chome nõ e da riputare lhuo-
mo amicho di colui: lecui pecorel
le ñ adiuta da lupi: ⁊ legallie dal
la volpe: ma molto meno sarebbe
se questi animali alectasse ⁊ incitas
se a cio. conciosia dunche chosa
che idio habia piu caro isuoi ami-
ci che nessuno homo le sue bestie o
etiãdio isuoi ꝓprii figliuoli. Bene
e da credere che egli glia dũche ꝑ

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Landau Finaly inc. 31

nimici quelli che allectão licani de tractori a lacerare isuoi figliuoli et serui: et dando o udientia a le loro detractioni. Anzi conciosiacosa che glihuomini schaccino icani et lupi et laltre bestie et vccelli rapaci et cum gride: et cum pietre et cum ogni modo che possono. Ben sono dunche da riprehendere quelli equali non schaciano: anzi raceptano idetractori equali sono peggiori et piu nuochono che le predecte bestie deuorando la vita de serui di dio: anzi danno loro lieta facia et prompta vdiẽtia senza laquale nessuno si dilecterebbe di detrahere. Peroche chome dice sancto Iheronimo: niuno voluntieri narra a chi mal volentieri ode. Debbesi dunche mostrare a questi tali la faccia turbata: poche come dice vn puerbio. come il vento aquilone impedisce la piouia così la facia trista la lingua del detractore. Anchora e da riprehendere quello che ode il detractore chome quello che crede al testimone non giurato ne examinato ãzi che pla p odio contra labsente nõ tacito: laqual cosa e grande stoltitia et iniustitia. cõciosiacosa che la legie dica che i bocha di duoi o trei testimonii si dia fede a le pole: et albora sintẽde che sieno testimonii di buona fama et degni di fede: et che nõ parlino per odio ne per amore et nõ sieno corrupti p veruno modo. Grande certo e questa iniquita che piu psto si crede a vna semplice parola duno ribaldo cõtra a vno sancto homo che algiuramẽto di dieci buoni che dicono il cõtrario. Anchor conciosiacosa come disopra e decto labocca del detractore sie come il sepulcro del quale escie picoloso fetore et sie come mala biscia che gitta il veleno et piu e stolto et da riprehẽdere chi losta audire che chi stesse a riceuere il fectore del sepulchro o qualũche veleno o conuersassi cũ lupi o cũ cani. Et cosi possiamo dire che e stolto pche crede a la tenebra che dice male de la luce: cio e a peccatori tenebrosi che dicono male de la lucẽte vita de sancti et giusti. Bene e vero che chi ode o chi dice non p odio ma p vna compassione glialtrui mali o vero etiamdio che ne ragioni cum chi gli vuole bene p sua correptiõe poniamo che etiamdio che lamẽtandosi dalchuna ingiuria riceuuta ne dichi male nõ e pho grande pecchato ne del dicitore ne de luditore se gia nõ fasse p odio che lomouesse o molto grã de male che nuscisse. Ma lultimo di questa materia dico che conciosiacosa chel giusto dio non pmete nessun male se nõ per alchuno bene che ne vuol trarre. Et egli marimamente cum lalingua de detractori intende in questa come cum certe lime fõbire e netare le machie de suoi electi. molto sono da riprehẽdere quelli equali di qsta gratia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

nõ sono cognoscenti anzi sono im
pacienti contra ilori detractori nõ
atendendo che come ci chomanda
⁊ consiglia christo ciconuiene pre
gare p̱ gli nostri calumniatori ⁊ p̱
secutori: se vogliamo essere del nu
mero de suoi figliuoli ⁊ heredi on
de dirimbalzo grande bene cifano
edetractori in cio che ciducono ad
essere figliuoli di dio. Et concio-
siacosa che dio oda ⁊ sente si beste
miare ⁊ detrahere ⁊ facia bene a
quelli tali: non disonore ma hono
re torna al christiano disostenere:
⁊ amare isuoi detractori. Onde di
ce sancto Augustino. O che grã
de gratia e questa che non essendo
noi per altro nostro merito degni
dessere figliuoli di dio sine diuen
tiamo degni p̱ amore disoportare
linostri calumniatori. Onde per
questo rispecto leggiamo de vno
sancto padre che vdendo dire che
alchuno dicesse male di lui si lorin
gratiaua molto se gliera presso: ⁊
se gliera da lungi si lo presentaua
per assimigliarsi a Christo p̱ ren-
dere bene per male: ilquale soste-
neua in summa pace il fragello de
le ingiurie ⁊ dedetractori iquali co
me leggiamo di prauauano ogni
sua op̱a quantunche buona. E p̱
ho a seguitarlo in cio ⁊ affuggire
gliadulatori p̱ suo exemplo cindu
ce sãcto Bernardo ⁊ dice. Detra
ctori ⁊ lodatori sempre douete ha-
uere come hebbe christo. Ilodato
ri fugite: elbene che amano in voi

amate in loro. idetractori disimu
late cioe mostrate di nõ vdirgli: ⁊
dio p̱ loro pregate. Che se volessi
ad ogni parola rispondere se non
cihauessi altro damno se non p̱de
re il tempo sisarebbe troppo. An
zi a ben portarsi consideriamo cħ
ci purgano de le nostre macule cõ
le loro lingue. Et acio ci conforta
sancto Gregorio ⁊ dice. Perho
relaxa dio lelingue de detractori
contra suoi electi: accio che o gli
purghano o glimpedischono da
uana gloria ⁊ da reputarsi ⁊ p̱ho
subgiungne. Molto vilificha dio
gli nostri detractori puoi che de le
loro lingue fa forbitoio ⁊ strofina-
ciolo de le nostre puze Anchora
volendo mostrare che e buono se-
gnio che gli rei huomini dichino
di noi: dice chosi. Il biasimo de
rei contro a noi e grande approba
tione de la nostra vita p̱ho che cer
tamente possiamo presumere che
piaciamo a dio poi che dispiacia-
mo a coloro che adio nõ piaciono
Sono ancor damare idetractori
come quelli che ci suegliano ⁊ soli
citano ne la via de dio col pugno
de la lor lingua: ⁊ che ci guardão
come li pastori le pecore che nõ es-
chino de lamãdria ⁊ non vengho
no a le mani de lupi. Hor chosi
potremo dire p̱ altre similitudine
che sono come portatori che secha
no inostri rami che sop̱chião a frõ
di. ⁊ sono cõe migniatte ⁊ barberi
che citogono il mal sãgue: ⁊ cõe li

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

me ch citoggono la nostra ruggi
ne: Et generalmente ci mostrano
τ purgano inostri peccati : si che
non siamo poi puniti da dio: τ dã
noci cagione di ritornare alcuore
τ attendere pure a virtu: caccian-
doci dalloro τ da glialtri rei colle
loro lingue. Onde per le predecte
ragioni gli dobbiamo amare τ ri
gratiare idio che ci concede questo
purgatorio in questa vita: τ haue
re grande compassione di loro che
si perdono τ damnosi per fare be
ne a noi. Onde dobbiamo prega-
re p loro come fece Christo p li su
oi crucifixori τ infamatori τ dire.
Padre pdona loro che nõ sanno
ql che fãno cioe quãto male a se τ
quanto bene a noi. Onde pognia
mo che la loro intentione non sia
di farci bene : ma male: noi pure
dobbiamo guardare a dio che q̃-
sto permette τ a Christo τ a san-
cti qste detractiõi patirono τ a grã
de merito τ fructo che ne cõsegui-
tiamo. Et pensiamo che come di-
ce sãcto Gregorio: nõ fu mai buo
no chi nõ seppe supportare il rio.
Et nõ puo venire lamente a pfe-
cta purita se non p la lima dellal-
trui prauita.

¶ Del peccato degli adulatori
cioe de lusingheri τ del peccato τ
del picolo dichi volẽtieri gliode: τ
de rimedii cõtra essi. Cap. xiiii.

b Or seguita di vedere del
peccato de gli adulatori il
quale come dice vn sancto
non e altro se non vna puersa lau
datione. Delqual vitio molto e
corropto il mondo : si per deside-
rio disottrarre alcuna cosa dal si-
gniore lodato: τ si per che nessuno
signore vuole vdire la verita: si-
che comunemente ogni huomo
parla loro a beneplacito τ po dice
Seneca. voi chio timostri che mã
cha a quelli che pare che habbino
tutto: certo mancha loro lauerita
Abbiassimo delquale vitio in pri
ma fa che dio p la sua sancta scrip
tura molto reluueta: mostrãdo che
laloda debbe esser pur sua. Et que
sto mostri quãdo dice i figura nel
leuiticho. Lolio della sancta vn-
ctione sia sempre mio. Et chi p se
lusasse o dessi adaltri sia extermi-
nato del populo suo τ intende si p
questa vnctione laloda laquale a
lui solo saptiene. Uietalo ancora
neprouerbi quãdo dice. Nõ lacta
re mai altrui colle tue labbra. On
de la lusingha e quasi vn lacte che
nutrica τ pasce τ dilecta isanciulli
cioe quelli che nõ hanno lanimo
virile τ sauio. Onde come vitupo
sa cosa e che vn huomo a vnaltro
succia lapopa cosi e molto piu lai-
da τ reprensibile cosa che quelli che
debbono essere virtuosi τ sauii si-
pascono τ inchinino τ inebrino di
questo lacte delle lusinghe. Et nel
lo ecclesiastico dice nõ lodar mai
alcuno inanci alla morte. Sopra
laqual parola dice sãcto Ambro
sio che p doppia ragione e meglio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

alodare lhuomo doppo la morte
che innanzi: peroche allhora illo-
datore non simuoue per lusinghe
ne per lusinghe ne per lode ancho
ra colui elquale che e lodato non
puo cadere in vanagloria ne in al
tro perichol. Ancho conciosiaco
sa che la bonta & la malitia delhu
omo consista principalmente nel
cuore elquale da lhuomo vedere
non si puo. Stol ta cosa e & picho
losa lodare lhuomo in questa vi-
ta perho che tale par buono a gli
huomini che e rio nel conspecto di
dio & cosi tale pare rio che e bono.
Et pho sancto Paulo chome sa
uio dice a corinthi. che haueua p
niente gligiudicii humani cioe le
lode: & perho subgiungne. Qui
autem iudicat me dominus est.
Et pho ancho dice. Jo nõ mi sen
to peccato: ma non sono pho giu
stificato: & po allultimo dice. Non
giudicate inanzi altẽpo: insin che
non viene il signore il qual vede
& manifesta glocbulti: & alhora si
mõstrera chi sara degno desser lo
dato. Questa obscurita & questo
dubbio anchora mostra lo ecclesi
astico quando dice: Jo viddi im-
pii sepulti. cioe damnati iquali mẽ
tre che viueuano erano i luogho
sancto & erano lodati p lacipta co-
me huomini digrãdi & sancte ope
Si che vuole dire che non erano
buone chome pareuano. Si che
chome dice il prouerbio cio che ri-
luce non e oro. Onde Christo
maestro di verita mai lusinghe
non volle per se ne dare adaltri.
Ancho per riprendere & dire la ve
rita fu reprobato: & tribulato: cru
cifixo. onde essendo chiamato vna
volta da vno lusingheri: & decto-
gli Maestro buono sillo riprese &
disse. Por pche mi chiami buo
no nessuno e buono se non idio: p
ho non voll e che lo chiamasse bo
no: per che non lo riputaua idio.
Grande superbia e adunche quel
la di coloro equali vogliono esse-
re chiamati buoni equali sono cõ
molti difecti poi che: christo elqua
le era tutto perfecto rifiuto le lode
facte p lusinghe Anchora exem
plo di non vdire illusigheri & di
cacciargli con vergogna cidecte
quando essendogli decto per lusin
ghe: noi sapiamo che tu sei mae-
stro verace & non ti curi di piacere
si disse villania a quelli lusinghe-
ri. Onde disse loro Por p che mi
tentate ipocriti. Se cusi si facesse
saremo in migliore stato & potre-
mo guarire de le posteme occulte.
amãdo chi ciriprende: & caciando
c on vergogna chi ci lusingha: &
di questo si vanta il salmista quã
do dice Corripiet me iustus in mi
sericordia: & increpabit me oleum
autem peccatoris non impinguet
caput meu3. Et chiama qui olio
del peccatore le lusinghe & le lode
Onde dice sancto Augustino per
lolio sintẽde la falsa loda del pec-
catore. di questo olio vngue il di-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

duolo isuoi fideli nella strema vn
ctione: τ con questo olio vngnie le
menti dure: τ falle disposte τ abi-
li adogni male amolando irigore
della abstinentia di Christo an-
chora si leggie che poi che fu rice-
uuto venendo da bethania in ie-
rusalem con li vlivi τ cũ molti bo
nori τ gloria: poi insul vespro an
dando cercando per tutta Jeru-
salem che gli desse cena nõ trouo
chi lo riceuesse. Et questo fu cho-
me dice vna chiosa p che era mol
to pouero τ non era lusingheri.
Anzi insegnio che quegli honori
di prima nõ gli piaceuano dice il
uãgelio che andaua piangniendo
in su lasina: ripẽsando la ruina chẽ
doueua venire in Jerusalem la-
quale allora era in grande bonac
cia τ pace sancto Paulo ancora
si loda in multi luoghi che nõ era
lusingheri. Onde dice a quelli di
thesalonica. Voi sapiate τ dio me
testimone chio mai non vi lusin-
ghai. Et i altro luogho dice. Se
io volessi piacere agli huomini:
cioe parlando abem piacere o cu-
rassimi di lode non sarei seruo di
dio. El psalmista dice che dio dis
sipara lossa di coloro che voglio-
no piacere agli huomini cioe per
lusinghe fare o riceuere. che quan
to e del piacere ibene ciamunisce
sancto Paulo τ dice. Ciascuno si
studi di piacere al suo proximo in
bene come so io. Quanto anco nõ
solamente non gli piacessino isu-
perchi honori quantunche abuo-
na intentione facti mostrasi negli
acti degli apostoli doue si narra
che essendo egli in listris insieme
cum Bernaba volendo gli huo-
mini della contrada adorargli co
me idii per li miracoli che faceua
no τ andando ala chiesa doue tor
nauano con certi animali per fare
loro sacrificio. Et cio vedendo san
cto Paulo τ sancto Barnaba fu
rono turbati τ per impatientia si
stracciorono euestimenti τ cridan-
do dissono Hor che fate: hor che
fete: noi non siamo dii che cisicon
uengha questo honore: ma siamo
huomini mortali τ peccatori che
vegniamo a predicare che vi par-
tiate dallidolatria τ adoriate solo
dio viuo. Et per questo modo ri-
presono: τ rifiutorono le loro ve-
nerationi. Ma io p me credo che
piu sono hogi quelli che si turba
no τ criepano per che non sono lo
dati: che quelli che fuggono le lu-
singhe et le lode. Hor qui ha-
rebbe copiosa materia ha parlare
di molti signori che si dilectoro
no desse re laudati et adorati cho-
me dio: τ del giudicio che dio ne
mando loro. Chome fu Nabuch
donosor re che fece adorare la sua
statua τ dio il fece tornare in be-
stia al suo parere chome narra.
Daniel propheta. Et come fu an
thiochio re di grecia ilquale poi
inuermino τ mori crudelmente co
me si narra nel libro de macabei τ

come fu Herode agrippa delqua
le si narra ne gli apti de gli aposto
li: che stando vna matina con vno
vestimento dorato i sulla sedia la
quale vedēdo il sole gittaua razuo
li cridādo il populo per lusinghe
τ dicēdo chegli era quasi dio Su
bitamente langielo di dio lo pre
cosse: τ cadde morto τ issofacto in
uermino si che male gli colse dudi
re le vane lode. Hor cosi potrēo
porre exēplo di molti altri: ma la
sciogli per non essere troppo ꝓlixo
τ i verita come dice sancto Augu
stino molti sono vsurpatori degli
honori diuini: τ fanosi aglihomi
ni o per che glirichiegono come fu
herbi: o per che le genti gli fanno
loro per adulatione maladecta ꝑ
piacere loro Ma lasciando ꝑ ope
ra di parlare di questi che q̄sti ho
nori τ q̄ste lode riceuono τ richie
gono: Torniamo aparlare pure
della malitia de lusinghieri τ del
male che fanno. Dico dunche cħ
nella seconda parte cisimostra la
graueza di questo peccbato: se pen
siamo ache cosa ilusinghieri τ le
lusinghe sassomigliano. Onde
dico prima che gli adulatori sono
balie τ nutrice che lactano ifigli
uoli del diauolo con questo lacte
de le lode fortificangli et fanno
gli crescere nel peccato: τ pero Sa
lomone amunisce ne prouerbii et
dice. Figliuolo mio se peccatori
talactano nō consentire loro: pero
che eglino ordiscono la rete per pi
gliare lanima tua. Et anche dice
lhuomo iniquo lacta lamico suo τ
fallo andare ꝑ la mala via. τ Je
remia propheta si lamenta di que
sti adulatori sotto simigliāza del
lanima τ dice Lānue nudauerūt
mamas lactauerūt catulos suos.
Lannua sie vna bestia crudele la
q̄le poi cħ a allactato isuoi categli
sigli straccia τ diuoragli Et signi
fica gli adulatori liquali lactando
vccidono gli amici loro almeno
quanto allanima. Aduenga che
etiamdio pur quāto al corpo mol
ti ne corrono in morte τ damni et
pericoli perche sono prouochati a
fare molti mali τ molte pazie ꝑ le
lode degli adulatori. Si che i que
sto ben siuirifica il prouerbio che
dice. Loda il folle τ fallo correre:
τ qui si potrebbe assai dire τ per
molti exempli prouare che grāde
guerre τ mali sono generate per
le lusinghe τ per le lode de lusin
ghieri iquali parlano a signori a
ben piacere: τ non gli consiglano
inuerita: ma per hora anco dique
sti exempli antichi mi passo per cħ
tutto ildi si trouano de nuoui chi
ben pone mente. Anco incio sasso
miglia ladulatore alla nutrice per
che chome ella cadendo il fanciul
lo dice che salto per consolarlo.
Cosi questi lusinghieri igrādi ma
li τ icadimenti in peccato lodano
chome fusse grande salto τ auan
zo i bene. Onde di questo mal par
la il psalmista quando dice. La

datur peccator in desideriis ani-
me sue ⁊ iniquus benedicitur. Ch
se grande male e lodare lhuomo
del ben per lo pericolo de vana
gloria: molto e via maggiore lo-
darlo del male: per che vel confer
ma ⁊ fallo piu disperato ⁊ audace
Si che come grande bene ⁊ vfficio
di Christo ⁊ de gli apostoli e ari-
ducere lhuomo apenitentia biasi-
mando il male: cosi e grande ma
le ⁊ vfficio del diauolo lodando il
male o impedire lhuomo da peni
tentia: ⁊ confermarlo nella nimis
ta didio. Onde gliadulatori sono
figurati per le balie dellegypto: le
mammelle el pecto dellequale.
Moyse loquale e significato per
gliefecti di dio rifiuto ⁊ nō leuole
fuggire. Anco gliadulatori sono
assimigliati a grilli .incio che co-
me igrilli diuerno tacēo ⁊ distade
cātano ⁊ saltano: cosi q̄sti lusinge
ri al tēpo che altri e nel verno dela
aduersita taciono: ma quādo lho
mo viene in prosperita si glisal-
tano inanzi ⁊ cātano lodandolo ⁊
facēdogli riuerētia Et questo mo
stra lo ecclesiastico q̄ndo dice. par
la loricco ⁊ tutti taciono ꝑ riueren
tia: ⁊ exaltano la sua parola īsino
alcielo. onde sono significati ꝑ q̄l
li grilli de q̄lli sillegie nellexodo:
che quando dio mando le piaghe
in Egypto mangiorono per giu-
dicio diuino quelle poche herbe ⁊
fructi che erāo rimasi dalla grādi
na per laqual sintende le tribula-
tioni ⁊ le percosse de lingiurie Si
che come dice sancto Gregorio vi
ene adire che molti equali non so-
no vincti ꝑ le ingiurie ⁊ per le ad-
uersita sono poi victi ⁊ scōficti ꝑ le
lode ⁊ per lelusinghe degli adula
tori. Et quanto a questo ladulato
re e peggio chel detractore: pero
chel detractore humilia lhuomo:
ma laudatore lo fa inuanire ⁊ sil-
laciecha ⁊ inganalo. Et pero dice
dio per Jeremia. populo mio que
gli che ti beatificano ⁊ lodano: si
tingannano ⁊ fannoti isdrucciela
re: ⁊ per vn altro propheta dice:
Quelli che beatificano altrui so-
no precipitatori: ⁊ quelli che sono
beatificati ⁊ lodati sono precipita
ti ⁊ abbassati da la alteza della vir
tu ⁊ dal lume della verita: nella-
bysso de la falsita. Onde quanto
piu lacosa e piu in alto leuata piu
grauemēte poi si ꝑcuote in terra.
cosi quāto lhuomo piu inalza al-
trui ⁊ millāta colle sue lode: tanto
piu losa cadere ⁊ mal fenire Si ch
di q̄sti si puo intendere la parola
del psalmista che dice. Deiecisti
eu͛ dum alleuarētur. Quasi di-
cat. Tu signore idio abbati repro
bando q̄llo ilquale il mōdo exalta
lodādo Ancho gliadulatori sono
assimigliati ale serene: lequali so-
no pesci marini che cantādo i ma
re dolcemente fāno adormentare
imarinari ⁊ souertono poi illegno
⁊ cosi gli lusinghieri colle loro dol
ce lusinghe fāno dimēticare altrui

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

il pericolo del male di questo mō
do si che nō prouedendosi annie-
ghano. del picolo del quale mare
parla sancto Bernardo ⁊ dice lo
picolo si proua a multi che annie
ghano: ⁊ apochi che cāpano che
nel mare dimarsilia de le quattro
naui nō naniegha luna ⁊ nel ma
ro diquesto mondo de le quattro
anime nō ne campa luna. Come
dunche nel picolo del mare non e
dacātare ne da sollazare: cusi nel
picoloso stato di questo mōdo nō
e tempo dandare cercādo lode da
lusinghieri impero che sono giul
lari deldiauallo: peroche voglio-
no impedire la sancta tristitia: ⁊ in
ducere lauana leticia: lodādo ⁊ ex
altando: ⁊ etiā dio nel male ipec-
catori: ⁊ isignori iquali il demonio
habita come in sua casa. Et pero
diloro dice Osea propheta Nella
malitia sua letificorono lo Re cio
e vol dire che gli dierono solazo ⁊
feciollo ridere: ⁊ etiamdio nelle co
se malfacte Onde come glinfermi
del corpo si sogliono ꝓcurare giu
lari iqualli cātando ⁊ solazādo gli
rimouono dala maninconia ⁊ da
la memoria de la infermita. Cosi
el diauolo aglinfermi dellanima
procura qsti adulatori iquali nel
male gliconfortano: ⁊ togono lo-
ro lamateria de loro molestato ⁊
de la eterna morte alaquale nevā
no. Onde sopra aquella parola
che disse. Lascia amorti sepelli-
re imorti suoi: dice sancto Grego
rio. Allhora il morto seppelisce il
morto suo quando luno peccato-
re laltro sotterra ⁊ acciecalo colle
lode ⁊ colle adulationi. Si che ꝑ
questo modo gliadulatori chome
sacerdoti del diauolo sotterranno
li morti in peccato: cioe cheglino
vegli confermano ⁊ non si rilieua
no ⁊ rimanghon pure morti nel
loro peccati. Ladulatore e ancho
come quella voce ⁊ quello boato
che risponde dopo lemura o dop-
po imonti achi grida: ⁊ conforma
si accio che si dice: si che pare che
ridi come che ride ⁊ pianghi come
che piangnie. ⁊ cosi a illusinghe-
re loquale ride ⁊ piangnie chome
altri vuole. Et comse piu piacere
crede. sono ancho gliadulatori co
me malefici ⁊ incantatori del dia-
uolo che trāsmutano gli huomini
in qualunche forma vogliono. Si
che tale huomo che e quasi vna sci
mia: fānolo tenere ⁊ reputarsi qua
si vno leone. Onde dice vn sauio
niuna cosa che ladulatore non fac
cia credere allo stolto si che lo fa
parere idio essēdo pegio che bestia
sono anco come quello animale
che si chiama cāmeleon ilqle si cō
forma a quella cosa allaquale sac
costa incōtinēte. Et cusi illusinge
re ꝑ sua adulatiōe piacere a tutti si
cōferma Ladulatore ꝑ verita e pe
ssimo traditore: pero che lusingā-
do ⁊ mostrādo amore vccide lani
ma ⁊ lisciādo lorda si che sasomi-
glia a Giuda il qle col bacio tra-

di Christo τ a Job del quale si
li ggie in libro regum che salutan
do Amase principe sillucise. Cho
si possiamo dire che laudatore e
vno mele amaro: cioe che per dol
ceza amaritudine arecha Et co-
me saeta doro laquale da mala
ferita: pogniamo che paia bella τ
cara: e anchor chome il vento il
quale pare lieue τ leno: ma e di tā
ta potentia che lenaui cioe lernen-
ti che paiono chariche di molti be
ni: fa affondare τ perire τ trans-
portarle dal regnio et dal porto
di dio: insino a quello del diauo-
lo. Et e ancho chome rete del dia
uolo a pigliare le anime. Et que
sto mostra. Salamone quando
dice neprouerbii. quello che par-
la alamicho suo parolle di lusin-
ghe, si gli tendi vna rete a piedi: τ
generalmente possiamo dire che
chome dice sancto Augustino
ira di dio e che cessi chi correg-
ga. τ sopra quella parolla che dis
se Christo: cioe guai a voi quan-
do gli huomini vi benedicono.
Dice vna chiosa. Grande pe-
na τ giudicio di dio e che lhuomo
non solamente sia ripreso ma sia
lodato del suo fallo chome di cho
sa bē facta. Et sancto Augustino
dice. Molto piu nuoce la lingua
de ladulatore che lamano delper
cussore. τ pero dice Salamone ne
prouerbii. meglio sono leferite
dellamicho che ifradulenti baci
dichi odia. τ nello ecclesiasticho
si dice Meglio e essere correcto
dal sauio: che ingbanato per lu
singhe danimici. Onde gli detra
ctore sono simili a quelli che me-
norono Christo insu la cima del
monte per volerlo giptare quin-
di giu icio cheglino inalzano lhuo
mo τ exaltano di molte laude per
profundarlo et confermarlo nel
profondo del peccato. ¶ Nella
terza parte dico che si mostra la-
graueza di questo peccato per la
sancta scriptura: che qsti tali mol-
to maledisce τ minaccia τ mostra
che siano a dio abbomineuoli et
odiosi. Che sieno maledecti que-
sti tali mostra Isaya quando dice
Guai a voi che ditte chel male e
bene τ a reo tu se buono: τ ancho
dice Guai a voi che giustificate
limpio per gli doni τ togliete la
giustitia al giusto. Et pero subgi-
ungnie la pena dicendo che come
la fiāma del fuoco diuora lastipa:
cosi lira di dio diuora loro Aque
sti talli ancho dice Ezechiel pro-
pheta. Guai a quelli che pongo-
no il pimaccio sotto il gombito
τ pongono ilpimaccio sotto il ca-
po altrui: cio vuol dire che con-
forta τ riceue con lusinghe: τ fa
che giacia in piuma. τ non si stan
chi di peccare. Onde veggiamo
che spesse volte lhuomo si stācha
nel male τ quanto alanima τ quā
to al corpo. ma poi cōfortato τ lo
dato piglia vigore come fa lomo
stāco riposandosi nele piume. An

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

chora ne puerbi si dice quelli che dicono allimpio: tu se giusto ipopuli il maladirano ⁊ fieno in odio dele gente. Et ancho vi si dice chi giustifica limpio ⁊ condāna il giusto ciascuno e abbomineuole apresso a dio. Nela quarta parte dico che laudatore si mostra molto stolto incio che loda lhomo allui stesso come lui allui stesso douesse vendere Et pero vn sauio represe vno che lo lusinghaua ⁊ disse: Hor per che mi loditu a mestessi hor creditu che io stessi mi deba comperare: ancho incio e stolto e lusinghiere che lusingha lhomo per trouare la sua gratia laquale trouerrebbe meglio se egli dicesse la verita pogniāo che a q̄l lo puncto gli dispiacesse. Onde pero si dice neprouerbii Quello che correggie il proximo trouera piu gratia che quello che longanna p lusinghe anchora quelli che riprē dono fieno lodati: ⁊ sopra loro vera la sua benedictione almeno quella de dio. Et questo e vero appresso gli saui Ma se lhuomo ne dispiace agli stolti non se ne debbe curare pensādo che disse Christo. beati sareti quādo gli huomini dirano male de voi cioe ipeccatori ⁊ cetera. Onde per che questo maladeto vitio e di tāto pericolo molto solicitamente si debbe lhuomo guardare da queste lusinghe Et trouo che comunamēte lhuomo ci puo hauer cīque rimedii Il

pmo fie che quando soffia il vento di questa maladeta adulatione lhuomo sinchini in terra p humilita: considerando pure la sua vilta ⁊ el suo difecto: si che da dio so lo riconosca il bene se nullo nha ⁊ pensi si chel puo per dare ⁊ che forse non nha quanto gle decto. Onde dice sancto Augustino elodato o iddio lhuomo p alcuno tuo dono ⁊ spesse volte ne cerca la gloria sua non la tua. Dunche e ladro che ti vole torre la tua parte ⁊ qui dobbiamo sapere che dele nostre buōe ope dio vuole che noi nhabbiamo il merito ⁊ egli ne vuole la gloria. Et pero dice per isya. La gloria mia non daro altrui quello dunche che vsurpa la parte di dio giustamēto perde la sua cioe il merito: anzi nencorre nel cōtrario: cioe in peccato. Et pero subgiungne sancto Augustino ⁊ dice. quello che vuole essere lodato da gli huomini vituperando te: non sia difeso da gli homini reprobādol tu. Diciamo donche colpsalmista. Non nobis domine nō nobis. sed nomini tuo da gloriā Hora sopra dicto molto sisipoterebbe plare abiasimo de lauana gloria etiādio nedoni ⁊ beni veri ⁊ acommēdatiōe della humilita: sāza laq̄le come dice sctō Grorgio chi hauesse tute le v̄tu del mōdo. e come chi portasse la poluere ī mano dināzi al vēto. Cio vuol dire che tute si pdono p questo vento vano

Ma se lhuomo e lodato a falso p in tosto si puo ꝛ debbe confessare ꝛ turbare che gloriare chome fan no iribaldi quando sono chiamati richi marcadanti. ꝛchome fa la femina molto laida quando glie decto o chome se bella: per che sa che glie decto per istratio. Onde santo Gregorio ad vno che lolodaua piu che non pareua alui che si conuenisse si disse. Certo fratello charissimo tu fai della scimmia le one: elghatto rognioso chiami lonza. Ma se lhuomo e lodato dalchuno bene di fortuna o di natura chome se di belezza o di forteza di questo al tutto si debbe fare beffe: perho che non e vero ꝛ non e nostro bene quello che non ne possiamo portare cō noi Come dice santo Ambrosio. ꝛ come dice Seneca. Il freno delloro nō fa perho migliore il cauallo. Et chosi vuol dire che loro non fa pero migliore lhuomo quāto allanima. Et per ho come egli dice. Ogni bene de lhuomo e drēto cioe la virtu ꝛ il senno. Onde quanto a queste altre cose: molte bestie ꝛ altre creature la uanzano cioe i bellezza ꝛ i altre dote. Et se lanima e buona non nuoce per che lhuomo sia di questi beni di natura ꝛ fortuna ꝑuato. Et se e ria poco li gioua sene dotato. si che come dice Salamone. Meglio e il cane viuo: che il leone morto: cio vuol dire che meglio e appresso dio vno vile ꝛ pouero huomo il quale e riputato da superbi quasi come chane se egli e viuo di vita di gratia: che non e vno leōe cioe vno potente ꝛ richo signore se egli e morto di morte di colpa. In somma dunche dico che lhumilita e sommo rimedio contra a le lusinghe o vere o false che sieno. El secondo rimedio sie pensare a la morte che viene presto: ꝛ conueraci lasciare ogni pompa ꝛ andaremo al giudicio di colui elquale solo vede la verita come di sopra e decto. Onde etiamdio legiamo di Octauiano imperatore ꝛ daltri molti signori che chognoscendosi mortal non volono essere adorati come dii ꝛ rifiutorono i superchi ꝛ vani honori. Il terzo rimedio sie pensare che come decto e lusinghe sono chome lacte da nutricare facti ulli: si che grāde disonore citorna di stare ancho a questa poppa. Et anco che il lusinghiere come decto e: e pessimo ingannatore: ꝛ e traditore che cillieua in alto per farci cadere. Onde Socrate caccio da se vno che lolodaua ꝛ disse. Ua via non ghuadagnerai nulla cu me cho perho che bene tintendo. El quarto rimedio e che lhuomo considerando e multi mali ꝛ inganni ꝛ dāni equali da questa adulatiōe ꝓcedāo come di sopra e decto: mostri la mala faccia ꝛ nō rida a questi adulatori che chi crede a loro guasta se ꝛ guasta loro. ꝛ pero dice Salamone. Il pricipe che ode

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

volũtieri le parole delle bugie tut ti gli suoi ministri hara impii. El quinto rimedio sie pensare che a dio molto piace che lhuomo fuga questo lacte: ꝛ fanne leticia ꝛ festa. Et questo fu bene figurato in cio Abraam fece grãde alegreza quã do Isaac suo figliuolo si leuo dal lacte. Et chome le nutrici per spup pare i fanciugli ponghono alchu na chosa amara insu la poppa: co si dio per leuare i suoi figliuoli da questo lacte de le lode pmette mol te volte molte amaritudini daltre lingue chel biasimano o chelle stes se che prima il lodauano: poi il ui tuperiano. Et perho dice santo Bernardo che chi pone il thesoro de la sua anima in boccha altrui hor sara grande hor picchol o: hor buono: hor catiuo secondo che le lingue il uoranno lodare ꝛ exalta re o damnare. Et pero ciaschuno debbe fare chome sancto Paulo lo quale chome decto e si faceua beffe de giudicii humani per infa mia ꝛ bona fama per lo mezo vir tuosamente passaua. Hor q̃sto basti brieuemente hauer decto cõ tra i lusinghieri ꝛ contra a quegli che voluntieri gliodono: aduẽga che molte altre chose dire sene po trebono a mostrare li molti mali che fanno a chi gliode.

¶ Del pecchato del maledire et bestemmiare. Cap. xiiii

Or seguita di vedere del b peccato del maledire ꝛ be stemiare altrui. A biasi mo del qual pecchato in prima fa che la scriptura sãcta molto celuie ta. Et prima sancto Paulo il qua le dice ad Romanos. Benedite ꝛ nõ maladite: pero che siete chia mati ad vedere per vostra heredi ta leterna benedictione. Et perho sancto Pietro dice. Non rendere male per male: ne maledictione p maladictione. ¶ Nela seconda parte di questo peccato dico che va gliono molto li exẽpli ꝛ principal mente quello di christo del quale dice sancto pietro che essendo ma ledecto nõ maladiceua. Et chosi sancto Paulo si loda ꝛ dice. Noi siamo maledecti: ꝛ noi benedicia mo chi ci maladice. ¶ Ne la terza parte ci mostra la graueza di que sto peccato la pena che i fine neme rita Onde dice sancto Paulo ch e maledici nõ possederano il regno di dio per laquale parola mostra chiaramente che e pecchato mor tale: imperoche il regno di dio nõ si perde se non per mortale pecca to. Et etiamdio in questa vita la maladictione torna sopra cholui che lamanda igiustamẽte. Siche come dice il psalmista. La iniqta de lhuomo torna sopra il capo suo Et perho dice: Isaac: che signifi ca dio a Jacob che significa il bo no huomo. Maladecto sia chi ti maladice. ꝛ perho dice il psalmi

sta a dio. Gli huomini ci maladi cono et tu ci benedici: per laquale parola monstra che dio reprobba le maledictioni de gli huomini contra a giusti. ¶ Ne la quarta parte si mostra la stoltitia et la crudelta di questi maledici contro a peccatori imperho che se fussino boni harebbono loro compassione: et non agiungnerebbo male a male pensando che non possono hauere peggio che essere inimici di dio et pero se gran peccato e a prouocare et bestemiare gli infermi dil corpo: molto e peggio prouochare a peggio cum sue maledictioni gli infermi de lanima equali veggiamo che prouocati bestemiano dio et dannonsi al demonio. ¶ Ne la quinta si mostra la grauezza di questo pecchato in cio che la scriptura sancta vieta che lhuomo non debba maladire etiamdio el demonio. Et questo si mostra per quello decto de lo ecclesiastico che dice. Quando limpio maladice il diauolo maladisce lanima sua et sancto Thadeo ne la sua epistola dice. Che contendendo larchangelo Michael col diauolo pello corpo di Moyse volendo il diauolo manifestare: perche fusse adorato per dio et langelo contradicendo non fu per ardito di bestemiarlo ma disse Dio te rafreni col suo comandamento Sopra laquale parola dice vna chiosa. Diligentemente e da considerare che se langelo non presume di maladire il diauolo: alquale gli contradiceua de lopera de dio quanto magiormente non e licito a noi di maladire o bestemiare gli huomini. Maximamente si debbono guardare i figliuoli di non maladire e padri o le madri. onde dice dio per la sua lege. Chi maladice il padre o la madre sia morto di mala morte: Simiglantemente si debbono guardare e padri et le madre di non maladire e figlioli: perche la loro maladictione chome dice lo ecclesiastico si distrugie insino a fondamenti. Et questo si pruoua per quello exemplo che pone sancto Augustino fra miraculi di sancto Stephano ilquale conuene in Roma che vna donna vedoua di Cesarea offesa et prouocata da dieci soi figliuoli septe maschi et tre femine gli maladisse amaramente. Dopo laquale maladictione incontinente diuentorono paraletichi: et singularmente tremaua loro il capo miserabilmente. onde vergognandosi di stare fra iloro cittadini andauano miseri per lo mondo Et tre de quali veneno a sancto augustino: cioe doi maschi et vna femina: et a le reliquie di sancto Stephano furono liberati: Anchora a mostrare generalmente il picolo non solamente del bestemiare: ma etiamdio di ingiurare simile parola inconsideratamente. Narra sancto gregorio nel dialogo duno sancto remito che hebe nome Florentio perche prouocato adira contra a certi monaci: equali gli haueuano vecciso vno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

suo orso ⁊ disse. Io spero in dio
chio vedero vendecta inanzi che io
muoia di quelli ch me hãno mor
to il mio orso innocente. Lequa
li parole parue che dio lexaudisse
perhoche percosse quegli monaci
di piagha di lebbra elefantina de
laquale miserabilemente moriro
no. Tutto il tempo della vita sua
pianse questo pecchato: riputando
si homicidiale ⁊ reo di quella loro
morte per quella tale subita ⁊ non
perfecta bestemia. Onde per que
sta tale cagione domãdato sancto
Gregorio da Pietro suo diaco-
no se era graue peccato se lhuomo
subitamẽte concitato per ira o per
igiuria bestemiaua rispose. Hor
perche menedomandi Pietro: sa
piendo che lapostolo dice. Che
glimalediti non possederano il re
gno didio. Onde per questo con
chiudere che il bestemiare saputa-
mente ⁊ per ira e peccato mortale.
Che conciosiacosa che come disse
christo. Per la abbundantia del
cuore parla lalingua. Certamen-
te e cheglino sono dentro pieni di
maledictioni: poi che chosi lauer-
sano difuori. Et perho di questi
dice lopsalmista. Quorum os male
dictione ⁊ amaritudine plenum est.
Ancho conciosiacosa che a solo
dio sappertengha come legypti-
mo ⁊ giusto giudice alqle il padre
ha cõmesso ogni giudicio de ma-
ladire qlli ch nesono degni desser
maledecti. Grãde ardimẽto e du
surpare questo giudicio: cioe di be
stemiare o maladire il proximo: o
uero che molto e peggio che lho-
mo dichi io priego idio che tifacia
tale o tale male o dichi. O dio pi
cola cotale. Peroche in questo
lhuomo si fa giudice o signore a-
dare lasententia ⁊ a dio comanda
chome a suo castallo ⁊ berrouieri
che lametta a secutione. Laqual
chosa chome dice sancto Augu-
stino e di grande isriuerentia ⁊ di
specto di dio in cio che losa suo exe
cutore nel male. Et del padre pie
toso ⁊ signore benigno vuol fare
⁊ fa quanto e in se assasino ⁊ bar-
gello furioso. E dunque questo pec
cato di grande ingiuria dispecto
didio maximamente in cio che gli
da qllo vfficio ilquale etiãdio vno
ribaldo si reccha a disonore cioe di
guastare glibuomini. Et pho co-
me decto e bestemiare ⁊ maladire
nõ e se non impressare ⁊ mandare
anzi desiderare male ad altri. Tã
to questo peccato e maggiore quã
to il male che lhuomo bestemian-
do manda e peggiore. Si che vo
glio dire p questo che peggio e ma
ladire lanima daltrui chel corpo.
Si che per questo modo molto si
mostrano chrudeli quegli che ma
ladichono lanime de loro parenti
morti. O vero che mandeno be
stemia auiui in chosa che porti ⁊
danno quãto allanima o di colpa
o di pena. Siche p questo voglio
dire che chi sa aconfessare di que-

sto peccato debbe dire chiaramente se egli bestemio lanima o el corpo o de vivi o de morti o perbe cagione. Pero che quāto la cagiōe e minore tanto e maggiore il peccato de la bestemia chome veggiamo che sono molti liquali per picchola chosa pruouocati maladicono altrui i ogni male modo marimamēte dunche si raggraua per la cagione: Pero che meno male e se lhuomo bestemia per ingiuria ricenuta chē se lhuomo bestemia p sernigio riceuuto. Chome vegiamo di molti che sono si male disposti ꝛ male contenti in matrimonio o in religione o in altro stato ꝛ officio che maladicono lanima et el corpo di chi a quello stato gli recho ꝛ pose. Marimamente si ragraua questo pecchato quanto a tempo cioe se lhuomo bestemia o maladice colui il quale e inistato dauersita perbo che per questo lhuomo chosi bestemiato cade in piu maninconia ꝛ disperatione. Onde questi tali sono simili a quegli giudei e quali bestemiauano christo pendente in croce mouēdo il capo in verso di lui per derisiōe ꝛ per dispecto. Allutimo dicho che non solamente bestemiare altrui ma etiamdio bestemiare sestesso e peccato marimamente quādo lhuomo per iniquita si da al diauolo infernale o ricordalo o chiamalo in suo adiuto. Et che questo sia di grande pericolo ꝛ peccato monstrasi per tale erempło.

Narra vno grande ꝛ autenticho hystoriographo monacho: ilquale hebbe nome helinato de le cōtrade di francia: che andando vn chericho de quelle cōtrade il quale si chiamaua Pascuale a chorte di Roma p spēditore de vn certo prelato loqle: pche era molto auaro lhaueua per gratia a domandato al suo signore ꝛ prelato principale sappiendo che egli era molto fedele. Aduēne che quello volendo vedere spesso da lui ragione molto aminuto piu che non soleua fare il suo principale signore: venendo vna volta meno in rēdere qsta ragione: pche non si ricordaua de ogni spesa minuta de leqli al suo signore niuna ragiōe soleua rēdere. Turbossi molto ꝛ icomincio a bestemmiare ꝛ maladire semedesimo che haueua consentito de venire cum qllo prelato auaro. Et fra laltre bestemie ꝛ male parole si dise chel diauolo nel portasse: o vero che lo douesse adiutare puoi che quello impaccio haueua consentito dipigliare. Per laqual parola ildiauolo gli hebbe forza adosso si che lamatina seguente alpassare duno fiume si lo annegho: ꝛ portōne lanima al purgatorio cū grādissime pene. Che perche i prima egli era bene confessato generalmente ꝛ era di buona vita non fu pero damnato. Et stādo vna matina quello suo primo signore il-

quale lhaueua conceduto a quel/
altro nellecto ⁊ non dormendo su
bitamēte gliapparue questo Pa
scuale: ⁊ pareua molto bene vesti
to duna cappa duno bello colore
⁊ molto chericile: et mostrandone
q̄llo alegreza: ⁊ dicendogli. Hor
come se cosi tosto tornato: quello
gli disse come gliera morto ⁊ in ch̄
modo ⁊ perche colpa ⁊ chome egli
era in grande pena. Et pregollo
che pregasse ⁊ amunisce lepersone
che mai per veruna ira siracomā
dassino al demonio: pero che egli
incontenēte ha forza contra loro:
Et marauigliandosi quello ⁊ dicē
do. Hor tu hai chosi bella cappa
chome se in pena rispose. Questa
belleza significa la sperāza che io
ho de la diuia misericordia. Ma
sappi che la mi pesa piu che se io
hauessi vna grande torre. Et poi
sigliaricomando ⁊ disparue cum
grande vrlare. In niuno dunche
modo debbe lhuomo bestemiare
ne se ne altrui: per ch̄ sempre e pec
cato o mortale o veniale secūdo lā
tentione che muoue o secondo la/
qualita de le persone bestemiate:
peroche peggio e bestemiare il
padre o la madre o altri prelati o
signori o amici o seruenti che nō e
ꝑ glialtri. Et nessuno debbe pero
pigliare exemplo di Dauid o dal
tri propheti iquali molte bestemie
⁊ maladictioni mādorono: ⁊ pon
gono ne loro libri. Perho che cho
me dice sancto Gregorio non fu/
rono decte per modo de bestemie
ma ꝑ animo di prophetare: siche
secondo che dio spiraua loro predi
ceuano imali che sopraueniire do/
ueuano a molti ꝑ li loro pecchati.
Cosi dico di Iob ⁊ di Ieremia ch̄
maladissono il di che nacquono:
che quelle parolle non forono de/
cte per animo di bestemia ma han
no altro intēdimento spirituale ch̄
nō suona laletera: siche nō ne deb
be lhuomo pigliare exemplo. Cō
chiudo adunche che chi vuole da
dio esser bn̄decto nō debe maladi
re ma sempre idio ⁊ ogni creatura
per dio benedire. Onde non ci e le
cito di bestemiare quantūche mini
ma creatura: si perche laindegna
tione de lira nel cuore non e sanza
colpa: ⁊ si perche ogni creatura e
di dio. Et pero torna la bestemia
cōtra a dio di rimbalzo che lo creo
⁊ fece maladire anco la morte non
e lecito: peroche dio e morte ⁊ vi
ta: ⁊ non viene se non quando egli
vuole. Ancho perche chome di
ce sancto Augustino. Niuna cosa
e migliore che la morte: perho che
ci libera da lo exilio ⁊ dal perichu/
lo ⁊ da la pregione ⁊ da molti ma
li: ⁊ introduceci ala patria sicura ⁊
libera. Dicho dunche che chi
odia la morte ⁊ maladicela ⁊ non
volesse che fusse sempre in peccato
mortale perho che mostra che a
dio nō vuorebbe mai andare ma
inanzi rimanere ne lo exilio mise
ro di questo mondo: laqual chosa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

sempre e contra a carita. Laquale propriamente non e altro se non desiderio molto ardente ꝛ dinedere ꝛ dilodare dio: laqual chosa in questa vita hauere ne fare si puo perfectamente. Et cōciosiachosa che dio cicreasse per darci lasua beatitudine: ꝛ poi ꝑ nuoi morisse ꝑ ricomparci ꝛ renderci quella gloria ꝑ noi perduta. Grande disonore glifa chi morire nō vuole: ꝛ chi maladice lamorte lcio che mostra che piu ama q̄sta ꝑgione ꝛ q̄sto exilio che ādare alcōuito ꝛ ala gloria de vita eterna sichꝫ lhuomo auilisce ꝛ ha ꝑ nulla tutti ibenefici ꝛ le ꝓmesse didio. Et questo basti hauere decto contra alpeccato del bestemiare ꝛ maladire o lecreature o il creatore.

¶ Del peccato del conuitio cioe de la villania ꝛ improperio ꝛ oltragio altrui. Capi. xv

Or seguita di vedere del maladecto peccato del cōuitio: cioe diuilanegiare ꝛ vituperare el ꝓximo cum parole dobbrobrio. Al biasimo del qual peccato in prima fa chegli molto ferisce il cuore dichi lariceue. Onde perho dice lo ecclesiasticho che lapiagha de la lingua rompe los sa cioe fiacha la forteza de lhuomo che lode. Et perho chome dice sancto Iheronimo piu si debbe lhuomo guardare del percuotere altrui cuꝫ lalingua che colbastone. Et perho lo ecclesiastico dice che come lhuomo gittādo lepietre contra a liucelli si gli caccia da se ꝛ dissolue il vinculo de la amicitia. Ilquale come dice sancto Paulo e vinculo di ꝑfectione. come adūche ꝓuocare lhuomo a carita e sommo bene: cosi spegniere ꝛ rompere la carita e sūmo male. ¶ Ne la seconda ꝑte dico che si mostra lagraneza di questo peccato in cio che rade volte si puo bene riconciliare ꝛ medicare quello che e ferito di pole contumeliose ꝛ che gli torni in verghognia. Et questo anchor mostra lo ecclesiastico quādo dice. Etiādio se tu trai fuora el coltello contra a lamicho tuo nō debbi sperare di truouare pace ꝑ perho che ogni huomo communemēte si puo riconciliare ogni offesa saluo che del conuitio ꝛ de lo improperio ꝛ de le parole disospecto ꝛ di riuelatione di secreti ꝛ dinghanni cio vuol dire che piu difficilmente ꝑdona lhuomo de laferita de lalingua chel vitupa che q̄lla del coltello. ¶ Ne la terza parte si mostra graue questo pecchato perho che rade volte lhuomo accio vsato bene si corregie. Onde dice lo ecclesiasticho. Lhuomo adusato adire parole dimproperio tutti lidi de lauita sua giamai bene nō sicorregie. ¶ Ne la quarta ꝑte simostra lagraneza di q̄sto peccato per lomale che nescie. In

cio che chi lode rade volte si fa tẽ-
pare che virispõda: siche come di
ce il psalmo. Chi vole dir q̃llo chi
vole vdira di q̃llo che nõ vole. Et
ne pverbii si dice lhomo ipio con
fõde altrui: ⁊ altri cõfonde lui co-
me spesse volte aduiene cħ chi get
ta la pietra in alto si gli cade in ca-
po. Onde veggiamo che p questo
eschono ⁊ procedono cioe p villa-
negiare altrui di pole molte guer
re ⁊ molti mali. ¶ Nella quinta
parte si mostra piu singularmen
te la granezza di questo pecchato
per quello decto di christo che dice
Che chi dice al suo fratello tu se
pazo sie reo ⁊ degno del focho de
lo infermo. Conciosia dunche
chosa chel giusto giudice dio non
dia sentẽtia di damnatione se nõ
per giusta cagione chiaramente si
conchiude che e pecchato mortale
dire villania altrui chiamandolo
pazzo o dicẽdo ogni altra villania
piggiore poi che per dire altrui
tu se pazo seneua a linferno. A co
gnoscimẽto anchora di questo pec
chato si debbe fare tale pacto ⁊
distinctione cio e che lhuomo di-
chi altrui villania o improperio
dalchuno male di pena o difortu
na o dalchuno male di colpa. Et
questo anco possiamo dividere in
tal modo. Cioe o che lhuomo di-
ce adltrui di se o dice di suoi ãtichi
o presenti parenti. o vero che cho
me propheta del diauolo predi-
ce ⁊ propheta pure male cioe. Tu

terai mala via: o farai mala fine
o simile parole. Chi gli dice male
di pena o di fortuna cioe che gli ri
prouera pouerta o infirmita o vil
ta dinatione o altra qualũche scia
gura sua o di sua casa. Questa in
giuria torna spressamente contra
dio ilquale da pouerta ⁊ infirmita
⁊ manda glialtri mali ⁊ giudicii
chome gli piace: ma sempre giu-
stamente: siche pare che facia beffe
di lui incio che biasimando lope
ra sua biasima lui che ne operato
re. Chome chi biasima la scriptu-
ra: biasima il scriptore. O vero cħ
peggio e che pare che lo reputi ini
quo ⁊ ingiusto che a studio fece cħ
mãdo q̃llo male ⁊ quella fortuna
a la sua creatura: ⁊ per questo mo
do prouocha la persona tribulata
inferma ⁊ sciagurata abestemiare
idio ⁊ lamentarsi di lui il quale in
quello stato ⁊ in quella fortuna lo
pose. Onde leggiamo ⁊ prouia-
mo tutto il di: che molti prouoca-
ti per queste villanie ⁊ rimbrocti:
o di sua natura vile o daltra scia-
gura bestemiano idio: ⁊ turbansi
cum lui: ⁊ non vorrebbono essere
nati ⁊ ricordano il demonio: ⁊ gip
tansi a molti mali: deliquali sono
tutti cagione quelli che rimpruo-
uano loro le loro fortune ⁊ scia-
gure. Ma chome dicemo diso-
pra plando cõtra la mormoratio
ne de la impacientia ⁊ de la super
bia. Non e segnio di magiore gra
tia di dio hauere prosperita disa-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

nita: di richeza & altri beni temporali. et pero stoltamente fanno quegli che rimprouerano alcuno male di pena o di fortuna. Ma piu stoltamente fanno quelli che dicio si turbano pensando che la rea fortuna e segnio di gratia spirituale. Pero che come dice sancto. Jeronimo ipossibil cosa e che lhuomo sia consolato in questa vita & nellaltra. Ma se lhuomo riprouera altrui alcun male di colpa se questa colpa e preterita & passata: & questa torna grande dishonore di dio: pero che pare che gli rimprouerri la gratia riceuuta: & che biasimi la sua patientia che la sostenuto & per questo modo il prouoca a vendecta. Si che altuto in qsto caso lhuomo e contro ala pieta di dio: ilquale i peccatori patientemēte aspecta Et se della decta colpa fu gia punito: & torno a penitētia somma malignita e & diabolica crudelta rinfacciare & rimprouerare la colpa gia da dio pdonata o punita. Et po dice lo ecclesiastico: nō dispregiare lhuomo il quale vuole vscire di peccato & nō gli rimprouerare ma pēsa che siamo tutti fragili & peccatori. Et po anco dice sancto paulo. chi sta guardi che non caggia. Onde quelli che sono crudeli a peccatori spesso cagiono laidamente Ma se la colpa e nuoua & psente anco in questo caso pare che prouochi dio a vendecta & che biasimi la patientia sua & inducha a disperatione il proximo che a fallito dicendogli villania ilquale potena & doueua con carita corregiendo recare & inducere a penitentia. Si che etiā dio se gli peccati sono veri grande iniquita e p qualunche modo rimproueragli. Ma se sono falsi lhuomo mentendo glimpone p odio questo e viepeggio & e tenuto quāto puo diritrarre la falsita imposta: & ristituire la fama a colui che infamo: laqualcosa rare volte ma si puo ben fare Et in questo caso quanto la vilania e decta dinanci a piu gente tanto e peggio pche la infamia e magiore: & se luomo riprouera altrui o rinccacia la colpa o vergognia di suoi parēti: qsto e altuto ptro ala giustitia di dio ilquale dice per Ezechiel prophèta Che il figliuolo non portera la iniquita del padre ne il padre quella del figliuolo: ma ciascbuno come dice sancto Paulo portera lo suo peso. Ma specialmente si debbe lhuomo guardare di non dire villania altrui sotto spetie di correggierlo perboche allhora nena scie tutto il cōtrario: cioe che quello non sene corregie: ma prouoca & fanne peggio. Onde di questa correptione dice lo ecclesiastico e vna correptione mendace in bocca del cōtumelioso. Verame e mendace questa tale correptione: perche piu tosto si puo chiamare contumelia: & ancho pche

non corregie: ma prouoca a peggio. et Tulio dice. Amonire esse re amonito e apto diuera amatione et amistade. Si veramēte che la munitione sia facta senza lusingha: et la correptione sia facta senza contumelia. Debbesi adunche fare la correptione cum mansuetudine et nō cō dire villania. Et po dice lo ecclesiastico. Non riacendere icarboni de peccatori riprendendogli. Et ne prouerbii si dice laligua placabile et dolce e legno di vita. Ma quella che stempera si guasta lospirito: cioe che vccide spiritualmēte et chi dice et chi ode Et pero come dice sancto Augustino chi ferisce altrui colla sua lingua debba studiare dimedicarlo colla sua ligua: cioe sodisfarlo dimādādogli pdono o p ogni altro modo che meglio puote cū māsuetudine. Dunche si debbe fare la correptione cōe mostra il psalmista quādo dice. Supuenit mansuetudo et corripiemur. et ancho. corripiet me iustus ī misericordia et cetera. Ma pogniamo che cioffendino quegli che cidicono villania: p noi pure fa didarci pace pel grāde fructo della patientia. Et maximamēte cidobbiamo dare pace di queste contumelie: et guardarci dirispondere per lo exemplo di Christo: loquale seguitare e gran de gloria. Che sapiamo che egli fu ismentito et chiamato indemoniato: et fugli decto multe altre villanie et ingiurie: allequali sempre cum patientia rispose et con humilta si scuso dicendo. Jo non ho dimonio: et non cercho la gloria mia et simili parole. et pero confortando egli edíscepoli suoi per questo suo exemplo disse. Sel padre della famiglia e chiamato dimonio et indemoniato: quāto maggiormente isuoi domestici sarano cosi chiamati Onde come dice sancto Gregorio. per questo exemplo solamente cidobbiamo guardare che quādo vdiamo le ingiurie quantunche false: allhora etiādio eueri mali dichi egli dice tacciono p non rendere male per male: et p non prouocargli a pegio. et meglio et piu senno e lengiurie et le villanie fuggiendo declinare et torre che rispondendo vincere. Dobbiamoci niētedimēo humilmēte scusare quādo cifusse imposta alcuna falsita et mostrare che nō e vera p non lasciare la gente scandalezata cōtra di noi et p che la iniquita di questi maladicenti nō creschi et non piglino baldanza et di questo anco cida exemplo vno sancto padre ilquale essendo chiamato ladro et reo tacette parendogli pure essere peccatore. Ma essendogli decto che egli era heretico disse arditamente che non era vero. hor cosi dico che cielicito che noi ciscusiamo: ma non di rendere male p male per nostra risposta. et pogniamo che si truouino et legiamo de

molti che tacquono: ꝛ nõ si scusoro
no per humilita essendo loro a po
sto certe colpe lequali cõmesse non
haueuano: ma fecionne la penitẽ-
tia imposta: non e pero questo da
rechare in exemplo comune pero
che come dice sancto Jeronimo.
Iparticulari exempli ꝛ preuilegi
dalchuni nõ fanno leggie comu-
ne. Cioe vuol dire non si debbo-
no seguitare cõunemẽte: po che e
da credere che eglino debbono so
pra cio alcuna reuelatione diuina
che gli a maestro che cosi douessi-
no tacere. Aduenga che chi bene
pon mente e piu di questi tali tace
rono in caso che non si poteuano
scusare in modo che fusse loro cre-
duto per che era loro prouata la
colpa quantunche cũ falsi testimo
nii: ꝛ in quello punto per non fare
credere di loro peggio tacerono ꝛ
cõmessono la loro scusa i dio. Il-
quale poi spessevolte trouiamo ch
ne mostro laverita per alcuno ma
nifesto miracolo ꝛ giudicio come
aduẽne a sctõ Machario ꝛ adal-
chuni altri che fu loro aposto da-
uere igrauidate certe vergeni ꝛ fu
rõne tribulati: ma di poi riuelo la
verita mãdando grãde giudicio
a queste o aquelli che ifamati glia
ueuano: si che furono ꝯstrecti di ri
trare la ifamia Cõchiudo adũche
che la igiuria si debbe bene porta
re in pace. Ma se e falsa ꝛ i mpor
ta picolo di ifamia: lhuomo sene
debbe scusare humilemente. Et q̃
sto basti hauere decto del peccato
del dire vilania altrui ꝛ del modo
del rispondere a chi lode.

¶ Del peccato della contentione
ꝛ del garrire.

Capitulo sextodecimo.

S Eguita hora di vedere del
peccato della cotentione et
di litigare ꝛ del garrire. Et
qual peccato i prima ci induce a caci
arlo da noi lo exemplo di christo
ꝛ di sancto paulo ꝛ di tucta la scri
ptura sãcta. Che sapiamo che xpo
i ntãto celnicta: che dice per lo euã
gelio di sancto Matheo che a chi
ci toglie la tonicha lasciamo etiã-
dio il mantello inanzi che noi ci-
pogniamo a contendere con lui.
Et se lhomo ci mena afforza mi
le passi dobbiamo ancho andare
piu inanzi pure che possiamo fug
gire il garrire ꝛ il cõtendere. Cosi
sancto paulo amunisce Thimo-
theo ꝛ dice Non contendere di pa
role pero che non gioua senõ asso
mersiõe degliuditori. Et pero an
cho dice Chi vuole essere cõtentio
so nõ venghi fra noi: pero che noi
ꝛ la chiesa di dio non habbiamo
tale cõsuetudine. Per laquale pa-
role si dimostra che chi e cõtentio
so ꝛ garriuolo non sappartiene a
la chiesa di dio ꝛ non e vero chri-
stiano. Pero che Christo ci die
exẽplo di tutta mansuetudine quã
tunche ingiuriato: ꝛ etiamdio al-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

la croce spogliato: mai nõ contra- stoe Et pero dice sancto Augusti no. che vna de le principali abusi- oni del secolo sie christiano contẽ- tioso. Perche conciosiacosa che christiano e nome di dolceza di pa ce dhumilita ꝛ di pieta gia non si puo dire per verita christiano chi e contentioso ꝛ garritore Anzi e cosi contraria locutione come dire neuenera: ꝛ corbo bianco ꝛ vnctio ne aspera. ¶ Nella seconda parte si dimostra la graueza di questo peccato incio che assomiglia lhuo mo al diauolo il quale mai nõ ha pace: ꝛ sempre si studia di torla a noi. Onde dece sãcto Gregorio. Non si cura lantico nimico di far ci torre alcuni beni temporale o di farci dire vilania: se non accio che per questo ꝓuocati gittiamo la pa ce ꝛ cõtendiamo ꝛ facciamo briga Et pero anco sancto Augustino dice. Che nessuna cosa e cosi pro- pria agli apti dele demonia come littigare ꝛ contendere. Et pero di ce sãcto Paulo che al seruo didio non si conuiene di contendere: ma dessere mansueto in verso di tucti. Siche per questo si conchiude. nõ didio: ma del diauolo e seruo quel lo elquale e contentioso. Et pero ancho el so sancto Paulo scriuẽ- do ad Galatas Lopre della car- ne collequali dice che niuno puo entrare nel regno di dio. ilquale come egli ancor dice ad. Roma- nos ꝛ auere giustitia ꝛ pace ꝛ gau dio in spirito sancto: fra laltre po- ne le contentione ꝛ dice. Ire septe brighe cõtentioni ꝛ cetera Se dũ- che ci vogliamo saluare ꝛ essere he redi di Christo ꝛ sicelconuiene se- guitare in mansuetudine ꝛ come egli ciamaestra non dobbiamo re sistere al male ma achi ci pchuote nelluna gota dobbiamogli volta re ꝛ porgerli laltra. Et chome cinsegna sancto Paulo non cido biamo difendere: ma dare luogo ala ira cioe non nutricare ma spe gniere laltrui ira colla nostra dol ce risposta. Sapiendo che come Salamone. La risposta molle rõ pe lira altrui. Ne la terza parte di co che dobbiamo fuggire ꝛ odia- re le contentioni perho che segui- tarle e cosa dinilita ꝛ di disonore ꝛ segnio danima che non ha spirt to di dio. Et questo mostra san cto Paulo quando dice ad Co- rinthios. Noi che hauete zelo et contentione insiem a ancho siate charnali ꝛ seguitate pure la vilta della carne. Onde chome dice sancto Paulo. Le lite ꝛ le bri- ghe che noi habiamo insieme nõ ꝓcedono se non dalle miserie ꝛ ter rene concupiscentia lequali ci si- gnoregiano. Et perho anco dice Senecha che in grande quieta vi uerebbono glihuomini se cessassi no questi dui pronomi cioe mio ꝛ tuo. Quelli dũch soli iquali ꝑ lal teza ꝛ per gentileza dicuore dispre giano le cose di qua giu ꝛ vinco-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

no edesiderii carnali ⁊ mōdani vi
uono in pace ⁊ senza contentione.
Per laqual chosa si conchiude
che vile chosa e essere subgietti a de
siderii carnali per gli quali insie-
me contendiamo ⁊ babiamo bri-
ghe. Et perho dice sancto Jeroni
mo. Nessuna chosa e piu vile che
lasciarsi vincere a lacarne. Et po
Salomone dice: che honore ⁊ nō
disonore torna apartirsi da le con
tentioni: ⁊ Senecha dice. Che cō-
tendere ⁊ garrire nō e apto di sauii
⁊ virtuosi huomini: ma de femi-
ne vile ⁊ stolte: ⁊ pero dice Sala-
mone. Che gli stolti sono quelli
che garrono ⁊ contendono ⁊ cerca
no brighe. Et che lacontentione
ꝓceda da la cupidita de beni mon
dani mostrasi ꝑ lo exemplo de vi-
ta patrū ꝑ loquale si dice che duoi
sancti padri nel diserto vdēdo di-
re che glihuomini del mondo con
tendeuano insieme: disse luno a la
tro facciamo anchora noi brigha.
Et rispōdendo q̄llo che nō sapeua
a che modo si facesse brigha q̄llo
disse. Ecco che io pōgo q̄sta tauo
la qui in mezo tra te ⁊ me ⁊ io di-
ro chella e mia ⁊ tu rispōderai che
non dicho el vero: ma che le tua
⁊ io rispondero che le pur mia ⁊ ꝑ
questo modo contendereno insie
me. Allhora q̄llo maggiore pre-
se q̄lla tauola ⁊ disse. Questa ta-
uola e mia ⁊ quello minor rispose
āzi e pur mia ⁊ reputādo q̄llo ma
giore che lera pur sua. Quello mi
nore piu simplice disse ⁊ ella tua
sia che io per me non voglio piu
fare brigha. O beato che chosi
volesse ⁊ potesse fare: perho che sē
pre harebbe pace ⁊ letitia. si che in
uerita piu senno sarebbe perdere ī
pace qualunque chosa temporale
che perdere la pace de la mente ꝑ
adimandare la chosa cum lite. et
questo cinsegno christo quādo dis
se. A chi ti toglie il tuo non glie
ne radomādare cioe intese cū bri
gha ⁊ cum contentioni. Viene an
cho la contentione da superbia ꝑ
laquale lhuomo e di troppo pro-
prio senno e di troppa propria vo
lunta. ⁊ perho vuole vincere ogni
sua gharra ⁊ ogni sua opinione.
Che chome dice Salomone.
Fra esuperbi e sempre lite. Et per
ho a questo e solo rimedio lhumi
lita per laquale lhuomo sauilisce
⁊ non si cura dessere reputato. on
de veggiamo per contrario che so
no molti si obstinati ⁊ superbi che
etiamdio puoi che sauegghono ch
hanno iltorto ⁊ hāno decto il ma
le ⁊ el falso pur lo difendono ⁊ nō
sarendono a la verita per non pa
rere che habbino decto male sicche
e vie peggio diffendere lerrore lo
ro che nō fu dirlo ī prima. Onde
dice sancto Gregorio che meglio
e arēdersi a laltrui senno in chosa
che non e contro a la fede che sta-
re a contendere. Exemplo di fu-
gire le contētioni habbiamo in A
braham il quale vedendo che gli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

pastori suoi cum quegli di locto suo nipote sacapigliauano per lo molto bestiame che haueuano si che nō poteuano bene istare insie me in vna pastura disse a locto. Prieghoti che nō sia brigha fra me ꝛ te ꝛ fra ipastori mei ꝛ gli toi Ecco laterra e dinanzi da te vado ne tu vuoi o da mano dextra o da mão finistrā ꝛ io andro da laltra ꝛ chosi fece. Hor ecco dunche bel la humilita che per fugire brigha ꝛ contentione ināzi pose lonipote chera suo minore dandogli a pi gliare in prima qual parte volesse ma molto sono certo dalungi da questa perfectione quegli ꝛ quello che tutto idi contenderebbono in sieme p meno duno danaio. On de perche chosi hano a uile etiam dio la pace il giusto dio latorza lo ro in questo mōdo ꝛ ne laltro. Et pho dice Salomone ne prouerbii Che cōtra lhuomo prauo ꝛ puer so elquale sēpre cercha brighe idio māda lāgelo maligno cioe che lo percuota ꝛ menilo a linferno doue sempre ve pure brighe ꝛ non pace O vero che p malo angelo mali gno sintende alchuno buono pe stilente ꝛ ritroso comegli ilquale il pagha come eglie degnio. Si che in cio si verifica il prouerbio che di ce. Che lhuomo truoua quello cħ va cerchando: ꝛ luno diauolo pa gha laltro. Et in tāto biasima sā cto paulo questo contendere etiā per adomandare il suo che dice.

Altutto non e senza colpa che ha uete lite ꝛ piati insieme: h or per che non vilasciate inanzi inganna re: ꝛ fare ingiuria. ¶ Ne laquar ta parte si monstra graue questo peccato in cio che ogni nostro be ne ghuarda. Onde perho sancto paulo molto biasima certi predi catori iquali fanno contentione di predicare: siche quantunche dichi no bene ꝛ facino fructo ad altrui: eglino pure perdono p la colpa de la contētiōe. Et cosi idio p Ysaya repruoba ꝛ riprehende li digiuni di quegli che stanno in lite ꝛ in cō tentioni: onde dice. Eccho voi di giunate in lite ꝛ in contentioni et bactere col pugno spietatamente. Et brieuemente possiamo dire cħ come a dio piace lhumile concor dia chosi sommamente gli dispia ce leliti ꝛ le discordie Et quanto li piaccia la pace ꝛ la concordia mo strain cio che volle nascere a tem po di general pace ꝛ in cio che esso nato gliangeli predissono: ꝛ cāto rono pace: ꝛ poi egli predicando daua ꝛ insignaua salute di pace. Et cosi morendo p sommo te sta mento a discepoli lascio pace. Et poi resucitādo anco piu volte gli saluto di pace. Monstrasi ancho maximamēte p quello exēpto di vi ta patrū perloquale si dice a sā cto Machario vēne vna voce ꝛ dissegli: cħ egli nō era ācora per ue nuto a tale pfectione a laquale era no due giouane cogniate cioe mo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

glie di duoi frategli ꝛ ſtauan inſie me in Alexādria Onde di cio ma rauigliādoſi ſancto Macario an do ꝛ trouolle: ꝛ furioſamente ledo mando de loro ſtato ꝛ de le loro o pere. Et infra laltre loro virtu tru ouo che mai inſieme non ſerano turbate: ne garrina luna laltra: ꝛ haueuano ſummo deſiderio deſſe re libere dal matrimonio ma non potendo vobidiuano per neceſſita Allhora ſancto Machario conſi derando tanta pace ꝛ purita in gi ouanne maritate luſpiro ꝛ diſſe. Inuerita cognoſco ꝛ confeſſo che dio nō e acceptatore di pſone cioe che non guardaſſe la perſona ſia religioſa o ſeculař o vergine o ma ritata o in qualunche altro ſtato: ma ghuarda pure al deſiderio del chuore: ꝛ ſecondo queſto da la ſua gratia. Hor ecco queſte etiādio per lo nō garire erano ſancte ꝛ pfecte. La quinta coſa che raggra ua queſto pecchato ſie imolti ma le che nenaſcie ꝛ quanto a lanima e quāto al corpo perho che chome veggiamo ꝛ leggiamo che cho me di picchola fauilla ſaccende grande bene choſi di piccole paro le contentioſe creſchono puoi in molte brighe ꝛ dale parole vengo no poi glihuomini a facti: ſiche guerre ꝛ homicidii ꝛ altri molti mali ne procedono. Ma aduēga che ſempre ꝛ a tutti ſi conuengha la contentione pure nientedimeno tanto queſto pecchato e magiore quanto ha meno ragione ꝛ cagiō ne o quanto poi pegio ne procede e naſcie. Et pero in queſto piu ſin ghularmente ſono reprehenſibili molti aduocati ꝛ pcuratori liqua li per cupidita glialtrui piati quā tunqꝫ iniuſti togono a difendere ꝛ apiatire Et queſti ſono tenuti a re ſtitutione dogni pena o dāno che in corrano alcune dele parti p lo ro negligentia o ignorātia o ma litia. Et choſi ſopra di loro torna no imolti ſpergiuri e damni ꝛ igā ni che fanno o che fanno fare. Et certo molto pare che ſabbino aui le puoi che p prezo ſi vēdono ꝛ ob lighano a fare brighe ꝛ lite. On de del cōtrario lodandoſi ſancto Auguſtino dice. Poi che io mi cognobi ricomperato del ſan gue di chriſto vergognami diren dermi vēdereccio. Onde pche egli no vēdano coſi la loro lingua a cō tendere di molti ſi truoua che ala morte lhanno o pduta o ſentitoui grandi dolori. Ma piu ſingular mente molto piu pecchano molti miſeri ſoldati equali per ſoldo ſob bligano di combattere laltrui da tagli e fanno fare molti mali: non ſolamente de parole ma di facti. Et coſi dico dimolti ſtolti maeſtri ꝛ ſcolari equali tutto el dì cōtendo no diſputādo certe queſtioni diſu tili: lequali chome dice Seneca e piu ſenno di nō ſape che pderui il tēpo ꝛ la pace. Et nō fāno ſe nō p vna ſtolta vanita di volere parere

ſaui ⁊ maximamente ſi debbe lhu
omo guardare di non contendere
cõ huomo piu potente de ſe. An
de dice lo eccleſiaſticho. Guar-
da di non contendere cũ lhuomo
potente ⁊ accio che tu nõ glicagia
a le mani ⁊ venghnie in pericolo.
Ma ſpetialmẽte ſi debe lhuomo
guardare di non contẽdere cũ pre
lati ⁊ ſignori ſuoi: perho che que-
ſto e cum piu diſpecto di dio dal
quale e ogni podeſta ⁊ ſignoria: ⁊
vuole che etiamdio e mali prelati
ſieno per riſpecto di lui hauuti in
riuerentia. Ancho amuniſce ⁊ di
ce. Non contendere cum lhuomo
molto richo: accio che egli a baldã
za dele richeze non ti ſuſciti brighe
⁊ ſcandoli. ℭ Ne la terza parte a
muniſce che lhuomo nõ litighi cũ
lhuomo linguoſo ⁊ iracundo: per
bo chel fuocho del ſuo furore piu
ſaccende: ⁊ cade in molti peccati.
ℭ Ne la quarta pte ſi debbe lhu-
omo guardare di non fare brigha
cũ la ſua moglie pero che labriga
di caſa e vie peggio che quella di
fuori. Onde Salomõe aſſimiglia
queſte tali femine garritrici al tecto
male coperto: onde pioue in caſa ĩ
diuerſi luogi onde lhuomo nõ vi
troua riposo. Et perho ancho di
ce che tre choſe cacciano lhuomo
di caſa: cioe lacqua che viene dal
tecto male coperto: el fummo ⁊ la-
mala moglie. Onde quãdo lhuo
mo ha briga cũ la moglie nõ puo
hauere bene quantunche ſia ricco
Perho che anchora chome dice
Salomone. Meglio e vnpocho
di pane cum pace che molte mog-
gia cum lite. Non dico perho chel
marito per hauere pace cum lamo
glie gli conſenti choſa contra dio:
ne ella a lui. pero che troppo e peg
gio la guerra di dio: ma diſopor-
tare luno laltro quanto puo: ⁊ ſtu
diare dhauere buona pace iſieme.
Ma ſingularmente e ſtolta coſa
contẽdere di quello che nõ ſapper
tiene a noi. Et pero ciamuniſce lo
eccleſiaſticho ⁊ dice. Di quella
choſa che nõ timoleſta nõ cõtende
re. Hor qui ſipotrebbono porre
molti exempli per gli quali ſimo-
ſtra che dio ha molto per male il-
garrire ⁊ il cõtendere per gli gran
di giudicii che manda a queſti ta-
li: ma di molti pogniamo quello
in brieue che pone ſancto Grego
rio nel dialogo: cioe che narra du
na religioſa che quantunche fuſſe
buona ⁊ honeſta per altro pure ꝑ-
che hebe lalingua cõtẽtioſa ⁊ gar-
ritrice: ⁊ eſſendo eſſa morta ⁊ ſepul
ta ĩ vna chieſa di ſancto Lorenzo:
il ſanteſe la vide per viſione ſega-
re ꝑ mezo a le demonia in ſul gra-
do de laltare: ⁊ dal bellico ĩ giu fu
ſerbata netta: ⁊ da indi in ſu fu arſa
inſegnio che la ſua lingua hauea
meſſo fuoco quãdo viueua cũ mol
to gharrire ⁊ cum molto conten-
dere. Et leuandoſi il ſanteſe ⁊ an-
dando al grado de laltare trouol-
lo arſicciato ⁊ caldo in ſegno chel

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

fuocho vera stato & che lausitione era stata vera. Per le predicte tutte chose si dimostra chel pecchato della contentione e pecchato diabolicho & gravissimo & stoltissimo & cagione di molti mali & pericoli. & percho ci dobbiamo studiare davere pace laquale ciconceda christo datore & amatore di pace. Qui vivit & regnat insecula seculorum Amen.

¶ Del peccato dela derisiõe cioe di fare beffe & stratio daltrui.

Capitulo decimoseptimo.

Or seguita di vedere del maladecto peccato dela derisione cioe di q̃lli che fanno beffe daltrui aconoscimẽto del quale peccato ne fo tale distinctione. Cioe che e alcuna dirisione ria cioe quãdo viene da leggiereza di mente & di lingua in fare beffe dalcuno apto o costume altrui alcunaltra e pegiore cioe quãdo lhuomo fa beffe di quegli che fanno penitẽtia & che servono a dio. ¶ La terza e pessima cioe q̃ndo lhuomo fa beffe delle p̃sone povere & tribulate. La prima pero dico che e ria & reprensibile pero che cõciosia cosa chel brieve tẽpo che habbiamo ci sia dato afare penitentia: & ĩ questo misero mondo siamo come in luogho di miseria & di grande tẽpesta. Si che chome dice sancto Augustino: la vita nostra e in exilio lavia in pericolo la fine in dubbio non cia per. nessuno modo ne tempo ne lhuogho da stare in buffe ne ĩ truffe Ma piu singularmẽte si mostra rio questo peccato per lo scandalo che ne puo uscire. In cio che le persone di cui facciamo beffe sene scandalezano & in molti modi ne peccano contra a dio o cõtra a noi turbandosene. Onde nõ e dubio che quãdo improvida lhuomo fa beffe et derisiõe daltrui sapiendo & credendo che egli sene debba turbare in mal modo sempre peccha mortalmente. impero che come dice la leggie chi e cagione del pecchato e colpabile chome fa o da il ldamno. Onde se io rõpessi vna lampana o vnaltro pretioso vasello cum la parola tanto fa a chil perde chome se io lavessi ropto col bastone. Grande dunche pericolo e & peccato afare beffe & derisione daltrui quãtunche per giuocho quando lhuomo crede p̃ q̃llo turbarlo. Ma singularmẽte e piu colpabile. questa derisione quando si fa con tradimento cioe che non impresentia p̃ giuoco fa lhuomo beffe de la persona: ma ĩ faccia illiscia & loda & poi dirietro ne fa beffe & provocha gli altri afare il simile. in somma dũche vo glio dire cħ pognião che nõ si possa al tuto diffinire che questa tale derisione facta per giuocho & per leggiereza sia sẽpre peccato mortale: Pur dico nientedimeno cħ

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

per lo fine cioe per lo scandolo che nescie grande pericolo cia. Et in verita conciosiacosa che chi a senno che conoschi emali ⁊ ipicoli di questa vita ⁊ quãto alecolpe ⁊ quã to alle pene sempre sia in pianto ⁊ in compunctione ⁊ per se ⁊ per gli proximi vedẽdone tanti perire nõ e segnio che sia savio ne che sia in charita quello che pde il tempo in cianciare in buffare. Onde pero dice Salamone: che lo riso e nella boccha de lo stolto ⁊ che ilcuore del savio e quivi dove e tristitia. Et cosi leggiamo di xp̃o che mai non rise ma spesso pianse ⁊ cosi disse a gliapostoli. Il mondo ghodera: ⁊ voi vi contristerete. Onde leggiamo dũ sancto padre che vedendo ridere dissolutamente vno giovane si lo riprese ⁊ disse: oime frate di che ridi pensando che nandiamo corrẽdo alla morte ⁊ al giudicio di dio ⁊ converracci rendere ragione a minuto etiamdio de pẽsieri rei del cuore. se dunche non cie tempo darridere molto meno cia da diridere ⁊ daffare beffe daltrui. La seconda derisione dissi ⁊ dico che e viepeggiore cioe di far beffe degli apenati ⁊ infermi ⁊ miseri: pero che comequesti huomini sciagurati quãdo lhuomo mostra loro compassione: si confortano ⁊ hano pace. Cosi vedendosi schernite ⁊ essere inderisione sono quasi insul disperare: ⁊ caggionne in molti peccati ⁊ in molte maniche nia equali tuto torna a damnatione di chi fa beffe di loro. Et bene dobbiamo sapere che se per nõ visitare itribulati ⁊ glinfermi lhuomo e da dio maladicto come disse christo molto e certo piu chi lorecha adamaritudine con sua derisione. Maximamẽte questi tali derisi ⁊ scherniti nelle loro pene ⁊ fortune: debbono per confortarsi pẽsare alle derisioni che furono facte a christo ⁊ a sancti equali nelle loro pene furono scherniti ⁊ derisi Et molto debbono presummere ⁊ pensare che poi che sono suoi compagni negli obbrobrii: saranno suoi compagni negli honori ⁊ nella gloria Et pero di questi conforta sãcto paulo etribolati ⁊ dice. Recogitate incolui cioe christo ilquale sostenne tale contradictione contra se da peccatori ilquale dispregio ogni vergognia per rispecto delo eterno gaudio: ilquale ne meritava. Et chome christo fusse deriso et schernite nelle penne monstrano euãgelisti: equali narrano che nõ solamente di parole ma di facti fu al tẽpo della passione schernito cioe che gli furono fasciati gli ochi et fu percosso con la canna: et fu adorato perisiractio et per derisione dicẽdogli: se tu se christo prophetiza chi ta percosso: et poi per derisione fu poi vestito da Herode di panno biancho. Et poi quãdo fu giudicato fu vestito di veste rossa et fugli posto la corona delle

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

spine in capo p dispecto. Et poi che molto peggio: che stando in croce chiauaro: e prıcipi et a sacerdo ti loschernivano dicedo. Gli altri ha facto saluo et se stesso non puo saluare et altre simile pole di gran de dispecto dicedo. Le quali tutte cose chi ben pesassi amerebe et non schernirebbe le vergognie per lui acompagniare. Onde dice sancto Bernardo. Grata cioe piaceuo le e la igniominia et la vergognia della croce: ma a quello ilquale al crocifixo no e ingrato et anchor di ce. Grande gloria e a la sposa as somigliarsi alsuo sposo cioe xpo et nessuna cosa reputi di piu honore che gliobbrobrii di xpo. Cosi an cora habiamo exeplo di sacto Job et di Tubbia: equali nelle loro pe ne furono molti scherniti et era lo lo riprouerato che lodauano idio essendo da lui aflicti. Ma eglino nientedimeno pseuerauano p ris pecto della remuneratione. On de po Job quantunche si lamen tasse et dicesse che gli giouai et que gli che non erano degni pure di stare cochani del suo greggie lo scherniuano p che era venuto al basso nientedimeno conforta se et gli altri suoi simili et dice chi e deriso dal suo amico chome sono io chiamera idio et egli loexaudira Si che incio vuol mostrare che idio concede molte gratie a quelli equali sostenghono patientemen te lhumane derisioni. Ma incio che dice chi e schernito dice sancto Gregorio. Che quegli che sono scherniti et appenati non per sani ta diuita: ma per male fare no so no po agrado a dio Ma oime ch come piu volte ho decto et piu et piu sono forti e martirii del diauo lo che quelli di dio. Inciochc molti sono chi per la gola et chi p luxuria: chi per giuocho: et chi per altri diuersi vitii leguire et fornire disposti et aconci a sostenere molte derisioni et obbrobrii. Et per dio non si truoua chi voglia quasi so stenere pure vna parola di beffe: ma di molti sancti trouiamo che si gloriauano dessere per christo scherniti. Onde leggiamo di san cto Piero et di sancto giouanni che essendo percossi et fragellati p che predicauano il nome suo si si partiuano godendo dal conspecto de sacerdoti equali gl'aueuano fa cti fragellare reputandosi agrade gloria che idio gliaueua facti si de gni di patire contumelia per lo no me di Giesu. Cosi leggiamo an chor che sancto Piero et sancto giouanne furono rasi per derisio ne come paci et fufacto loro lache rica per dispecto: ma idio lha poi tornata ingrande gloria. Cosi sa cto pauolo siloda guadedo ch era fragellato et deriso p lo nome de cristo et era riputato chome spaza tura del modo. hor potremo dire de molti altri. siche cõe dice augu stino: allaeterna luce sina p essef vi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

le ꝛ despecto in questa vita. ꝛ pho
ciconforta sancto Paulo ꝛ dice.
Usciamo doppo christo fuori de
la porta cum la croce. cioe cacciati
dal mondo ꝛ portiamo il suo ob/
brobrio ꝛ improperio po che non
habbiamo qui cipta dadimorarci
ma corriamo alla futura. Et che
pq̄sta vilta ꝛ vergognia si vada
alla gloria etterna: mostra ancor
Job quando dice. Deridetur iu/
sti simplicitas lampas contempta
apud cogitationes diuitū parata
ad tēpus statutum. La qual pola
exponēdo sācto Gregorio dice. in
somma che pogniamo che gli ri/
chi cioe esupbi ꝛ amatori del mon
do dispregino hora la purita de
semplici equali sono piu chiari ꝛ
lucidi che lampa: imcio che non ri
cuoprono il cuore cum parole ma
semplicemente dicono la verita. ꝛ
piu tosto vogliono male patire
che rendere male per male. Nien
tedimeno el giusto dio gli serba ꝛ
aspecta aglorificare al tempo sta/
tuto cioe nel tempo de la retribu/
tione eterna quando irichi ꝛ glo/
riosi huomini secondo il mondo
sieno mandati alletterno obbro/
brio ꝛ epoueri giusti equali furo/
no in questo mondo per christo
despecti sieno mandati alletterna
gloria: ꝛ perho nel libro della sa/
pientia sintroducono idampnati
amatori del mōdo che considerā
do la gloria de poueri ꝛ tribulati
equali eglino hebbono in despe/
cto sisillamentano ꝛ dicosio. Ecco
che questi equali hauemo nel mō
do adespecto ꝛ in derisi one la vi/
ta de quali noi insensati reputaua
mo in famia ꝛ pazia: sono compu
tati fra figliuoli di dio ꝛ fra sancti
hanno hereditá et parte. Et a q̄
sto fa molto lexemplo dil pouero
Lazaro ilquale il richo glorioso
dispregio: ma poi come disse chri
sto quello fu dagli angeli cū gran
de gloria portato a requie: ꝛ il ri/
cho dalle demonia sepulto nello i
ferno. Et per questo rispecto dice
Dauid pphetá. che elleggieua
piu tosto essere abgiecpto ꝛ despe/
cto nella casa di dio cioe fra e suoi
electi che dauere gloria ꝛ stato fra
peccatori. Et cosi sācto Paulo lo
da Moyse ꝛ dice che ne ho desser
figliuolo dela figliuola di Phara
one reputandosi a maggiore glo
ria ꝛ richeza glimproperii di chri
sto che ethesori de egypto. Nor
questi exempli et decti sono vn po
cho disoperchio: pche io in prima
proposi diparlare pur della colpa
degli derisori che fanno beffe del/
le persone pouere ꝛ afflicte. Et pe
ro tornando pure a parlare di lo/
ro dico che quatunche noi dobbi/
amo essere patiēti: anzi allegri des
sere derisi et scherniti: nondime/
no mortalmente pecchano questi
tali derisori equali inducono etri/
bulati quasi abestemiare dio facē
done di loro beffe nelle lore afflitio
ni. che come dice sācto Gregorio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Pogniamo che Job ben portasse le peni ꝛ le sue derisioni non furono perho excusati edemonii ꝛ e mali huomini chel tribulauano ꝛ schernivallo. Hor qui sopra cio altro nõ dico pero che quello che e decto disopra nel capitolo de la mormoratione che viene dal upbia: per laquale e richi ꝛ e potenti dispregiano e poueri ꝛ tribulati. Et nel capitolo degli conuiti: cioe de le vilanie che sono decte a tribulati essẽdo loro riprouerate le loro sciagure a questa materia propriamẽte si puo adaptare. Et pero ꝓcediamo hogimai a parlare pure del terzo grado ꝛ de la terza spetie de la derisiõe cioe di quegli che fano beffe di q̃gli che seruono a dio ꝛ hannogli auile.

Del peccato di quegli che deridono quegli che seruono adio ꝛ de la stultitia de quegli che pero lasciano di seruirlo. Capi. xviii.

b

Or dicho dunche che la piggiore anzi pessima derisiõe ne facia beffe dichi serue a dio. Perochè q̃sti tali chome proprii nimici didio ritragono e paruoli ꝛ deboli da virtu ꝛ dal seruigio diuino: siche come cõpagni del diauolo pare che si dogliano quãdo nessuno nẽ pdono ꝛ godono quãdo lhomo ritorna alma le. Onde legiamo ꝛ proniamo chꝫ ꝓprio officio ꝛ summo studio ꝛ del nimico disoffocare il seme de la diuina ispiratione siche nõ proceda acõpiuto fructo: ꝛ q̃sto fa maxima mẽte per q̃sti derisori. Et po sono q̃sti tali simili a pharaone re degypto: ilquale come si narra ne le xodo procuro duccidere e paruoli del populo de giudei icõtenẽte chꝫ nasceuano. Et Herode ascalonita dequale dice sctõ Matheo che p vccidere christo vccise tutti efanciullini di bethleẽ. Et pero come dice sctõ Bernardo Militia herodiana ꝛ pseguitare la nuoua deuotione ꝛ religione. Anzi possiamo dire chꝫ sono pegiori: pochꝫ gli pdecti tyrãni pure vccideuão efãciulli gia nati: ma questi gli vccidão nel vẽtre de la sancta madre chiesa ꝛ nõ aspectão che nascbino vscẽdo apublicho cũ lebone opere per le molte befe che fano loro. Siche questi sono anchor pegiori che q̃llo dragone del quale si leggie nelo apocalipsi che staua adiuorare ilfigliuolo duna donna. Laquale significa la sancta chiesa quãdo ella elpartorisce. Perochè chome decto e q̃sti gliaffogano inanzi al parto nõ lasciãdologli a publicho venire ne procedere cum le loro derisioni. Ancor ederisori sono chome volpecelle de lequale si dice ne la canticha che guastano la vigna ne le sue gemme. Chome le bisse che hanno in odio lodore de le vigne che fioriscano poche come decto e retragono inuoui seruitori di

dio dal suo servigio. Siche bene sono dolosi ꝛ fetidi come le volpi ꝛ velenosi come le biscie. sono dunche proprii aduersarii del saluatore per che qlla cosa che egli piu ama: cioe la salute delanime eglio hano in odio. Onde dice sancto Gregorio che nessuna cosa tanto piace a dio quāto hauere zelo ꝛ cura dellanime conchiude si che nessuna chosa tanto gli dispiace quāto impedire la salute dellanime. Onde esso sancto pietro loquale p vna tenereza lo ritiraua che non andasse a morire cacciello da se ꝛ chiamo lo demonio ꝛ sathanasso: per che questo barebbe impedito lhumana salute. Ben sono dunche piu ꝛ piggiori demonii questi derisori equali studiosamente ritraghono gli huomini dalla via della salute. Et conciosiecosa che come disse christo tutta la corte del cielo faccia festa duno peccatore che torni a penitentia ben si mostrano questi tali demonii infernali poi che procurano che lhuomo lasci la penitentia ꝛ fanno festa di chi torna a far male Ben si possono dūche chiamare Antichristi: cioe cōtrarii a christo poi cheglino gli togono el fructo dela sua passione. Questi derisori sono apostati di xpo ꝛ peggio che heretici in cio che nō patisce loro el cuore di vedere el cōfalone cioe el legnio della croce che se fusse alcūo che leuasse la croce dal tempio materiale sare be riputato ꝛ giudicato per hereticho. Bene e piu da riputare quāto e in se la croce delà penitētia del tēpio spirituale cioe lanima loquale tempio idio ha piu caro che qualunche altro tempio quantunche pretioso: ꝛ piu volentieri vabita: ꝛ piu caro lo ricompero. Grande villania fa dunche ꝛ grāde ardimento e il suo chi nel caccia. Sono anchora come traditori icio che sotto titolo ꝛ habito di christianita pieguitano christo. Onde sopra a quella parolla che disse christo a sancto Paulo cioe. Saule saule perche mi perseguiti Dice sancto Bernardo. vedi che īpedire la salute dellanime dio si riputa agrā de p[er]secutione Et come dicemo di sopra de detractori cosi questi sono come quegli vccelli che si chiamano noctue che non possono patire di vedere la luce. ꝛ generalmēte possiamo dire che sono huomini peruersi ꝛ pessimi incio che essēdo ciechi fanno beffe di chi vede lume. Et essendo zoppi deridono di chi va diritto. ꝛ sono come lupi infernali che spauentano gli agnelli: cioe isemplici ꝛ nouegii nella fede colle loro derisioni. per lequali tutte cose si cōchiude che questi derisori ꝛ schernitori degli giusti sono molto impii contra a dio ꝛ contra alla sancta chiesa ꝛ sono crudelissimi contra a loro proximi. Contra a dio sono impii pero che chome decto egli lo ritraghono e

suoi seruidori ⁊ godono che seruo no piu tosto al suo nimicho. ⁊ sono contro allachiesa inicio che gli uccide efigliuoli paruuli nel ventre etiãdio alla chiesa triumphante inciochè la priuato dellalegreza chella haueua di quegli che faceuano penitentia poi cheglino glene ritraghono contro aprossimi sono crudeli inciochè conciosia chosa che tornare a penitentia sia sanare le feritte et campare di naufragio uscire di pregione ⁊ di pessimi seruitu ⁊ eglino colle loro derisioni fanno rinfrescare le ferite de peccatori gia quasi per penitentia sanati ⁊ fannogli tornare a naufragio ⁊ alla pregione ⁊ alla vilissima ⁊ durissima seruitu del nemicho. La qualchosa sarebbe grande crudelita affare de corpi delle bestie non che della nime ricomperate del sangue di christo. Onde veggiamo che naturalmente ha lhuomo pieta delle bestie ⁊ firre ⁊ aiutale rileuare se sono cadute: ⁊ sanarle se sono inferme. Ma lanime misere hora colle detractioni hora colle derisioni ogni huomo perseguita vccide ⁊ offende. ⁊ perho silamenta sancto Bernardo ⁊ dice Oime oime cade lasina ⁊ truoua chi corre aiutarlo ma cade lanima ⁊ ogni huomo sene fa beffe. La graueza di questo pecchato si mostra inicio che dio ha mandati grandi giudicii sopra quegli che hanno facti beffe de suoi seruidori. Che leggiamo che per seguitãdo Gedeone ⁊ bee ⁊ Salmana inimici di dio non volendo gli dare il passo quegli de Samuel o di Seor chome si dice nel libro iudicum: ma facendone beffe egli poi tornãdo vincitore per diuina premissione tucti gli vccise di crudeli morte si che charo costo loro le beffi ⁊ le derisioni. Anchora si narra nel libro regum: che perche Micol fe beffe di dauid re ⁊ suo marito ⁊ hebbelo molto auile vedendo saltare dinanzi alarcha di dio: la quale egli faceua con riuerentia ridurre in Iherusalem dio la priuo del fructo del ventre suo ⁊ mai non hebbe di lui figliuoli. Et per questo si da ad intendere che gli derisori buono fructo di gratia fare non possono. Chosi piu oltre si narra nel decto libro che per che certi fanciulli feciono beffe di Elyseo propheta chiamando caluo ⁊ facendogli noia: gliorsi vscirono della selua ⁊ vcciſone quaranta dua. Hor cosi di quelli che schernirono christo. Et sancto Paulo et gli altri sancti leggiamo che Dio ne fece dure vẽdecte Siche bene si verificha la scriptura che dice. Illusores ipse deludet. Onde le dio iderisori de suoi serui cosi sopra se riceue: Et fanne vendecta giustamente sindegnia et turba contro a quelli e quali per paura di queste derisioni

illasciano di servire. Et po di que
sta stultitia ⁊ malitia allultimo di
questo capitolo unpocho veggia
mo. Onde dobbiamo sapere che
questi tali sono facti come cavagli
ombratici equali spaventando p
lombra si precipitano neveri peri
coli. ⁊ cosi questi temendo lavana
vergognia che e in ombra sisipci
pitano nelletterna confussione an
cho sono come parvoli che fuggo
no ⁊ piangbono p lo latare ⁊ aba
iare de chategli che non possono
mordere: et volendo fuggire spes
se volte caggiono et fiaconsi ilcol
lo. Onde dice Senecha. Auctori
ta habiamo da vechi: et vitti da fã
ciulli incio che temiano le cose lie
vi: ma non temiamo le gravi. Be
ne sidimonstra dunche vivil cuor
quello elquale p lo latrare de cani
cioe deli immondi peccatori lascia
di servire il signore ⁊ di procura
re lasalute sua. Et bene sono cie
chi ⁊ insensati riputando vergbo
gnia q̃llo che p verita ⁊ honore:
cioe di servire a dio: elquale segui
tare e grãde gloria: elquale servi
re e regniare cõe dice lascriptura:
⁊ uscire del peccato elquale e cosa
immonda ⁊ vile. Et p dice sacnto
Bernardo. Oime oime che ma
le equesto noi non civergbognia
mo disozarci: ma si di lavarci hor
cosi possiamo dire generalmente
che conciesiacosa ch̄ peccare sia ca
dere ⁊ lodarsi sie diuẽtare servo ⁊
per ogni modo sia cosa di vergbo
gnia vituperosa cosa e seguitarlo
⁊ honorabile di lasciarlo. Onde
non ha buona scusa chi si vergbo
gnia di fare penitentia ⁊ di servi
re a dio. Come non sarebbe buo
na scusa duno fidele del re di fran
cia se dicesse: io non viuoglio servi
re pero che gli huomini nefarebo
no beffe. Bene e dunche peggio
di lasciare per verghonia di servi
re dio alquale siamo tenuti ⁊ obli
gati ⁊ come a creatore ⁊ come a re
demptore ⁊ protectore ⁊ governa
tore ⁊ etterno remuneratore. Oi
me che male e questo che eservi del
diavolo ⁊ del mondo hãno frõti
di meretrici: ⁊ nõ lasciano ne per
vergognia ne p derisione ne p pe
ne ne p damno che naspectino di
servire ildemonio: ⁊ iservi di dio si
vergbogniano di servirlo ⁊ di se
guitarlo. Et po dice sancto Ber
nardo Grande certo ci torna ver
gognia: ⁊ grãde cie confusione in
cio che veggiamo che piu ardẽte
mẽte desiderão eschollari le cose
perniciose che noi lutili: ⁊ cum piu
fervore corrono eglino alla morte
che noi alla vita. Et se bene pẽsia
mo questo temere di vergognia vi
ene pur dallamore di piacere al
mondo onde nõ pensano questi ta
li che cõe dice sancto Jacopo chi
vuole essere amico di q̃sto seculo e
bisognio che diuẽti nimico di dio
Sono anco questi tali inistato di
vilissima servitu icio che sono sub
giecti alle lingue de loro nimiti de

risori ⁊ non sono arditi di riuelar
si essendo lordi ⁊ duscire del fuoco
⁊ del mare tempestoso ꝑ paura de
le lingue. Anci che peggio e temo
no diuestirsi essẽdo nudi di virtu
⁊ dimangiare il pane vivo cioe cri
sto nel sacramento ꝑ paura che nõ
sia facto beffe di loro Si che come
dice vno sauio. Atanto e oggi ve
nuta la christiana fede che fra chri
stiani viuere christianamente e ri-
putato obbrobio. Male cambio
rendon dunche a christo questi ta
li perho che egli ꝑ noi saluare so-
stenne volentieri pene ⁊ ṽgognia
⁊ eglino si vergogniano di seruir
gli con loro vtilita ꝓpria. Et po
giustamẽte come egli minaccia ⁊ di
ce per lo suo vangelio egli si vergo
gniera di confessargli ꝑ suoi serui
⁊ figliuoli dinanzi al suo padre. ⁊
quando verra a giudicare il mon-
do con grande maiesta coloro: eq̃
li si vergogniano hora di confessa
re ⁊ seruire. ⁊ come dicemo diso-
pra che molto sono stulti quegli
che temono i detractori cosi dicho
di quegli che temono i derisori Cõ
ciosia chosa che sapere vincere ⁊
sostenere lhumane irrisioni sia
de maggiori meriti di questa vita
e segnio danima fedele nobile ⁊ sa
uia Onde di molti ⁊ di molte tro
uiamo in vita patrum che si mo-
strorono stolti ⁊ pazi essendo saui:
ꝑ guadagniar il merito dessere fa
cto beffe di loro. Onde per con-
trario grande pazia e temere piu
le parole ⁊ le beffe degli huomini
che i facti ⁊ giudicii di dio. Siche
chome si dice nelleuitico. questi co
me abandonati dadio per li loro
peccati spauentono ꝑ vna foglia
che cade dellarbore: ⁊ incorreno
nella sententia del coltello di dio.
Come dice dunche Senecha pa
tientemente sono da vdire e con
vitii delle derisioni degli stolti: ⁊
per giungniere al bene honesto de
la virtu e daspregiare lo dispre-
giamẽto. Che conciosiacosa che
dissimiglianza sia cagione dedio
come la simiglianza sia cagione
damore: segnio e che sono amici
di dio q̃lli che sono scherniti dai-
mici di dio. onde ꝑo anco dice Se
neca. Nõ se ancho beato se la tur-
ba non si fa beffe di te. Vuole dun
che dire in somma che in q̃sti casi e
da tacere ⁊ farsi beffe del lhumane
beffe. Che come grãde pazia se q̃l
li che vanno ritti ⁊ sono bene allu
minati ⁊ saui ⁊ necti si curassino se
zoppi ⁊ ciechi ⁊ i llebbrosi facessi-
no beffe di loro. Cosi e molto ma
giore pazia che gli i boni ⁊ illũina
ti ⁊ sani dellanima si curino delle
beffe de lebrosi ⁊ infermi spiritual-
mẽte. Et cõe nõ torna disonore al
sole ꝑche la ciueta o il pipistrello ñ
sene dilectino ne alloro ne alle co-
se ꝑtiose ꝑchẽ il porco ⁊ laltre bestie
nõ sene curano. cosi nõ e disonore
ãci e honore che gli homini bestia
li faccino beffe di noi. Che chome
si dice ne prouerbii. Che gli impii

hanno in abbominatione quelli equali vanno per la buona & drit ta via. Onde essẽdo decto ad uno phylosopho: elquale hebbe nome Aristippo che glihuomini lo de- spregiauano si rispose. Eglia sini dispregiano loro: chome eglino non sicurano deglia sini: chosi nõ micuro io di loro. Come dunche dice. Senecha. Non ha auctorita la sententia quando damna che e dadamnare. Et perho anchor di ce. Chosi fuggi dessere lodato da bructi huomini: chome dessere lo- dato difare lebructure. Per lequa li parole vuole conchiudere che le derisioni deglihuomini vitupero si citornano honore & non vergo- gnia. Et pho ancho dice. Non a cui piaci debbi considerare ma aq̃ li. chi dunche si vergognia di fa- re penitentia & dessere virtuoso e come chi si vergognia dessere gua rito o dessere ribandito o dessere ra luminato o perche non pure cho- me soleua & dessere liberato da la- seruitu del demonio. Alultimo dico repetendo parte di quello che e decto conchiudo che questi timi- di de lebeffe si portano male ver- so didio inquanto e signore & pa- dre: inquanto e sposo de lanime lo ro inquanto e signor e male si por tano inció che chome decto e la- bandonano & non louogliono se- guitare per paura de lebeffe. An- zi che peggio e alespese del signo- re vituperato p loro vano auela &

vogliono & cercano glihonori del mondo non considerando che es- so christo disse agliapostoli ch nõ debbe essere elseruo magiore chel suo signor & ch quello che era ma estro & signore lera humiliato a la uare loro epiedi non sidoneuano eglino vergogniare diseguitare il suo exemplo. Ma diquesto mi- passo in brieue: peroche tropo mi pute questa materia: pẽsando che etiamdio alquanti che secondo il mondo sono vili poi che sono fa cti serui didio si vergognano di- seguitare lhumilita di xpo. An- zi c õe dice sctõ Bernardo vano & ꝓcedon e honorati del bene & dele prebende di q̃sto loro signore: al- q̃l mal viuẽdo fãno poco honore pho che vanno affaitati come me retrici vestiti affogia chome giula dri forniti: & adobati darnesi & di famigli come baroni. Ancho in quãto e loro padre male si portão di lui nõ solamẽte inciochè non lo vogliono seguitare chome sancto paulo dice come figlioli carissimi ma etiãdio pare che si riputino a verghognia diconfessarlo & dha- uerlo p padre: & dessere reputati soi figlioli si pare che lhabbino a- uile: Et pho stãtemente egli refiu tera p figliuoli & p heredi nel suo regnio. Et perho dice neluange- lio che gli publicani & le meretri- ce procederanno efigliuoli nel re- gnio del cielo. Et ancho dice che molti veranno da oriente & da oc

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

cidente ꝛ riposerannosi cũ Abraã ꝛ Isaach ꝛ Jacob nel regno del cielo: ꝛ figlioli del regnio cioe q̃gli chel doueuano seguire ꝛ esser herede di fieno gittati nele tenebre di fuori siche aduerra acostoro come adiuene ad vno giouane figliuolo duno riccho villano: delquale sidice che faciendolo il padre andare alo studio con molte sue spese p tenerlo adhonore vn di lando aduedere ꝛ portolli di molti danari: loquale vedẽdol maluestito si vergognio didire aglialtri scolari che fusse suo padre ma disse che era ilsãte ꝛ come fãte il fece mãgiare col suo seruidore Et dicto auedẽdosi il padre portossello i pace. Et poi chebe mãgiato gli disse. Jo taueuo recati molti danari pche ta studiassi ꝛ venissi. adhonore ma poi che ti se vergognato di cõfessarmi p tuo padre ne q̃sti ti lascero ne mai piu te nemãdero ꝛ cosi lolascio colla sua maladictiõe. Hor cosi dicho che xp̃o fara a q̃gli che si vergognião di cõfessarlo per suo padre cioe che pdera de la sua bñdictione. ¶ Nela terza parte dico che male si portano dilui inquãto e sposo icio che lo demonio adulltero riceuono et lui schacciano nõ pẽsando che egli e riccho bello gratioso ꝛ immortale. Come dissono sancta Chatherina sancta Lucia ꝛ sancta Agniese ꝛ laltre sancte vergine. lequale di questo sposo gloriandosi rifiutorono chome chani irei tyrãni. Hor qui si potrebbe assai dire a riprehẽsione dalquãte religiose lequali per loro voto sono ꝛ debbono essere p vita spose di xp̃o inciochè si vergognano di seguitarlo anzi labbandonano solo in croce voiẽdo viuere i delitie ꝛ in liberta ꝛ in ornamenti. La qualcosa si vergognerebbono desare etiamdio molte donne pagane. cioe che viuessino i delitie ꝛ in solazi hauẽdo imariti infermi o in pregione o in altre fortune o sciagure. Ma di costoro per hora taciamo ꝛ lasciamle giudicare a colui il quale e cosi dacoloro abãdonato. yn costoro dunche chosi umidi siuirifica il decto de lapostolo che e euacuato cio e aullito ꝛ fugito loscãdolo dilacroce. Ma p certo sapiamo che chi p xp̃o hora fuggie vergognia poi da christo ne cũ xp̃o riceuera gloria. Et po come dice frate Guido dacertosa lauerita de lauita ꝛ dela fede e dadorare etiãdio crucifixa ꝛ despecta ꝛ senza nessuna bellcza.

¶ Del peccato de mali cõsiglieri ꝛ cõfortatori al male. Cap. xix.

hOr seguita di vedere del peccato del male cõsigliare ꝛ inducere altrui a male Et questo peccato posiamo diuidere in due parti. Cioe che alcuna volta lhuomo consiglia male per ignorãtia. ꝛ alcuna volta per malitia. Per ignorãtia e come auie-

ne de medici τ de giudicii τ daltri artifici equali nō sapēdo bene lar te loro dando tali cōsigli: τ fanno tali cure che le infirmita necrescono τ ipiati sipdono τ altri mali τ dāni neseguitiāo. Questo poniamo che nō lofacio amalatia: pure nietedimeno e pure peccato: peroche volēdo pure guadagnare si mettono afare quellarte che nō sano. Nō cōsiderādo che come dice sctō Gregorio nessuna arte sidebbe presumere di fare se prima pfectamēte nō simprēde. Onde sono tenuti a restitutiōe dogni damno che procede τ litereſſo che aduiene p la loro ignorātia. Et in questo e hoggi grāde picolo in quelli equali hano a cōsigliare lanime quando nō sono bene docti ne chasi nessarii. Pero che cōe disse xpō. Sel ciecho guida il ciecho amēdua caggiono ne la fossa. Et perho sancto Augustino dice: che chi vuole trouare misericordia τ essere bene absoluto fa bisognio che cerchi sacerdote discreto ilquale lōtenda τ sapilo leghare τ sciorre τ curare chome fa bisogno. Che se per locorpo lhuomo sistudia ditrouare lomigliore medico che puo molto debbe piu fare questo p lanima. Nor qui harebe copiosa materia a parlare: si de la neglīgētia de peccatori che non cercano per migliori cōsiglieri. anzi sono lieti ditruouargli semplici che nō glintendino. Et maximamēte de la presumptione diquelli equali essendo ciechi et idioti si fano medici τ consiglieri de lanime siche piu tosto luccidono che nō leguariscono: Siche come disse christo sono ciechi. τ guida de ciechi che se veggiamo che lacechita deglochi corporali e in pericolo τ i pregiuditio di tutto il corpo: siche spesso in cappa τ cade Molto piu dobiamo credere che lacechita degliocchi spirituali: cioe de sacerdoti: τ prelati τ cherici e in grande damno τ pericolo di tuto il corpo misticho de la chiesa. Ma di questa materia mi passo: peroche sarebbe tropa prolira lopera abendire: τ anco perche veggo che tanto gridano lopere che abondano gli exempli che le parole mi tacio che veggiamo che tali fanciulli τ idioti si pongbono a regere τ hauere cura de lanime: che nō sano pure bene leggiere: non che sappino gli altri casi subtili τ necessari. Siche la chiesa vide hogi chosi poco in molti che debbono essere occhi τ dare lume aglialtri: chome veggono del calcagnio cioe in huomini rozi τ semplici. Ma come dissi di questi per hora taciamo: τ cōmettiamogli algiudicio di dio. Et questo sia decto in brieue del periculo de mali consiglieri per ignorātia. Ma vie piu sommamēte e piu periculoso τ diabolicho il peccato di quelli equali saputamente τ amalitia dano mali cōsigli: τ a male conducono

confortano. Et questo pecchato e
graue piu ⁊ piu secondo la quali-
ta de la puersa intentione dichi cõ
siglia secondo il male che ne segui
ta o po seguitare. Questi tali pro
priamente hanno lufficio del dia
uolo: locui officio e o apertamen-
te o sotto spetie di bene dare ma-
liconsigli o male conducere choa
me fece a nostri primi parenti: e-
quali p loserpẽte indusse et ꝯsiglio
che mangiassino del pomo vieta-
to. Et come vole fare a christo q̃n
do lotento: ⁊ chome fece ⁊ fa amol
ti serui didio a quali sotto spetie di
bene ⁊ di cosa licita a male induce
⁊ cõsiglia. Questi dunche tali con
siglieri sono traditori incio che in
gãnano chi si fida di loro simpli-
cemẽte. Onde di questo peccato ⁊
di q̃sto picolo si dice ne prouerbii.
nõ noce chi pur pcuote colla lãcia
o cum saetta: ma peggio che frau
dulentemente pla a lanimico suo
Ma se ben pensiamo prima nuo
ce a se che adaltri. Che esser puo ⁊
adiuiene che quello a cui incõtro si
da el consiglio nõ ha male perche
non viene ad effecto: ma il misero
consigliere pure ne pde lanima.
Onde a questi tali pare che parli
sancto Augustino quando dice:
che la malitia tua nõ nuoce ad al
trui bene puo essere: ma chella nõ
nuoca a te essere non puo. Siche
eglino p giusto giuditio didio cag
giono in quella fossa ⁊ in q̃llo lac-
ciuolo cheglino apparechiauono

per glialtri. Siche bene siuirifica
ildecto de puerbii: che chi ordina
loiniquo cõsiglio si glitorna in ca
po. Onde in figura dicio leggia-
mo nel libro de re che David vc-
cile Golia filisteo gigante col suo
coltello medesimo. ⁊ nellibro de-
ster si legie che Amõ supbo fu ap
pichato ⁊ posto ĩ quella croce che
egli haueua apparechiata p mar
doceo giudeo: ⁊ chosi si legie che
Iudit sancta taglio latesta ad olo
ferne principe de lexercito del re di
Siria col proprio suo coltello. hor
cosi chome dice Iob. Compren-
de idio esaui cum le loro astutie ⁊
dissipa ⁊ puerte e loro cõsigli siche
nõ glipossino reducere adeffecto ⁊
a q̃sto monstrare exponẽdo sãcto
Gregorio lapredicta parola dice
cosi. Sono alquãti ẽfiati dhuma
na stoltitia ⁊ sapiẽtia: vedẽdo che
idio consuoi giudicii ĩpedisce esuoi
mali desiderii sassotigliano cũ a-
stuti cõsigli: ⁊ pensãdo di cõtrasta
re alconsiglio ⁊ alla dispositione
didio. Ma p mirabile modo dio
sapiẽtissimo glicõchiudesi ⁊ com-
prẽde che altuto p quella astutia ⁊
p quello ingegnio ⁊ cõsiglio col-
quale credeuano cõtrastare a dio
si fanno venire fornito ilconsiglio
diuino siche apuncto serue a la dis
positione didio cioe che p lhuma-
na astutia glicontradice. ⁊ questo
proua p diuerse historie de la scri
ptura sancta. et dice chosi. ecco le-
giamo nelgenesi che efrategli di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Joseph vdẽdogli dire che egli ha
uena facto certo sognio per lo qua
le intesono che egli doueua ⁊ cre-
deuasi essere loro signore. Liquali
volendolo di cio impedire si louẽ-
dorono in egypto a vno principe
del re Pharaone. Ma puoi inter
uẽne che impetrãdo egli vno certo
sognio al re: si lo fece signore degy
pto: ⁊ venẽdo poi la fame nela cõ-
trada de fra tegli furono ꝯstrecti ꝑ
la fame vãdare in egypto ⁊ adoro
lo come signore aduẽgha non lo
cognocessino per potere trarre del
grão degypto Siche apunto per
quella via chadono sotto la sua si
gnoria: ꝑ laquale la credeuano fu
gire. Chosi Giona propheta vo
lẽdo fuggire dadio chel mãdaua
a predicare i Niniue: sali su vna
naue ⁊ fugiua ⁊ dio mãdo la tem-
pesta: furono messe le sorte ⁊ fu cõ
preso che ꝑ sua colpa era quella tẽ-
pesta ⁊ fo gittato in mare: ⁊ dio
apparechio vna balena ⁊ longhio
ti ⁊ viuo il porto ⁊ vomito insu la
piaggia di Niniue. Siche a suo
dispecto ando doue idio lo mãda
ua ꝑ q̃lla via che egli credeua fugi
re. Simigliantemente leggiamo
nel libro de re che volẽdo Saul re
fare atterrare ⁊ vccidere dauid per
inuidia che gli portaua si gli de la
figliuola ꝑ moglie ad inghãno:
sotto cotal pacto che egli vccidissi i
cẽto philistei: immaginãdosi chel
giouane ꝑ hauere la figliuola met
tendosi a fare la decta valentia al-

tutto vi fusse occiso: ma dio fu cõ
lui ⁊ fece molto piu che nõ ꝓmis-
se: siche ne crebe in molta piu gra
tia ⁊ honore ⁊ fama che nõ era pri
ma apresso le genti siche aduenne
tutto il cõtrario che il re inuidioso
voleua ⁊ credeua Chosi narra il
uangelio che e principi ⁊ pharisei
hebbeno consiglio duccidere xp̃o
ꝑ gli miracoli che facea dicẽdo che
temeano se nõ luccidessero che tut
ta la gẽte crederebe i lui: ⁊ poi iro-
mani verrebbono contra a loro.
Ma tutto il cõtrario aduẽne cioe
che ꝑ la sua morte multiplicando
idio miracoli piu se ne ꝯuertirono
ala sua fede: ⁊ puoi i romani imꝑa
tori Tito ⁊ Vespesiano gli asedio
rono ⁊ distrussono ⁊ disfeciono la
cipta insino a fũdamenti: ⁊ multi
vccisono excepto q̃gli che moriro-
no di fame ⁊ poi gli altri vẽderono
trẽta al denaio. Hor ecco adũq;
chome idio peruerte i consigli hu-
mani. Et come dice il psalmista il
suo cõsiglio sta fermo in eterno: si
che come dice la scriptura. Non e
consiglio ne prudentia ne sapien
tia contra a dio. Et perho doppo
le predecte parole cõchiude sancto
Gregorio ⁊ dice: che poi che imu
tare nõ si puo il diuino consiglio
et la diuina sententia in ogni cosa
dobiamo inchinare le spalle ⁊ sot
tometerci a la sua sanctissima vo-
lũta. Hor q̃sto sia decto contro a
gli stolti sani del mondo che cre-
dono cum loro astutie fugire o im

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

pedire i giudicii o consigli diuini. Et perho ancho Isaia parlando de consiglieri di pharaone dice. Sapientes cõsiliarii pharaonis dederunt consilium insipiens: & q̃sto dice perche cõsigliandolo che non lasciasse andare il populo di dio lofeciono venire ne lira di dio & riceuette lepiaghe & puoi pure a suo dispecto il populo vsci degypto & egli volẽdolo pseguitare affogho cũ molta gẽte nel mare rosso Ma torniamo hoggi mai a parlare de la graueza del peccato de mali cõsiglieri. Et dico che singularmente questo peccato sigraua p gli mali di colpa & di pena cħ ne seguita che tutto di p continua experientia veggiamo che vno male cõsigliare piu guasta & damnifica in vno puncto che nõ raconcia: & nõ hedifica tutto eltẽpo de la vita sua. Incio che consigliãdo & ordinãdo vna guerra nesceno dãni & ghuasti & homicidii & damni tãti & mali tanti: et di colpa & di pena p molti che perduti ebeni loro diuentano ladri & malandrini & p molte che nediuẽtano meretrici cħ mai bene questo ristorare ne ricõpensare non si possono. Siche chi ben guata nessun peccato e che tãto ipedisca la salute de lhomo quãto q̃sto per lo molto damno & male che ne procede del quale tutto e tenuto a restitutiõe chi consiglio & ordino. sanza loquale nessuno absoluere lopo se egli e inistato che restituire lo possa. Ma pognião che non possa rade volte adiuene che questi ↄsiglieri de guerra bene si pentino e bene finischino de mali consiglieri che la scriptura sãcta pone q reicitiamo. Legiamo nelli bro de numeri che Balaã prophe ta Ariolo consiglio balach re di Moab che se gli voleua scõfigere el populo di dio che lassediaua p cacciasse di farlo peccare acio che iddio labãdonasi Et p suo cõsiglio mãdo fra loro le piu belle giouãe dela sua tera sicħ neseguito cħ peccãdo egli no cũ loro dio sisdegno & vccise molti & mãdo la piaga i tutto il populo. hor eccho quãto male vsci duno male consiglio. Ancho nel secondo libro de re si narra che hauẽdo mãdato Dauid re di Ysdrael suoi imbasciatori al re del populo damon per consolarlo de lamorte del padre eluoi cõsiglieri glifeciõ credere che glierano venuti per spie e non per altra cagione & cõsiglioronlo che per dispecto facesse radere loro mezze le barbe et tagliare e panni dapiedi infino a lenatiche Per laqualcosa nusci guerra ne laquale mori molte migliaia di homini. Anchor si leggie nel predecto libro che Jonata nepote del re Dauid vdendo da Amõ primo genito de Dauid cħ egli si ↄsumaua & moriua p amor di Tamar sua suore di padre & sirocchia di ãsalo di padre e dimadr̃ si consiglio che sinfingessi desser

sfermo: ⁊ quãdo il Re louenisse a
uisitare lopregasse ⁊ glimandasse
Tamar a seruirlo ⁊ egli poi a sua
posta lapigliasse: ⁊ cosi fece. La-
qual cosa ella portando impatien
temente ⁊ partẽdosi cuz grãde piã
to: Ansalon cio vdẽdo disse che ta
cessi: et mostrãdo di nõ sapere que
sto facto puoi dopo piu tempo vc
cise q̃sto suo fratello Amon p̱ la-
qual cosa venne in ira del re Da
uid. Et egli poi cacio il Re: ⁊ vsci
ne guerra: ne laquale a lultimo fu
vcciso egli cõ molta gente. Et qui
ancho sileggie chel suo cõsigliere
Achitofel il cõsiglio ⁊ i segniogli
assai buono modo di p̱seguitare il
padre cioe Dauid siche luccidesse
Ma come piacq; a dio: vnaltro
che nhebbe nome cusi cõsiglio p̱
vnaltro modo: ⁊ piu piacq; il suo
cõsiglio: ⁊ a quel sattẽne. onde di-
cio indegniato Achitofel simpic-
cho egli stessi p̱ lagola: ⁊ q̃sto giu
dicio glimãdo dio p̱ lo crudele ꝯsi
glio ch̄ gli daua quãtũche bene cõ
sigliasse p̱ fare quel male: ⁊ chosi
leggião che Sedechia Re di giu
dea per cõsiglio de suoi baroni fe
mettere in prigione Gieremia p̱
pheta perche predicaua cõtra a lo
ro: ma dio gniene giudico: pero
che la citta fu presa da caldei ⁊ egli
no furono p̱si ⁊ morti ⁊ Sedechia
re fu accecato ⁊ ifigliuoli in prima
vccisi esso vedẽte. Narra ãco Da
niello propheta che Dario re di
persia per consiglio ⁊ subgestione
de suoi baroni fece statuto che nes
suno adorassi altro dio che lui ne
preghasse per qualunche chosa: ⁊
questo feciono per comprehẽdere
Daniel propheta ilquale adora-
ua solo idio: ⁊ feciollo pero mette-
re nellagho de leoni Ma idio mi
racolosamẽte lo libero ⁊ loro giu-
dico. Hor chosi potremo cõtare
molte altre hystorie per le quali si
cõchiude ⁊ mostra che molti mali
⁊ guerre ⁊ grãde ingiustitie sono
facte per gli mali cõsigli ⁊ imprõ-
pti: come fu maximamẽte la dico
latione di Giouãni baptista facta
p̱ cõsiglio diquella Herodia pes
sima adultera: laqual consiglio ⁊
idusse lafigliola che non domãdas
se altro al re se nõ il capo di Gio
uãni baptista. Ma come le hysto
rie racontano idio gliene giudico
di crudele morte danima ⁊ di cor
po. Et chosi christo ⁊ molti sancti
chomali cõsigli furono morti ma
secõdo dio ne sono ⁊ furono mol-
ti gloriosi. Come dunche dice lec
clesiastico molto si debbe lhuomo
guardare dauere mali cõsiglieri ⁊
procurare dauergli buoni ⁊ pero
dice. Habbi molti amici ⁊ fra mi
le nescegli vno per cõsigliare. Et
questo vno per verita douerebbe
essere christo solo: perho che lui so
lo vede ⁊ cognoscie ilmeglio ⁊ e fi
dele che nõ ingãna. Et pero ysa
ya di lui prophetando fra glialtri
nomi si lo chiama ꝯsiliario. Hor
qui harebe copiosa materia a pa-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

lare de cõsigli di christo chome so no maltenuti cioe de la poverta de la vergenita & de la humilita. Et me quasi ogni homo come se xpo fusse ingānatore isuoi cõsigli fugo no & attēghonsi al contrario: ma pche sarebe troppa plixa materia lasciola: maximamēte pche comi ciai a parlare contra a mali consi gl eri. Tornando dunche a la pro pria materia: dico che come dice loecclesiastico & anco Salamone lhuomo in sūma parlando ogni cosa debbe fare cū cõsiglio pure di qualche bona & sancta persona: p hoche conciosiacosa come decto e dio solo sia fidele & cognoscthi laue rita: solo colui a cui dio come ami co reuela e dauere p consiglieri.

Peroche lanima de lhuomo san cto cõe dice lecclesiastico vede me glio lauerita che sette speculatori cioe grandi litterati. Siche veggi amo ch come disse xpo: dio ha na scosti isecreti de la sua verita a isa ui dil mōdo & hagli riuelati apar uoli: chi ben pon mente inuerita grāde pazia e hauere consiglio de lanima propria cū quegli che per dono la loro. Onde insomma cia munisce loecclesiastico che da tre ragioni digenti non dobiamo chi edere cõsiglio cioe dallhomo reo: pche dalabondantia del cuore reo darebe cõsig io pure di male. Et da huomo stolto perche lauerita non cognoscie. Et da huomo che ciami charnalmente & teneramen te secōdo il mondo poche e ingan nato de lamore: nō ci cõsiglierebe dabandonare ilmōdo: ne di fare penitentia: ma pure di god rlo co me fa egli: p lecõtrarie dunche ra gioni christo dūche solo e buono cõsigliere poche esso e solamēte bo no & sūmamēte sauio & amaci fidel mēte. nō secōdo ilmondo. Anco cõciosiacosa che cõsiglio sia & cosi si difiniscie vna extremita ragiõe dalcuna cosa fare o nō far quatro cose inció sidebono cõsiderare: cio e q̃llo che e sprēdēte & vtile: q̃llo ch e leggieri: q̃llo ch certo: & q̃ lo che e sicuro: & cosi scõtrarii cioe che sē pre sidebe pponere & pelegiere la cosa vtile & necessaria a la nō vtile lalegiere ala difficile. lacerta a la incerta. la sicura a la pīcolosa. Et q̃sto basti hauere dicto in sūma p biasimare imali cõsiglieri & cõsi gli incōmune & p cōmendare ihuo mi. Ma in pticulare mi pare mol to vtile dibiasimare il peccato di quelle maladecte femine lequali cõsigliano & inducono legiouāne aperdere la lor honesta: & di cõsen tire aglihuomini vani & corrupto ri. Loqual peccato in prima si mo stra detestabile pero che propria mēte e opera & vfficio diabolico: lequali sēpre sistudiano di fare ca dere le psone in peccato. Anchor chi bene cõsidra questa tale mala decta femina fa peggio chel dia uolo: perochè quello chel diauo lo non puo fare colle temptatio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

ne inuisibile: ne gli huomini cũ tu
ti loro acti ꝛ segni visibilmente fa
q̃sta maledecta femina vẽire forni
to cogli suoi falsi consigli. Se che
e quasi vno strumento ꝛ vna fasci
nola del diauolo da tirare il fuo-
cho suo: ꝛ p̱o giustamente ardera
nel fuocho eterno. ꝛ in q̃sto si rag-
graua singularmẽte q̃sto peccato
che p̱ picolo prezo anzi cõmunemẽ
te questo peccato p̱ vno bichiere di
vino si mettono queste maladecte
p̱sone a perdere lanima loro ꝛ fa-
re p̱dere adaltrui ꝛ auitupare icor
pi ricomperati del sangue di xp̄o
ꝛ pero si lamenta idio per ezechiel
propheta ꝛ dice. Uendiderũt puel
laz pro vino. Ancho singularmẽ
te si ragraua questo peccato incio
che queste maladecte p̱ che sia lo-
ro piu creduto giurano spesso con
tra alla verita della fede dicendo
che q̃l peccato e piu lieue chelle nõ
credono ꝛ che dio non se ne cura.
Come leggiamo duna maledecta
vecchia: che fecie credere a vna bel
la giouane maritata che haueua
nome Theodora: che dio nõ vede
ua ipeccati che si cõmecteuano la
nocte. Et per questo modo lãdusse
apeccare di nocte con vno giouane
che lamaua. Aduenga che poi di
q̃llo pecato conpũcta faciese si grã
de penitẽtia che sanctifico Ma pu
re il peccato rimase a q̃lla malade
ctã che landusse. Siche in somma
cõchiude che questo peccato e gra
uissimo: p̱che e con pura ꝛ p̃tata
malitia ꝛ cũ grãde dispecto di dio
ꝛ cũ grãde vituperio dellanima ꝛ
del corpo ꝛ p̱che molti ꝛ peccati ꝛ
guerre ꝛ brighe: ꝛ homicidii ne se
guitão: leq̃li tute cose sono adãna
tioni di queste diauole maladecte
femine nimiche di dio ꝛ de la ho-
nesta vita. Et pero ogni persona
douerebbe scacciarle da se ꝛ farle
scacciare della sua contrada si cho
me pessime persone ꝛ amiche di
corruptioni.

¶ Del peccato derenumptiatori ꝛ seminatori di discordia.

Capitulo. xx.

(b) Or seguita diuedere del
maladecto pecato derenũ
tiatori ꝛ seminatori didis-
cordie A biasimo delq̃l peccato i
p̄ma poniamo che Salamone ne
prouerbi lopone p̱ lo magiore ꝛ p̱
lopiu principale de quegli pecchati
che dio ha i odio ꝛ in singulare de
testatione. Et non e marauiglia
certo se egli lodia: p̱ho che al tutto
glie contrario: poche dio e decto
dio di pace ꝛ damore ꝛ q̃sti fanno
tutto il contrario seminãdo discor
die ꝛ odio. Anchor come si legge
nasciẽdo Christo fece cantare pace
ꝛ viuẽdo sempre daua saluare di
pace ꝛ morẽdo fece testamẽto di pa
ce ꝛ resurgẽdo agliapostoli decte
pace Et cosi beatifico ꝛ chiamo fi
gliuoli di dio quegli che amão ꝛ
metono pace. Siche p̱ cõtrario si

conchiude che non didio: ma del
diauolo sono filsoli ⁊ discepoli q̃
li che hãno in odio la pace ⁊ atizão
⁊ seminano brighe: hor sopra cio
non miestẽdo molto pero che cio
che edecto di sopra biasimando le
lite le cõtẽtioni ãcho imali consigli
eri a questa materia siposseno rife
rire. Ma p ũo rispecto q̃sto pecca
to de simẽare discordie excede q̃llo
cõmunamẽte ꝓcede da ĩfirmita di
mẽte che nõ puo patire le ingiurie
ma q̃sto sẽpre ꝓceđ da pura ⁊ dia
bolica malitia. ⁊ po xp̃o disse p lo
suo euãgelio che lonimico de lho
mo cio e il demõio sẽino zizãia nel
mezo đl grão cio e la discordia fra
sua filioli e electi: cosi ãco dice che
egli vẽne a cõgregar̃ ⁊ vnire soi fi
lioli ⁊ fideli cõe mẽbra in ũo corpo
⁊ cõe pecorelle nel suo greggie cio
e diauolo rapisce ⁊ dispgie col lho
mo diabolico: ⁊ ãcho p o disse. che
non e cõ meco e cõtro a me: ⁊ chi ñ
coglie mecho dispergie. Et pero
caypha põtefice come sãcto Gioã
ni narra ordinando la sua morte
profeto nõ intẽdendo p o sistesso cħ
gli doueua morire: p cõgregare i
ũo ifiglioli di dio cherano dispersi
cosi in q̃llo bello sermone che fecie
il giouedi ãcto singularmẽte ad-
mõi gli apostoli che hauessino uni
ta pacie. chosi poi prego idio piu
volte che gli facessi vno cio e uniti
insieme et chon secho. per lequali
tucte cose si conchiude che quegli
che seminano altucto contrari et

inimici ⁊ huomini diabolici ⁊ pe-
stilẽci. cosi sancto paulo ammunisce
quegli di corinto et dice. priegoui
che siate ⁊ diciate tutti vno ⁊ non
habbiate in voi scisma ⁊ deuisiõe
Et q̃sto nõ disse pch hauissino dis
cordia in male: ma haueão alquã
ti pticulari deuotioni chi aũo apo
stolo ⁊ chi aũ altro piu pticularmẽ
te che allui nõ pareua che si douess
se hauer̃: Bẽ sono piu dabiasima
re le deuisiõi che sono p male a chi
le semina. Onde cõe dicono isãcti
piu pe che dio habbia p male chi
diuide il corpo mistico della chiesa
che nõ hebbe chel corpo suo fusse
p forato ⁊ guasto in crocie poche
cõe di sopra e decto egli ha viepiu
ppeggio la colpa che nõ ebe la pẽa
Et cõe dice sãcto Bernardo. segli
nõ hauesse piu amato il corpo mi
stico della chiesa che lo suo proprio
nõ harebbe dato al suo corpo mor
te p dare a quellaltro vita. Inse-
gnio ãco che gli armi lũitade non
promisse che la sua tonica incosuti
le: cio facta a dago la q̃le significha
la carita si diuidesi al tẽpo dela sua
pasiõe bẽ sono dũche cõe sãcto ber
nardo dice piu crudeli che li solda
ti di pilato q̃li e quali la carita ⁊ lu
nita đ fideli si studiã di diuidere al
lultimo possiamo dire che quatro
chose cimostrano molto commen
dabile lunita. Cio e la natura la
scriptura la gratia ⁊ gloria. La
natura ce la comenda incioche dio
della sua creatiõe dogni altro ani

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

male fece maschio ⁊ femina ⁊ poi di loro per via di generatione pro cedettono glialtri. ma de lhuomo non fece cosi anco fece lhuomo im prima ⁊ poi dellhuomo formo la femina. Si che come dice sancto Augustino per questo ciuolle a/ munire che poi tucti procediamo da vno tutti insieme ciamiamo come vno. Ma oime che nō e co si anzi cōe dice sancto Augustino Nessuna creatura e cosi discordio sa per vitio ⁊ cosi vnita p natura cōe lhumana generatione. Onde veggiamo communamente che gli animali ⁊ gli vccelli che sono dūa spetie nō si rodono insieme. Anchor cōe dice Salamōe. ogni animale ama lo suo simile ¶ Ne la secōda parte dico che la scriptu ra cicōmāda questa vnita cōe mo strano disopra p gli decti ⁊ p lora tioni di xp̄o ⁊ di sācto paulo: ⁊ co si narra sācto Luca che della mol titudie de credēti nella primitiua chiesa: era vna anima ⁊ vno core i dio ⁊ erāo tutti vnanimi i orati/ one: ⁊ cosi sancto piero ciamunisce ⁊ dice Omnes vnanimes i orati/ one estote. Et sancto paulo an/ cor dice vno idio: vna fede: vno batesimo: ⁊ p q̄sto vuole conchiu dere chē dobbiamo essere tutti vno cōe lemēbra in vno corpo si go/ uernano da vno spirito ⁊ luno ser ue: ⁊ comūicha allaltro lo suo vffi cio ⁊ seruigio. Anchor cosi potremo contare molti altri decti di sancti

equali lunita ⁊ la concordia cōmē dano ⁊ locōtrario biasimano. Ne la terza parte dico che la gratia ci commenda questa vnita: ⁊ inten/ do qui gratia la incarnatione ⁊ la morte di christo. La quale sancto paulo chiama gratia p excellen/ tia che come decto e venne: viue: ⁊ mori p vnire isuoi electi ⁊ fideli cō secho insieme. ⁊ po ordino la san/ ctissima comuniōe del corpo ⁊ del sangue suo. inquelle chose chome dice sancto Augustino lequali di molte tornano i vno Come veg/ giamo che molte granella di gra no si fāno vno pāe ⁊ di molte gra nella duue si fanno vn vino: ⁊ p questo ciamunisce che tutti che q̄sto sacramēto participamo dob biamo essere insieme ⁊ conesso tut ti vno. ⁊ po dice sācto paulo. Che tutti siamo vn corpo in xp̄o ⁊ lūo e menbro de laltro. A mostrare ancho questa vnione disse che egli e ra la uite: ⁊ come le palme precise dalla uite non possono fare fructo cosi noi se in lui vniti nō siamo. ⁊ po per contrario disse: che ogni re gnio diuiso e bisognio che vēghi meno. Et cosi in quello euange/ lio che raconta che nella piscina di cinque portichi doppo lacōmo tione dellacqua si sanaua pure ūo dice vna chiosa. che questo sinten de doue non e vita non puo esse/ re spirituale sanita. Cōe etiādio corporalmēte vegiamo chel mē/ bro del corpo diuiso non ha vita

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Et di q̃sta materia assai plixamẽte parlando sctõ Gregorio ⁊ sãcto Bernardo ⁊ altri molti sopra ilua͂gelio che raconta che sancto Tomaso non vidde xp̃o poche nõ era coglialtri. ⁊ pero dice sãcto Isidoro. Non ti seguita xp̃o quando se diuiso dagli altri: se nõ come laia il mẽbro che e diuiso daglialtri cio e preciso. Lutilita anco el bene del lumilita nostra mostra il psalmista quando dice bona: ⁊ gioconda cosa e habitare ifrati in vnita: buono dice p lo fructo ⁊ per lo merito dela charita faterna: ⁊ giocõdo dice pero che puerita lunita ⁊ la ꝯcordia sancta representa in terra la pace: ⁊ la legreza diuita eterna. ⁊ q ſi mostra laquarta cosa che propone mo che cinduce a concordia: cioe lhumilita ⁊ gloria diuita eterna.

Nelaqual pogniamo che come dice sancto Gregorio vabbia differentia ⁊ disghaglio de premii secõdo la misura de meriti: nientedimeno tutti hanno tutto per lunita ⁊ per la pace che hanno insieme: si che dopo il proprio premio: ciascuno p lo proprio merita gode nientedimeno del premio di tuti glialtri: pche gliama in somma carita. ⁊ po dice sctõ paulo che lo regnio didio nõ e in bere ⁊ in mangiare: ma e giustitia: ⁊ pace ⁊ gaudio in spirito sancto. po che dũche inq̃sta vita dobbiamo viuere assomigliã za di q̃lla: conuẽci hora ĩcominciare auiuere in vnita ⁊ pace: ⁊ hauere letitia dogni altrui bene. Et come dice sãcto Gregorio nostro diuẽta ogni bñ che amiamo ne primi nostri ⁊ de proximi diuenta ogni bene che amano in noi. per le quale tute cose voglio conchiudere che quelli che seminano ⁊ nutricano discordia: sono inimici del la natura ⁊ dela scriptura sctã. Et ꝯsequẽtemẽte sono ⁊ fieno puati dĩ la gratia ⁊ della gloria didio. õde che adio sũmamẽte ladiscordia dispiaccia: mostro xp̃o molto singularmẽte quãdo disse. Che lhomo che volesse far offerta a laltare ⁊ ricordasi chel suo fratello e turbato colui debe prima andare aricõciliarlo ⁊ poi venire affare la sua offerta. Per laqualcosa dice sancto gregorio sidimostra quãto e lacolpa de la discordia cũ laquale nessuno sacrificio a dio nõ puo piacere Guardisi dũche ⁊ tornino a pace q̃gli chesõ diuisi ⁊ dispsi ⁊ temino gli dispsori ⁊ seminatori di discordie poche disse xp̃o. Guai aq̃gli p cui lo scandolo viene. Ma tutto q̃sto che decto e della discordia sintẽde di quella che p dio che q̃gli che sono vniti in male nõ sono dacomẽdare: ma da diuidere ⁊ dabiasimare. Onde ⁊ po dice sctõ Gregorio che come molto e reo se lunita nõ e infra buoni: cosi e vie peggio ⁊ piu picolosa cosa sella e infra rei pero che pseguitano e buoni. Et po come dissi q̃sti che fanno septe ⁊ conuenticule in male sono dadi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

uidere come fece sancto Paulo.
Delqual silegie ne gli acti deglia
postoli che essendo preso ⁊ essendo
al giudicio de pharesei ⁊ de seducei
equali teneano certe opinione: po-
gniāo che cōtra a lui tutti fussino
uniti sistudio didiuedergli ⁊ grido
che era phariseo ⁊ pche credeua la
resurrectione de morti come debe
ogniuno credere pho era pso. Per
laqual cosa epharisei lo psono adi
fendere cōtro asaducei eq̄li laresur
rectiōe de morti ñ credeāo sich scō
Paulo lo cāpo p q̄llo pūto. Di
q̄sta diuisiōe fare anco cida exēplo
xpo inciochè disse che nō era venu
to a mettere pace: ma coltello cioe
che era venuto adiuidere il figliolo
dal padre ⁊ lafigliola da lamadre
po ch glinimici de lomo sono isoi
dimestichi. Et q̄sto dise mostrādo
che q̄gli che sono uniti carnalmēte
⁊ secūdo amore mōdāo siguastāo
insieme quāto alaīa. Et po chi p
suo exēplo mettessi hogi diuisione
fra rei sanza altra offesa dio p ipe-
dirgli che nō potessino tāto malfa
re farebe bene ⁊ non male. Por q̄
sto sia decto insūma ɔtra a coloro
che male discordie seminano ⁊ or
dināo ⁊ compogono.

¶ Del peccato de binlingui ⁊ no
uellieri. Cap. xxi.

d Unaltro pecchato molto
parla lscriptura cioe de bi
lingui il quale isieme cū q̄
sto sipuo biasimare pche singular
mēte nō escie se nō male. Onde bi
lingui sono q̄gli e equali dicono
male de lhuomo in absentia ⁊ ben
i presentia. Et quāto a q̄sto sipos-
sono ɔdēnare cotraditori ⁊ colusin
ghieri. Et maximamēte inciochè
mostrano che parlino a bona intē
tiōe ⁊ niētedimeno molto pūgono
onde di questi tali dice il psalmista
Molliti sūt sermōes ei⁹ sup oleū
⁊ ipsa sūt iacula. Siche quāto a q̄
sto sono traditori ⁊ sono come lo-
scorpione che lascia cū la boccha ⁊
morde cū la coda. Bilingui ācor
sono decti q̄gli equali dicono vna
ad ūo ⁊ vnaltro ad vnaltro ⁊ vna
prima ⁊ vna poi siche riuolta lepa
role a suo modo ⁊ dice et disdice.
Et q̄sti tali si chiamano comune
mēte teco meco ch nō hano ferme
za in loro parole siche psequēte ge
nerano molti scādoli. Quāto q̄sto
pecato adio dispiacia mōstrare ne
puerbii quādo dice. Jo ho in dete
statione laboca bilingua. Et nō e
marauiglia certo seglia in odio la
bocca bilingua po che pare che sia
vna cosa mōstruosa ⁊ ɔtraria ala
natura laq̄l egli sauiamēte statui
⁊ ordino. E anco q̄sto pecato mol
to nociuo al pxio ⁊ q̄sto simostra
quādo sidice ne puerbi. Le parole
bilīgue sono q̄si et paiono come sē
plici ma eglino appartēgono insi
no ale iteriora del vētre cioe de la
mēte Et q̄sto e po che sotto ptesto
di bōa itētiōe et solazo spesse volte
si gettano parole si pūgēte che pas
sano il cuore. Grāde dūche peri-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

colo e questo di questi bilingui pe roche se come decto e briega e re-giere pare vna lingua τ tāto male nescie se bene nō si guarda bene e vieppeggio hauere molte lingue Questi a cōtrario de gliapostoli eq̄li riceuetteno da xp̄o gratia di plare di molte τ diuerse lingue hā no da loro signor diauolo riceuut to sapiētia. ancho malitia diplare diuarie lingue ma pure in male. Ma cōe dice leccleśiastico pure a lultimo neuēgono in nota τ i con fussione τ i obrobio τ sono reputa ti τ conosciuti p q̄llo ch sono. ōde dice impropio τ confussione τ con tumelia e la heredita de belingui Sicbe sebene cōsideriano nō gua dagniāo nulla di sape pignier po le. onde q̄sti tali si possono asso-migliare propriamēte a q̄lli che fā no il giuoco dela gherminella i ci o che q̄lli cū legiereza de mani fā-no pere il filo hor drēto ho di fuo ri cōe vogliono cosi questi p legie reza di lingua τ p duplicita τ p a-stutia diabolica riuolgono le pole dāno loro diuersi īpedimenti τ co lori. ōde q̄sti tali maladice leccleśi astico τ dice. Susuro τ bilinguis maladictus ē. Et po da q̄sto pctō molto sidebono ghuardare maxi mamēte i ministri dela chiesa. La lingua deba essere a dio ɔsecrata τ plare pure alui τ di lui. Et q̄sto mostra sācto paulo q̄ndo dice a ti moteo. Jdiaconi siconuiene che sie no pudichi et sobrii τ nō bilingui

¶ Del pecchato de nouellieri. Capitulo vigesimosecondo.

Altro peccato τ assai dete stabile de la lingua si e di quegli che tutto di troua-no τ dicono nouelle τ romori que sti dirictamēte sono coueri del dia uolo pche nō hāno i bocca se non nouita τ ope dimūdo. Onde chi bē cōsidera molto fanno incie che cōciosiacosa che i cori de gli homi ni sieno variamēte disposti secūdo le pti τ lecōditioni del mūdo que-sti nouellieri recitāo icasi e lenoue le de le guere τ de laltre cose molti nefāno hor lieti hora tristi e gene-ralmēte i loro hor paura hor ispā za: ma sēpre rea secondo lenouita che racontano. Sicbe pogniamo che dicono vero sēpre peccano τ fa no peccare: ma quādo lhomo ben ɔsidera spesse volte mētono τ igra sano e crescono le nouelle cōe piu credono piacere agliuditori: si che i q̄nto a q̄sto sono mēdaci τ falsa-tori τ sēmatori dimolti mali. ma aduēga che da q̄sto pctō ogni fide le christiano si debe guardare pur molto piu senedebono guardare gli religiosi τ cherici che debbo-no seruire a dio o di tacere o diben parlare. Et po sancto Bernardo pone questo pecchato fra ledodici ambitioni delchiostro: cioe de lor dine monstrando che molto sidis conuiene ne la boccha del religio so queste nouelle. Chosi ancho

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

ne la regula di sancto Pachomio laquale gli dede ⁊ ditogliela langiol didio si cōtiene: ⁊ vieta spressamēte che nessuno monaco porti alcūa nouella fuori del munistero ne difuori venarrechi dētro. Onde conciosiacosa che christo dichi che p labondantia delcuore pli la lingua: elbuono huomo del buono thesoro del cuore suo proferisce buone cose ⁊ loreo huomo leree cose. Chiaramēte sicōchiude che nō relegiosi ne spirituali ma mondani ⁊ carnali sono quegli che tropo del mondo plano. Siche in questo bene siuirifica ildecto di Giouāni baptista loq̄le disse. Che chi di terra e diterra pla. Etāco q̄lla pola che fu decta a sancto Pietro cioe. Loquela tua manifestū te facit. Come dunche alla lingua fu cognosciuto che era di galilea come dice sancto Gioāni bocca doro. Ciascūo si cognosce a la ligua segli e di cielo o di terra o dinferno Come dūche dice sancto Paulo Nessūo caualier didio si debba impaciare defacti seculari: ma debbi a si pure studiare dipiacere a solo idio a cui egli e tenuto a seruire. Hor sopra cio assai sipotrebe dire: ma basta q̄llo che nedecto disopra in cōmune a guardia de la lingua: ⁊ a biasimo del contrario.

¶ Del peccato de la iactātia cioe diuātarsi ⁊ lodarsi. Cap. xxiiii.

Or seguita di vedere del peccato de la iactātia cioe di lodarsi ⁊ vantarsi: loqual peccato chi bene considera e di grande stoltitia ⁊ digrande iniq̄ta. Di grāde stultia e p̄o che come dice il sauio. Ogni loda in propria bocca e lorda ⁊ lalda. Et p̄o ciamunisce Salamone ne prouerbii ⁊ dice loditi laltrui bocca ⁊ non latua. Et q̄sto e p̄oche cōciosiacosa cħ lamore p̄uato molto ingāna la p̄sōa siche cōe dice sancto Bernardo. Non sono riceuuti a testimonii e parēti ⁊ gliamici dela p̄sona ne la sua accusa ⁊ dimanda o q̄stione. Molto piu lamore p̄prio ingāna la p̄sona. ⁊ p̄o fu decto a xp̄o. Tu ditestesso rendi testimoniāza lo tuo testimone nō e vero. Et questo glidissono nō conoscēdoli p̄ dio ma riputaualo puro huomo: sicħ in questo si conchiude ogni huomo e mēdace ⁊ puosi ingānare di se. Et p̄o dice anco sancto Paulo. Non chi si cōmēda e approbato: ma q̄llo che e comēdato dadio onde sācto paulo di semedesimo dubitādo diceua. Nonho conoscētia di peccato ma nō sono p̄o giustificato. Et pħo dice sancto Isidero. Che a solo dio e dacredere di se lo q̄le solo bene conoscie. Voglio dire dunche che stolta cosa e lodare lhuomo semedesimo etiādio de la uerita: nō che di q̄llo che lhomo n̄ sa p certo. Et e ancor stolta cosa ⁊ dānosa ⁊ lorda lodarsi: imp̄o cħ cercando gloria temporale p̄de leterna cioe quella che haueua me-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

ritata ꝑ le sue buone opere. Ma di questa materia nõ mistẽdo troppo adirne qui: ꝑche grande ꝑte nedisse disopra quãdo ꝑlai degli adulatori ⁊ lusinghieri cõtro aquegli che amano desser lodati. Et chi bene cõsidera q̃sto lodare si viene dasuꝑbia dintellecto elq̃l sãcto Gregorio divide inquatro ꝑti ⁊ specie: cioe che sono alquãti che reputano havere ebeni dase. Et alquãti che gli reputano ⁊ conoscono bene dadio: ma ꝑ loro meriti. Alquãti singanano parẽdo loro havere piu sẽno ⁊ piu virtu che ñ hãno: Et alquanti reputãdosi migliori ⁊ piu savi che gli altri: siche da q̃sta ciecha suꝑba ditellecto viene poi il vãtarsi ⁊ gloriarsi in lingua di fuori. I primi cioe q̃gli che sivãtano de beni cõe se gli havessino dalloro: solamẽte sono stolti ma inq̃ ꝑche vsurpano anzi vitupano ladivina gratia attribuẽdo a se q̃llo che e suo proprio. ꝑche cõe la scriptura dice ⁊ lasperientia cimostra ogni sapiẽtia: ⁊ ogni potentia: ogni dono ⁊ gratia da dio ⁊ dalui solo procede ⁊ senza lui nõ potremo ne volere ne dire ne fare se nõ male: Et ꝑo dice sancto paulo. Hor che hai tu o huomo che non lhabbi riceuuto ⁊ se lhai receuto come te ne glori chome se non lhavessi riceuto. Et ꝑo anchor dice Ogni gloria e dadio. Et ꝑo anchora Christo disse sẽza me nulla fare potete: Et sancto Paulo dice ogni nostra sufficentia e da dio. et anchor dice e quelo che adoꝑa in noi il buono ⁊ il bene fare. Hor q̃ quasi sono isiniti decti della scriptura ⁊ de sancti che mostrão che da noi nõ possiamo fare se nõ male. Come maximamẽte quello decto di osea propheta ꝑ lo q̃le dice. Laꝑdictione tua e da te o Isdrael ma dame solo elaiuto tuo stolti adũche sono queli isconoscẽte equali dalcũo bene ⁊ seno che hãno silodão ⁊ vantano poi che da noi non possiamo fare se nõ male ⁊ dallui e ogni bene. Onde iob ꝑo giurando che nõ haveua baciato la sua mão cioe vol dire dice sãcto Gregorio che nõ haveua lodato loꝑa sua. I secondi cioe q̃li che bene confessano che hãno il bene dadio ma pure pare loro haverlo ꝑ loro merito ⁊ studio q̃sti sono ancora proprii inimici della gratia. Pero chẽ come dice sancto Paulo se il bene cedato ꝑ nostro merito: dunche la gratia non e gratia come se io do allavoratore il prezzo non gli fo gratia marendogli il debito. Grã de villania fanno certo questi tali sicioche lobenignissimo ⁊ largissimo donatore reputano venditore Per che dunche sono sconoscenti delle gratie riceuute non sono degni di piu riceuerne: Cõtra aquesti dice sancto. Giovãni che dela plenitudine didio tucti receuiamo gratia ꝑ gratia: si che pogniamo che come dice la scriptura dio dia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

la gratia a li homini humili ⁊ ma
sueti ⁊ puri. Pure niētedimēco pos
siāo essere certi che lhumilita ⁊ la
māsuetudine ⁊ lapurita e dono di
dio. Siche cōe dice ilpsalmista la
misericordia didio cipuiene dispo
nēdo: ⁊ ꝑo seguita ilbene cōpiēdo
Debono anco pēsare che isino chē
lhomo nō paga ildebito nō sipuo
gloriare dauere mobile. Cōciosia
dunche cosa che nessuno mai tāto
bene possa fare che rispōda aldebi
to alquale obligati siamo: si ꝑ gli
molti beneficii didio ⁊ si ꝑ gli no-
stri molti peccati. Stolta cosa e di
re o credere hauere alcuno bene ꝑ
suo merito. Come dūche dice san
cto Bernardo ilnostro merito sia
pure lamisericordia didio: ꝑo che
ogni nostra opa da se lorda ⁊ im-
ꝑfecta. Si che cōe dice sācto Gre
gorio spesse volte lanostra giusti-
tia ridocta aldisamino dela giusti
tia diuina e ingiustitia ⁊ pute ⁊ e
dispiaceuole nel cōspecto del giu-
dice: qllo che ꝑe bello ⁊ bono nel
cōspecto nro. Iterzi cioe qli che si-
riputano dauere piu virtu ⁊ piu se
no che nō hāno. sono altutto pazi
⁊ sciagurati poche nō parēdo loro
hauere bisogno nō domādano de
la gratia: ⁊ parēdo loro esser richi
⁊ sani trouāsi poi algiudicio poue
ri ⁊ infermi: ⁊ nudi. Onde ad vno
diqsti tali dice xpo ne lapocalypsi
Tu di che se richo ⁊ non hai biso
gnio dinulla: ⁊ nō vedi che se po-
uero ciecho ⁊ nudo misero ⁊ mise-
rabile. Hora a troppi tocca hogi
qsto ingāno ⁊ cōmunemēte nō si
conoscono qsti tali se nō quādo vē
gono a laproua. Cōe aduēne a sā
cto Pietro elquale vantādosi che
mai nō abādonarebe xpo: ⁊ poi i
contenēte a la voce duna ācilla lo
nego tre volte. Hor cosi trouiāo
dimolti ⁊ in vita patrū ⁊ i altri li-
bri che reputādosi ⁊ vātādosi qn-
do poi idio glimisse a la ꝓua cado
no laidamēte. Siche cōe dice vn
sācto padre ogni cadimēto viene ꝑ
lolenare del capo cioe ꝑ reputarsi
siche qui bene siuirifica ql decto di
Sarra i Thobia che dice che dio
nō abādona chi alui sapogia: ⁊ in
lui solo spa ⁊ humilia chi ꝓsume
disua virtu. Et ꝑo dice sācto Jero
nimo che piu piace a dio lasirmi
ta humile chē lauirtu elata. Onde
sācto Gregorio ꝑlādo del peccato
di David: cōchiude che ꝑche egli
siriputaua idio illascio cadere lai-
damēte. Onde dice che ꝑche noi
faciamo de lasanita ferita: fa idio
de laferita medicina. Cioe ꝑche i
suꝑbiamo de la virtu ciriduce asa
nita ⁊ humilita coluitio. Iqrti ci-
oe qgli chē si vātano ⁊ reputāo mi
gliori che glialtri sono pessissimi:
poche conciosiacosa che idio ciue-
gha dentro doue cōsiste il male ⁊
ilbene: solo egli ne bono giudice ⁊
testimōe. Onde tale ꝑe bono che
e reo: ⁊ tal pare reo che e buono.
Maximamente ꝑ la incertudine
del fine e stolta qsta reputatione:

peroche p occulto giudicio di dio vegião di quegli che paiono giu/sti diuẽtano rei: ⁊ fãno mala fine. Et di q̃gli che sono pessimi peccatori tornano a dio ⁊ diuẽtano sãcti ⁊ pfecti. Hor di q̃sta materia sia questo poco q dicto in brieue: pche anco in alcuno modo ne decto di/sopra nel capitolo de cõuitii cioe di dire villania ⁊ rimprouerare glialtrui difecti ⁊ anco mi pare che nel capitolo de la derisione. In sũma dũche dico che se pẽsião che ogni nostro bene e dadio ⁊ habiãne meno che noi nõ pẽsiamo: ⁊ possiãlo pdere nõ ci hara luogo nessuna iactãtia: o nulla vanita ne vanagloria laquale come dice Salamone uersa ⁊ pde legratie Et q̃sto sia decto nel vãtarsi de la virtu ma q̃sto e decto disopra ne la fine del capi/tolo de la excusatiõe del peccato. Ma daltri stolti vãti come di belleza: o di pdeza o di richeza o dal/tri beni di fortuna o di natura nõ mi stẽdo adire molto: poche cõciosiacosa che questi nõ sieno veri beni piu tosto tornano in dãno che i pro dela psona: grãde pazia fa chi seneuanta o chi sene reputa: che come disopra in piu luoghi e decto nõ migliore ma piggiore segnio e hauer di questi beni tẽporali. Et cõmunemẽte di questo vantarsi ⁊ reputarsi escono brighe ⁊ capiglie peroche se lhuomo molto siloda ⁊ reputa pare che habi tutti glialtri auile ⁊ per nulla laqual cosa nõ si porta bene patientemente ⁊ pero dice Salamone chi siuanta ⁊ di/lata concita brighe a vno sauio dice Vitiosa cosa e la iactãtia ⁊ genera fastidio ⁊ tedio ⁊ odio negliuditori. Marimamẽte e abomineuole questo peccato quãdo lhuomo p modo dirimprouerare dice o racõta certi beni che gliasacti altrui Questo tale altutto e contrario a dio loquale come dice scõ Jacobo da a tutti abondãtemẽte ⁊ nõ rimprouera. Et po dice Senecha che lalege de benefitii richiede che chi loriceue sempre il debi tenere amẽte ⁊ chi loda incontinẽte lodebi dimẽticare ⁊ nõ aspectare ne loda ne ringratiamẽto seguitando xp̃o: il q̃le poi chebe messo illoto in su gli ochi del cieco nato ⁊ hebegli decto che sandasse alauare non aspecto che tornasse a rigratiarlo: ma partissi incontinente. Onde p verita questo cosi vantarsi ⁊ dire cosi ho facto e quasi vno rimprouerare il bne a dio o a lhuomo ilcui serui/tio e facto. Hor molte altre cose si potrebono dire ɔtra a questo stolto pecchato del vantarsi delquale mipasso per non essere troppo prolixo se non che subgiungho al/quanti exempli ⁊ storie de la san/cta scriptura per liquali si mostra che quegli che piu si sono vantati ⁊ lodati peggio sono capitati et piu glia dio humiliati. Leggia/mo nellibro de giudici che perche Sãsone riuelo a vna meretrice in

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

che staua la sua forza fu poi da lei messo in mano de suoi inimici ꝛ fu accechato. Golia philisteo pche si gloriaua di sua forteza in q̃sto mũdo ꝛ richiedeua giostra singulare al populo didio nõ credẽdo trouare suo pari fu poi vincto da dauid giouane ꝛ disarmato ꝛ dalui dicapitato col suo ꝓprio coltello come si leggie nellibro de re. Nor cosi leggiamo nel decto libro di benadab re di siria ꝛ daltri molti che si lodauano ꝛ auantauano di forteza che poi vituperosamẽte furono sconfiti dapochi ꝛ simile hystorie molte ne sono nelibri ꝺ machabei cosi de iudit che Heloferne ilquale si vantaua dinghiotire quasi il populo di dio ꝛ riputata e giudei quasi topi fu poi da Judit sctã femina decapitato di senacherib ilquale assediaua ierusalẽ ꝛ tanto si cõfidaua della forteza del suo exercito ꝛ vantauasi che idio nõ potrebbe aiutare quello populo delle sue mani. Narra isaya che langelo di dio vccise lanocte seguẽte dopo le decte parolle cento e octanta cinq; milia dhuomini del suo exercito ꝛ torno sconficto ꝛ fu poi vccisso dal figliolo. Narra ancho daniello ꝓpheta che. Nabucdonosor loquale disse alui ꝛ a cõpagni equali nonvoleuano adorare la sua statua che. Jdio non potrebbe campare dele sue mani ꝛ che poi siglo riaua dauere facta la cita di babilonia per sua forteza ꝛ per sua virtu: fu poi da dio reprobato ꝛ mutato in bestia. Nor cosi come dicemo di sopra di dauid ꝛ sancto piero ꝛ gli altri caddono pche siriputauano come disse xp̃o ilfariseo cħ siriputaua ꝛ giudicaua il publicano fu reprobato ꝛ quello giustificato. Siche generalmente e vero cħ quelli che piu si riputano o temporalmente o spiritualmẽte piu vilmente poi caggiono et vẽgono al basso. Pero che cõe dice vno sctõ padre. Ogni virtu deta quale lhuomo siloda idio la pmecte atterrare ꝛ aperdere ꝛ di questo si mostra molti exẽpli. Ma de molti pogniamne pur q dua molti abbreuiati di vita patrũ Luno e cħ narra labbate Giouãni duno solitario molto pfecto loquale hauea grãdi doni da dio che pche sicomentio alodarsi ꝛ gloriarsi dio pmesse che il diauolo loingãnasse p tale modo Che gliapparue in forma ꝛ spetie duna femina smarita ꝛ tanto comincio adimisticarsi cõ lui chelmisero comincio asentire tentatione ꝛ dilecto. ꝛ a lultimo deliberãdo tuto dipecare cõ lei volẽdola abraciare p metere affecutiõe ilpeccato: quello subitamente disparue. Laqual cosa vedẽdo molti altri demoni equali stauão inaria aspectare questo facto comincioronoa gridare ꝛ diceuano. Omonacho che tapareua tocchare ilcielo ꝛ vãtauati di tanta honesta: ecco come se caduto miseramẽte. ilquale ob-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

brobio q̃llo non sostenendo torno alseculo ⁊ fece mala fine. Dunaltro anco sinarra nel ꝑdecto libro che essendo infermo ⁊ vedẽdo che efrati haueuano fatica ꝑ lui puſſi del diserto ⁊ ando in Alexãdria a vno certo spedale. Et volẽdo da cio ritrarre vno sancto padre dicẽdo che segli vãdassi che cadrebe ĩ peccato difornicatiõe. Lequali parole egli despregiãdo disse il mio corpo e morto al mũdo ⁊ tu mi di q̃ste ꝑole alquale rispose ilpadre ⁊ disse. Uedi frate non ti confidare dessere morto almũdo che sappi ꝑ certo chl diauolo nõ e ancora morto. lequali parole egli despregiando seguito ilsuo camino. Hor aduẽne poi ch cominciãdo egli aguarire cade in peccato cũ vna vergene che lhaueua ꝓso aseruire nel decto spedale siche q̃lla nengrauido ⁊ fece vn fanciullo. Loquale q̃llo poi lasua colpa riconoscẽdo ⁊ non dispꝰandosi cõe q̃llaltro: si pose incollo q̃llo fanciullo: ⁊ ꝑ sua ṽgognia torno a glialtri sancti padri ⁊ ũo di che tutti siragunauão ad vna chiesa: staua difuori ⁊ a tutti chiedeua misericordia dicẽdo. ecco ilfigliolo dela iobediẽtia ⁊ amunua tutti che si guardassino dalre putarsi ⁊ vãtarsi. Et ꝑ q̃sto piccolo trouião ancor che laboate Appolonio mãdãdolo lãgelo a ꝑdicar i certo luogo si loꝑgo ch glitogliessi ilpeccato dela iactãtia. Et q̃llo allhora lamui che siponessi lamano in capo ⁊ stringnessi quello che trouaua: ⁊ faciẽdo cosi ꝓse insul capo vno piccolo bettopo nero che cõfesso che tẽtaua diuanita: ⁊ gittollo a terra ⁊ poi ando sicuro ma q̃ntũche iluãtarsi sia peccato stolto ⁊ iniquo cõe decto ⁊ niẽtedimeno pure trouiamo che lhomo icerto caso sipuo lodare cioe ꝑ turare lelingue de maladicenti ⁊ mostrare lasua inocẽtia nõ cercãdo ꝑo in q̃ te se nõ lagloria didio de la verita Et di q̃sto cida exẽplo xp̃o ilq̃le in molti luoghi si lodo ⁊ cosi sãcto Paulo ⁊ Job ⁊ molti altri. Ma cõe decto e i q̃sto e da guardare pure lasimplicita de la itẽtione: siche lhomo ꝯsideri piu a lhonore didio che alsuo: ⁊ piu difẽdere lauerita ch acrescere vanita.

Del peccato del reuellare esecreti. Capi. xxiiii

b Or seguita diuidere in q̃sto capitolo ditre altri peccati de la lingua: cioe dirিuelare elecreti ⁊ distoltamente minaciare. Quãto alpꝛio dico che q̃sto peccato simostra graue ꝑche e vno pessimo tradimẽto ꝑoche lhomo rũpe lafede acolui ilquale gli sifida cõe dice lecclesiastico. Et pero anco dice. che dogni altra igiuria ꝑo lhomo meglio trouare pace che di q̃sta. Ma insũma possiamo dire che q̃sto peccato siragraua tãto piu: q̃nto piu scãdalo ⁊ isamia nescie o puo vscire di questa tale reuelatiõe. Et ꝑo dico che nõ

leggiermente debbe lhuomo affi
dare il so secreto senõ a ꝑsona mul
to fidata. Et cosi dico anco cħ nes
suno debe leggiermẽte riceuere il se
creto da ogni ꝑsona ogni chosa se
nõ e grãde necessita. maximamẽte
e incio grãde picolo ⁊ grãde pecca
to q̃ndo sirivela q̃llo che e posto ꝑ
modo di confessione: ꝑche in q̃sto
caso q̃llo cotale sacerdote pecca ini
q̃ssimamẽte ⁊ mortalmẽte. ⁊ ꝑo co
me di sopra e decto molto si debbe
lhomo studiar͂ de elegiere si sauio
⁊ bono cõfessore che gli possi affi-
dare e soi peccati: ꝑche grãdi ma
li ⁊ scãdoli si troua esser usciti del
cõtrario. Insũma dico che o lho-
mo ha in secreto alcũa cosa da dio
o dal ꝓximo o da se stesso. in secre-
to ha lhomo da dio certe spritua
li ꝯsolatiõi o altre riuelatiõi: ⁊ ꝑo
q̃ste nõ debe reuelare se non ꝑ sua
spiratiõe: ⁊ q̃ndo pur vedesse che
fusse il meglio ꝑ piu sua gloria ⁊ ꝑ
piu hedificatiõe del ꝓximo. Onde
grãde pazia fão q̃gli ⁊ q̃lle cħ ꝑ lo
ro vanagloria ⁊ iactantia dicono
le consolatiõi ⁊ reuelatiõi che hão
da dio. Et spesse volte il demonio
cõe dice sctõ Paulo si trãsfigura ĩ
angelo di luce ⁊ ingãna q̃sti tali fa
ciendo loro vedere per vere molte
falsita: come ĩ molti loghi si troua
ĩ vita patrũ di molti che laidamẽ
te furono ingãnati dãdo fede a cer
te reuelationi ⁊ visioni del nimico
reputãdolo ãgelo bono. Cosi an
ticamẽte molti falsi ꝓpheti trouia
mo che furono nel vechio testamẽ
to ingãnati da le demonia: ⁊ mol
ti mali seminorono: in luogo de-
quali ne sono hoggi leuati molti
che si norebono ardere che vanno
dicẽdo loro sogni ⁊ false visioni ⁊
prenũciano le guerre ⁊ le scõficte ⁊
le victorie falsamẽte. Et q̃sto e ꝑcħ
alcuna volta sono ingãnati dalle
demonia: ⁊ alcũa volta ĩgãnano
a studio altrui ⁊ ꝑlão abẽ piacere
cõe piu piacere credono ⁊ piu gua
dagniare. Hor di q̃sto mi passo
ꝑche ne diro di sotto piu pienamẽ
ꝑlãdo de gli indiuini. voglio dũ-
che pure dire ꝑche e stolta chosa a
dare fede a ogni reuelatiõe ꝑ mol
ti ingãni del nemico. Di nõ riue-
lare i secreti di xp̄o cida exẽplo san
cto Paulo loqual dice che vdi cer
te secrete cose leq̃le nõ gli era lecito
di ꝑlare: ⁊ anco pure di quello che
gli era lecito dice. che si tẽperaua
ꝑ non essere riputato migliore che
nõ gli pareua dessere. Ma nõ fã-
no certo cosi molti i quali si vãno
bãdẽdo ⁊ p̄dicãdo le loro gratie ꝑ
vanita. ⁊ q̃sto saptiene al peccato
de la iactãtia de laquale di sopra e
decto Ma q̃ndo pure reuela cer-
te cose de dio debele reuelare a bo
ni ⁊ ꝑfecti homini: nõ acani pecca
tori Et di q̃sto ciamaestra xp̄o q̃n
do dice. Non date le cose sancte a
cãi: ⁊ nõ spargete le margarite fra
porci. Quãto a gli secreti de proxi
mi possiãne fare cotale distinctio-
ne. Cioe o che lhomo ha in secre-

to sue buone cose o ree o cose che ha facte o cose che vol fare. Lebo ne se pure sono poste p grāde secre to pure si debono tacere secūdo il modo el tēpo che poste sono: come habiamo exēplo di xpo: che pose i secreto la sua transfiguratione a gli apostoli insino a la sua resurre ctiōe. Et daltri molti sancti equa li le loro gratie ⁊ gli loro miraculi comādauano adiscepoli che taces sono isino dopo le loro morti ⁊ co si faceāo. Ma q̄ndo cosi simplice mēte lhomo p modo dhumilita dicesse non dire tal bene che io feci o che fare voglio: nō e po necessa rio a tenerlo secreto: anzi e da dirlo quāto se ne puo trare bono exēplo ⁊ fructo p gli vditori. Et maxima mēte quādo lhomo cognoscēte dal cuno beneficio riceuuto: si lo dice p māifestare labōta di chi facto gliel la. Et di q̄sto habiamo exēplo ne leuāgelio di q̄gli lebrosi equali ha uēdogli xpo mūdati comādo loro che nol douessino dire. ma pur q̄ gli lādoreno publicādo i ogni la to. onde dice sopra cio sācto Gre gorio che dio pmette che e suoi sā cti sieno de le loro bone opere pub licati: etiādio contra loro volunta p exēplo ⁊ edificatione de gli altri. Siche pogniamo che gli no p hu milita non voglino esser conosciu ti pure e buono p gli altri che sie no manifestati. Quāto e de le bo ne ope lhomo le debe tenere secre te secōdo la forma che gli sono pe ste se non fusse in caso che portas se pericolo de la fede cioe diresia o daltro scandolo: ⁊ allhora el piu cautamēte che si puo sideba inge gniare distorpiar q̄llo male. onde se vno mi dicessi tieni secreto che io voglio mettere fuocho nel tal lo go o tradire la tale terra: o fare vn altro grande male io non lodebo riceuere ne tenerlo: anzi impedirlo da quello male p qualunche mo do io posso. Et questo caso e maxi mamente ne mali che lhuomo ve de che si sono per fare. Ma quan to de mali gia facti debbe essere piu cauto in tacere se non quando portasse troppo pericolo de la fede ⁊ del bene commune. ¶ Ne la terza parte dicho che gli secreti proprii se sono di chose commen dabili lhuomo per humilita gli debbe nascondere quanto puo cō siderando che molto Christo con damno e pharisei ⁊ gli ypocriti per che manifestauano le loro bone o pere. Et perho ancho dice. Non sappia la tua mano sinistra quello che fa la diricta. Ma se lo pere sono ree ancho le debbe tace re excepto chosa di confessione sa cramentale: ⁊ non le debbe publi care per lo pericolo del male exem plo ⁊ per non perdere la sua fama ⁊ per fuggire scandolo. Et ge neralmente dicho che di chosa fa cta o di cosa che si uoglia fare: se e chosa che porti rischio ⁊ rigbiega il secreto a pochi se ne debbe lhuo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

mo affidare :perocbe pochi sono e
fedeli amici. Et po amunisce lec-
clesiastico ⁊ dice non maifestare a
ogni homo il cuor tuo acciochе nõ
ti mostri gratia falsa: ⁊ poi ti tradi
schi ⁊ vituperi. Et maximamẽte a
femine ꝑ che sano male tenere cre
denza: non debbe lhuomo riuela
re esuoi secreti: se nõ fusse di molta
singulare sanctita. Siche come di
ce vno propheta etiamdio da quel
la che dorme nel suo seno si debbe
lhuomo guardare daffidare il se-
creto. Che legiamo che male ne-
colsa a Sãsone che ne fu preso ⁊ ac
cecato: ꝑche riuelo in che staua la
sua forteza allamica sua cosi legia
mo duno che volle ꝓuare la mu-
glie: che si vãtaua dessere buona
secretaria ⁊ dissegli ⁊ in grãdo se-
creto che gli hauea facto vno vouo
La qual q̃lla nõ potẽdo tenere se-
creto sillo disse alla cõmare dallato
⁊ dissele di dua: ⁊ q̃lla il disse allal
tra ditre: ⁊ cosi luna allaltra sem-
pre crescẽdo siche la fama ãdo che
egli hauea facto cẽto voua. Hor
di q̃sta materia nõ mistẽdo a dire
altro ꝑche alcuna cosa ne anchor
decto di sopra parlãdo del perico-
lo de mali consiglieri.

¶ Del peccato dello stolto ꝓmet
tere ⁊ minaciare altrui. Cap. xxv.

b Or seguita di uedere delo
stolto ⁊ icauto ꝓmetere
⁊ delle paze minacie. quã

to al primo cioe de lo icauto ꝓmet
tere p̃ma cene debba ritrarre lari-
morsione della ꝓpria cõsciẽtia che
ne seguita quãdo lhomo nõ puo
poi o nõ gli uiene facto da tenere
la promessa. Onde si dice ne ꝓuer
bii chi ꝓmete e poi pũcto da ũo
coltello di cõsciẽtia. ma se e homo
che nõ si curi di cõsciẽtia almeno e
pũcto de vergognia. La seconda
cosa che cene debbe ritrarre sie lo-
dio che ne seguita po che q̃llo acui
fu facta la ꝓmessa si ndegnia se nõ
glie atenuta. Onde lo ecclesiastico
dice. Chi ꝓmecte icautamẽte alla
mico fasselo inimico nõ obseruan
do la ꝓmessa. ⁊ po anco dice. Nõ
promettere piu che fare possi che se
pure hai promesso pẽsa che ti uiene
attenere la promessa. Ma singu
larmẽte si debbe lhuomo guarda
re di non promettere ꝑ boto o sem
plice o solemne alcuna cosa a dio
o a sancti ꝑche al tucto e lhuomo
tenuto o dicompiere ⁊ obseruare
il boto se gia nõ fusse boto reo o in
cauto o impossibile. ⁊ po dice ne-
prouerbi. Ruina e a lhomo fare
e boti a sancti ⁊ poi non obseruar-
gli. ⁊ lecclesiastico dice. Meglio e
a nõ fare boto che farlo ⁊ poi non
obseruarlo. ⁊ poi subgiũgne ⁊ di-
ce. Se hai facto alcuno boto a dio
non tindugiare di farlo: perocbe
molto gli dispiace la ifidele ⁊ stol-
ta promessa. Hor q̃ harebbe copio
sa materia a parlare de boti. ma ꝑ
che la materia e difficile ⁊ da piu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

ſaui di me ⁊ e ꝓlixa paſſomene le-
giermēte: pure ꝑ moſtrarᷓ elperico
lo di legiere ⁊ inconſiderato ꝓmet
tere: ⁊ dico ſel boto e pure ſenplice
ſanza altra ſolēnita niētedimeno
ſobliga ſe nō fuſſe gia in ꝑſona cħ
fuſſe obligata come iſubdito a p̄re
lato: ⁊ moglie a marito: ⁊ marito
a moglie. Et alhora nō ſoblighā
quādo impediſce lubidiētia o ilbe
ne o la pace del matrimonio come
quādo ſi ꝓmetteſſi dādare in certi
viaggi o daltre ſimile coſe. ⁊ albo
ra el p̄lato ⁊ el cōpagnio del ma-
trimonio puo rompe q̄ſto boto.
Altri molti boti fāo le ſtolte femi
ne icōſideratamēte ⁊ poi nō gli po
ſono obſeruare ⁊ ꝑo chel boto ſem
pre debba eſſere dalcū bē migliore
⁊ debbeſi fare cū deliberatiōe: quā
do viene che non ſi puo obſeruare
ſe non cū dāno o dellanima o del
corpo o cū iſcādolo nō ſi debe tene
re Come aduiene quādo la ꝑſona
ꝓmecteſſe di fare certe abſtinentie
tucto iltēpo della vita ſua. ⁊ poi i-
fermādo nō puo cio finire. Nien-
tedimeno e buona coſa ⁊ humile
che lhuomo ſi faccia dicio diſpen
ſare a chi a dicio lauctorita. quan
to e del boto ſolēne dico che molto
ſono da riprendere q̄gli religioſi
⁊ cherici equali ſi legano ꝑ voto a
caſtita o adaltre coſe ꝑfecte lequali
non intēdono dobſeruare. Onde
q̄ſti peccano mortalmēte promecē
do ⁊ poi la promeſſa nō obſeruan
do. Et certiſſimamente dobiamo

tenere cħ nō ſolamēte lopa. ma la
volūta di fare ꝯtro al voto dela re
ligiōe e peccato mortale. Et accio
ꝓuare aſſai decti de ſācti potremo
alegare: ma ꝑ nō fare lopera trop
po ꝓlixa: ꝓruouo q̄ſto p̄icipalmē
te ꝑ lo decto di xp̄o ⁊ di pochi altri
ſancti. Verbigratia Il religioſo ꝓ
mecte pouerta ꝑ voto caſtita ⁊ obe
diētia. Lequali tre coſe ſono ꝯtra
rie alle tre concupiſcētie del mōdo
lequale ſāto Giouāni euāgeliſta
deſcriue ⁊ pone che ſieno peccato
mortale. cioe ꝯcupiſcētia de carne
dochi ⁊ auaritia ſuꝑbia di vita Le
quale tute coſe che ſieno pctō mor
tale etiādio a ſeculare moſtra xp̄o
ꝑ lo euāgelio quādo dice della cō
cupiſcentia della carne. coſi chi ve
de la femina acōcupiſcētia gia ha
peccato quanto al cuore: ꝯtra ala
varitia dice che coſi e difficile che
chi ama le richeze entri nel regnio
del cielo come il camello per lacru
na dellago. Et anco dice. Guai a
voi richi che hauete in q̄ſto mūdo
le voſtre conſolatione: contra alla
ſuꝑbia ⁊ appetito di ſignoria par
la ſpreſſamēte: ⁊ moſtra che e pec-
cato mortale: quādo contendendo
e diſcepoli quale diloro doueſſi eſ-
ſere el magiore ſtatui vn paruulo
nel mezo diloro ⁊ deſſi. In verita
vi dico ſe nō vi conuertirete cioe di
ce ſancto giouāni bocca doro d q̄
ſta elatione ⁊ nō diuētare come q̄-
ſto paulo nō ētrerete nel regno dl
ciel. cōcioſiadūche coſa che dal re

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

gnio del cielo nessuno sia excluso
se nõ p peccato mortale: certa cosa
e che questo apetito ⁊ peccato mor
tale religiosi dũche come lascia//
no lhabito secolare debono lascia
re il desiderio: ⁊ essere morti almõ
do. ⁊ po alloro dice sancto Paulo
q̃lla parola ad Coloscẽses Si con
surrexistis cũ xp̃o q̃ sursũ sũt q̃rite
vbi xp̃us est i dextera dei sedẽs q̃
sursũ sunt sapite nõ que sup terrã
Et cosi sãcto Jacopo dice che la/
mista di q̃sto mõdo cioe delle con
cupicẽtie del mõdo genera nimi/
sta cũ dio. ⁊ po sãcto Paulo si lo
da ⁊ dice. Jo sono crucifisso almõ
do ⁊ ilmõdo a me. cio vuol dire e
gli dispiace a me ⁊ io allui. ⁊ di q̃
sto cõmenda xp̃o gliapostoli quã
do dice Voi nõ siate del mondo:
ma io vho scelti del mondo: ⁊ po
vha i odio ilmondo. ⁊ cosi volẽdo
insõma se lodare ⁊ iphariseí ripro
bar dice. io sono di su ⁊ voi digiu
voi siate di q̃sto mõdo ma nõ io:
p lequali tutte cose voglio cõchiu
dere che conciosiacosa che gli reli/
giosi lascino ilmondo quãto alha
bito ⁊ alla conuersatione: debollo
lasciare anco vie piu quãto alcuo
re ⁊ fugire esuoi desideri: ⁊ se pen
tẽdosi del boto facto ⁊ desidera//
no el contrario sẽpre peccano mor
tal mente. Glialtri decti di molti
doctori ⁊ sãcti a q̃sto pūare lascio
pche troppo sarebbe plixo. Ma
p tutto questo voglio concõchiude/
re che q̃gli che promectono opere

⁊ stato di pfectione sono tenuti a
cio finire: ⁊ peccano se il contrario
sãno. ⁊ se ipromectono ⁊ nõ inten
dono dobseruare la promessa pec
cão molto piu pche mẽtono sapiẽ
tamẽte nel conspecto di dio: ⁊ par
che credino di poterlo inganare. ⁊
questo basti in brieue dauer decto
del peccato dello icõsiderato ⁊ stol
to promectere. Quãto e dellaltro
peccato che proponemo cioe dello
stolto ⁊ inconsiderato minacciare
dico che cidebbe ritrarre iprima ⁊
principalmẽte lexemplo di christo
delquale dice sãcto Pietro che rice
uẽdo passione ⁊ ingiuria nõ mina
ciaua. Ancho conciosiacosa che
la minacia vẽghi da cuore cõmu
nemẽte pieno dira ⁊ dodio certa co
sa e che questo e peccato mortale:
si p la radice doue procede ⁊ si p lo
male che ne seguita. Jncio che chi
e minacciato ne concepe odio ⁊ p
pone di farne o forse nesa vende/
cta inq̃llo o in peggio. Et ancho da
cessare delle minaccie pche lhuõ/
mo debbe piu tosto volere che al/
tri si guardi doffedere p paura di
dio che p paura sua. ⁊ po dice lec
clesiasticho. Corregi lamicho tuo
inanzi che lominacci: ⁊ da luogo
altimore dello altissimo. Cio vol
dire. Voglia che sia temuto dio
piu che tu. Hor sopra cio molto
potremo dire degli scãdoli ⁊ racõ
ri. ⁊ odii: ⁊ mali che da queste mi/
naccie procedono equali poi non
si spengono legiermẽte: ⁊ nessuno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

fiscusi di qsto peccato dicendo che dio p le sancte scripture molto minaccia epeccatori: po che dio non simoue p ira ne p odio a minaciare epeccatori come facciamo noi: Anzi inqsto maximamete cõe dice sãcto Gregorio mostra egli la sua grãde misericordia τ potẽtia i cio che ciminaccia acciocbe cicoreglamo: si che nõ sia bisogno chegli poi cipcuota. che se egli volesse pure punire nõ sicurcrebbe diminaciare. Onde chi a qsto modo τ p qsto exẽplo minaccia esuoi figliuoli τ subditi p tenergli i paura che nõ pecchino nõ fa senõ bene: ma singularmẽte e peccato molto stolto τ psumtoso quãdo lhomo minacia di dio dicẽdo dio tigiudichera odio ti fara si τ si: poche a qsti pare che si credino hauer ligato idio che deba fare τ dare qlla sententia che mãda: τ chegli vorrebe vedere a quegli che minaccia. Siche come dissi disopra a quegli che priegano dio che facci le loro vẽdecte τ che giudichi allor modo: cosi assimile dico dicostoro che minacciano che parch voglino fare didio vnoloro assassino et bargello furioso. Anzi magiore ardimẽto e dir dio ti fara cosi: che dire o idio fa tale vẽdecta del mio nimicho: po che quello ne priegha come signiore: ma questo che minaccia didio pare che come decto e selcrede hauere legato como seruo obligato a fare quello che egli vuole dimale. Et questo basti hauere decto hora del peccato del minaciare incautamente.

Del parlare otioso τ moltiloquio. Capi. xxvi.

Or seguita di parlar τ dinedere del peccato di parlare otioso cioe sẽza fructo Onde come dice sãcto gregorio. otioso plare e qllo ilqle lhomo p ferisce senza giusta necessita o sẽza itẽtione dalcũa bona vtilita τ po cõe dice sãcto Jeronimo. chi profferisce τ dice pole disoneste τ dafare ridere τ sollazare e reo non disermone otiso. ma dicriminoso da qsto plare otioso molte cose τ molte considerationi cenedebono ritrare. laprima sie che cõciosia cosa che lanima del giusto e vno cielo nel qle dio piu volẽtieri habita ch negli altri cieli. τ cõseqnẽtemẽte la sua bocca τ ligua sia la porta: nõ liconuiene che sapra sẽza grãde cagione. come noi legiamo che gli cieli mai sieno apti senza grãde cagione τ vtilita come fu sopra xpo baptezato: quãdo lo spirito sancto aparue i spetie di colomba τ lauoce del padre sudi che disse. Questo e ilmio figliuolo dilecto τ cetera. τ come legiamo che sancto stephano vidi icieli apti: τ giesu stare dalla mano dricta di dio che locõfortaua. Hor cosi dico asimili ch lapõta del ciel spiritual cioe da lãi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

ma giusta non sidebe aprir senon
plodare xp̃o ⁊ dare cõforto a tribu
lati ⁊ p simile bone cagiõe La se-
cũda cosa sie ꝯsiderare che laligua
de lhomo e ⁊ debe essere vna pẽa
del sãcto spirito ascriuere ⁊ adire
pure q̃llo che glie dicto Cõe legia
mo che gliapostoli plauano diua
rie lingue cõe lospirito sãcto glifa
ceua plare. Et tale era laligua del
psalmista loq̃le diceua. Lingua
mea calamus scribe ⁊ c. Cõe dun
che vegião che gli scriptori hano
molto p male chĩ lhomo stẽperi la
loro pẽna: ⁊ adopinla ad altre scri
piture fuori de lasua forma. Cosi e
piu lospirito sancto ha p male che
lalingua che e sua pẽa lhomo me
ni ⁊ vsila a scriuere altro che vogli
a o che scriui egli cioe che gli decti
La terza cosa chĩ ciritrahe dal pla
re ocioso sie pẽsare che come disse
xp̃o dogni parola ociosa ciconue-
ra rẽdere ragione neldi del giudi-
cio. ⁊ cosi sopra q̃lla parola che di
ce lecclesiastico. Cioe che ogni cosa
debe dio riducere algiudicio. Di
ce vna chiosa. Che etiãdio de lepo
le ignorãtemẽte plare cicõuera rẽ
dere ragiõe. Siche come dicemo
nelprimo capitulo lenostre parole
debono essere ĩ prima da noi pen
sate ⁊ bene examinate siche nõ sie
no poi giudicate ne lo examine di
dio. ꝑle la q̃nta pte dico che cicon
uiene gbuardare dal plare ocioso
pẽsando che de laia laquale e vno
castello: ãzi reame didio lalingua
ne poeta. Et po cõme ne casteglie ⁊
luoghi di guardia nessuno vipuo
entrare ne vscire senza singulare li
cẽtia. Cosi lalingua nõ debe vsci
re ne plare se nõ q̃nto laragiõe co
mãda ⁊ cõcede cõe signore ⁊ re la
q̃nta sie pche nel cuore e rinchiuso
cõe ĩ vno nobile serrame ogni bo
no thesoro diuirtu ⁊ disapiẽtia: ⁊
po non siconuiene che simostri ne
apri senza grãde cagiõe Onde le-
giamo che pche Ezechia re disdra
el mostro vanamẽte isoi thesori a
glimbasciatori del re di Babilo-
nia si gli pde p giusto giudicio di
dio. Et p q̃sto voglio cõchiudere
che labocha de lhomo nõ si deba
aprire etiãdio amostrar elthesoro
de lasapiẽtia ⁊ de la virtu dẽtro sẽ
za grãde cagione. Molto piu dũ
che nõ si deba apre p dire le truffe
⁊ le pole otiose. Ma pognião che
generalmẽte ĩ ogni psona stia ma
le laparola otiosa pure troppo pe
gio sta nel chericho ⁊ nel religioso
⁊ perho dice sancto Bernardo.
In fra de secolari leparole dabuf-
fe beffe sono: ma in bocha del sa-
cerdote sono vna bestemia. On-
de pogniamo che alchuna volta
lhuomo ci offenda nel dire non so
no perho da diridere ne da ripe-
tere: ma daspegniere. Et poi sub-
giungnie sancto Bernardo ⁊ di-
ce Tu dũche sacerdote chai ꝯsecra
ta latua lingua a dio sacrilegio cõ
meti amettela a altra cosa ꝯtraria
Et po come dice malachia ꝓphe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

ta. Le labbra del ſacerdote debo/
no tenere ⁊ ꝓferire pure ſapiētia ⁊
lalegie diuina: ⁊ non lepole vane
debono eſſere ne la ſua boccha Et
ꝑo cōe dice ſancto Jeronimo Be
ata e q̄lla lingua laquale ñ ſa pia
re ſenō coſe diuine. Ma ꝑche lo
no molti equali poca ꝯſciētia ſi fā
no de lepole ocioſe dicendo che ſo
no pctō veniale: voglio hora ſub
giūge alq̄nte coſe amonſtrare la/
graueza ⁊ ilpicolo diq̄ſto pctō elq̄
le lhomo reputa picolo ⁊ veniale.
La prima ſie laloro multitudine:
⁊ q̄ſto cimoſtra ſācto Auguſtino
dicendo Nō diſpregiare o homo
queſti peccati minuti ⁊ ſe pure gli
diſp̄zi q̄ndo glip̄ēſi hor glitemi q̄n
do gli numeri. La ſecūda coſa ſie
pēſare che nō e ſi piccolo pctō che
nō cenecōuēghi rēdere ragione al
di delgiudicio. Et ꝑo ſopra a que
la ꝑola di Job che dice. Nōne vi
as meas ipſe cōſiderat. dice vna
chioſa. Si conſidera idio leuie di
ciaſcūo: ⁊ ſi numera ogni paſſo ⁊
mouimēto di core ⁊ di corpo che eti
ādio leminutiſſime ꝑole teq̄li apſ
ſo noi reputate nulla: nel ſecreto
giudicio nō poſſono paſſare ſenza
examinatiōe ⁊ ſenza vēdecta. hor
pēſiamo dūche che ragione potre
mo rēdere de leparole ocioſe de le
quali ſenza neceſſita: anzi contra a
ogni ragione tutto ildi ꝓferiamo
Et ꝑo dice ſancto Bernardo: che
ꝑo e decta parola ocioſa ꝑche non
ha nulla rationabile ⁊ giuſta ca/
gione. Che ragione potremo rēde
re di quello che e fuori di ragione
Cōe dūche o xpiano te lecito di cō
fabulare ꝑ paſſare tēpo loquale la
diuina miſericordia tha ꝓſtato ⁊
cōceduto a fare penitētia ⁊ daq̄ſta
re ⁊ procurare ladiuina gratia. et
ꝑo anco ꝑlādo del pctō dice. ogni
tēpo che te da dio dato ti fia richie
ſto come lhabbi ſpeſo ⁊ occupato.
Et coſi diq̄ſto ꝑdere tēpo ⁊ egli ⁊
āco glialtri ſci dicono ch neſūaco
ſa e piu cara ch iltēpo: ma gliſtol
ti neſſuna coſa hāo piu auile. hor
qui harebbe copioſa materia ap/
lare del pericolo del ꝑdere iltēpo ⁊
dimoſtrare che ñ e lieue anzi e gra
ue et damno et colpa et ꝑicoloſo a
ꝑderlo penſando che egli e molto
brieue ꝓcioſo et icerto il fine. Ma
ꝑche ſarebe troppa proliſſa mate/
ria ⁊ in ꝑte diſopra ne decto par/
lādo di quegli che ſcuſāo ilpeccato
ꝑ la giouētu ꝑche credono et aſpe
ctano dhauere piu tempo ſimene
paſſo ſenza piu dirne. Ma ſingu
larmente a moſtrare ilpericolo di
queſti peccati ſa q̄llo che dice ſācto
Gregorio nel quarto libro del di
alogo cioe che lupurgatorio e or/
dinato da dio ꝑ li peccati veniali
cioe per parlare ocioſo et troppo
ridere et ꝑ tropa ſollecitudine di/
famiglia et ꝑ altre ſimile coſe et ꝑ
peccato dignorātia in coſe nō tro/
pe graui. Et pone exemplo duno
Cardinale diacono chebbe nome
Paſcaſio che fu trouato in purga

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

torio in vno bagnio da sacto ger
mano vescovo di capoua per vno
peccato dignorancia. p che nel lo
eleggiere duno papa nō si concor
do cogli altri τ ɔfidossi troppo nel
proprio senno ben che cio p malia
non facessi. Et cotali altri molti
exempli si trouano per le scripture
sancte Conciosia dūche cosa che
dio nessuno punisca ingiustamen
te: segnio e che gli peccati veniali
molto gli dispiaciono poi che gli
manda a purgare assi facte pene
di purgatorio lequali chome dice
sancto Augustino excedono ogni
pēa di questa vita. Nela terza pte
dico che e datemere che infra mol
ti veniali nō incorra in alcūo mor
tale che non sia bene conosciuto.
Onde dice sācto Augustino che
nō e verūo peccato si veniale che
nō diuēti mortale p lotroppo pia
cere. τ questo e oggi demagiori pi
coli che sieno che essendo lhuomo
inganato dal proprio amore τ ac
cecato dalla propria malitia τ pe
sa le colpe asuo modo τ dice che e
veniale tal pecchato ilquale e per
verita pessimo mortale. Come ve
giamo per sperientia degli huo-
mini che si fanno pocha conscien-
tia hoggi di didire bugie τ beste-
miare τ daltre cose: lequali la scri-
ptura sancta ciprópone per grādi
τ mortali peccati. La quarta cosa
sie che dobbiamo temere chelbuo
mo per gli molti veniali non si in
debiti si che poi leggiermente cag
giono ne mortali: p che cōe dice
lecclesiastico chi dispregia τ nō si
cura delle colpe minute cade poi
legiermēte nelle maggiori. τ pero
dice sācto Gregorio: Tu huomo
che odii τ fugi ipeccati grandi hor
riguarda che nō picoli p gli gli pi
coli: p che se di queste colpe picco
le siamo negligēti di guardarci le
giermēte caderemo poi nelle ma-
gior Et cosi iminimi bēi nō sono
da spregiare: p che cōe vegiamo
la stopa τ gliagbuti τ la pece non
sono po grā facto τ nientedimeno
ildifecto di loro fa pericolare ille-
gnio Cosi spiritualmēte ildifecto
di certe bone obseruātie recca lani
ma apditione. Cōe vegiamo che
vna siepe dispine nō e cosa molto
pretiosa nietedimēo ilsuo difecto
fa pdere ogni fructo dellorto. Et
in figura di cio legiamo che absa
lon rimase appicato aduna quer-
cia p gli capegli che erano lunghi
τ fu poi vcciso. Siche p simile si-
puo conchiudere che essendo lega
to acerti peccati minuti equali si
tendono per gli capegli legiermē-
te poi e nostri nimici spirituali ci-
percuotono τ vccidono. cosi legia
mo anco che Sansone pduti eca
pegli perde simigliantemente la
forza τ fu poi accecato da suoi ini
mici. τ per questo sipuo intendere
che perdute le piccole buone ob-
seruantie lanima sindebolisce τ
acciecha τ chade poi ne piu gros-
si peccati. Nella quinta parte dico

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

cħ sono da temere gli peccati veni ali pche almẽo impediscono il pfi cto spirituale ⁊ la diuīa gratia come vegiāo che picola machia dif forma la belleza di tucto el corpo ⁊ della tre cose ⁊ turba lochio ⁊ picolo pelo o altra īmōditia rēde abomineuole il cibo ⁊ il uasello doue si truoua: ⁊ p certo dobiamo tenere cħ q̄ndo lhuomo e abomineuole ⁊ negligente nel seruitio di dio et non vuole fare q̄llo che p comandamēto e tenuto: idio nō si degnia di dargli q̄lle gratie ⁊ q̄lli doni cħ da a quelli cħ sono suoi seruēti seruidori ⁊ amici In questo capitolo medesimo possiamo mettere i breue il peccato del troppo plare: poche cioche di sopra e decto nel primo capitolo abiasimo del qual peccato della lingua incomūe si fa cōtra a q̄sto peccato del moltilogo. Si che etiādio il troppo plare in bene e reprēsibile pche genera fastidio agliuditori. ⁊ a q̄sto fa anco la figura laquale exponemo di sopra ala parola delleuitico. Per laquale dice dio chel vasello che nō ha coperchio ne legyptima cuopritura o legatura e reputato immōdo. ⁊ che colui che pate fluxo di seme e reputato timmondo. Per le quali cose sintēde spiritualmente che lhuomo si debbe molto tēpare etiādio le buone parole: ma de le ree nō cia q̄stione poche quāto piu sono pegio sono: ⁊ pero come dice sācto Jeronimo. Lo troppo parlare e segnio dala vota ⁊ stolta. Onde dice che fra gli cani q̄llo che e piu vile ⁊ infermo piu latra. Et salamōe dice doue sono molte pole spesse volte si truoua pouerta di sēno spirituale. et po ancor dice che lomo moltilogo nō puo essere senza peccato. et vnaltro sauio dice cħ se lhuomo vuole hauer gratia di fare optime cose dichi poche pole et lo ecclesiasticho dice che lhomo terribile e temerario in plare e odibile: et ancho dice chi vsa troppe parole offēde laīa sua et che i molte pole si truoua stoltitia: ⁊ anco dice. cħ lomo stolto multiplica molte pole: et anco dice. Tutto lo spirito pferiscie lo stolto: ma il sauio tace et aspecta tēpo. et ne pu'erbii si dice: chi semia pure parole nulla ricogliera. et iob dice che lhuomo liguoso nō puo essere giustificato: et il psalmista dice. Vir linguosus nō dirigetur i terra: Cosi p cōtrario dice leccle siastico cħ chi odia la loq̄cita delle parole spegnie inse ⁊ in altrui molta malitia. hor sopra dicio potremo molte altre parole ⁊ auctorita ⁊ ragiōi et exēpli porre et allegare a mostrare el picolo ⁊ el male del moltilogo ma dimolti exēpli basti di porre ora g ibreue q̄l che sicōtiene nela legiēda di sācto Domēico doue si dice in sōma cħ aparēdogli il demōio i forma visibile vna nocte silo mēo p tute lifficine dela casa et i tuto truo cħ guadagnaua cioe ne refecto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

rio disse che ghuadagnaua p fare troppo o poco mangiare. Et nel dormẽtorio p fare troppo dormir ⁊ male sogniare. Et cosi in choro p fare dormintare ⁊ interrõpe e psalmi cioe la almodia: Menatolo a lo locutorio o vero collogo in comincio asaltare dicẽdo. Questo luogho e tutto mio: qsto luogho e tutto mio. E passando dal capitolo nõ viuole entrare dicendo qllo era luogo maladecto p lui. Et domãdandolo sancto Dominico p che cagiõe: lui rispose ⁊ disse. quãto guadagno io posso acqstare p tutta lacasa qui lopdo o p confessione o p humiliatõe. Por questo basti in brieue hauer decto contro al peccato delmoltilogo.

¶ Del peccato del parlare disonesto ⁊ giullaresco. Cap. xxvii.

b Or seguita diuedere del peccato diparlare disonesto ⁊ giullaresco. Et dico che questo peccato diturpiloquio dimostra reprẽhẽsibile sancto paulo quãdo dice ad Ephesios. Fornicatione ⁊ ogni imunditia: ⁊ turbilogo non solamente non sia ma nõ siricordi fra voi che douete essere sancti: Ilmale ancho ⁊ ilpericolo diquesto peccato mostra quãdo dice ad corinthios. Corrũpũt bonos mores cologa mala: ⁊ conciosiacosa che xpo dichi che per la bondãtia delcore parla lalingua. Certa chosa e che il core corropto dicho che voluntieri dice leparole corropte ⁊ disoneste. Ancho pcio siacosa che ogni anima sia vn tẽpio ⁊ vno vasello cõsecrato a dio magior villãia fa chi col suo plare vimette puza et amore disonesto: che chi facesse ⁊ mettesse alcũaltra imũditia nel calice. Et po dice sãcto paulo che lotẽpio didio e cioe deba essere sãcto loql siamo noi: ⁊ po chi locorrũpe dio lo disp[er]dera. Onde nõ e dubio che quãte volte lhomo dice o scriue o cãta o fa cantare pole disoneste p intẽdõe dinchinare altri a corruptiõe ⁊ a malo amore sẽpre pecca mortalmẽte Anco etiãdio pure el plare disõesto che lhomo facesse secostesso per acẽdersi ⁊ delectarsi in luxuria sarebe grãde pctõ: ⁊ certa cosa e che vsarsi a plare vile ⁊ disonesto fadiuẽtare lapsona issaciata ⁊ inchinata ad ogni male. ipo dice Seneca Guardati dadire ⁊ dariferire pole ⁊ cose brutte: poche a poco a poco p cotali pole sipde lauergogna ⁊ fa lhomo facia ⁊ frõte dimeretrice. ⁊ qste pole certo sono tanto dimagior pctõ et cum piu dispecto didio quanto lapersona a cui o p cui sidicano ⁊ piu p alcuno ordine et stato acosto et ↄsecrata a dio onde se lhuomo tali parole discesse o fa dire a religiose o dirilgiose per sone p vituparle o p ingãnarle a peccato troppo e grande delpecto didio: perochese lhomo sollecita o tempta cuȝ parole brutte la sposa dalchuno suo signore e degno

del fuoco & dogni mala morte.
Molto piu q̄gli che singegnano p̄ sue p̄ole di vitup̄are le spose del suo signore & creatore & redéptore xp̄o benedecto. Cosi q̄sti tali dima lo amore ferite dicono & p̄feriscono p̄ iscelare la more del cuore p̄ole disoneste: maximamēte quādo p̄ questo intēdessino dinchinare altrui al suo amore son da giudicar come pessime meritrice & adultere de cosi nobile sposo come e xp̄o.
Hor sopra dicio molto potremo dire: ma pche lamateria nō e bene cortese passomene: & basti dauer decto questo in sōma p̄che le p̄ole disoneste & laide sono di piu graueza & di piu disonore di dio: quando sidicono dap̄sone o a p̄sone religiose: p̄che gli loro corpi sono piu singularmēte cōsecrati a christo & maximamēte la lingua.
Aq̄sto peccato sap̄tiene anco propriamēte q̄llo che dicemo disopra allultimo del capitol demali cōsiglieri p̄lando contra a quelle brute & maledecte femine: lequale inducono cū loro parole legiouane a peccare. & generalmēte cio che e decto disopra nel primo capitolo a mostrare cōe se descōuiene ogni immōditia della lingua a questa materia si puo riferire. & basti dauere decto q̄sto brieuemēte. Quāto dellaltro peccato che proponemo cioe del parlare giularescho: loquale la sācta scriptura chiama scurilita: dicho che sancto Paulo celbia sima & vieta dicēdo adephesios. Fra noi non siricordi alcuna scurilita. maximamēte ci monstra lagraueza di questo pctō secōsideriamo a che cose & p̄sone questi tali sono assimigliati: Dobiāo dūche sape cħ questi scuri cioe giulari sono assimigliati alla capra & alla scimia. Incio che cū q̄sti animali fāno iloro solazi & giochi per exercitare legēti arridere Cosi il diauolo p̄ leloro p̄ole giocose & di be fe cōcita legēti adissolutioni. & cōe la capra e animale fetido: & lascimia e animale laido & diforme cosi eglino nel cōspecto de dio sono fetēti & dispiaceuoli Aduēgha che etiādio comunemēte nel cōspecto degli homini prudēti sono vili et despecti: siche pogniamo che molti ridino di loro giuochi pur quasi nessuno siuore che loro assimigliar possiamo anco dire che sono ladri incioche ibolano: & fanno pdere il tēpo elquale e lapiu pretiosa cosa & la piu necessaria che sia come di sopra e decto. Siche chi pde il tēpo perde se stesso. Eglino sono ancho consolatori de tribuliati nel seruitio del diauolo p̄uocādogli arridere & apdere tēpo. siche non sēnno le fatiche & glirimorsi della cōsciētia della loro mala vita. Et cū gli loro canti a modo di serene fanno adormētare imiseri peccatori nelle loro tēpesta nel mare diq̄sto misero mondo siche non saueghino quādo cagiono nello infer

no. ⁊ come aduiene maximamēte a molti infermi equali douēdo pēsare de lanima ⁊ ordinarse e facti loro ⁊ piangere e peccati loro fanno venire e giullari ⁊ cātori ⁊ ballerini p passare tēpo ⁊ fugire e pēsieri della morte ⁊ cosi muoiono e miseri ne peccati ⁊ vāno da quello canto alle cterno piāto. ⁊ a q̄sta materia fāno anco tutte q̄lle cose che sono decte disopra abiasimo deglia dulatori ⁊ de lusinghieri: eq̄li lodano e signori quantūche rei ⁊ fanno loro cāti ⁊ sollazi p hauere laroba Et anco quello che e decto nella p̄ma pte della distinctione della derisione Nella terza pte cisimostra la graueza di q̄sto peccato se consideriamo come ⁊ quāto aspramēte ⁊ vitupo samente la sācta scriptura biasima il ridere alquali questi gioculari inducono. Onde legiamo ne lo ecclesiastico. Risuz reputaui errorem ⁊ gaudio dixi cur frustra deciperis: Cioe vuole dire ch grande errore e il ridere: ⁊ il gaudio vano molti naniegha. Et ne prouerbii si del. La bocca del stolto ebullisce stultitia. cio vuol dire che p la uanita del cuore pferiscie la lingua cose vane ⁊ stolte come la pentola che ha troppo fuocho versa quello che ve dētro. et pero ancho dice che lo riso e in boccha dello stolto. Onde quegli che ridono reputando dissolutamēte assomiglia lo ecclesiastico al trepidare ⁊ al suono delle spine al fuoco: peroche costoro cosi al fuocho della mondana vanita trepitādo ridono dissolutamēte. ⁊ po anco dice che lo ridere fa lhomo aconoscere: cio vuol dire che lo dissolato ridere mostra la dissolutione delanima dētro ma piu singularmēte celbiasima x̄po quādo dice Guai auoi equali hora ridete peche poi piangerete. Se dūche sarebe da reputare troppo presūtuoso ⁊ ardito chi māgiasse dūo homo maladecto da vno sancto bene e dūche da reputare piu pazo chi ghode ⁊ ride inquesto tēpo da piagnere da poi che x̄po maladice chi cosi ride. Onde p verita cōe dice sācto Bernardo. Lo riso di q̄sti tali e riso di frenetrice equali quanto piu sono fuori di loro senno piu ridono: Et pche pliamo hora del ridere dobiamo sapere che e riso ditre maniere cioe per inuidia: p pfida: ⁊ p la sciuia. Il ridere p inuidia sie falso q̄ndo lhomo vuole paliare lamuidia del cuore p soridere. Ma cōe ne prouerbii si dice. nō passa dalo ghozo ingiu. Puo āco essere il riso dinuidia pure aptamēte cioe quādo lhomo ride: ⁊ fa giuocho ⁊ sollazo ⁊ cāta ⁊ ralegrasi deglialtrui mali cioe dicoloro dicui bein lhomo doleua. Lo secūdo dico che e riso di pfida ⁊ q̄sto e anco cum falsita cioe quādo lhuomo ridēdo p cura dīgānare ⁊ dipicolare altrui Et di q̄sto parla salamōe ne puerbii quando dice. Quasi p riso ⁊ p

sollazo adopa lhuomo stolto ⁊ ree
cose scelerate. Lo terzo risodi va-
nita ⁊ digiularita: ⁊ q̃sto e reo pch̃
cõe decto a fa pdere iltẽpo ⁊ impe
disce lacũpuntione. ⁊ po dice sãcto
Augustino. che piu tosto vole ho
mini delanima che piãghino che
frenetici che ridono. Cõtro a q̃sto
riso fa molto lexẽplo di xp̃o: delq̃-
le cõe dice sãcto bernardo nõ legi
amo mai che ridesse: ma che mol-
to piãgnesi. Et cosi in vita patrũ
silegie che vedẽdo vno abate ride
re vno giouane disolutamẽte fil-
lo riple ⁊ disse. Hor diche ridi fra
te pẽsando tutauia corrião a rẽde
re ragiõe dogni nr̃o pẽsiero dinã
zi aldistrecto giudice dio nel suogi
udicio. Cõe chi dũche siua a giu
dicare secũdo ilmõdo: nõ debe an
dare ridẽdo: cosi e molto piu discõ
ueneuole se bene pẽsião: pche tuta
uia corrião algiudicio didio. se pẽ
sião anco molti mali ⁊ piculi ⁊ mi
serie di q̃sto mõdo ⁊ quãto allani
ma ⁊ quãto alcorpo. che come di
ce sãcto Augustino la vita nostra
e inexilio lanima in picolo: la fine
ĩdabio siche p lamagior parte ve-
giamo gli huomini pire non cipa
ra hauer tẽpo da ridere: ma piu
tosto dapiãgnere si p gli nostri pi
coli ⁊ si per quegli de primi. ⁊ po
dice sãcto Augustino noi siamo i
valle di tãta miseria che tanto cie
piu dapiãgnere quanto meno cisi
piangne. Siche vuol dire ch̃ grã
de stoltitia e aridere in tẽpo di tan
to picolo. Onde sãcto Bernardo
assimigliãdo questo mõdo alma
ri picoloso dice. chel picolo si pruo
ua p gli molti che anniegbano et
pochi che cãpano. Onde dice nel
mare di marsilia delle sei naui nõ
nepisce lũa: ma nel mare di q̃sto
mõdo delle sei anime appẽa ne cã
pa lũa. p lequali tucte cose voglio
cõchiudere che molto sono di testa
bili quelli giocolari equali cicõci-
tano a ridere ⁊ fãnoci pdere il fru
cto della cõpũctione. Ma piu sin
gularmẽte sono dariprẽdere quel
li equali in lhuogho ⁊ tẽpo sacra-
to ⁊ diuoto queste truffe ⁊ gioochi
fãno ⁊ odono. Ouero che pegio e
se pole sancte ⁊ dalo spirito sancto
decte puertono ⁊ recale ⁊ puerton
le agiuochi p fare ridere altrui po
che questo e cũ piu dispecto di dio
⁊ cuz piu ĩpedimẽto del suo vfficio
facto Onde narra sancto Grego
rio che hauẽdo il sãctissimo Boni
fatio vescouo diferẽti decta la mes
sa in vna certa solẽnita ⁊ volẽdo
poi bene dire la mẽsa venne vno
giularo cõ vna scimia: e comicio
a sonar soi cẽbori p hauer mãgiar
allhora il vescouo vedẽdo tale sono
ĩdegniãdo ⁊ pdicẽdo la sua morte
disse. oime oime morto e q̃sto mi
sero io nõ aueua ãcora ĩcomincia
to a landar dio ⁊ egli meuenuto a
sonare icẽboli ãdate ⁊ p carita da
tegli mãgiare: ma sapiate p certo
chi egli e morto. ⁊ icõtanẽte hauẽ
do egli mãgiate gli vẽne dal tecto

una pietra in capo ꝛ si luccise. Et per questo vole dio monstrare che molto ha ꝑ male questi giuochi ꝛ suoni maximamẽte q̄ndo sono ad ĩpedimẽto del suo sancto officio ꝛ iniscãdolo de suoi seruitori. ma oi me che nõ pe che a q̄sto sicõsideri anzi vegiamo che molti ne viuono a le spese di xp̄o ꝛ tẽgono logo di xp̄o ꝛ degli apostoli che amano ꝛ nutricano igiulari ꝛ ipoueri caciano ꝛ cercano che gli faciano ridere: ꝛ fugono ꝛ hão inorrore chi piagnie o chi dice loro cose di piã gere: ꝛ a giulari del diauolo dãno robba diuẽti lire ꝛ ipoueri di xp̄o lascião nudi ꝛ morire di fame. Nõ attendeno che chome dice sancto Augustino a giulari dare nõ e al tro senon al diauolo sacrificare. Male cãbio dũche rẽdono q̄sti tali a xp̄o che gli a exaltati poi che a le sua spese nutricão isuoi nimici. ma q̄sto sia ꝑ nõ decto pche e materia troppo vituposa a ꝑlare: ꝛ ꝑ ho lasciano di dirne ꝛ commetteagli pure al giudicio di dio. Basti dũche q̄sto poco acaminare igiulari ꝛ chi nutricano e chi gli riceue che inuerita gliene giudicio di dio e q̄sto veggiamo molti piu tosto correre a giulari et audire et vedere le loro ciancie che bisognia poi che lo paghino che andare audire le ꝑdiche che dapoi loro il ꝑdono Bene e vero che alcũa volta molti homini saui et sancti discretamẽte sorridono ma senza dissolutiõe ꝑ nõ mostrarsi troppi terribilli onde lo ecclesiastico fa differẽtia dal riso del sauio al riso de lo stolto ꝛ dice lo stolto nel suo riso exalta la sua voce: ma lhomo prudẽte a pẽa tacitamẽte ride. ꝛ ꝑo dice Job Se alcũa volta io pure ridessi nõ micre devão igiouãi. Sopra laqual ꝑo la dice sãcto Gregorio. Che lo ꝑlato si debbe rẽdere tale ch̄ ridẽdo sia temuto ꝛ irato possa esser amato. siche ne ꝑ troppa legierezza ridẽdo si mostri vile: ne la troppa seuerita di sua facia lorenda ocioso. ꝛ q̄sto sia decto del riso bono ꝛ reo ꝑ cagiõe de giocolari cõtra a quali comincia a parlare.

¶ Del peccato di varii et dissoluti balli et canti. Cap. xxviii.

E T pche nõ solamẽte igiulari dicono pole et fão giochi et cãti et soni disonestima etãdio molte giouanete ꝛ giouani cũ loro balli ꝛ canti cõcitano ꝛ se ꝛ altri a luxuria dicendo pole ꝛ cãzone di molta lasciuia voglio hora i q̄sto capitulo ꝯtra a questo peccato ꝑlare. Dico in prima che la sãcta scriptura molto cibiasima q̄sto ballare ꝛ cãtare lasciuio: onde legiamo ne lerodo che descendẽdo Moyse del mõte synai cum le tauole de la lege leq̄li receute da dio hauea ne la cima d̄l decto mõte sentẽdo iballi ꝛ icãti del populo che facena nel cãpo intorno a vno vitelo doro loq̄l per loro idolo haueano fabricato: turbosi molto in

tanto che ꝑ ira ruppe q̄lle tauole
delle lege ꝓcotẽdole apie del mõte
Et poi pigliãdo seco q̄lli deltribu
dileui che haueuão zelo didio cor
sono ꝑ cãpo cuz lecoltella nude in
mano ⁊ vscisono di q̄gli che a q̄l
facto erão stati colpeuoli tremilia
ꝑsone. Se dũche Moyse ilquale
era piu mãsueto homo del mũdo
cosi si turbo di q̄llo ballo ⁊ canto
che si facea a riuerẽtia di q̄llo ido
lo: assai chiaramẽte si mãifesta che
chi hauesse zelo didio sidouerebbe
turbare ⁊ indegniare diuedere fa
re honori diballi ⁊ di cãti a la lasci
uia: laq̄l ꝑ iluitello animale lasci
uio e assimigliato. onde i verita e
grande male che q̄gli tẽpi: equali
maximamẽte lhomo debe andare
audire icãti de lachiesa vada audi
re iballi ⁊ cãti vani. siche possião
dire che q̄sti ⁊ q̄ste tali saltatrici so
no cherici ⁊ religiosi del diauolo
che fãno lofficio ⁊ ilcãto a suo ho-
nore. Et cosi q̄lle dõne ⁊ altri che
stão a vedere ⁊ lodano ilfacto icõ
uersi ⁊ lecõuerse di q̄llo ordine del
diauolo ⁊ cosi nefieno puniti. Et
ꝑo che cõe dice il ꝓuerbio tale me-
rita chi tiene q̄nto quello che scor-
tica. Ma singularmẽte e grãde of
fesa di dio q̄nto queste cose sifano
in loghi ecclesiastici ⁊ a dio conse-
crati ⁊ deputati: ⁊ maximamente
quãdo ꝑ questo simpedisce ildiui-
no officio. onde silege che facendo
certi villani ⁊ loro femine dissolu-
ti balli nel cimiterio dela chiesa di
sancto Magno ne le ꝯtrade di co
lognia: elp̄re di cio idegnato. pchè
ipediuão el suo officio turbatamẽte
disse. Jo p̄go dio ⁊ sãcto Magni
o che voi nõ possiate fare altro di
qui a vnanno: ⁊ cosi fu: i cio che ꝑ
giusto giudicio dedio tutti ꝑdẽdo
lamẽte tutto lãno andorono aballo
lo ⁊ a cãto: ne nõ poterone mãgia
re ne bere: ne altro fare essẽdo isme
morati ⁊ volendone vno trarre ꝑ
forza la sua sore pigliandola ꝑ lo-
bracio sigli rimase elbracio i mão
Et poi in capo de lanno tuta q̄lla
misera gẽte che erano i q̄llo ballo
cadono morti miserabilmẽte. ma
q̄sto nõ ꝑe che hogidi sipensi: anzi
vegiamo ꝯtinuamẽte ⁊ maxima-
mẽte ꝑ leuille ⁊ ꝑ locontado ne le
chiese si fano q̄sti maladicti balli ⁊
giuochi siche ꝑe che studiosamẽte
ꝑ piu dispecto didio lhomo ilua-
da a offendere acasa sua. Et cosi e
questo ⁊ ogni altro peccato e piu
graue farlo in tẽpo festiuo. Et ꝑo
dice sãcto Augustino: che molto
e meglio ne di festiui: ⁊ in di dido
menicha lauorare ⁊ zapare canta
re ⁊ ballare. Et q̄sto e quep̄ssamẽ
te mostra idio ꝑ Jsaya q̄ndo dice
a giudei equali faceano multe va
nita e di delle feste Leuostre calẽdi
e leuostre solẽnita ha i odio lani-
ma mia facte mi sono moleste Et
ꝑo anco dice. Leuatevi dinanzi il
tumultu deuostri cãti. Et incio an
chor dimostra che pogniamo che
questa lasciuia in tutti glidispiacia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

pure molto piu glidispiace in pso
ne religiose ⁊ che sieno diputate a
cãtare dilui. Che p verita cosi grã
de dispecto e che lelingue ⁊ lemẽ-
bra cõsecrate aldiuino officio vsi-
no ⁊ facino cãti lasciuii: come leua
sella ecclesiastiche susassino a offi-
cio comũe ⁊ vile. Siche dicostoro
pe che pli lascriptura che dice che
isdrael cioe qllo che de vedere dio
e facto fra legẽti cõe vasello imon
do. ne lasecũda pte cimostra lascri
ptura sãcta lagraueza di qsto pec
cato In cio che narra sãcto Mar
co che lasaltatrice fece tagliare la
testa a sãcto Giouãni baptista. la
qualcosa significa ⁊ figura cħ grã
de efficacie hãno qste tali adi spi-
re o adio qgli che gli sono in gra-
tia equali sono significati p Gio-
uãni elqˡ viene a dire pieno di gra
tia del capo nostro xpo. Che se sẽ
pre e p.colo diuidere le femine va
ne ⁊ lasciuie molto e vie magiore
vederle ballare ⁊ cãtare: poche al
lhora piu ciprouocano almale. la
terza pola de lascriptura laqual ci
mostra qnto a dio qsto peccato di
spiacia sie qlla che dice dio p Eze
chiel ppheta cioe. Impoche hão
ballato ⁊ cũ lemãi facto plauso di
legiereza di piedi: ⁊ hai goduto ⁊
cãtato cũ tutto effecto sopra a laca
sa disrael ecco io distendero lamia
mano sopra di te ⁊ distrugierotti
di terra. Et sãcto Augustino dice
che ogni mouimẽto di petulãtia e
salto in profondo dinferno Laqr-
ta sie qlla che dice p Isaya cioe.
Perche sono leuate lefigliole di sy
on ⁊ vão accollo stesso ⁊ cõcẽni do
chi ballãdo amão ⁊ cõmãdamẽto
⁊ icẽso lasciuio ⁊ molte ornate idio
lefara calue ⁊ torra loro letrecie ⁊
gliornamẽti del capo cio lecorone
⁊ lespille ⁊ lemitr ⁊ brusti ⁊ glibal
zi: ⁊ cosi numera glialtri loro or-
namẽti: ⁊ poi subgiũge. Et fia nel
luogo del soaue ornamẽto de loro
vnguẽti verãno i fetore: ⁊ p gli-
schegiali sarão cinte de funi ⁊ cosi
põe molti altri giudicii. Et cosi si
dice che poi aduẽne che essẽdo gli
giudei scõficti ⁊ morti ⁊ psi segui-
to pouerta ⁊ miseria assai: ⁊ ledõe
sipelorono elcapo rimanẽdo vedo
ue ⁊ cadoño nepdecti giudicii p le
loro vanita. Cõciosiacosa dũche
chel giusto dio ñ dia graue pẽa ⁊
ñ mãdi graue giudicio p lieue col
pa: ɔchiudesi che molto e graue q
sto pecato de lasciuii giochi ⁊ balli
poi che dio nefe cosi crudel vende
cta. Al biasimo ãco di qsto pcõ fa
molto qllo elĉplo elqˡ pone sãcto
Gregorio nel dialogo: elqle ɔtie
ne insũma che la vgine Maria
ɔ molte belle dõzelle appue ad ũa
giouanecta che hauea nome mu-
sa che era nipote del vescouo dirie
ti ⁊ domãdolla se voleua ãdare a
stare cũ qlle belle donzelle. E ri-
spondendo ella che si ⁊ che molto
eldesideraua si glicomãdo che sa
parecchiasse che da qui a trenta di
vandrebbe: ⁊ che in quello tempo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

marimamēte si guardasi da ogni leuita de balli ꝛ de cāti. Et dispa rēdo la vgine Maria quella gio uaneta fu mutata ī bene ꝛ ꝑ nessu no modo volepiu far ballo ne gio co dicēdo aparēti liqli de cio mol to simarauigliano lauisione cha uena hauuta ꝛ quello che lauergi ne Maria glihauea decto Et poi acerteza del facto el vigessimogn to di gliētro lafebre eltrigesimo di apprēdogli la vergine Maria cū quelle dōzelle diprima lenando a godere cū loro in vita eterna. per laqualcosa si ꝯchiude ꝛ da adintē dere che alagloria de vita eterna non va qlla che si dissolute ī balli ꝛ ī cāti ꝛ in giochi vani. Et po an co legiāo ī Thobia che vna sācta giouane chebe nōe Sarra siuāta ꝛ dice che sēpre fugi lacōpagnia a de quelle che ballauāo ꝛ faceua no cāti ꝛ giochi vāi. Et ꝑ qsto me rito che lāgelo Raphaello ladesse ꝑ moglie a Thobia figliuolo de Thobia. La qnta pola de lascri ptura sācta che dimostra lagraue za di questo pctō sie quella delapo calipsi ꝑ loquale sidice che sancto giouāni vide vscire duno pozo da bysso fūmo cōe duna grande for nace ꝑ loquale scuro ilsole ꝛ laria ꝛ poi da qsto fūmo procederono ꝛ vsirono locuste: cio e grilli. La di spositiōe ꝛ lasignificatiōe de laql parola spiritualmēte e questa. Cio e che ꝑ lofūmo loqual esce ꝛ proce de del pozo de labisso sintednde lo fetore ꝛ lardore della luxuria ilqle obscura ilsole cioe la congregatio n e de religiosi ꝛ sacerdoti: equali hano ꝑ officio ꝛ ꝑ vita aluminare ilmondo. Et etiamdio obscura la ria cioe glihomini che paiono cele sti ꝛ cōtēplatiui ꝑ grāde pte. ꝛ icio che de questo fūmo vscirono locu ste sida adintēdere che dal vapore de la luxuria procedono lesaltatri ci: questi grilli anco sono quegli d quali si lege nelexodo che non la scirono herbe verdi in egypto cio vol dire chegli no ipediscono ogni verzura ꝛ fructo spirituale mettē do malfuoco. Del fumo dunche de lardore de la luxuria procedo no questi balli ꝛ salti ꝛ queste salta trici amodo de grilli. Che ꝑ certo sel cuore non bollisse dentro non si mouerebbono lemēbra cosi disso lutamēte defuori. Et dopo lepdec cte cose subgiūge sancto Giouāni ne lapdedecta visione. Che le decte locuste erano simili a caualli apa rechiati abataglia: cio vuol dire. Che sopra a queste saltatrici cha ualcha ildiauolo che lefa cosi sal tare: ꝛ lornamento loro e chome ornamenti de chaualli ordinati a battaglia. Cioe che in loro ꝛ per loro eldiauolo cuz Chusto ꝛ con tro a gli fideli christiani et molti ne scōfigie. Come ꝑ locaualio bē armato icaualieri vhano piu bal danza ꝛ piu cagione de victoria.

Onde non e dubio chel diauo lo per queste ballatrici e saltatrici

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

molti nescõfigle ⁊ vccide spiritual
mẽte come dũche igiusti sono de-
cti cavalli didio: poche dio sopra
loro sedendo cõbate cõtra al mon
do. cosi q̃ste tali sono cavalle del
diavolo cũ lequale ildiavolo mol
ti nevincie. Dice ãco sctõ giovãni
cheq̃ste locuste havevano in capo
quasi corone ⁊ questo siriferisce al-
le corone ⁊ agli ornamẽti che que-
ste maladecte portano i capo. On
de come acavalieri secõdo ilmõdo
ꝑ le grãdevictorie che sogliono ha
vere si sogliono dare certe corone
ꝑ honore. cosi el diavolo pare che
doni loro queste corone ꝑ honore
insegnio della victoria che egli ha
per loro de peccatori. Seguitassi
nella decta visiõe che le loro faccie
erano quasi faccie di huomini. ⁊ ꝑ
q̃sto dire quasi vuol dire adinten
dere che non ꝑ verita ma ꝑ simili-
tudine le faccie di queste malade-
cte femine sono faccie humane per
li colori cħ siponghono: siche la ne
ra ⁊ la palida si fa biancha ⁊ rossa
Si che ben puo dire idio non ti co
nosco ꝑo che tu non se facta come
io tifeci. Et po dice sancto Hiero
nimo. cum quale fiducia leva la fe
mina vana il volto al cielo loqua
le volto el signore non conosce. et
ꝑo sctõ Giovani bocca doro dice
che quelle che sadornano ⁊ raffa-
zonansi: ⁊ fanno balli ⁊ cãti ꝑ pia
cere agli huomini: pecca mortal-
mente pogniamo che non piacci-
no o vero non pecchino carnalmẽ
te ꝑo cheglino pure aparechino li
veleno: pogniamo che nõ fuse che
lobeesse. Dice poi sancto giovãni
nella predecta visone chellaveva-
no capegli come di femina ⁊ que-
sto dice per quelle che portano ica
pegli dela morte: siche ne delle
morte sone ꝑche sono da loro ꝑcisi
ne loro sono perche sono aposticci
⁊ grãde marauiglia e certo come
non temono di portare icapegli
delle morte: conciosiacosa che so-
gliono temere pure la loro memo
ria. Ma questo non e per altro se
non chel diavolo acui el leno ser-
vono da loro questa baldanza: et
inebriale si da piacere al mondo
che non pensano de la morte. Di
ce poi che havevano dẽti come di
lioni volẽdo incio significare chel
le sono crudeli ⁊ rapaci nõ solamẽ
te ꝑ lanime che vccidono ma etiã-
dio ꝑche per ogni modo dirubare
⁊ direcare anulla iloro amatori.
onde vegiamo che tanti arnesi ⁊
gioie vogliono che molti ne reca-
no apoverta ⁊ piu vale hogi lor-
namẽto duna vana dõna che tut
to laltro bene del marito siche ad
vntracto q̃ste maladecte pericola-
no lanima ⁊ il corpo ⁊ la roba de
miseri peccatori. Si che anco ꝑ q̃-
sto sono simili aquello orso che vi
de sctõ giovãni che dice che have-
va tre ordini di dẽti. Seguita poi
nella decta visiõe che haveano cor
recti come di ferro ⁊ ꝑ questo sintẽ
de la loro incorrigibilita inciochе

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

neſſuna reprenſione o minaccia te-
mono ⁊ hanno p̱ arme loſtinatio
ne: ſiche come il cuorecto nō ſipuo
ſmagliare legiermente coſi nō le-
puo lhuomo conducere che laſci/
no pure vno deloro ornamenti.
Dice poi che haueuano alie cōra
le ſono che pareuano carri arma
ti che coreſſino abataglia. Et per
questo vuol dare adintēdere la ve
locita del tumulto di loro balli et
ſalti. ⁊ come legiamo ⁊ prouiamo
che vno grande tumulto deſercito
bene armato ſpauēta inimici ⁊ eti
ādio fa cadere gliucelli che volāo
Coſi queſte maladecte mettono i
volta eſerui didio ⁊ fanno cadere
etiādio tali homini che pareua cħ
volaſſino p̱ aria p̱ alta contēplati
one. Dice poi che haueuano code
diſcorpioni cum molti pūgoli. ⁊ q̄
ſto ſignifica le grāde code che ſiti-
rano dirietro colle quali molti ne
pungono. ouero che ſignifica che
queſti loro ornamēti recano loro ⁊
altri amorte di colpa ⁊ decterna
pena. Allultimo dice che lapotē-
tia loro era dinnuocere agli huomi
ni cinque meſi ⁊ erano ſotto la ſi-
gnoria duno re loquale ſi chiama
exterminatore. Per gli cinque me
ſi ſipuo intēdere ſpecialmēte iltem
po da paſqua di reſurrectione inſi
no allauctūno: pero che in quello
tempo piu attēdono gli huomini
alle vanita ⁊ agli expectacoli di-
balli. come ancho ire ⁊ ityramni
piu in queſto tempo attēdono aba
taglie: coſi ildiauolo re loro ī q̄ſto
tēpo piu ne ſcōfigie ſpiritualmen
te. ⁊ p̱o giuſtamēte il Re loro ha-
ueua nome exterminatoꝛ p̱o cħ p̱
loro molti netrae fuori de termini
⁊ della gratia ⁊ dela gloria eterna
Onde che p̱ loro ſiamo extermīa
ti moſtra ſācto Hieronimo q̄ndo
dice a vno ſuo diſcepolo. Ricor-
dati frate che lafemina caccio lho-
mo del p̱adiſo terreſte: ⁊ coſi dico
aſſimile che molti ne caccia tuto el
di del regno della gloria. Hor q̄
ſto baſti hauer decto q̄nto delle pa
role della ſcriptura ſancta che ci-
biaſima eballi ⁊ecanti vani.

¶ Di molte ragioni che anco ci
biaſimano q̄ſto peccato ⁊ cōe q̄ſte
ballatrice fāno cōtro a tucti iſepte
ſacramēti della chieſa.

Capi. xxviiii.

Orſeguita di vedere la-
b graueza di q̄ſto peccato p̱
altre molte ragioni ⁊ con
ſiderationi. ⁊ la prima ſie p̱che ne
balli el nimico ſi cōbate cō gli ho-
mini nō con pure vno coltello ma
cum molti cioe cum quāte femine
viſono ornate ⁊ laſciuie ⁊ p̱o cħ co
me dice ſācto Gregorio ogni or-
nata ⁊ vana femina e vno coltelo
di fuocho. Grande adunque peri
colo ſie hauere tanti coltelli con-
tro: conciosia choſa che pure con
vno molti ſene vccidāo: Et agra
ueza di queſto pecchato fa che que
ſti cotali ſono allhora arrota-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

si ⁊ sguainati: pero non vẽgono a
ballo se non arrotate ⁊ ornate. Et
etiamdio ꝑ lo molto giras atorno
⁊ riscaldarsi: siche laida ⁊ palida
diuenta colorita ⁊ rossa. Allhora
etiamdio piu si mostra la nudita de
le bracia ⁊ de laltre parti tanto sis
scuoprono saltando. Siche come
a la ruota materiale i coltelli saru
otono ⁊ forbono cosi al giro del bal
lo q̃ste maladecte saruotano ꝑ me
glio ferire i cuori. chosi assimile ne
la seconda conditione possiamo di
re che conciosia cosa che la femina
ornata sia pegio che vna fiachola
accesa ad infiamare i cori. Molti
mali si fãno ꝑ gli balli doue sono
tãte fiacchole quãte visono femine
ornate grãde: dũche picolo e aco-
starsi a tãte fiacole accese. Et cõcio
sia che secondo ogni bona leggie
chi mette foco pure in vna capãna
debe essere arso: hor pensino le mi
sere lequali per ogni modo singe-
gniano dincendere gli huomini di
fuoco di male amore come fia grã
de ⁊ inextimabile quello focho al-
quale il giusto dio le giudichera: ⁊
cosi quelle maladecte madre ⁊ al-
tre donne che adornano ⁊ lascião
le giouane: ⁊ fãnole dipingniere ⁊
vngniere ꝑche meglio possino ar
dere. siche giustamẽte cũ loro sarã
no arse ne lo eternale focho. Later
za ragione ⁊ cõsideratione sie che
ne balli il diauolo vsa tre mẽbri co
me dice sancto Bernardo afferire
i cuori chome ne lhoste corporale
comunemẽte susano tre armi affe
rire ⁊ auccidere gli huomini. Et q̃
ste armi offẽdeuoli sono lãcia: col
tello ⁊ balestro. ⁊ cosi tre mẽbri lo
no cioe mão ligua ⁊ ochio. che che
col coltello lhuomo ferisce piu da
presso colla lancia piu dallũgi: ⁊
col balestro molto piu cosi spiritu-
almẽte vno toccare di mano e col
po di coltello il ꝑlare di lingua la
sciuia e colpa di lãcia: i sguardare
dochio e colpo di balestro. Concio
sia dũche cosa che ne balli si tochi
no ⁊ stringhinsi le mani ⁊ diconsi
canzoni ⁊ parole lasciuie: ⁊ vegha
si la ꝑsona dapresso grande sconsi
cia fa il demonio de miseri huomi
ni ⁊ molti ne ferisce ⁊ vccide spiritu
almẽte. La quarta cosa che ragra
ua q̃sto peccato sie che nõ si guar
dano le misere ꝑ riuerẽtia di nessu
na festa anzi quasi comunamente
pe che in dispecto di dio ⁊ de sancti
piu balli si faccino il di delle feste.
che gli altri di. Se dunche e pecca
to lauorare le festi opere seruili et
mondane: bene e molto magiore
balli ⁊ cãti ⁊ lasciui giuochi in ser-
uitio del diauolo. Onde pero che
queste ne a dio ne a sancti fãno ri-
uerentia anzi guastano le loro fe-
ste ꝑo che idio ⁊ la vergine Ma-
ria ⁊ tutti gli altri sancti haranno
incõtro. ⁊ brieuemente a mostrare
la graueza di questo peccato dico
che in q̃gli balli si fa expressamen
te cõtro a tutti e septe sacramẽti de
la chiesa. Et in prima dico che fã

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

no contro al baptesimo: po che rõ
pono la fede ⁊ la promessa che fen
no o altri p loro cioe che renuntia
al diauolo ⁊ a ogni põpa. che cer-
ta cosa e che ne balli si fanno ⁊ vsa
no le vanita ⁊ le pópe vane: le qua
li sono ne balli sempre opa del dia
uolo: ⁊ questo si mostra incio che
sempre ne balli si procede damno
mancha dalla quale come dice il-
uangelio starãno idamnati Nella
seconda parte dico che fãno le bal
latrice contro al sacramento de lor
dine incio che p gli loro canti ⁊ p
loro vane processioni fanno veni
re in dispecto o almẽo impedisco-
no il cãto ecclesiastico si che sono
quasi heretiche ⁊ religiose del dia
uolo che fãno il suo vffitio ⁊ la sua
pcessione ⁊ molti ne traghono dã
dare audire icãti deuoti della chie
sa ⁊ q̃sto e maximamẽte q̃ndo q̃sti
lascivi balli si fãno in luogho ⁊ tẽ
po sacro ⁊ a dio ⁊ a sãcti deputato
⁊ ebe p questo modo il diauolo p
loro fa beffe didio ⁊ de sancti: fan-
no etiamdio contro alla cõferma
tione po che in quello riceuono la
sancta vnctione in fronte col se-
gnio della croce: ⁊ in q̃sti balli vã
no vncte di vani vnguẽti: ⁊ gipta
no il segnio della croce portano in
capo il segnio della superbia cioe
le grilande ⁊ vani ornamenti. Et
come quello sacramento sida a cõ
fermatione nella fede: ⁊ che non si
vergognino a confessare il nome
di christo: cosi il diauolo p questi

balli gli conferma in vanita: falle
diuentare isfacciate ⁊ isfrontate: si
che nõ si vergogniano di vedere
ne di toccare gli huomini ne desse
re vedute ne toccate da loro. fãno
etiãdio cõtro al sacramẽto del ma
trimonio pche cõciosiacosa che p
lo matrimõio si pmetta fede a ũo
gli intẽdono le misere di compia
cere a molti. ⁊ nõ e dubio che in q̃
sti balli sordiscono molte male te
le ⁊ comettõsi poi molti pecati con
tra alle leggi ⁊ alla fede del matri
monio. Et p conseqnẽte nescono
molte guerre ⁊ mali. Ancor ne cã
ti ⁊ ne balli si parla aptamẽte con
tra alla fede del matrimonio biasi
mando il marito vechio o vilano
⁊ p altri molti modi ⁊ decti disone
sti. Nella quinta pte dico che in q̃
sti balli si fa contro al sacramento
de la penitentia: pho che cantare
⁊ ballare e al tucto contrario al pia
gniere et al confessare nelle quali
cose la penitentia consiste. Et che
pegio e etiãdio quelle che erão gia
tornate a penitentia di quaresima
poi dopo pasqua rompono la pa
ce ⁊ tornano al uomito de peccati.
Siche come disse christo ritornan
do lo spirito immondo nella sua
casa onde era vscito: ritornaui cũ
septe pigiori di se si che diuentano
molto pigiori che nõ erano in pri
ma et cosi consequentemente fan-
no contra al sacramento della san
cta communione incio che essendo
communicati per la pascua: Et ba-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

uẽdo riceuuto Christo in sacramẽ
to sillocaciano vituposamente pec
cando i questi balli: ⁊ se sicomuni
cano cuz intentione dipur poi vo
lere ballare ⁊ fare lasciuie grauissi
mamẽte peccano: poche come di-
ce sãcto Augustino molto piu pec
cão quelli che mettono xp̃o nemẽ
bri peccatori: che quegli chel poso
no in croce: po che a dio piu dispia
ce desser messo in luogho di colpa
che in luogho dipena. Et ancho ꝑ
che quegli il crucifixono nõ cono-
scẽdolo ꝑ idio ⁊ queste pur locredo
no ⁊ confessanlo ⁊ nientedimẽo in
degniamente lopigliano ⁊ vitupo
samente ritornando al peccato il-
caciano. Cosi possiamo ancor di-
re che come ne la cõmunione si fa
a dio sacrificio del corpo di christo
ꝑ memoria de la sua passione: cosi
in q̃sti balli fãno q̃ste misere sacri
ficio al diauolo de loro corpi gi-
rãdo al ballo in suo seruitio ꝑ per
dere lanime ricomperate del san-
gue di christo. Et come quella sã
cta Eucaristia sofferisce a dio ⁊ pi-
gliasi per impetrare la sua gratia
onde Eucastia viene a dire bona
gratia cosi q̃ste maladecte ꝑ lican
ti ⁊ balli cercão lhumana ⁊ vana
gratia ⁊ perdono la diuina. Con-
tro al sacramẽto de la strema vn-
ctiõe fano incio che quella vnctio-
ne sancta si da ⁊ piglia per sicurta
del passare: o per impetrare sani-
ta: ⁊ queste maledecte sungbono
di mali vnguẽti ⁊ la sanita ricenta

ispendono in despecto ⁊ offesa di
dio ⁊ cosi quegli sacramẽti nequa
li maximamẽte si fa la sancta vn-
ctione elleno singularmẽte pecca-
no ⁊ fãno peccare. cioe copiedi col
le mãi ballando: colla lingua cã-
tãdo cũ gliochi vagellãdo cũ glio
rechi e canti vani vedẽdo ⁊ vdire
dilectarsi: incio gli huomini ꝓuo
cãdo. La qualcosa e molto picolo
sa: ꝑche come il canto ecclesiastico
muoue a deuotione ⁊ cõpunctione
gli vditori cosi ꝑ q̃sti loro vani ⁊ la
sciui cãti molti sene ꝓuocano a co
ruptione ⁊ dissulutione. Si cħ chi
bẽ considera in verita molti scãdo
li ⁊ molti mali da q̃sti maladecti
balli ⁊ canti ꝓcedono de quali tut
te le misere femine sieno tenute arẽ
dere ragione ⁊ tornano allor dã-
pnatione Onde marauiglia e co-
me q̃sto male si patisce o permecte
fra xp̃iani ⁊ cõe nõ si punisce dal
le signorie: conciosia cosa che piu
male faccino po che giouane bal-
lando che molti scherani rubando
le strade o cħ molti lupi o leoni ro
dẽdo: po che questi rubano libeni
temporali o vero che vccidono el
corpo: ⁊ questo rubano ⁊ vccido-
no lanime che e viepegio. ⁊ perho
ci cõsiglia lecclesiastico ⁊ dice. non
cõuersare cũ la psaltatrice ⁊ nõ lu-
dire accio che non pischi per lei. ⁊
q̃sto pocho basti hauer decto con-
tro a i lascini balli ⁊ canti pognia-
mo che molte piu cose contra a q̃-
sto male dire si potrebbono co-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

me p molti decti ⁊ exẽpli de la scri
ptura sancta si pruoua: ma pche
tutto ildi iluegião p hora nõ mi ex
tẽdo dipiu altro dirne.

¶ Del peccato degli indiuini ⁊ i
gãnatori ⁊ malefici. Cap. xxx.

Lultimo de peccati de la
lingua resta auedere del
peccato deglidiuini ⁊ ma
lefici cioe incãtatori di demonia.
Equali pecati singularmẽte sono
icõtumelia didio ⁊ cũ piu dãno ⁊
vitupio de gli huomini Et in pri
ma parliamo cõtro a le indiuina-
tioni mostrãdo che i q̃lũche modo
si facio o credio molto sono dabia
simare ⁊ da vitupare Ma demo
di ⁊ de le spetie di q̃sto peccato dia
bolico incio che q̃sti indouini amo
do del diauolo siuoglino assomi-
gliare a dio in sape q̃llo che secon
do natura sape non possono. On
de di q̃sto peccato tempto il demo
nio enostri pmi parẽti dicẽdo loro
che se mãgiassino del pome vieta
to sarebono cõe dii i cio che cono-
scierebono elbene ⁊ el male. On-
de p vno dispecto a loro dice dio p
Jsaya. Ditemi quello che fu ⁊ q̃l
lo che fia ⁊ diro che voi siate idii.
Per dispecto dunche sono decti
indouini icio che vogliono cõtra-
fare idio. Et che eldiauolo sia q̃l-
lo che ha q̃sto pecchato introducto
nel mõdo mostra sãcto Augusti-
no ⁊ dice cosi. La uanita de larte
magica p operatione ⁊ igãno del
nimicho e seminata ⁊ cresciuta nel
mondo ⁊ dalor viene ogni spetie
dindouinamẽto. onde quegli che
a q̃sti cotali consentono sono simi
li a q̃gli spiriti ch cõsentirono a lu
cifero. Siche cõe q̃gli furono cosi
questi fiẽo cũ lui dãnati. Bene ha
adũq̃ idio ragiõe dodiare q̃sti co
tali indouini pche glitogliono lofi
cio ⁊ lonore suo. La secõda che ci
uieta questo peccato sie lauctorita
de la scriptura sancta laquale e da
dio dectata ⁊ nõ vieta nessuna co-
sa se nõ rea. onde nelleuitico dice
dio a Moyse. Nõ andare a ima-
gichi ⁊ orioli cioe indouini p ado-
mãdargli alcuna cosa. Et anchor
dice Nõ indouinate p alchuno se
gno o voce ducello ⁊ nõ obserua-
te isogni. et nel deuteronomio si
dice. Nõ sitroui in te populo mio
chi domãdi consigli da indouini
ne obserui isogni o canti duccelli ⁊
nõ essere maleficio ne incãtatore ⁊
nõ cercare da morti ne da q̃lli che
hanno male spirito dudire laueri
ta. Di q̃sto ci da exẽplo xp̃o inciò-
che cridando ledemonia incerti in
uasati ⁊ dicẽdogli che egliera chri
sto figliuolo didio sipose loro silẽ
tio dandoci dicio exemplo di non
volere vdire da loro etiamdio la
verita: imperoche sempre intendo
no dinghannare ilaciãdoci a cre
dere la falsita doppo molte verita
chome e aduenne ad vno come di-
ce sancto Gregorio che dãdo mol
to fede a suoi sogni ildiauolo dop
po molte chose vere che gli fece

sogniare: a lultimo gli fece sognia
re che gli hauea a viuere lungo tẽ
po: ⁊ in q̃sto si misse in cuore che e
gli guadagniasse assai comunche
potesse siche hauesse diche viuere
in vechieza. Onde quello cosi fa-
ciendo ⁊ mal guadagniãdo il dia
uolo in brieue tẽpo permettendo
glielo dio lo rapi a lo inferno ⁊ die
gli la morte. siche caro gli costo il
dare fede a sogni. Et nõ e contra-
ria a q̃sto pche legiamo che mol-
te reuelationi hebbono molti san-
cti in sognio pche dio gli certifi-
caua ꝑ alcuno in eterno sapore se
q̃llo sognio era da lui o nõ. La q̃l
cosa nõ aduiene de vani sogni che
venghono per illusione del nimi-
co o per troppo pẽsieri o per vacui
ta o graneza di capo. Cosi che sia
peccato dire o credere che sia mi-
gliore vnhora ⁊ vn tempo che vn
altro affare lopere che habiamo
affare secõdo nostro arbitrio mo-
stra sancto Paulo quãdo dice ad
galatas. Poi che obseruate di ⁊
anni ⁊ tẽpo temo che indarno mi
sono affaticato in voi. Volendo in
cio mostrare che glino nõ erano i
istato di salute ꝑ quelle loro obser
uãtie. Bene e vero che i opere na
turali come apigliare medicine ⁊
porre arbori o in simili casi lhuo-
mo puo ⁊ debbe obseruare tempo
⁊ corso di luna ⁊ di stella chome
larte de la medicina ⁊ de la gricol
tura insegnia. La terza cosa che ci
mostra la grauezza di q̃sto peccato

sie la uendecta che dio a facta ⁊ et i
am dio le legi ecclesiastiche ⁊ ciuili
voglion che si facino di q̃sti pecca
tori. Et la prima sie q̃lla de nostri
primi parẽti: in cio pche volono es
ser cõe dii di sapere el bene ⁊ el ma
le furono da dio gittati in q̃sto exi
lio ⁊ in q̃sta valle di miseria: doue
furono ⁊ noi siamo ꝑ loro quasi si
mili a le bestie. Anco legiamo nel
libro de re che andando e messi del
re othozia ꝑ sapere dal idolo Aca
ron segli douea guarire duna sua
infirmita che haueua Elya pphe
ta disse loro che tornassino ad cho
zia ⁊ dicessingli che ꝑ questo pecca
to dhauere mandato per consigli
a lydolo di quello che essere douea
di lui nõ si leuerebbe dilecto: ma
morebbe ⁊ cosi aduiene. Anchor
di Saul re si legie nel libro parali
pomenon ⁊ dicessi cosi. Morto e
Saul per le sue iniq̃ta ⁊ pche an-
do ꝑ cõsigli aglindouini ⁊ incãta-
tori. ⁊ dara loro fede io lo disper-
dero del populo suo. Et anchor di
ce o huomo o femina i cui si troui
spirito finictimo cioe che indouini
sieno incõtinente lapidati. Chosi
ancho ꝑ leggi ecclesiastiche questi
tali sono infamii ⁊ nõ debono esse
re riceuute loro testimoniãze ne ac
cusa: ma debbonsi excomunicare
se sono publici: ⁊ se ꝑ questo non si
correghono debbono essere ciot-
tati se sono serui: ma se sono libe-
ri debono essere messi in pregione
⁊ poi luno ⁊ laltro debbono es-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

sere decaluati per vergognia ⁊ ca
ciati de la loro puincia. Ma secõ
do lelegi ciuili q̃sti tali debbono
essere decapitati. Questo peccato
ancho quanto sia graue simostra
incio che dio plando dimolte sue
spetie nel deuteronomio dice che
lanima che fa tali abominatione
debe pire del populo suo. In cio
dunche chi lachiama abominatio
ne mostra che molto lha aschifo ⁊
sãcto Augustio lachiama aposta
sia ⁊ dice cosi. Nõ obseruate edi e
gyptiachi o altre calẽdi p fare cer
te obseruãtie o dare fede q̃si p pn-
cipio di buono facto ne alcuno al-
tro tẽpo o segno di luna o di stelle
reputãdo migliore o pigiore vno
pũto che vnaltro. Impo che chi a
q̃ste cose da fede o va a questi indo
uini o menegli a sua casa ⁊ di cio
altrui da cõsiglio o aiuto e cõe ha
uesse negato lafede ⁊ il batesimo ⁊
diuẽtato pagano ⁊ apostata ⁊ ini
mico de dio ⁊ codemonii fia dam
nato: se p ecclesiastica ⁊ graue pe-
nitẽtia non siriconsilia Et pognia
mo che alcuna volta preuengha
cõe dicono glindouini non po da
dare loro fede: pero che cõe dice
sancto Augustino alhora p q̃sto
tẽpta dio lanostra fede ⁊ lanostra
obediẽtia auedere se p questo cip-
tião. Et q̃sto mostra p auctorita
del deuteronomio p loqual comã
da dio ⁊ dice. Se in mezo di voi
si leua alcũo indouino o che dichi
dauere hauto alcuno sognio po-
gniamo che aduenghi comegli di
ce: non gli credete pho che questo
permete idio p vedere se voi lama
te di buon cuore o no. Onde vuol
dire che dio sindegna contro a co
loro che dano loro fede comeglino
nõ debbono: ⁊ p ira pmette chi gli
venghi loro facto ⁊ decto secondo
laloro mala fede. Siche chome
dice sancto Thomaso daquino di
q̃sti ⁊ de malefici non sono dacre-
dere cõe certi pche sicredino. On
de come idio agliamici soi fa ⁊ cõ
cede legratie secundo la loro buo
na fede: chosi a suoi inimici perme
te p ira che diuenghi loro secondo
laloro mala fede siche ildiauolo si
glialacia chome vuole. Aduenga
che questi indouini dichino laue-
rita affacto p chaso respõdeẽdo
si o no ma seglino pdessiono vno
dente per ogni bugia che dichono
in brieue tempo non nerimareb-
be loro nessuno in boccha. Ma se
pure alchuna volta viene loro de
cto el vero sono da gli stolti repu-
tati indouini. Et p questo modo
ogni fãciullo potrebe dire el vero
a chaso: ⁊ non sarebbe perho indo
uino. Sogliono ancho questi tali
occultamẽte inuestigare inomi ⁊ le
fortune de lepersone: ⁊ occultamẽ
te andare poi a loro ⁊ chiamando
gli per nome ⁊ dicendo loro quel-
lo che gia glie incontrato sono re
putati indouini non perche dichi-
no cosa nuoua ma perche dicono
quello che hano vdito domãdan

done glialtri che cio sapeuano. co
me tucto el di truouo che vanno a
dõne sterile o che hanno loro ma
riti absẽti: ⁊ dicono loro cosi ⁊ cosi
e la tua fortuna ⁊ ꝓmectẽdo da iu
tarle laqualcosa poi fare nõ posso
no ⁊ ꝑ questi sono riputati indoui
ni. Et se pure gli huomini reuela
no alcuna cosa laquale secõdo na
tura o ꝑ malitia sapere non posso
no: dice sãcto Augustino che que
sto hanno ⁊ fãno ꝑ reuelatione di
male spirito. Iquali maligni spi-
riti come supbi riceuẽdo dal loro
certi honori ⁊ riuerentie reuelano
loro quello che sanno: si ꝑ lũgha
speriẽtia: ⁊ si ꝑ sutilita dingegnio
naturale: ⁊ si ꝑche dio medesimo
cõmecte loro come a suo castelli ⁊
berrouieri di fare certi giudicii so-
pra certi peccatori si che per questo
modo ben possono sape certe cose
future ⁊ oculte. Et cõciosiacosa cħ
el nimicho tempti ⁊ inducha a ma
le: non e da marauigliare segli ꝑ
suoi incantatori dice a chi ⁊ doue
⁊ quãdo e facto il fructo o altro ma
le. ⁊ anco singularmẽte gliaccidẽ
ti che aduẽire possono secõdo cõso
di natura molto piu nessũo altro
strolagho e medeci o altri savii. ⁊
cosi bene sa igiudicii che debbe fa-
re ꝑ diuina ꝑmessione: ⁊ tute q̃ste
cose puo reuelare inanzi che ven-
ghino. Ma come decto e quantũ
che ci dichino vero: non dobiamo
dare loro fede quando dio cel vie
ta. Anco come dice sancto Augu
stino idemonii alcuna volta ingã
nano ⁊ alcuna volta rimãghono
da dio ingãnati mutando dio la
sentẽtia di certi giudicii che haue-
ua loro mostrato di uoler fare: Et
aquelli eq̃li dicono che almeno ini
gromãtici equali ꝑ loro ĩcantagio
ni fanno aparire imorti o altri spi
riti: dicono vero allegando per se
quello decto che e scripto nel libro
de re cioe. Che vna femina indo-
uina fece apparire Samuel gia
morto al re Saul ⁊ diuẽne gli cõe
gli predisse: cioe che laltro di doue
ua esser vcciso insieme colfigliolo
Risponde sancto Augustino ⁊ di
ce che questi che apariscono ꝑ que
sto modo sono spiriti maligni che
apariscono ĩforma di q̃lli morti
che luno voleua vedere ⁊ vdire iq̃
li ꝑ giusto giudicio di dio ingan-
nano gli huomini equali sono de
gni dessere ingannati. Et niẽtedi
meno alcuna volta predicono lo-
ro alcune verita come fece quello
diauolo cħ aparue aldecto re Sa
ul inispetie de samuel che sapião
che fu come predisse che losequente
di fu morto in battaglia. ⁊ che q̃l
lo che apparue non fusse Samuel
ma lo malignio spirito mostrasi
ꝑ due ragioni. Luna sie ꝑche si-
lascio adorare aldecto re laq̃lcosa
non harebbe facto humile samu-
el conciosiacosa che gli humili ser
ui didio questo honore non richie
ghino come legiamo che langelo
nõ si lascio adorare a sãcto giouã

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

ni cõe si dice nello apocalipsi. ne
sancto Pietro da cornelio centuri
one come si dice negli acti deglia
postoli, ⁊ laltra sie ꝑche predicẽdo
la morte disse domani aq̃stora sa
rai cum meco. Cõciosia dũche co
sa che samuel fusse nel sẽo da Ha
braam come giusto ⁊ Saul come
reo douesse andare allo inferno:
nõ era vero che douesse essere cum
samuel ma cũ le demonie alle qua
li seruito haueua. Possiamo an
co giũgere vna terza ragione ⁊ di
re che ꝑ certo nõ puo cadere in in-
tellecto dhuomo rationali chͤ idio
q̃sto ꝑmetesse chͤ vna femina ꝑ sue
incãtagioni potesse cauare o pure
fare apparire ũo giusto dalluogo
direquie o etiãdio vno dampnato
dallo iferno. cõciosiacosa chͤ idãp
nati ⁊ li saluati stano si in sua po-
testa che ne homo ne diauolo nõ
gli possa cauare senza sua licentia
laquale nõ e cõueneuole che la cõ
ceda: ꝑo che poco honore sarebbe
a se ⁊ poco a sancti suoi se vna fe-
mina a sua posta potesse resuscita
re i morti o fargli apparire.

¶ Ancho cõe larte della negro-
mãtia e falsa ⁊ rea: ⁊ dela ꝑuersita
de maleficii. Capi. xxxi.

Arte dũche della negro-
mãtia e falsissima in se cõ
siderata: pognião che al-
cũa verita visidica dal nemico: lo
q̃le molte cose sa ꝑ q̃lle tre ragiõi
che disopra sono decte. Onde che
egli molte volte inhganni ⁊ parli
dopio a suoi incãtatori per molte
scriptur̃ ⁊ ꝑ molti exẽpli simostra:
ma de molti basta di porne qui ꝑ
hora pur due. il ꝑ̃mo sie chͤ si nar
ra nelle croniche de sommi ponte
fici che fu vno papa che fu titula-
to in nome Siluestro: ma in ꝑ̃ma
fu monaco del munistero Frena
scese ⁊ hebe nome Ruberto. Que
sto ꝑ desiderio dhauere signoria
vsci de lordine ⁊ di essi al diauolo:
⁊ studio in nogromãtia ⁊ tanta li
die il diauolo scientia che vinẽto ⁊
fu maestro di Octone impadore ⁊
daltri molti principi. Et poi ꝓcu
rando el diauolo ⁊ egli fu facto ar
ciuescouo diremi ⁊ poi di Reuẽa
⁊ allultimo fu facto papa. Et dop
po alcũo tẽpo domandãdo egli el
diauolo ilq̃le icãtaua q̃ndo doues
se morire figli rispose che ñ moreb
be insino che nõ dicessi messa i Je
rusalẽ. De laqual risposta fu mol
to lieto ꝑoche al tuto sera disposto
di non andare in Jerusalez. Hora
aduenne poi che ꝑ la quaresima
sequẽte egli uẽne a celebrare ⁊ dir
messa i vna capella de la chiesa di
sancta croce: locui titulo era Jeru
salẽ ma egli nõ losapea. Et dicen
do la messa senti lostrepito dele de
mõia dela q̃lcosa conocẽdo egli chͤ
egli era ingãnato ⁊ chͤ qui douea
morire. Onde compunto torno al
cor suo ⁊ vẽne in tãta ꝯtritiõe che
publicamẽte ꝯfesso li soi grãdi ⁊ scie
lerati pecchati ⁊ comando che gli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

fussino tagliate le mani ⁊ gli pedi
⁊ lalingua ⁊ tucti quegli membri
che gli haueua facto sacrificio al-
diauolo: ⁊ poi cosi troncho fusse
posto insu vno carro ⁊ laciassilo ti
rare a buoi douunque valessino ⁊
douunque idio permettesse. Et co
me piacq; ala misericordioso idio
li buoi lo tirono alla chiesa di san
cto Giouãni laterano ⁊ qui fu se-
pulto. Ecco dũche come si demo-
stra chel diauolo ingãna e suoi ser
uidori. Narra sancto Cesario che
nelle cõtrade di colognia fu ĩ vno
munistero vno cõuerso: loquale ꝑ
appetito dauere honore volle stu
diare: ⁊ incomincio allegiere: ⁊ ꝑ
che q̃sto studio gli fu vietato si si sde
gno ⁊ apostato ⁊ ando altroue a-
studiare ⁊ studiãdo sigli aparue il
demõio ĩ forma dãgelo ⁊ dissigli
Studia valẽtemẽte ꝑo che debbi
esser facto vescouo. ⁊ morto che fu
vno vescouo duna cipta iui presso
sigli appue vnaltra volta il decto
demõio in forma dãgelo ⁊ disse-
gli. Va p̃sto che q̃sto vescouado te
da dio cõceduto. allequali pole e-
gli credẽdo partirssi di q̃llo luogo
doue egli era: ⁊ ãdono verso la ci-
pta douera morto il decto vescouo
⁊ albergãdo la nocte a vno alber-
go presso alla decta cipta vdi dire
che la matina seguẽte si doueua fa
re il vescouo. Et credẽdo ⁊ volẽdo
pure essere egli leuossi la nocte mol
to abuonocta: ⁊ sali in sunno buo
no cauallo dellhoste: ⁊ tolse vno
buono ⁊ pretioso vestimento del-
hoste ꝑ andare piu honereuole im
maginãdosi che poi ch fusse facto
vescouo di rẽdere decte cose Et an
dando infrecta ꝑ giũgnere presto
accio che fusse a tẽpo allordinatio
ne del vescouo tenẽdoselo ꝑ certo
che nõ gli potesse mãcare Leuan
dosi la matia lhoste ⁊ la famiglia
⁊ trouandosi il damno ⁊ il furto
facto: corsegli dirietro ⁊ fecelo pi-
gliare ⁊ fu ñ messo in cathreda ves
couale: ⁊ ma insulle forche impi-
cato ꝑ ladro. Hor ecco come il dia
uolo ingãno anchor q̃sto suo ado
ratore ⁊ credẽte ⁊ cosi potremo por
re exẽplo di molti altri ⁊ mostrare
come questi incãtatori ⁊ malefici
nulla possono contro a serui didio
come si mostra per quello magho
Hermogene che mãdo le demo-
nia ꝑ fare pigliare ꝓ bileto: loqua
le era suo discepolo ⁊ haueualo la
sciato: ⁊ era si facto discepolo di sã
cto Jacopo ⁊ nõ poterono torno-
rono vrlãdo dicẽdo che nõ poteua
no pur toccare vna formicha del-
la sua camera an ci fu leghato dal
loro ⁊ mẽato dinãzi a sãcto Jaco-
po: ⁊ egli lo libero delle loro mãi:
ꝑ laq̃le benignita egli poi se cõuer
ti ala fede: ⁊ cõe si mostra nella le
giẽda di sancta Giustina cioe che
Cipriano malefico nõ la pote mu
tare anzi si conuerti vdendo dalle
demonie che al tutto erano vincti
per vie del segnio della croce. Et
fu poi doctore della chiesa: et poi

si fu martyre di christo oue prima
era seruidore del diauolo ⁊ malefi
co. Et come si narra ancho in vi-
ta patrũ che certi malefichi nõ po
terono mutare sancto Antonio
quãtunque facessino parere che la
cella si mutasse in aria si leuasse. ⁊
come legiamo che Symone ma-
gho nõ pote vincere gliapostoli.
Pietro ⁊ Paulo: anzi eglino viso
no lui: ⁊ fecionllo cadere daria ch
volaua ꝑ arte magica si che mori
vituꝑosamẽte. Imalefici dũche ꝑ
verita nulla far possono se nõ quã
to dio ꝑmette ꝑ suo occulto giudi-
cio secondo imeriti di quegli che ri
ceuono q̃ste mutationi che gia nõ
sarebbe dasseruire a dio se egli o nõ
cipotessi o non ciuolessi aiutare da
queste malie ⁊ malefici. Onde cer
ta cosa e che chi e in charita nessu
no maleficio gli puo nuocere cho-
me dice sancto Augustino. che al
trimenti parrebe chel diauolo po
tesse piu che dio cioe chegli potesse
torre isuo serui mutando la mente
a male contro alloro volonta: opu
re icorpi inaltra forma che dio gli
creasse. Quãdo si truoua dunche
tali tranimutationi nõ sono ꝑ ve
rita: ma paiono cosi ꝑ ingbanno
del nemicho come si narra invita
patrũ: che vno ꝑ arte magicha fe
ce che vna donna laquale amaua
pareua diuẽtata caualla ⁊ menan
dola ilmarito a sãcto Machario
⁊ dicendogli questa sua sciagura
quello rispose che allui pareua fe

mina come lera ⁊ nõ caualla ⁊ ch
quella illusione era negli ochi de
gli stolti ꝑ ingbãno del nemico ⁊
poi pregho idio ꝑ lei ⁊ liberolla.
Stia dũche la ꝑsona bene cũ dio
⁊ sia certo che ne dianalo ne male
ficio gli potra nuocere ne mutare
ne corpo ne mẽta ad male. Siche
pogniamo che dio ꝑmecta chegli
no cipossino fare molestia ⁊ infia-
mare in m al modo nõ ci portano
ꝑo vincere: se noi non vorremo ꝑ
che ogni virtu ⁊ potentia e sotto
dio. ⁊ cosi aq̃gli ch dicono ch idio
lascio le virtu nellerbe ⁊ nele ꝑole
⁊ nelle pietre: Rispõdeno isãcti ch
nulla determinata forma di certe
ꝑole ha determinata virtu se nõ le
ꝑole de sacramẽti sãctissimi di xp̃o
come quelle della cõsecratione del
corpo ⁊ del sangue di christo ⁊ de
gli altri sacramẽti. Onde pognia
mo che alcũo sãcto guarisse infer-
mo o cõuangelio o conaltra ora-
tione non e stato q̃sto ꝑ la forma
delle parole ma per lasanctita del
sancto: ⁊ ꝑ la fede dichi ha riceuto
la sanita si che etiãdio ꝑ altre ora-
tioni sarebbe seguito simili effe-
cto. Cosi dico che stolta cosa e da
re fede acerti nomi didio o psalmi
o vangeli dire che chi gli dice ha-
ra tale o tale cosa campera di tale
pericolo per questo dicho che que-
sto non e vero ⁊ molti nenghan-
na il diauolo per questo modo et
ha trouato questo ingbanno per-
richuoprire la sua malitia sot-

to parole sancte: ⁊ per fare vergo
gnia a dio vsurpando le sue sãcte
parole o a bene o a male corpora-
le. Laqual cosa e tale come chi fa-
cesse del calice sancto vasello date
nere orina o medicine corporali.
Buone sono dunche le parole da
predicare ⁊ da orare: ma non da-
medicare o da mutar lemẽti o cor
pi p certa determinata forma. et
maximamente certo segnio dopa
del diauolo quãdo queste pole q̃n
tunche sancte si scriuino cum certe
charte ⁊ certi puncti o in carne da-
gnello non nato o cum altre sup-
stitiōi cosi dico che lherbe sono bo
ne da mangiare ⁊ dã vsare a certe
medicine: ma nõ pche sieno colte
in tal di o tal puncto ne cũ certe su
pstitioni ⁊ obseruantie. Et cosi le
pietre hãno certa loro virtu natu-
rale: ma nõ a mutare lemõti i ma
le. Onde perho dice il sancto decre
to. Che qualũche psona crede che
alchuna psona si possi mutare o
transformare o alienare se nõ dal
creator che la fece: sia maladecto ⁊
scomunicato. Ogni dunche super
stitiosa obseruantia debbe fugire
il christiano. Et a superstitione sa-
ptiene dice sãcto Augustino ogni
legatura ⁊ incantagione ⁊ obser-
uantia ⁊ rimedio leq̃li etiãdio lar
te de la medicina condãna. Et ma
ximamente sono cũ piu graue pec
cato quando si fanno queste cho-
se cum alchuno sacramento della
chiesa: perho che troppo torna in
grande dispecto di dio: Et non e
buona scusa quella che fano mol-
te dicendo che fãno queste cose per
mettere pace fra moglie ⁊ marito
⁊ p leuare i mariti da le amiche p-
ho ch gia e decto ch q̃ste cose non
possono hauere effecto. Siche po
gniamo che sia peggio a fare p al-
chuno male: pur nientedimeno e
pecato mortale fare cõtro alcomã
damento di dio quantunche sotto
spetie di bene. Alchuno etiãdio di
questi rimedi sono con grande vi
tuperio di dio ⁊ de gli huomini ⁊
cum grande picolo in cioche mol-
te maladecte femine danno loro a
mangiare tal sangue ⁊ tal polue-
re ⁊ altre cose immonde che potre
be ⁊ douerebbe morire. Et grãde
disonore di dio e credere che per q̃
ste chose possino mutare lemẽti de
gli homini o a male o a bene: pho
che quãto a q̃sto fanno di q̃ste ta-
li cose vili idio atribuẽdo loro q̃lla
virtu: laq̃le ha solo dio. Et alcun
altre di q̃ste obseruantie e da fare
beffe cõe q̃ndo la femina ch in par
to tocca certi vasegli o doghe di ti
na dicẽdo che q̃nte ne tocca tãti an
ni stara che nõ igrauidera o vero
tãti figliuoli ancho hara. Et cõe
q̃ndo si chaua anco alcuno morto
de la casa che soglino certi vccide-
re vn pollo o alcuno animale dicẽ
do che p questo camperão che nõ
ne morra piu daui ad vno grande
tempo altrimenti anchora venne
morrebbe. Delle quali chose po-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

gniamo che sieno daffarsene bef-
fe: poche nō sono vere: sono nien-
tedimeno grāde despecto didio: in
cio che ꝑ queste cose vorebono o cā
pare la morte o impedire la cōcep-
tione o cosi ꝑ altri modi campare
gli giudicii didio. Cosi dico che so
no stolti quegli equali incantano e
bachi o il male de gliochi o liborta
ciuoli: ⁊ poche bene debono crede
re che ne bachi ne altre infirmita
vdendo quelle incantagioni: ⁊ po
nōne suogho. Et se dicono che per
questo idio gli caccia: grāde ingiu
ria ⁊ dispecto fano a dio che louo-
gliono legare ⁊ constringniere cū
certe parole affare la uolūta loro.
Et cosi dico de lo incantare de le
stelle ⁊ de laltre cose. In sūma dū
che cōchiudo che fare le decte arti o
darui fede e percerto maggior pec
tato che quello de la hydolatria.
Perho che quegli che adorano
glidoli il fano per alchuna rispo
sta che odono alchuna vuolta da
lo spirito che vhabita pogniamo
che lo inganni siche almeno ado-
ra creatura rationale. Ma que-
sti stolti ponghono virtu diuina in
chose vilissime ⁊ insensate ⁊ che al
tuto sono contra ogni ragione na
turale. Et chosi potremo ripre-
hendere lo stolto decto ⁊ errori di
molti che dichono che sono stre-
ghe. Che conciosiachosa che per
verita non sieno: ancho sono de-
monia infernale che pigliano for-
ma di certe vechie o di certe bestie:

⁊ fanno certi damni come idio per
mette loro ꝑ gli pecchati de gli ho
mini. Et maximamēte il fanno ꝑ
seminare brighe ⁊ scādali ⁊ vitupe
rare le ꝑsone in cui figura aparis-
chono. Et questo si mostra maxi-
mamēte per quello exemplo che si
truoua ne la legēda de sctō Ger
mano. Loquale contiene insum-
ma che declinando egli a vno cer-
to albergho vidde poi chē ogni ho
mo haueua cenato che lhoste fece
apparechiare le mense da capo ⁊
bene fornirle de molte viuande.
Et domandando egli de cio quel
lo albergatore rispose che appare
chiaua per quelle streghe che van
no de nocte perche non gli toglies
sino i figliuoli. Allora sācto Ger
mano lo riprese mostrando che cio
non poteua essere ⁊ per farlo cer-
to veghio in oratione aspectando
questo facto. Et eccho in su la me
za nocte molti maligni spiriti i for
ma de certi huomini ⁊ femine de
quella contrada ⁊ pareua che per
verita fussino. Allora egli isue
glio loste ⁊ tutta la famiglia ⁊ scō
giuro quelli spiriti chē dicessino la
verita che eglino fussino ⁊ perche
ādauano in quelle forme. Et essē
do chosi scongiurati ⁊ constrecti
per la sanctita di sancto Germāo
confessorono che erano demonia
trasfigurati in quelle persone per
fare loro scandolo ⁊ disonore. Et
a piu certeza del facto mando san
cto Germano quello hoste a cha-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

sa di quelle persone in cui forma le demonia erão apparite: ⁊ ciascũo fu trouata in casa sua. Et ꝑ q̄sto modo libero sancto Germano q̄l lo hoste ⁊ quella contrada da q̄sto errore. Et questo basti insũma ha uer decto a la fine de questo libro contro al peccato degli indiuini ⁊ incantatori di demonia: ⁊ desup-stitiosi rimedii ⁊ di quelli che acio fede danno. Aduẽgha che ꝑ mol te altre ragioni ⁊ auctorita ⁊ exem pli questo peccato conuincere ⁊ stir pare si potesse. Ma almeno pu-re questo segnio ne mostra dio cõ-munemẽte che questi tali sieno su oi nimici ꝑho che pure secondo il-mondo sono in infamia ⁊ ribaldi ⁊ di mala vita: ⁊ male viuono ⁊ pe gio muoiono. Siche il diauolo a cui eglino seruino gli pagha trop po bene cõe eglino sono degni: ⁊ male fa loro in q̄sto mondo ⁊ peg gio nellaltro. Insumma dunche questo libro comprehende vintiq̃-tro peccati de la lingua: cioe del be stemiare dio: del mormorare: del difendere ⁊ scusare il pecchato: de lo spergiuro: del bugiare: del de-trahere lusingha re: maladire: di re obbrobio: gharrire: schernire mal consigliare: seminare discor-die: ⁊ essere billngue et doppio in parlare: essere nouellieri: vantarsi lo reuelare de se creti: dello stolto minacciare: de lo inconsiderato ꝑ mettere: del plare otioso: del mol tiloquio: del turpiloquio o scurili-ta cioe decti ⁊ canzone di giullari ⁊ di persone vane: de glindiuini: de glincatatori. Et q̄sti tutti come in parte e decto hanno molte spe-tie ⁊ molti altri se ne tirão di rietro. Siche chome al principio come di ce sãcto Jacobo. La lingua e vni uersita de iniquita: cioe che per lei ⁊ da lei si fa ⁊ viene ⁊ fornisse ogni male. Siche ꝑ verita nessuno puo bene altruro intercedere i peccati de la lingua che certa cosa e che ogni peccato che procede dal cuore cor-ropto di peccato mortale ⁊ intende di corrumpere gli altrui cuori in q̃ lunche vitio o amore o odio o al-tra passione e peccato mortale co-me in parte di sopra e decto. Be-nee vero che per vnaltro rispecto possiamo giungnere lo vigessimo quinto peccato mortale de la lin-gua cioe del maltacere. Pero che chome lhuomo offende cum la lin gua dicendo quello che nõ debbe chosi offende tacẽdo quello che di re debbe. Onde non e senza pecca to lo non predicare ⁊ corregere et riprehendere ⁊ consigliare maxi-mamente a chi la per officio: ma perche in alchun modo di sopra e ripreso lo non reprehendere et lo non predicare non mi extendo qui piu altro dirne: maximamẽte per che intendo tosto di fare vnaltro tractato de fructi de la buona lin-gua doue piu pienamente mostre remo che graue pecchato e questo fructo non fare: et tacere indiscre-

samente. Preghiamo dūche idio che cidia gratia de si guardare la lingua ⁊ cum essa siamo degni sē pre in eterno cosancti angeli lui lo dare ⁊ ringratiare in secula seculorum. Amen.

Finis.

Laus Deo

C Quiui finisse il libro chiamato Pungi lingua Impresso ne lalma Et Inclita citade di Venexia Regnante lo inclito Principe Augustino barbadico nel Anno del nostro signore miser Iesu christo. M. cccc. lxxxxiiii. Adi. viiii. de Octubrio.

Registro

a
Prima vacat
C del terzo
lila lingua
membra del cor

b
mile exemplo si
sa el medico ce
sono anzi sono
cta consciētia la

c
pre haueua
quādo dice
ro male opere
multitudine de

d
dre:⁊ per for
na volta lhuo
giungere poi
fare beffe di

e
lecta e ancor
puncto campi'
non e ben certa
nimici quelli

f
Ma se lhuo
sta adio e Gli
sto peccato
sempre e con

g
faocbo vera
spine in capo
Pogniamo che
suoi seruidori

h
lare de consi
conchiude che
Et di questa
colo e que

i
saui di me
siscusi di questo
ta Le labbra
che sono da

k
nessuna repren
no contro alba
me per molti
sere de caluari

Finis

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Questo . libro . e . de Rainaldo
: de . lagaçara .

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Landau Finaly inc. 31